

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

58^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1996

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO,
della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SUI LAVORI DEL SENATO	
SUI LAVORI DEL SENATO		PRESIDENTE	Pag. 16
PRESIDENTE	4	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	3	Integrazioni	17
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	4	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	5	Discussione e reiezione di proposte di modifica:	
ELIA (<i>PPI</i>)	6	PRESIDENTE	17
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	6	D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	20, 32, 33
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	7	* BASSANINI, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> ..	23
MACERATINI (<i>AN</i>)	7	* GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27
Verifica del numero legale	9	* MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	27
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU		MACERATINI (<i>AN</i>)	28
DINI, <i>ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero</i>	10	* FOLLONI (<i>CDU</i>)	29
		* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	30

VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 31	CURTO (<i>AN</i>)	Pag. 115
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	34	GUBERT (<i>CDU</i>)	118
Verifica del numero legale	32	* AZZOLLINI (<i>Forza Italia</i>)	120
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996 . 123	
Discussione e approvazione della risoluzione n. 2. Ritiro della risoluzione n. 1:		<i>ALLEGATO</i>	
PORCARI (<i>AN</i>)	35, 88	INTERVENTO DEL SENATORE RAGNO IN DISCUSSIONE GENERALE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU ... 124	
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	40	COMMISSIONI PERMANENTI	
JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	43	Variazione nella composizione	
D'URSO (<i>Rin. Ital.</i>)	45	127	
* SERVELLO (<i>AN</i>)	47	REGOLAMENTO DEL SENATO	
DE ZULUETA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	53	Apposizione di nuove firme su proposte di modificazione	
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	55	127	
BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>)	58	DISEGNI DI LEGGE	
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	60	Annunzio di presentazione	
* FOLLONI (<i>CDU</i>)	63	127	
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	66	Assegnazione	
MAGGIORE (<i>Forza Italia</i>)	69	128	
BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	69	Nuova assegnazione	
LOIERO (<i>CCD</i>)	72	131	
* BEDIN (<i>PPI</i>)	74	Richieste di parere	
* RAGNO (<i>AN</i>)	77	132	
* PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	78	Presentazione di relazioni	
DINI, <i>ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero</i>	81	132	
ELIA (<i>PPI</i>)	82	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	
* MIGONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	84	132	
DEL TURCO (<i>Rin. Ital.</i>)	87	INCHIESTE PARLAMENTARI	
* MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	89	Presentazione di relazioni	
DOCUMENTI		133	
Discussione:		GOVERNO	
<i>(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (Relazione orale):</i>		Trasmissione di documenti	
* GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	89	133	
FERRANTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>relatore</i> ..	90	CORTE COSTITUZIONALE	
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	93	Trasmissione di sentenze	
* RIPAMONTI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	96	133	
PACE (<i>AN</i>)	99	CORTE DEI CONTI	
DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	101	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	
IULIANO (<i>Rin. Ital.</i>)	103	134	
GIARETTA (<i>PPI</i>)	104	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
TAROLLI (<i>CCD</i>)	105	Annunzio	
* MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	108	123	
ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	112	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	
PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	113	191	
		Ritiro di mozioni	
		192	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Carpi, Cò, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Pettinato, Pizzinato, Toia, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lauricella, a Istanbul, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, è stato approvato un calendario per l'Aula e io ritengo opportuno fare appello agli onorevoli senatori chiamando in causa l'articolo 53, secondo comma, del nostro Regolamento, il quale prevede che «di norma quattro settimane della sessione sono riservate alle sedute delle Commissioni permanenti e speciali, nonché alla attività delle Commissioni bicamerali, per le quali sono riservati

tempi specifici e adeguati, previe le opportune intese con il Presidente della Camera dei deputati; tre settimane sono dedicate all'attività dell'Assemblea; una settimana è destinata all'attività dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori».

Appellandomi a questo articolo del nostro Regolamento, chiedo, signor Presidente, e sottopongo questa richiesta all'Assemblea, che la settimana dal 4 al 10 novembre, come da Regolamento, sia dedicata alle attività dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori.

Signor Presidente, chiedo che questa mia proposta venga sottoposta al voto dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, anche in relazione alla riunione della Conferenza dei Capigruppo di ieri, perchè il problema è stato sollevato in quella sede oltre che in Aula in altre circostanze, il Presidente del Senato, presumibilmente intorno alle ore 10,30, comunicherà il calendario dei lavori all'Assemblea e quindi, successivamente a questa comunicazione, credo che l'argomento da lei richiamato potrà essere affrontato e discusso.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, mi chiedo come sarà possibile iniziare la seduta di stamane con le comunicazioni del Governo, non consentite fino ad ora da alcuna votazione di questa Assemblea sul calendario dei lavori. Le comunicazioni del Governo erano previste in un calendario votato a maggioranza in sede di Conferenza dei Capigruppo e non approvato dall'Aula giovedì scorso. Chiedo quindi che il Presidente del Senato, o il Presidente di turno, legga il calendario votato ieri dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo affinché l'Aula possa approvarlo o meno. Altrimenti il Governo non è legittimato a parlare in questo momento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, le ricordo che la Conferenza dei Capigruppo del 24 settembre aveva fissato per mercoledì 9 ottobre, alle ore 9,30, il dibattito sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Le ricordo anche che ieri sera in Conferenza dei Capigruppo è emerso che, salvo la comunicazione ulteriore del Presidente, s'intendeva che i lavori proseguissero sulla base del calendario precedentemente varato. Quindi, il presidente Mancino interverrà appena i suoi impegni lo permetteranno per la presentazione del calendario delle giornate a venire; in quella sede si potranno affrontare anche le discussioni che lei richiama. Finchè questo non sarà avvenuto vale il calendario fissato il 24 settembre e questa era anche l'indicazione emersa ieri in sede di Conferenza dei Capigruppo.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, il calendario che reca per la seduta di oggi le comunicazioni del Governo sulla composizione del Consi-

glio di sicurezza – ovviamente, la questione non ha nulla a che vedere con il Ministro degli affari esteri o con l'oggetto del dibattito, cioè l'ONU, ma attiene ai lavori del Senato – non è mai stato approvato. Il calendario dei lavori del 9 ottobre non è stato mai approvato; è stato votato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo ma non è stato approvato dall'Aula. La seduta antimeridiana del 9 ottobre, quindi, non può essere fissata dal calendario dei lavori approvato il 24 settembre all'unanimità, quando è sopravvenuto un altro calendario non approvato dall'Aula.

Sarebbe clamoroso ed incredibile che decisioni adottate due mesi prima in ordine al 9 ottobre rimanessero ancora in vigore quando il 9 ottobre, a nostro giudizio, dovrebbe essere dedicato alla discussione di altri argomenti. Non può sussistere quindi la sopravvivenza di un calendario dei lavori adottato in un altro momento. Si tratta di una questione molto delicata perchè altrimenti noi ci troveremmo sempre nella difficoltà di modificare il calendario quando questo non è stato approvato dall'Aula.

L'Aula, giovedì 3 ottobre, non ha votato alcun calendario dei lavori successivi alla seduta di ieri. Tutto ciò che è avvenuto precedentemente, e in qualsiasi altra sede, ovviamente è venuto meno. Questo mi sembra il minimo che si può fare per il rispetto delle regole in un momento in cui veniamo richiamati a tale rispetto.

Il calendario dei lavori per il 9 ottobre non può essere vincolante in questo momento perchè non è più parte di alcun calendario votato dall'Aula.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, sono pienamente d'accordo con quanto espresso dal collega D'Onofrio; faccio appello altresì alla sensibilità della sua Presidenza affinchè si sospenda la seduta fino a quando non sarà possibile avere la presenza del Presidente del Senato, onorevole senatore Nicola Mancino, in modo da permettere la votazione da parte dei componenti di questa assise del calendario dei lavori.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, mi rendo conto delle questioni sollevate dai colleghi; per superarle vi sono forse due soluzioni possibili: o, di comune intesa, ascoltiamo il Ministro degli esteri in attesa che arrivi il Presidente del Senato, perchè il Governo comunque può chiedere di fare comunicazioni all'Assemblea, oppure possiamo optare per una breve sospensione della seduta in attesa dell'arrivo del Presidente del Senato. Francamente preferirei la prima soluzione perchè, pur tenendo conto dei rilievi sollevati, mi sembra che il fatto che il Governo si presenti per fa-

re delle comunicazioni all'Aula sia un evento al quale il Senato possa prestare attenzione senza formalizzarsi in modo eccessivo su altri aspetti.

È un invito che rivolgo alla sensibilità dei colleghi, dal momento che poi, effettivamente, si dovrà discutere, in base a quanto emerso in sede di Conferenza dei Capigruppo, di questioni rilevanti; nel frattempo noi potremmo ascoltare il ministro Dini per passare subito dopo alla discussione sull'organizzazione dei lavori.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, sono favorevole ad una sola delle soluzioni proposte.

Il Governo ha diritto di parlare in base al quarto comma dell'articolo 64 della Costituzione quando avverte questa necessità. E la Costituzione prevale sul Regolamento e sul calendario dei lavori; ritengo perciò che sia ininfluenza e irrilevante a questo fine la presenza o meno del titolare della Presidenza del Senato e che il Governo abbia diritto di parlare quando sceglie di farlo.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato il professor Elia per il quale ho la massima stima, ma non mi sembra che il Regolamento debba essere succube di qualsiasi altro tipo di istituzione.

Se in questo momento, obiettivamente, si propone di attendere il Presidente del Senato, credo che tale proposta debba essere accolta.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Tabladini.

Il Resoconto della 49ª seduta pubblica di martedì 24 settembre 1996 indica un calendario dei lavori previsto fino a giovedì 10 ottobre incluso, ed è sulla base di questo calendario che fin qui si sono sviluppati i lavori dell'Assemblea, senza che intervenisse in tutta questa fase (dal 24 settembre ad oggi) alcuna contestazione; oggi repentinamente si pone questo problema. Ieri in sede di Conferenza dei Capigruppo si era detto con grande chiarezza che valeva comunque per queste giornate il calendario già indicato, che ci si riservava un'ulteriore valutazione e che in ogni caso il calendario per le giornate di oggi e di domani rimaneva quello già fissato. Quindi, per quello che mi riguarda, ritengo, salvo che non intervengano argomenti di portata tale da modificare questa valutazione, che oggi ci siano le condizioni perchè immediatamente il Governo possa rendere le sue comunicazioni.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, vorrei fare una doverosa precisazione. Premetto che ovviamente quanto dirò non ha niente a che vedere con il ministro Dini, che anzi siamo ben lieti di ascoltare quanto prima e quanto possibile, vista anche l'importanza dell'argomento che si tratterà, sul quale è probabile che ci sia anche un'ampia convergenza delle forze politiche.

Io ho ascoltato le sue parole, signor Presidente, ma non sono completamente d'accordo. Nella realtà il calendario è stato rimesso in discussione e non è stato approvato. L'ultima volta è venuto a mancare il numero legale ed il calendario non è stato approvato. In quella circostanza si parlò proprio del calendario di questa e delle prossime settimane fino al 30 di ottobre. E allora oggi noi corriamo il rischio nella sostanza di tenere una seduta praticamente nulla, perchè l'ordine dei lavori di questa seduta non è stato mai approvato da nessuno. Infatti nella Conferenza dei Capigruppo della scorsa settimana (non mi riferisco a quella di ieri pomeriggio, sulla quale ritorneremo non appena sarà data lettura del calendario dei lavori in essa votato) non ci fu intesa unanime tra i Capigruppo, ma l'argomento fu portato in Aula e in corso di votazione venne a mancare il numero legale.

Nella realtà per questa settimana, compreso ieri pomeriggio, quando tutti con molto senso di responsabilità abbiamo consentito lo svolgimento di una seduta solo per interrogazioni ed interpellanze, non c'è un ordine dei lavori approvato. E allora perchè non procedere immediatamente all'approvazione dell'ordine dei lavori, e solo dopo affrontare i punti dell'ordine del giorno che saranno stabiliti dall'Assemblea?

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, sono anch'io rammaricato che questa discussione procedurale faccia perdere del tempo al Ministro degli esteri, che è qui per darci dei chiarimenti su una questione che è stata sollevata da tutte le forze politiche, ed anche dalla nostra con molta forza, dato che egli ha avuto la cortesia di venire qui nel giorno concordato.

Premesso questo, anche a me sembra che stiamo navigando in una situazione quanto meno di incertezza. Se lei ricorda, e certamente ricorda, presidente Fisichella, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è chiusa ieri sera nella impossibilità di varare persino il programma minimo delle sedute per questa e la prossima settimana, in quanto non vi era accordo sul calendario dei lavori per la terza e la quarta settimana di ottobre. Il presidente Mancino ha preso atto che a maggioranza veniva approvato dalla Conferenza dei Capigruppo un certo ordine dei lavori, e che successivamente l'Aula avrebbe deliberato in proposito.

Così stando le cose, io sarei dell'idea – è una personalissima opinione – di proseguire in questa discussione già prevista, quale che sia il titolo che la sovraordina, sia che si tratti cioè di spontanee dichiarazioni del Governo, sia che il Governo abbia accettato un invito del Senato perchè tale discussione si svolga oggi. Ma resta il fatto che l'ulteriore corso dei nostri lavori deve necessariamente passare attraverso un voto dell'Assemblea. Non mi sembra vi sia altra possibilità di passare da questa cruna dell'ago che, pur rendendomi conto essere stretta, deve comunque essere attraversata.

Allora, signor Presidente, è alla sua responsabilità – se riterrà di poter accogliere il mio suggerimento – dare corso alla seduta per il titolo che ciascuno di noi vorrà ritenere valido ma che comunque, obiettivamente, giunge al risultato di farci ascoltare quanto il Ministro ha da dire. Bisogna, ad ogni modo, trovare una soluzione perchè certo è che il Senato deve approvare un ordine dei suoi lavori e ciò non è stato ancora fatto.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo comunque che la mia proposta di sospendere i lavori nell'attesa della venuta del presidente Mancino venga posta ai voti dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, a me sembra che le considerazioni svolte dal senatore Maceratini siano di grande buon senso. Vorrei ricordare che nella Conferenza dei Capigruppo di ieri pomeriggio si è poi decisa una nuova convocazione della medesima Conferenza per domani pomeriggio o comunque per domani, se la memoria non mi inganna, per definire il calendario delle settimane successive. Il calendario a domani è già stato comunque definito ed è su quella base che si sono svolte tutte le sedute dell'Aula dal 25 settembre ad oggi. Inoltre, il Governo può sempre chiedere di rendere le sue comunicazioni in qualunque fase dell'*iter* dei lavori dell'Assemblea. Perciò a me pare che sia opportuno consentire al Governo di rendere le sue comunicazioni senza sospendere i lavori dell'Aula.

La questione sollevata dal senatore Peruzzotti sarà affrontata allorchè il Presidente comunicherà le valutazioni che sono emerse ieri dalla Conferenza dei Capigruppo in relazione al nuovo calendario. Quindi, senza ulteriori interventi su questo argomento, ritengo si possa senz'altro chiedere al Governo...

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a questo punto chiedo l'inversione dell'ordine del giorno.

TABLADINI. Ordine del giorno che voi dite esserci.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo pertanto l'inversione dell'ordine del giorno e che la stessa venga votata dall'Assemblea.

PRESIDENTE. L'inversione dell'ordine del giorno non è possibile perchè oggi sono previste soltanto le comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

PERUZZOTTI. C'è però un calendario dei lavori.

PRESIDENTE. La seduta di questa mattina prevede esclusivamente le comunicazioni del Governo. A questo punto lei può soltanto chiedere, come ha già fatto, di mettere ai voti la proposta di sospensione dei lavori dell'Assemblea finchè il Presidente del Senato non sarà nelle condizioni di comunicare il nuovo calendario.

TABLADINI. Allora formalizziamo questa richiesta!

PRESIDENTE. Ricordo che è stata avanzata una proposta di sospendere i lavori finchè non sarà reso noto il nuovo calendario. Ovviamente, il senatore Peruzzotti vuole intervenire a favore di tale proposta.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Sì, signor Presidente, sono a favore di questa proposta e chiedo altresì, a nome del prescritto numero di senatori, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, chiedevamo molto semplicemente che alla somma che risulterà indicata sul *display* vengano aggiunti i 12 senatori che hanno richiesto la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, ciò avverrà certamente. In assenza di altre dichiarazioni, procediamo alla verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Peruzzotti.

Non è approvata.

Comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU».

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, desidero ringraziare lei personalmente e i membri di questo alto consesso per avermi dato l'occasione di illustrare la posizione del Governo italiano nel dibattito in corso sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Non posso non rilevare che questo tema è attualmente una delle priorità della nostra politica estera. La diplomazia italiana è attivamente impegnata in questa azione sia attraverso la sua partecipazione alle discussioni nelle sedi multilaterali sia attraverso il canale dei contatti bilaterali.

Sarebbe una trascuratezza da parte mia non ricordare che questa azione si svolge in un momento delicato per il nostro paese, in cui è ancora in atto un'azione di recupero della nostra credibilità internazionale. Tale azione è inoltre resa più problematica da una minore disponibilità finanziaria, che incide negativamente sulle nostre capacità operative.

Debbo anche evidenziare che questo dibattito vede contrapposti l'Italia ed alcuni paesi che sono attualmente anch'essi autorevoli protagonisti della scena internazionale e con cui, peraltro, intratteniamo eccellenti e intense relazioni bilaterali e nel contesto europeo.

La nostra proposta di riforma e l'azione svolta dall'Italia hanno certo contribuito a stabilizzare il dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza, prevenendo i rischi che esso potesse assumere contenuti ed andamenti per noi indesiderati, ma l'inizio della presente Assemblea generale ha coinciso con una nuova campagna da parte dei paesi aspiranti ad un seggio permanente.

Non è pertanto da escludere che questi ultimi, di fronte al rischio di vedere allontanarsi il momento propizio per realizzare le loro aspirazioni – che avrebbe dovuto coincidere con la sessione celebrativa nel 1995-1996 del cinquantesimo anniversario delle Nazioni Unite – possano decidere di presentare un progetto di risoluzione all'Assemblea generale, chiedendo su di esso un voto. È probabile che la partita decisiva si giocherà proprio nei prossimi mesi, come fanno ritenere alcuni sintomi

preoccupanti, quali le recenti iniziative, sia pure informali, di trasmettere un progetto di risoluzione alla Presidenza dell'Assemblea generale. È tanto più indispensabile, quindi, che il Governo italiano sia sorretto da una piena sintonia con l'opinione pubblica e le forze parlamentari. Ben vengano, quindi, questo dibattito e questo confronto che mi auguro franco e aperto.

Nella questione della riforma del Consiglio di sicurezza, l'attuale Governo prosegue, del resto, un'azione avviata dal giugno 1993 e che è stata, in seguito, portata avanti con spirito di sostanziale continuità da tre Governi che lo hanno preceduto. Vi sono tematiche, e quelle della riforma del Consiglio è una di queste, nelle quali l'interesse superiore della nazione trascende le divisioni e le divergenze politiche.

È mia intenzione illustrare l'essenza della posizione sostenuta dall'Italia, evidenziare l'azione seguita dal Governo e riferire sui risultati di quest'azione.

Perché riformare il Consiglio di sicurezza? Tale esigenza trova fondamento nella necessità di adattare la composizione di questo organo all'aumentato numero di Stati membri dell'Assemblea generale. Già nel 1963, quando i membri delle Nazioni Unite erano aumentati dagli originari 51 a 113, fu varato un allargamento del Consiglio di sicurezza che riguardò soltanto i seggi elettivi passati da sei a dieci. Ma in quell'epoca, il processo di ampliamento dell'Assemblea generale non era certamente terminato. Il fenomeno della decolonizzazione era ancora lontano dalla sua conclusione, nè si poteva prevedere che all'inizio degli anni '90 la disgregazione dell'Unione sovietica e della Jugoslavia avrebbe comportato il costituirsi di altri 17 nuovi Stati nazionali. Oggi, 33 anni dopo l'ultima riforma del Consiglio di sicurezza, i membri delle Nazioni Unite sono divenuti 185, ma la struttura del Consiglio è rimasta quella originaria; la stessa struttura che risale alla fine dell'ultima guerra.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero). Non sorprende, quindi, che l'allargamento della base abbia determinato una diffusa aspirazione ad una maggiore democrazia nei rapporti internazionali e, pertanto, l'avvio dell'attuale esercizio in corso a New York. Ma le implicazioni della riforma sono naturalmente più vaste e generali. Nell'attuale contesto post-guerra fredda, in un momento in cui si raffreddano gli entusiasmi di un rilancio dei meccanismi di sicurezza collettiva, previsti dallo Statuto delle Nazioni Unite, il rilancio della funzionalità dell'organismo, cui i membri dell'ONU hanno delegato, come prevede l'articolo 24 dello Statuto, la responsabilità principale della pace e della sicurezza, acquisisce una rilevanza fondamentale per gli sviluppi delle relazioni internazionali.

Come è noto, la Carta delle Nazioni Unite sancisce la presenza di membri permanenti e non permanenti nel Consiglio. Questi ultimi sono eletti per un biennio con una maggioranza dei due terzi dei voti dell'Assemblea generale a scrutinio segreto e sono suddivisi per area geografica: cinque vanno all'Asia ed all'Africa, due all'America latina, due al gruppo occidentale ed uno al gruppo Europa dell'Est.

L'Italia, pur essendo entrata nell'ONU dieci anni dopo la sua costituzione, è assieme al Canada il paese del gruppo occidentale che ha totalizzato un maggior numero di mandati. I membri permanenti sono indicati nominativamente nelle cinque maggiori potenze vincitrici dell'ultimo conflitto mondiale, cui furono conferite particolari prerogative in particolare quella di porre un veto alle decisioni del Consiglio di sicurezza riguardanti tematiche di sostanza. Ogni modifica della carta delle Nazioni Unite richiede inoltre una delibera dell'Assemblea generale votata dai due terzi degli Stati membri, presupponendo quindi inevitabilmente un assenso dei paesi in via di sviluppo.

È significativo il fatto che il primo ampliamento del Consiglio di sicurezza deciso nel 1963 abbia avuto luogo nonostante il voto contrario di due membri permanenti, Francia e Russia, e l'astensione di altri due, Stati Uniti e Regno Unito. L'unico voto a favore fu quello della Cina, il cui seggio a quel tempo era occupato dal Governo di Taiwan.

I membri permanenti che avevano votato contro l'ampliamento o si erano astenuti furono quindi costretti ad accettarlo e a ratificarlo, consentendone così l'entrata in vigore, per effetto della pressione di una larga maggioranza dei membri delle Nazioni Unite. Non appare plausibile che in presenza di richieste generalizzate di un riequilibrio geografico della composizione del Consiglio si possa estendere lo *status* di membri permanenti a due paesi industrializzati, Germania e Giappone, e soltanto ad essi. Tale ipotesi, polemicamente definita un *quick fix* negli ambienti di New York, non aveva in partenza molte possibilità di successo, perchè avrebbe comportato un'accentuazione degli squilibri esistenti a danno dei paesi in via di sviluppo senza offrire risposte alle loro istanze. Ancora oggi, infatti, quattro dei cinque membri permanenti sono occupati da paesi industrializzati, tre da paesi occidentali; tutti i seggi appartengono inoltre a paesi dell'emisfero Nord, uno solo di essi è asiatico e nessun seggio permanente è occupato da paesi appartenenti all'Africa o all'America latina. La scarsa plausibilità di siffatte formule ha portato gli stessi potenziali beneficiari a proporre una versione emendata che consiste nell'allargamento dei seggi permanenti a due paesi industrializzati, Germania e Giappone, e a tre paesi in via di sviluppo da determinare. Tale proposta si è arenata di fronte alla impossibilità di identificare – nel quadro dei gruppi regionali africano, asiatico e latino-americano – una singola candidatura allo *status* di membro permanente sufficientemente forte da imporsi sulle altre.

La successiva «formula norvegese» – consistente nel conferire a Germania e Giappone seggi permanenti e delegare ai singoli gruppi geografici dei paesi in via di sviluppo la gestione dei seggi permanenti regionali, ossia la decisione se assegnarli a singoli paesi determinati o farli invece ruotare tra diversi paesi dello stesso gruppo geografico – pare

invece invisa agli stessi paesi già indicati come maggiormente beneficiari della formula che prevede un seggio permanente sul piano regionale. Essa suscita inoltre non poche perplessità per il doppio peso che stabilirebbe tra il gruppo occidentale (che vedrebbe attribuito a due suoi paesi un seggio permanente incondizionato) e gli altri gruppi, e per la doppia discriminazione che essa introduce tra i predetti due occidentali, cui si riconoscerebbe una rappresentatività globale, ed i paesi in via di sviluppo, cui verrebbe peraltro attribuita una rappresentatività regionale.

Vi è poi un'opposizione ferma e dichiarata di almeno un membro permanente a questa formula, che oltretutto implica la concessione del diritto di veto a tutti i nuovi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, sia a quelli fissi che a quelli ruotanti.

Signori senatori, l'Italia ribadisce con fermezza la sua opposizione all'istituzione di nuovi seggi permanenti. Tale soluzione sarebbe anacronistica, poichè, anzichè prendere atto dei radicali mutamenti nel frattempo intervenuti nelle relazioni internazionali, si cercherebbe di estendere un'isola di privilegio; non è inutile ricordare che lo *status* di membro permanente cristallizza *in aeternum* una situazione discriminante, non più reversibile anche quando venissero meno i fondamenti che potrebbero giustificare in un dato momento storico un trattamento di riguardo per un determinato paese. Democrazia, uguaglianza e partecipazione sono invece i capisaldi delle idee promosse dall'Italia in tema di allargamento del Consiglio. Il rafforzamento della rappresentatività del Consiglio è la sola formula che consentirà un rilancio della sua azione.

La proposta italiana prevede, coerentemente con l'impostazione della Carta delle Nazioni Unite, che l'esigenza di una equa distribuzione geografica sia soddisfatta esclusivamente attraverso un incremento dei seggi elettivi. Ad un progetto dal quale deriverebbe una involuzione elitistica del Consiglio di sicurezza, l'Italia contrappone un meccanismo di rotazione che mira ad assicurare una partecipazione più ampia di tutti gli Stati al Consiglio di sicurezza, ribadendo una più equa rappresentanza geografica. Il numero dei membri permanenti rimarrebbe immutato, mentre agli attuali 10 seggi elettivi se ne aggiungerebbero altri 10. L'Assemblea generale dovrebbe identificare – sulla base di criteri obiettivi, tra cui l'apporto fornito all'attività delle Nazioni Unite ed in particolare del Consiglio di sicurezza – 30 Stati che sarebbero chiamati a ruotare, nell'ambito dei nuovi seggi a rotazione, un biennio su tre. Verrebbe così sancito il principio di un raccordo più stretto di alcuni Stati dotati dei mezzi e della volontà politica di offrire all'ONU e ai lavori del Consiglio di sicurezza un contributo particolarmente qualificato.

Per quanto riguarda gli Stati di dimensioni minori, la proposta italiana prevede che essi utilizzino in via esclusiva gli attuali 10 seggi elettivi, senza dover sottostare ulteriormente alla competizione degli Stati di maggior dimensione che in alcuni gruppi regionali finiscono con l'accaparrare i seggi elettivi a discapito degli altri.

Signori senatori, nel sostenere la sua proposta, diversamente dai paesi candidati ad un seggio permanente, l'Italia non persegue obiettivi egoistici. L'Italia ha infatti elaborato una soluzione di carattere generale che va ben al di là dei suoi immediati interessi nazionali. È però anche

un dato di fatto che l'ammissione di altri paesi industrializzati su un piano permanente nel Consiglio di sicurezza contrasta con gli interessi di fondo della nostra politica estera. È evidente il rischio per l'Italia di venire emarginata, di finire relegata in una posizione subordinata, di essere posta, attraverso la sua esclusione, nella situazione di passivo spettatore di decisioni prese da altri nel quadro di un direttorio mondiale nel quale sempre più verrebbero accentrate le grandi decisioni, quelle cioè suscettibili di influenzare la pace e la sicurezza internazionale. Dopo aver lungamente oscillato tra il ruolo di ultima delle grandi potenze e quello di prima delle piccole, il nostro paese verrebbe definitivamente relegato, e senza possibilità d'appello, in quest'ultima posizione, del tutto inadeguata al suo peso politico ed economico. Dalla fine della guerra mondiale il peso dell'Italia è cresciuto. Se altri paesi possono vantare un maggior peso rispetto al passato sulla scena internazionale, non si può negare che anche l'Italia possa farlo con fondamento nella realtà. L'Italia è stata tra i membri fondatori della NATO e dell'Unione Europea ed è stata ammessa alle Nazioni Unite prima della Germania e dello stesso Giappone. È innegabile che l'Italia fornisce un contributo essenziale alle Nazioni Unite: la partecipazione del nostro paese alle iniziative di pace dell'ONU è un dato di fatto pluridecennale, attestato tra l'altro dal doloroso tributo di sangue dei numerosi italiani caduti in varie operazioni di mantenimento della pace, dall'operazione in Congo in poi. Diversamente da alcuni pretendenti ad un seggio permanente, siamo stati presenti nelle principali operazioni di pace e talvolta abbiamo fornito un apporto determinante: penso per esempio all'operazione in Mozambico. Inoltre, il nostro contributo al bilancio delle Nazioni Unite situerà l'Italia, al 1° gennaio 1998, al quinto posto in assoluto, superando tre dei membri permanenti attuali (Cina, Russia e Gran Bretagna).

In sostanza, la proposta italiana è l'unica capace di conciliare tutte le principali «nuove realtà» dello scenario internazionale: da un lato, l'affermarsi di paesi (tra cui il nostro) il cui peso politico ed economico è rapidamente cresciuto in questo dopoguerra; dall'altro, il fenomeno della decolonizzazione e la conseguente crescita tumultuosa della comunità internazionale, al cui interno i paesi in via di sviluppo costituiscono ormai un'ampia maggioranza.

Signori senatori, avevo accennato in precedenza alla circostanza che l'azione dell'Italia ha contribuito notevolmente a «stabilizzare» il dibattito a New York. Un gruppo di paesi, che condividono la nostra opposizione all'incremento di seggi permanenti, ha fortemente influito sul dibattito. Non a caso la formula del *quick fix* non ha prevalso. I suoi originari propugnatori sono stati costretti oggi a sostenere formule che prevedono l'estensione di seggi permanenti anche ai paesi in via di sviluppo, e che suscitano perplessità di vari membri permanenti attuali che con il diritto di veto potrebbero bloccare – nella successiva fase di ratifica dell'ampliamento del Consiglio di sicurezza – l'adozione di una delibera. Ma non è un caso che quest'anno solo a stento e con gran ritardo il gruppo di lavoro abbia potuto finalizzare il suo rapporto all'Assemblea generale. È opinione diffusa che il dibattito a New York, a tre anni dal suo avvio, sia ad un punto morto.

Tale situazione di stallo tuttavia non deve spingerci ad abbassare la guardia. Altre formule che traggano dalla proposta italiana l'idea di seggi a rotazione più frequente, ma che la applicherebbero poi solo a continenti diversi da quello europeo, dato che il seggio permanente della Germania aggiunto a quelli di Francia e Gran Bretagna già taciterebbe l'Europa, possono ancora farsi strada. È vero che la proposta italiana continua ad incontrare crescenti consensi nel dibattito in Assemblea generale. Mentre vi parlo, sta per concludersi a New York il dibattito generale al Palazzo di Vetro. Tenuto conto di quelli che in tale sede si sono pronunciati per la prima volta a favore della proposta italiana o hanno manifestato per essa interesse, il numero complessivo di paesi che hanno a diverso titolo menzionato la nostra proposta è salito a 81, aggiungendosi recentemente la Bulgaria, la Georgia, la Guinea Bissau, le Isole Salomone, la Moldavia e Panama. Tuttavia, il gruppo degli 81 Stati che la sostengono non si presenta omogeneo: accanto a quelli che hanno espresso pieno appoggio alla nostra proposta, ve ne sono altri che hanno indicato in essa un'ipotesi da seguire solo nell'eventualità in cui venissero a cadere le proposte sull'incremento di seggi permanenti, che essi continuano a sostenere per il momento. È inoltre da considerare il fatto che solo un'ottantina di paesi hanno preso parte nel 1996 al dibattito nel gruppo di lavoro *ad hoc* dell'Assemblea generale: se in quell'ambito è stato possibile, come si è detto, «equilibrare» la discussione, permangono dei rischi se questa dovesse spostarsi ad un contesto più vasto, quale l'Assemblea generale. Riteniamo che l'ultima fase del dibattito a New York abbia evidenziato vari aspetti positivi: anzitutto la circostanza che esso abbia riprodotto sostanzialmente gli equilibri emersi nella precedente sessione; in secondo luogo che il presidente Clinton si sia astenuto dal menzionare il sostegno americano alle candidature della Germania e del Giappone; infine, che tale posizione sia stata imitata dalla maggioranza dei paesi membri, tra cui vari occidentali, che tradizionalmente in passato avevano espresso appoggio a tesi a noi avverse. Vari indizi ci fanno ritenere che i prossimi mesi potrebbero essere decisivi. Occorre dunque prepararsi alla possibilità di qualche iniziativa improvvisa da parte dei paesi pretendenti ad un seggio permanente. Il tempo lavora comunque in nostro favore.

Come si è detto, l'allontanarsi della 50ª Assemblea generale tende anche ad affievolire le possibilità di successo dei candidati allo *status* permanente. Se restiamo convinti della validità della nostra proposta come formula equilibrata e suscettibile di conciliare le realtà internazionali emerse negli ultimi decenni, non escludiamo per il futuro di prendere in considerazione anche altre soluzioni, sempre che esse rispecchino i principi fondamentali sui quali si basa la nostra proposta; ad esempio, forti consensi va riscuotendo negli ambienti delle Nazioni Unite la posizione espressa dal movimento dei paesi non allineati, che da soli rappresentano ben 113 membri dell'Assemblea generale; si tenga conto che il *quorum* di due terzi necessario per l'approvazione di risoluzioni è pari a 124 voti.

La posizione dei paesi non allineati mira ad aumentare inizialmente i soli seggi non permanenti, in caso di mancato accordo sulle altre solu-

zioni. Si tratta, nella sostanza, della stessa formula che fu adottata nell'ultimo ampliamento realizzato del Consiglio, e cioè quello del 1963. Una soluzione di questo tipo potrebbe risultare interessante per l'Italia ed anche per la maggior parte dei membri delle Nazioni Unite, perchè da un lato aumenterebbe il numero dei seggi del Consiglio sui quali concorrere, e dall'altro rifletterebbe assai opportunamente l'aumento dei membri dell'ONU registrato dagli anni '60 ad oggi.

Signori senatori, in conclusione, in questo cruciale passaggio della vita delle Nazioni Unite in cui sono in gioco anche interessi fondamentali dell'Italia, è essenziale per il Governo poter contare sull'alto sostegno del Parlamento, anche per accrescere il peso della propria azione in una fase negoziale difficile e complessa.

È mio auspicio che, nella sua grande sensibilità, il Senato della Repubblica possa oggi far sentire il suo consenso. Grazie. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Porcari*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dini e prima di dare avvio alla discussione, do lettura delle conclusioni della Conferenza dei Capigruppo riunitasi ieri pomeriggio. Sono state adottate a maggioranza alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori già comunicato all'Assemblea nella giornata di giovedì scorso. Rispetto al predetto calendario, nella giornata odierna, dalle ore 19 alle ore 21, inizierà l'esame della Nota integrativa al Documento di programmazione economico-finanziaria che proseguirà poi nella mattina di giovedì, dalle ore 9,30 alle ore 14,30; resta invariato il calendario della prossima settimana, salvo la previsione di una seduta ulteriore in cui verranno svolte interrogazioni relative alla giustizia, nella mattina di venerdì 18 ottobre, dalle ore 10 alle ore 13; egualmente invariato resta il calendario già comunicato per le ultime due settimane di ottobre salvo, anche in questo caso, la previsione di due sedute in cui si svolgeranno interrogazioni, nel pomeriggio di lunedì 21 ottobre e di lunedì 29 ottobre. A tale proposito la Conferenza dei Capigruppo – e questa è la novità – ha convenuto che, in via sperimentale, tutti i pomeriggi del lunedì saranno destinati allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze; i lavori dell'Aula avranno ordinariamente luogo nel pomeriggio delle giornate del martedì e nella mattina delle giornate del mercoledì e del giovedì. Le Commissioni pertanto potranno riunirsi nella mattina del martedì e nel pomeriggio del mercoledì e del giovedì (non si esclude anche il venerdì). Per quanto riguarda il dibattito sul Consiglio di sicurezza dell'ONU e quello sulla Nota integrativa al Documento di programmazione economico-finanziaria, la Conferenza dei Capigruppo ha provveduto a ripartire i tempi relativi; tali tempi sono già stati comunicati a tutti i Gruppi.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato, ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato fino al mese di dicembre 1996.

- Disegno di legge n. 138 - Acque di vegetazione
- *Doc.* XXII, nn. 5 e 7 - Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 30 ottobre 1996.

Mercoledì	9	ottobre	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	} - Comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU
»	»	»	(pomeridiana) (h. 19-21)	
Giovedì	10	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14,30)	} - Esame nota integrativa al Documento di programmazione economico-finanziaria

			<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1271 – Decreto-legge n. 473 sulle tariffe elettriche (<i>Presentato al Senato - scade il 13 novembre 1996</i>) - Disegno di legge n. 1362 – Decreto-legge n. 429 sulla encefalopatia bovina (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 21 ottobre 1996</i>) - Disegno di legge n. 1244 – Decreto-legge n. 467 sulle alluvioni del giugno 1996 (<i>Presentato al Senato - scade l'8 novembre 1996</i>) - Disegno di legge n. 1274 – Decreto-legge n. 480 sul Vertice FAO (<i>Presentato al Senato - scade il 15 novembre 1996</i>)
Martedì	15 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20)	<ul style="list-style-type: none"> - Ratifiche di accordi internazionali
Mercoledì	16	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	<ul style="list-style-type: none"> - Nomina componenti Assemblea consultiva Consiglio d'Europa
Giovedì	17	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	<ul style="list-style-type: none"> - Seguito decreti-legge già iscritti in calendario (disegni di legge n. 1225 su aree depresse e n. 1243 sui magistrati) - Esame del disegno di legge <i>ex</i> articolo 81 (disegni di legge nn. 236, 550, 711, 643 - se conclusi in Commissione) - Esame autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Doc. IV-bis</i>, nn. 3 e 4) - <i>Doc. XII</i>, nn. 5 e 7 – Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie - Eventuale seguito esame, <i>ex</i> articolo 81, disegno di legge n. 38 sulle molestie sessuali - Disegno di legge n. 138 (e connessi) – Acque agronomiche di vegetazione
Venerdì	18 ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)	<ul style="list-style-type: none"> - Interpellanze ed interrogazioni

La nomina dei componenti l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa avrà luogo nella seduta di mercoledì 16 ottobre.

Lunedì	21 ottobre	(pomeridiana) (h. 18-20)	} - Interpellanze ed interrogazioni
Martedì	22 ottobre	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Mercoledì	23 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} - Disegno di legge n. 1034 - Snellimento attività amministrativa (<i>Collegato alla manovra finanziaria - voto finale con la presenza del numero legale</i>)
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	24 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Lunedì	28 ottobre	(pomeridiana) (h. 18-20)	} - Interpellanze ed interrogazioni
Martedì	29 ottobre	(pomeridiana) (h. 17-20)	} - Seguito dei disegni di legge nn. 1034 e 1124
Mercoledì	30 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	

I tempi dell'esame dei disegni di legge nn. 1034 e 1124 (collegati alla manovra finanziaria) saranno ripartiti fra i Gruppi secondo i consueti criteri, ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento. La Presidenza comunicherà ai Gruppi i termini per la presentazione di emendamenti o sub-emendamenti, in relazione alla conclusione dei lavori in Commissione.

Previa informazione dei Gruppi, il calendario potrà essere integrato con l'esame dei decreti-legge in scadenza nel periodo considerato, con particolare riferimento a quelli approvati dalla Camera dei deputati.

Comunico che il senatore Peruzzotti chiede che nel calendario sia prevista la sospensione dei lavori dell'Aula dal 4 al 9 novembre.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza più nutrita dei colleghi consente di valutare le questioni che sto per dire in termini, mi auguro, di razionalità dei lavori parlamentari, perchè di questo si tratta.

Nella Conferenza dei Capigruppo della scorsa settimana e in quella di ieri i Gruppi CCD, CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale, nonché quello della Lega Nord-Per la Padania indipendente, non hanno condiviso il calendario dei lavori, con motivazioni che ovviamente ciascuno potrà spiegare. Per quanto riguarda le indicazioni che abbiamo dato come Centro Cristiano Democratico, vorrei rivolgere due osservazioni al ministro Bassanini in particolare, perchè si tratta di provvedimenti che provengono dalla Commissione affari costituzionali e quindi attengono prevalentemente alla sua responsabilità di Governo. La questione è se il Senato possa discutere e votare provvedimenti che, comportando riduzioni o incrementi di spese per lo Stato, sono ovviamente strutturalmente collegati con la legge finanziaria, che è all'esame della Camera; le modifiche che quest'ultima dovesse apportare alle previsioni di entrata e di spesa, in ordine alle Tabelle A e B della legge finanziaria (accantonamento per spese correnti e accantonamento in fondo capitale) influirebbero in modo determinante sulle decisioni che il Senato dovesse assumere contestualmente nelle stesse materie. Siamo cioè in presenza di una richiesta di razionalità del decidere del Parlamento e non della richiesta del non voto su questi argomenti.

Noi non abbiamo e non avremo nulla da obiettare a che il Senato discuta e voti, mentre la Camera esamina la legge finanziaria e i disegni di legge collegati ad essa, tutti i provvedimenti di carattere ordinamentale, quelli cioè che, non comportando spesa o entrata, attengono, per così dire, all'ordinamento nel suo insieme e che sono collegati per una valutazione politica che il Governo fa; su tale valutazione possiamo concordare o meno, ma non è questo il problema. Di conseguenza desidero che sia chiaro che, per quanto riguarda i Gruppi parlamentari del Polo, l'atto Senato n. 1034, quello che reca «Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo», noi lo consideriamo nella sostanza un provvedimento di ordinamento e come tale ragionevolmente può essere votato da quest'Aula mentre la Camera si occupa dei provvedimenti finanziari.

Noi abbiamo obiettato e obiettiamo in Commissione istruzione e in Commissione affari costituzionali a che il Senato voti il provvedimento che riguarda l'autonomia scolastica, i provvedimenti di delega alle regioni e i provvedimenti sulle funzioni dei comuni. Queste tre materie, infatti, sono trattate nei provvedimenti che il Governo ci ha presentato e in qualche modo comportano o riduzione o incremento di spesa statale; sono quindi provvedimenti ontologicamente collegati alle decisioni che si prendono in tema di legge finanziaria. Quindi, per chiarire, nessuna obiezione a che la sostanza dell'atto Senato n. 1034 proceda in que-

st'Aula, ma obiezioni sulla razionalità dei lavori per gli altri due provvedimenti. Dico ciò in riferimento al fatto che la legge finanziaria all'esame della Camera contiene norme molto rilevanti per quanto riguarda scuola, comuni e regioni.

Per quanto riguarda la scuola – lo valuteremo quando arriverà al Senato il disegno di legge finanziaria, e ne possiamo parlare in Commissione istruzione – non è previsto nè nella Tabella A, spese correnti, nè nella Tabella B, spese di investimento, alcun fondo legato a nuovi provvedimenti concernenti la scuola. L'articolo 15 del provvedimento collegato alla finanziaria atto Senato n. 1124 sull'autonomia scolastica conteneva, conterrebbe o potrebbe contenere – visto che non sappiamo quale sarà la decisione finale del Governo e del Senato – la previsione di abolizione delle tasse scolastiche, dei contributi a carico delle famiglie. Ero e sono contrario a questa norma che però, giustamente, prevede una riduzione dei contributi da parte dello Stato. Comunque contestiamo l'indicazione del Governo che l'autonomia scolastica sia a costo zero in quanto riteniamo che detta autonomia debba prevedere spese da parte dello Stato e vorremmo che ciò venisse previsto nella finanziaria. Non è possibile introdurre questa previsione nel citato provvedimento collegato. Infatti, come il Governo sa e come i colleghi probabilmente ricordano, non è consentito provvedere alla copertura di spese nuove mediante il richiamo di capitoli di bilancio. In questa sede, come Gruppo parlamentare non ci è possibile garantire – punto per noi essenziale – un provvedimento di spesa per l'autonomia scolastica, spesa non prevista nel citato articolo 15.

Quindi il collegamento tra l'autonomia scolastica e la finanziaria è strettissimo. Ma ancora più forte è il collegamento per quanto riguarda le norme relative ai comuni e alle regioni. Si sa che nella finanziaria è prevista una delega al Governo per una imposta regionale, l'Irep. Non conosciamo la sorte di questa delega: potrà essere approvata, modificata o cancellata. La sorte delle funzioni regionali è legata al finanziamento che viene previsto. Non è possibile anticipare alcuna norma di carattere vagamente federalistico se non si conoscono le risorse di cui le regioni possono disporre; anche i comuni sono investiti dallo stesso problema. La questione sull'imposta comunale sulle rendite catastali rappresenta una decisione che riguarda la sostanza dei poteri dei comuni. Come possiamo approvare il «volume» che il Governo ha presentato, che ancora non è stato esaminato in Commissione affari costituzionali e che riguarda il nuovo grande ordinamento degli enti locali, se non si conoscono le risorse sulle quali lo stesso potrà basarsi?

Pertanto, la ragione per la quale ieri abbiamo confermato l'opinione contraria si riferisce non tanto al collegamento di questi provvedimenti alla manovra finanziaria quanto al fatto che gli stessi siano discussi e votati al Senato mentre alla Camera dei deputati possono essere adottate decisioni completamente divergenti rispetto al finanziamento di queste stesse materie.

Quindi nel merito confermiamo il voto contrario al calendario proposto, sollecitando l'attenzione dei colleghi della maggioranza sul fatto che non è in questione il dibattito sui contenuti, che ovviamente potre-

mo affrontare e affronteremo sia alla Camera dei deputati sia al Senato: è in questione la razionalità del decidere delle due Camere. Se poi la razionalità non dovesse prevalere come orientamento della maggioranza, saremmo costretti ad affrontare i temi di merito nell'incertezza della parte finanziaria, facendo una confusione totale in queste materie. Non credo che dopo la decisione della Corte costituzionale sui decreti-legge sia opportuno aggiungere l'irrazionalità del decidere del Parlamento alla difficoltà di conversione o di reiterazione, che non si sa neppure se sarà più possibile di tali provvedimenti.

Avevamo proposto un calendario diverso; avevamo chiesto che nella settimana in corso e nella prossima si discutesse dei temi previsti dalla Conferenza dei Capi-gruppo e che domani, dopo che il Governo, informato opportunamente di tali questioni, avesse dato risposte alla Camera e al Senato, si potesse procedere nei nostri lavori in modo razionale. Se il Governo risponderà adesso, come mi auguro, la questione è la seguente, per evitare equivoci sull'intendimento reciproco. Visto che il provvedimento sull'autonomia scolastica non prevede alcuna spesa da parte dello Stato, se si ritiene invece che le spese sono previste ci si dica dove. Noi riteniamo che non si possa fare l'autonomia senza spese. I provvedimenti presentati dal Governo qui in Senato non prevedono entrate nuove per le regioni e per i comuni, mentre ne prevedono in quelli presentati alla Camera dei deputati. Vogliamo capire con quali fondi i comuni e le regioni dovrebbero far fronte ai nuovi compiti se non è prevista la parte finanziaria.

Per questo, ritengo si possa dare via libera alle parti relative a snellimenti di procedure, ma nel contempo avanzo la richiesta di rimessione alla Camera degli altri due provvedimenti, in modo che la razionalità prevalga.

Sono queste le ragioni per le quali noi non abbiamo approvato il calendario dei lavori adottato ieri in sede di Conferenza dei Capi-gruppo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulle questioni sollevate ciascun Gruppo ha a disposizione dieci minuti per illustrare la propria posizione. Credo però che quella da lei sollevata, senatore D'Onofrio, come ho avuto modo di ripetere ieri, non sia tanto una questione formale, bensì di merito, perchè altrimenti dovremmo concludere che tutti i provvedimenti che dovessero comportare spese o entrate non potrebbero essere esaminati nel ramo del Parlamento diverso da quello in cui si discute il disegno di legge finanziaria, ma così non è dal punto di vista regolamentare.

Quella posta è una questione di merito, cui potrà rispondere il Governo o – se lo ritiene – in via preliminare o dopo aver ascoltato le posizioni dei vari Gruppi al termine del dibattito che si aprirà testè sulla contrarietà all'approvazione del calendario espressa dal senatore Peruzzotti, il quale ha proposto un periodo di sospensione dei lavori dell'Assemblea, ed espressa da lei, senatore D'Onofrio, nel merito di due dei tre provvedimenti collegati.

Ministro Bassanini, ritiene di intervenire preliminarmente o al termine della discussione? A me pare infatti che il chiarimento del Governo sia decisivo ai fini della valutazione da parte dei singoli Gruppi parlamentari.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Ringrazio il Presidente di avermi dato la parola e ringrazio altresì il senatore D'Onofrio di aver posto, in modo garbato e costruttivo, problemi che è bene vengano da noi esaminati nell'interesse dell'ordinato svolgimento dell'attività parlamentare.

Come i colleghi sanno – mi scuso se lo ripeto, ma vedo che i presenti sono assai più numerosi di altre occasioni – non è il Governo a stabilire quali sono i disegni di legge collegati alla legge finanziaria: infatti, come prevede la legge 5 agosto 1978, n. 468, così come modificata dalla legge n. 362 del 1988 (sono le leggi che governano i documenti e gli strumenti della manovra finanziaria e di bilancio e che recano norme in materia di contabilità e di bilancio) e come prevedono i Regolamenti parlamentari, che furono entrambi aggiornati dopo l'approvazione della succitata legge n. 362 (nel caso del Senato si tratta dell'articolo 126-*bis* del Regolamento). Il Governo, nell'ambito del Documento di programmazione economico-finanziaria che propone alle Camere, non solo indica quali sono le sue proposte in ordine agli obiettivi, alle linee generali, al quadro delle compatibilità della manovra finanziaria annuale e triennale, ma indica anche quali – ad avviso del Governo – dovrebbero essere, accanto alle leggi finanziaria e di bilancio, le leggi sostanziali che hanno rilevanza ai fini della manovra complessiva annuale e triennale e che il Governo chiede di poter dichiarare disegni di legge collegati alla finanziaria. Poi il Parlamento decide, con risoluzioni che approvano il DPEF e che possono pure modificare tale documento e quindi anche le proposte del Governo; secondo i Regolamenti parlamentari, compreso il nostro all'articolo 126-*bis*, sono queste risoluzioni che approvano... Signor Presidente, se posso avere un momento di silenzio, almeno a distanza di qualche metro dal sottoscritto, in quanto non avendo un testo già predisposto rischio di perdere il filo del discorso.

PRESIDENTE. Colleghi, soprattutto nell'emiciclo, consentite al Ministro di svolgere il proprio intervento anche perchè è di chiarimento rispetto alla questione sollevata dal senatore D'Onofrio.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Grazie, signor Presidente, e mi scuso per questa richiesta.

Sono queste risoluzioni parlamentari che stabiliscono con il voto delle due Assemblee quali provvedimenti devono essere qualificati come provvedimenti collegati.

Come i colleghi sanno, la risoluzione approvata dal Senato – oltre a fare riferimento al disegno di legge finanziaria, al bilancio e al cosiddetto collegato di finanza pubblica, disciplinato nei suoi contenuti al punto C.3) della risoluzione – impegna il Governo al punto C.6) a pre-

disporre uno o più disegni di legge aventi carattere di collegato, recanti gli interventi di riforma, di cui al punto B.10), e finalizzati ad obiettivi di risanamento strutturale, di efficienza e di riduzione della spesa nell'arco del triennio.

Tali disegni di legge devono essere presentati al Parlamento in anticipo rispetto ai tempi della sessione di bilancio. Nel punto B.10), a cui quanto letto fa rinvio, si indicavano come impegni che le Camere imponevano al Governo iniziative legislative nelle materie di riforma della struttura del bilancio, di riforma della pubblica amministrazione e della semplificazione amministrativa e fiscale, finalizzate ad ottenere obiettivi di risanamento strutturale e di efficienza e di riduzione delle spese nell'arco del triennio. Seguiva poi una consistente parte relativa al trasferimento e delega di funzioni e poteri alle regioni ed agli enti locali, con una serie di indicazioni successive.

Questo è quanto le risoluzioni hanno stabilito, in base alla legge n. 468, modificata dalla legge n. 362. Ed in base ai Regolamenti parlamentari, il Governo era ed è tenuto a dare esecuzione a queste risoluzioni parlamentari e, di conseguenza, ha presentato alcuni disegni di legge nelle materie e con gli obiettivi indicati. I disegni di legge che sono stati presentati dal Senato hanno la caratteristica, che del resto risultava dalla risoluzione, di prevedere, oltre ad obiettivi di efficienza e di risanamento strutturale, anche effetti di riduzione e contenimento della spesa nell'arco del triennio, ma non quella di prevedere effetti consistenti di riduzione della spesa pubblica complessiva nel primo anno. I provvedimenti che hanno effetti consistenti nel primo anno sono concentrati, come dalle risoluzioni parlamentari, nel collegato di finanza pubblica, presentato alla Camera insieme al disegno di legge finanziaria.

Aggiungo che nella risoluzione approvata dalla Camera, e non in quella del Senato, vi era anche un'indicazione ulteriore che il Governo ha tenuto presente perchè non era in contraddizione con la risoluzione approvata dal Senato, e cioè che questi collegati cosiddetti ordinamentali con effetti strutturali fossero presentati in modo da non interferire con i tempi propri della sessione di bilancio, prevista dai Regolamenti parlamentari in ciascuna Camera; cosa che fu dal relatore interpretata correttamente, perchè era l'unica spiegazione possibile, nel senso di presentare al Senato i collegati ordinamentali in modo che non dovessero essere esaminati dalla Camera dei deputati nel periodo in cui questa è chiamata ad esaminare il disegno di legge finanziaria, bilancio e collegato di finanza pubblica, ed in modo che potessero, ove il Senato consentisse con il suo voto, arrivare alla Camera dei deputati quando questa avesse già esaurito la sessione di bilancio in senso stretto ed avesse inviato al Senato il disegno di legge finanziaria, collegato di finanza pubblica e bilancio.

Quindi, si seguiva una logica che, peraltro, ha molti precedenti, soprattutto nei primi anni successivi alla legge n. 362 del 1988, cioè negli anni tra il 1988 ed il 1991, di distribuzione dei collegati tra le due Camere in modo da favorire il lavoro parlamentare e non aggravare troppo la Camera che per prima si occupa della legge finanziaria, del bilancio e del collegato di finanza pubblica. Si è voluto cioè ripartire in modo op-

portuno e razionale il lavoro parlamentare tra le due Camere. È chiaro che questo è possibile, ha ragione il senatore D'Onofrio, nella misura in cui i provvedimenti presentati all'altra Camera, quella che non si occupa per prima della legge finanziaria e del bilancio, hanno quelle caratteristiche, cioè sono provvedimenti che sul primo anno della manovra incidono in maniera non cospicua, non rilevante e quindi hanno prevalentemente un carattere ordinamentale. Questo è quello che noi abbiamo fatto e che è dimostrato anche dalle relazioni tecniche allegate a questi provvedimenti e doverosamente viste dalla Ragioneria generale dello Stato, relazioni che dimostrano come questi provvedimenti hanno un effetto modestissimo, nell'ordine di qualche miliardo (meno di cinque miliardi) sul primo anno della manovra e hanno invece progressivamente effetti più rilevanti sulla spesa degli anni successivi, oltre che sull'efficienza e la razionalizzazione.

A questo punto tengo conto di due obiezioni specifiche del collega D'Onofrio; la prima è quella che concerne la delega per il trasferimento di competenze e funzioni a regioni, province e comuni. Credo che la sua obiezione non sia fondata per una ragione precisa: nell'ambito di quel provvedimento di delega si prevede come oggetto dei decreti delegati, a seguito di una prima fase che è di ricognizione e redistribuzione delle funzioni e delle materie tra i diversi livelli istituzionali, una seconda fase nella quale i decreti delegati, sottoposti naturalmente al parere e al controllo del Parlamento, opereranno trasferimenti o deleghe di funzioni accompagnati dal corrispondente trasferimento di risorse finanziarie. Si tratta di un'operazione per così dire a saldo zero che si dovrà realizzare – questa è la proposta del Governo – nel corso del 1997 e anche del 1998 ovviamente intervenendo, com'è e sarebbe comunque inevitabile, sull'articolazione del bilancio dello Stato attraverso operazioni che saranno nel complesso della finanza pubblica – così come per il bilancio dello Stato – a saldo zero, nel senso che nella misura in cui trasferiranno compiti, funzioni e oneri trasferiranno anche risorse finanziarie. Questo è il criterio della delega.

È assolutamente evidente che se su questo punto il Senato fosse di diverso avviso e – ad avviso del Governo in modo irrazionale ed illogico – prevedesse invece che questo trasferimento comportasse ad esempio arricchimento, per così dire, da parte dello Stato, nel senso che si trasferissero funzioni ed oneri e non risorse oppure viceversa impoverimento da parte del bilancio dello Stato – cioè un trasferimento maggiore delle relative risorse – allora l'operazione non sarebbe a saldo zero e andrebbe fin d'ora valutata nel quadro della manovra finanziaria. Ma non è questo ciò che il Governo propone, come è attestato dalle relazioni tecniche doverosamente viste dalla Ragioneria generale dello Stato, che come sapete a termini di legge ne assume anche la responsabilità.

L'ulteriore obiezione del collega D'Onofrio riguarda la normativa specifica sull'autonomia scolastica. Anche questa normativa è ricompresa in questi disegni di legge nell'ambito delle compatibilità finanziarie e dei saldi che nel 1997 non modificano sostanzialmente il quadro della manovra, in quanto comportano nell'insieme una riduzione di spesa di qualche miliardo. È ovvio che, finché si resta nell'ambito di questo qua-

dro, il problema posto dal collega D'Onofrio si risolve pianamente secondo i precedenti e secondo le leggi. A me pare ovvio anche che se, viceversa, nel corso dell'*iter* parlamentare queste disposizioni dovessero essere sostanzialmente modificate in modo da comportare effetti finanziari diversi sull'insieme dei provvedimenti, il collega D'Onofrio avrebbe ragione e quelle parti non potrebbero che essere stralciate e valutate separatamente nell'ambito delle compatibilità finanziarie con le relative conseguenze. Questa mi pare la spiegazione che posso e debbo dare in questa fase.

Vorrei scusarmi con i colleghi senatori se ho fornito questa spiegazione in termini un po' didascalici. Non l'ho fatto per insegnare qualcosa a qualcuno - è completamente lontano dalle mie intenzioni - ma perchè, come del resto il senatore D'Onofrio, il senatore Vegas e molti altri sanno, la normativa in queste materie è estremamente complessa e articolata e quindi mi è sembrato opportuno richiamarla all'attenzione dei colleghi senatori, alcuni dei quali sono esperti di grande valore di queste materie, mentre altri legittimamente possono non conoscerne tutti i risvolti.

Per queste ragioni a me pare si possa dare una risposta rassicurante al collega D'Onofrio, salvo naturalmente seguire ciò che avverrà nel corso dei lavori parlamentari per tener conto di un eventuale cambiamento dell'impostazione di questi provvedimenti rispetto alla proposta del Governo, il quale ha già dichiarato la propria posizione, come è noto e come ribadisco, su questi provvedimenti che hanno un carattere strutturale e che sono assolutamente aperti al dibattito, ai suggerimenti, alle integrazioni e agli emendamenti. Si tratta di una materia che possiamo definire in senso lato istituzionale, anche se di competenza della legislazione ordinaria e non del potere di revisione costituzionale. Trattandosi di materia istituzionale, la maggioranza non avrebbe ragione e forse neanche legittimità ad arroccarsi, ma deve essere aperta al dialogo con tutti i Gruppi parlamentari. A me pare che questo deve essere lo spirito nell'esame del disegno di legge n. 1034; spero di non essere smentito nei prossimi giorni, il dialogo esiste, la maggioranza della Commissione ha accolto un consistente numero di emendamenti migliorativi presentati anche da parlamentari di vari Gruppi dell'opposizione. Credo sia interesse di tutti adeguare la nostra macchina, la macchina delle nostre istituzioni, perchè ne ha bisogno e perchè ciò servirà in futuro a chiunque sarà chiamato dal popolo italiano a guidarla. Oggi c'è questo Governo, domani gli elettori sceglieranno altre maggioranze ed altri Governi, è interesse di tutti noi mettere in condizione chiunque sarà chiamato in futuro a governarci di avere istituzioni e apparati più efficienti e più snelli.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, nella discussione sulle proposte di modifica al calendario può intervenire un oratore per Gruppo e per non oltre 10 minuti ciascuno.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 151 del Regolamento, chiedo di poter svolgere un'interrogazione urgente con risposta orale. La mia richiesta è dettata dalla contingenza e dalla gravità della notizia apparsa sul quotidiano «Il Giornale» di oggi...

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, mi dispiace, non posso darle la parola.

GASPERINI. Neanche per i preminenti interessi dello Stato?

PRESIDENTE. I preminenti interessi li apprezzeremo di qui a poco, dopo aver approvato il calendario.

GASPERINI. Quando ella mi potrà dare la parola?

PRESIDENTE. Secondo il Regolamento, a fine seduta.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signor Presidente, sulle richieste del senatore D'Onofrio vorrei ricordare a me stesso che tutta la parte ordinamentale negli anni precedenti è sempre stata stralciata dai disegni di legge finanziaria in quanto non rispondente al contenuto proprio della finanziaria e dei collegati. Il Governo correttamente per questa parte, cioè quella di chiara natura ordinamentale, che testè il ministro Bassanini ha definito *lato sensu* istituzionale, ha già provveduto in sostanza a questo stralcio stabilendo un percorso diverso e assegnando al Senato questi quattro provvedimenti, che non sono collegati nel vero senso della parola, nel senso cioè che abbiano conseguenze dirette di carattere finanziario recepite nel disegno di legge finanziaria.

Quindi, ci troviamo di fronte a questi quattro provvedimenti, e cioè i nn. 1217, 1034, 1388 e 1124, definiti dal Documento di programmazione economica e finanziaria come aventi natura di collegati, mentre i due collegati che immediatamente hanno un'influenza e un effetto positivo in termini di riduzione del fabbisogno sono altri due piccoli provvedimenti presentati qui al Senato e che vengono richiamati dalla finanziaria, e cioè gli atti Senato nn. 1380 e 1381, concernenti rispettivamente disposizioni urgenti per disincentivare l'esodo del personale militare e disposizioni urgenti in materia di contratto di lavoro a tempo parziale e di pensionamento di anzianità. In sostanza, noi anche negli anni precedenti per l'economia dei lavori e per non aggravare il compito di una delle due Camere abbiamo avuto provvedimenti collegati esaminati anche da una Camera diversa da quella chiamata *in primis* a deliberare sul disegno di legge finanziaria o sul collegato vero e proprio.

Quindi, noi abbiamo qui al Senato sei provvedimenti di cui due, come ho richiamato, hanno una ricaduta di carattere finanziario e vengono richiamati dal disegno di legge finanziaria e quattro, lo riconosco, che hanno una natura più ordinamentale, di carattere istituzionale diceva il ministro Bassanini, sui quali possiamo fare un discorso un po' diverso.

Il Documento di programmazione economica e finanziaria approvato definisce questi quattro provvedimenti come aventi natura di collegato. Una forzatura ci potrebbe essere nello stabilire un rigido regime degli emendamenti a questi quattro provvedimenti, come per i collegati in senso proprio, e tempi di adozione forzati nel senso di definire complessivamente tutta la materia alla scadenza esatta del termine fissato per l'adozione del disegno di legge finanziaria e degli altri provvedimenti collegati.

Ora, per quanto riguarda la questione sollevata questa mattina, chiarito qual è il punto in discussione, credo che il Governo, il ministro Bassanini in particolare, possa esaminare la questione da un altro punto di vista: se riuscissimo a far rifluire alcune norme dell'atto Senato n. 1034 e dell'atto Senato n. 1124 nel provvedimento recante disposizioni in materia di autonomia ed ordinamento degli enti locali, nonchè modifiche alla legge n. 142 del 1990, potremmo avere – chiedo chiaramente al Governo la sua disponibilità – tempi di adozione leggermente diversi per due provvedimenti, l'atto Senato n. 1034 e l'atto Senato n. 1124, e tempi di adozione più ampi anche per l'atto Senato n. 1388 e per l'atto Senato n. 1217 concernente deleghe per la nuova struttura del bilancio.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, se ho capito bene, questa è la discussione, in cui sono assegnati 10 minuti ad ogni Gruppo, che precede il voto sul calendario dei lavori.

Comincio questo mio brevissimo intervento chiedendo scusa ai colleghi del Polo, che nella votazione svoltasi mezz'ora fa hanno votato diversamente dal Gruppo Alleanza Nazionale. Evidentemente la loro posizione critica era giusta e la mia buona volontà di consentire al Ministro degli esteri di esprimere le sue opinioni e al dibattito sulla politica estera di potersi svolgere in tranquillità era mal riposta. Perchè mi sembra che così come era evidente che si doveva consentire al Ministro degli esteri di illustrare in Aula le sue valutazioni, doveva essere altrettanto evidente che la discussione del Senato su un tema di così enorme importanza per l'Italia potesse seguire. Evidentemente sono stato mal compreso e credo, quindi, di non poter far altro che chiedere a nome dei colleghi del Gruppo Alleanza Nazionale, ma in sintonia – spero – con quello che faranno i colleghi del Polo e altre forze presenti in Aula, la verifica del numero legale al termine di questo dibattito, prima delle votazioni sulle proposte di modifica del calendario dei lavori.

Evidentemente la mia buona volontà era soltanto un atto di imprudenza o forse di ingenuità della quale profondamente mi dolgo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOLLONI. Signor Presidente, anch'io come il collega Maceratini ho ritenuto che fosse diritto del Governo esporre, nell'Aula già radunata, le sue considerazioni in merito alla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma credo che successivamente alle dichiarazioni rese dal Governo spetti a questo Parlamento riprendere le valutazioni sul calendario dei lavori.

Credo che, a questo punto, giustamente dobbiamo valutare se procedere nella discussione sulle dichiarazioni del Governo o, invece, riflettere – come io credo necessario – sul contrasto che si è aperto in Aula sul calendario dei lavori.

Ho ascoltato la risposta del ministro Bassanini sulle istanze mosse dal senatore D'Onofrio, istanze condivise e fatte presenti già dalla scorsa settimana alla Conferenza dei Capigruppo e, con ripetute sollecitazioni, al Governo e alla maggioranza per considerare l'utilità di verificare sia le procedure sia, come ci ha ricordato il presidente Mancino, il merito delle questioni inserite nei collegati sottoposti all'esame del Senato della Repubblica.

Mi soffermerò, considerando chiarite – almeno per quel che ritiene di aver chiarito il Governo – le procedure, su alcune questioni di merito.

In sede di Conferenza dei Capigruppo, ieri abbiamo discusso lungamente sulla necessità per le Camere di provvedere, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale in materia di decretazione d'urgenza, a trovare un sistema, un meccanismo che garantisca di risolvere il grave problema che si apre a causa di quella sentenza. Relativamente a questo problema è stata invocata da più parti, soprattutto da parte della maggioranza, la necessità che ci sia una concordia tra Gruppi di maggioranza e di opposizione nell'interesse del funzionamento del Parlamento e delle nostre istituzioni.

Alla luce di quelle riflessioni, in parte condivise – poi si tratta di trovare la soluzione – noi avevamo fatto presente già da ieri che qualunque sia la soluzione che verrà trovata, si deve prevedere un diritto delle opposizioni, in base al quale sia comunque garantito l'esercizio del potere di iniziativa legislativa a tutti i Gruppi che siedono in Parlamento. Occorre cioè che le procedure indicate dal Governo non vanifichino la possibilità per il Parlamento di determinare soluzioni legislative autonome rispetto a quelle del Governo.

Ebbene, venendo al merito delle questioni inserite nei disegni di legge collegati alla finanziaria, voglio qui richiamare il problema dell'autonomia scolastica e della parità scolastica, un tema sul quale le

Camere avevano già iniziato una riflessione. Sono giacenti sia al Senato che alla Camera numerosi disegni di legge che collegano autonomia e parità scolastica, al punto che in una passata legge finanziaria le Camere avevano già approvato degli stanziamenti e degli accantonamenti finanziari al fine di consentire di operare in quella direzione. C'era dunque un indirizzo parlamentare ben presente, che fu sospeso solo quando, nella primavera scorsa, il Governo nella manovra di aggiustamento bloccò i fondi già stanziati, ritirandoli.

Mi pare allora, signor Ministro, che nel merito il provvedimento sull'autonomia scolastica non solo intervenga a bloccare, come ha fatto, la manovra di primavera e i fondi stanziati, ma contrasti con l'indirizzo parlamentare che era già stato espresso dalle Camere. Si aprirebbe dunque una strada – questa sì che induce al sospetto anche relativamente alle procedure per la decretazione d'urgenza! – percorrendo la quale, sulla base delle indicazioni del Governo, progressivamente viene svuotata la facoltà del Parlamento di procedere di iniziativa propria su provvedimenti e materie legislative di così rilevante importanza. C'è dunque un problema di merito, a monte del quale noi avevamo chiesto una riflessione, in parte procedurale e in parte politica, al Governo e ai partiti della maggioranza.

Ribadiamo quella obiezione e facciamo presente che la concordia sulle procedure, tanto per quanto riguarda la decretazione d'urgenza quanto per ciò che riguarda l'ordinamento dei lavori in questa Camera o nella Camera dei deputati, può essere trovata solo se non è a senso unico, ma se è una concordia procedurale che rispetti i diritti di tutti. Per questa ragione mi associo al collega Maceratini nella richiesta di verifica di numero legale sulla votazione del calendario.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal senatore Maceratini e dal senatore Folloni, condividiamo ampiamente le eccezioni da loro sollevate e vogliamo ribadire, anche da parte del nostro Gruppo, la richiesta di verifica del numero legale.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, credo che dobbiamo essere grati al ministro Bassanini che, facendo un richiamo letterale al contenuto della risoluzione approvativa del Documento di programmazione, ci ha ricordato i motivi sul punto di diritto in base ai quali i provvedimenti di cui si sta discutendo sarebbero collegati alla manovra finanziaria. Ma se il richiamo deve avere il carattere della letterarietà che è stato dianzi invocato, occorre estenderlo alle varie parti della risoluzione. A questo proposito non si può dimenticare il punto c) 5 della risoluzione stessa, che

precisa che il Governo ha l'impegno di corredare «tutti i provvedimenti collegati o concorrenti agli obiettivi di riduzione del fabbisogno di cassa e del saldo netto di relazioni tecniche, volte a dimostrarne gli effetti...».

Osservando i testi sottoposti al nostro esame, scopriamo che il disegno di legge n. 1034 manca della relazione tecnica. Certo, ci sarebbe potuta essere e il Governo è in grado di presentarla; tuttavia, nel testo in esame attualmente essa non è presente. Nell'altro provvedimento, la relazione tecnica mostra, per la fase iniziale dell'applicazione, un vantaggio per la finanza pubblica in termini estremamente modesti, della grandezza di poco più di un miliardo di lire. Si tratta, come ha detto il ministro Bassanini, di una cifra molto modesta all'inizio, che probabilmente sarà destinata a crescere nel futuro.

Tuttavia, ciò è anche la dimostrazione di una certa elasticità di intendere provvedimenti collegati da parte del Governo. Infatti, la lettera c) 6 della risoluzione evocata dal ministro Bassanini precisa che i disegni di legge che saranno collegati – quelli appunto qui in esame – recheranno interventi di riforma e quindi saranno dettagliati come aventi effetti, ancorchè non immediati ma da sviluppare, in un arco di anni ragionevole, come interventi reali. Sono state invece in questo caso presentate delle deleghe. Occorre allora porsi due diversi dubbi: uno sull'*an* e l'altro sul *quantum*. Trattandosi infatti di deleghe, il Governo ha un potere di decisione circa l'emanazione dei successivi decreti delegati e quindi il Parlamento non è in grado di decidere gli effetti che realmente si produrranno sull'economia del nostro paese. Sul *quantum*, è lecito qualche dubbio. Alla luce dell'esperienza degli anni passati – e la memoria corre alle deleghe del ministro Cassese – notiamo come ad esempio in quella ipotesi furono cifrati risparmi per il complesso del settore pubblico dell'ordine di 28.000 miliardi. Valutando poi il consuntivo di questi risparmi, scopriamo che siamo nell'ordine di qualche punto percentuale rispetto al totale della manovra.

In sostanza, la finalizzazione di contenimento della finanza pubblica proposta in questi provvedimenti è esclusivamente eventuale ed è semplicemente un desiderio ed una imposizione del Governo che, in questo caso, esercita un potere assai più discrezionale di quello che sarebbe consentito nella risoluzione.

Se guardiamo alla sostanza degli effetti del collegamento, notiamo due effetti principali, quello dei tempi della discussione e quello degli effetti sugli emendamenti. È chiaro che in una struttura legislativa come quella al nostro esame, gli effetti sugli emendamenti non possono esistere.

Ne deriva dunque che l'unico effetto della dichiarazione di collegamento è quello di imporre, da parte del Governo, l'ordine del giorno del Parlamento. Si tratta quindi non di un effetto tecnico, come è stato invocato in questa sede, ma di un puro effetto politico di imposizione dell'ordine del giorno. Trattandosi di provvedimenti legislativi dagli effetti futuri ed incerti, non possono avere vigore per esse le restrizioni alla emendabilità dei documenti da esaminare nell'ambito della sessione di bilancio. Assistiamo in sostanza ad un momento di prevaricazione

della volontà parlamentare per opera del Governo, che desidera che il Parlamento si occupi esclusivamente di certi argomenti e solo nel modo che esso vuole. Ciò comporta la conseguenza pericolosa della confusione dei ruoli tra Parlamento e Governo, pericolosa perchè la confusione dei ruoli non aiuta lo sviluppo ordinato del processo democratico.

Per questi motivi, il Gruppo Forza Italia concorda con la richiesta avanzata dal senatore Maceratini.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, vorrei presentare l'ultima delle relazioni tecniche, a cui faceva riferimento il collega senatore Vegas, che deposito presso la Presidenza.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per dire che spero che la votazione avvenga con il massimo di comprensione su quanto il Senato si appresta a deliberare.

PRESIDENTE. La votazione, senatore D'Onofrio, sarà successiva se vi è il numero legale.

D'ONOFRIO. Chiedo scusa, volevo tradurre il mio intervento in una proposta di modifica del calendario; lo farò dopo la votazione di verifica del numero legale.

SALVI. La discussione sul calendario è già avvenuta, ricominciamo un'altra volta?

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare su due proposte di modifica del calendario. La prima è quella avanzata dal senatore Peruzzotti, la quale supera il contenuto del calendario sottoposto all'approvazione dell'Aula, dal momento che prevede la sospensione dei lavori del Senato dal 4 al 9 novembre.

La metto ai voti.

Non è approvata.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, sulla base delle precisazioni del ministro Bassanini confermo il voto contrario sulla proposta di calendario emersa ieri per le seguenti ragioni. Per quanto riguarda il provvedimento sulle autonomie locali, perchè – come è detto nella relazione tecnica – l'incremento di spesa relativo allo *status* degli amministratori fa carico sui bilanci dei comuni. Ovviamente noi non possiamo scaricare sui comuni un incremento di spesa se non sappiamo...

PRESIDENTE. Questa, senatore D'Onofrio, è una questione di merito.

D'ONORIO. No, signor Presidente, si tratta soltanto di una questione di collegamento dei diversi provvedimenti. Il Ministro, infatti, ha molto chiaramente detto che se i provvedimenti comportano una riduzione o un incremento di spesa per lo Stato debbono diventare parte dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Ora, poichè questo provvedimento – come si evince dalla relazione tecnica – comporta una riduzione di spesa da parte dello Stato e un incremento a carico dei bilanci comunali, occorre sapere che cosa succede dell'ICI e dei connessi provvedimenti.

Per quanto riguarda la scuola, il Ministro – voglio ricordarlo ancora una volta – ha detto, molto correttamente, che il provvedimento sull'autonomia non prevede per il 1997 significative spese aggiuntive. Ora dal momento che noi riteniamo che debbano essere previste spese per l'autonomia, ci ripromettiamo di avanzare la nostra proposta in Commissione ed evidentemente, se essa verrà accettata dalla maggioranza, si prevederanno spese aggiuntive significative.

Pertanto, approvare in questo momento il calendario può significare o già un diniego di incremento delle spese per i comuni o per la scuola o una riserva di farlo tra una settimana dopo aver valutato cosa è successo nel frattempo. Analogo discorso vale per le regioni; è vero che il provvedimento prevede il saldo zero a proposito del trasferimento di funzioni, ma non è indifferente che le regioni non

sappiano se possono far fronte alle spese proprie con i proventi attuali.

Quindi, il collegamento, sulla base del chiarimento offertoci dal ministro Bassanini, resta in un certo senso rimesso a ciò che, in Commissione e in Aula, delibereremo sui singoli provvedimenti. Mi sembrava dunque, da questo punto di vista, molto più utile decidere nel merito se prevedere o meno questi incrementi di spesa; se dovremo decidere in seguito al riguardo perderemo del tempo sia in Commissione che in Aula. Volevo solo dire che la razionalità non governa l'approvazione di questo calendario; il mio intendimento era che per questa settimana e per la prossima rimanesse quanto indicato nel calendario annunciato dal Presidente, mentre per la settimana dal 22 ottobre in poi fosse discusso il disegno di legge n. 1034 sullo snellimento delle procedure amministrative, lasciando indefinito, e quindi da decidere sulla base dei chiarimenti che avverranno in questa settimana in Commissione, se su scuola, enti locali e regioni si debba impegnare il Senato, una volta approfondito nel merito il problema della spesa, o si debbano rimettere alla Camera i relativi provvedimenti.

Questa, in sintesi, la mia proposta, che mi sembrava più razionale.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, le ho dato la parola perchè nessuno del suo Gruppo era intervenuto utilizzando i dieci minuti previsti dal terzo comma dell'articolo 55 del Regolamento.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori, presentata dal senatore D'Onofrio.

Non è approvata.

LA LOGGIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta così confermato il calendario dei lavori, come da me letto.

Poichè la discussione sulle comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU è slittata in seguito alla discussione sul calendario dei lavori, la seduta antimeridiana di oggi terminerà con l'esaurimento dei tempi contingentati e l'eventuale votazione delle risoluzioni presentate.

Discussione sulle Comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Approvazione della risoluzione n. 2. Ritiro della risoluzione n. 1

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà. (*Brusio. Molti senatori escono dall'Aula*).

PORCARI. Signor Presidente, lo scarso interesse per la politica estera è stato testimoniato due volte oggi; prima, per avere fatto sotto la voce calendario dei lavori un predibattito sulla finanziaria e adesso con un esodo in massa dei signori senatori, miei colleghi. Comunque, ne prendiamo atto. È un po' sconsolante pensare che di fronte a questa situazione ci siamo riuniti oggi alla presenza del Ministro degli affari esteri per appoggiare il Governo italiano nella sua azione per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. È veramente triste e mi chiedo cosa sarebbe successo se il dibattito sul calendario dei lavori avesse avuto luogo dopo quello sulla politica estera.

A questo proposito, signor Ministro degli affari esteri, tengo a ringraziarla della sua pazienza e vorrei dare di questo predibattito sulla finanziaria un'interpretazione benevola: ritengo che sia stato fatto in sua presenza, data la sua indiscussa competenza nella materia. E passiamo adesso a parlare del Consiglio di sicurezza, signor Ministro.

L'odierno dibattito sull'argomento avrebbe potuto svolgersi in un'atmosfera forse più serena e costruttiva se il Governo della Repubblica, nella persona soprattutto del Presidente del Consiglio, non avesse, nelle ultime settimane, accumulato una serie di *gaffes* che in un sol colpo hanno rischiato di incrinare seriamente il nostro dialogo con i principali *partners* europei proprio sul delicato tema dell'Unione Monetaria.

Sappiamo tutti che in politica tutto è collegato e che il problema del Consiglio di sicurezza, e della sua riforma in senso più equo e più democratico, non può essere avulso dal contesto generale delle relazioni internazionali.

Tengo a questo proposito a dare atto alla Farnesina, e a chi la dirige – a lei, signor Ministro – di avere compiuto nei giorni e nelle settimane scorsi lodevoli sforzi per riparare leggerezze ed errori altrui, riuscendoci ovviamente solo a metà; ed è già molto.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue PORCARI). Anche i nostri mezzi di informazione in maggioranza, in grande maggioranza, così ben disposti verso questo Governo, non hanno potuto tacere sulla gravità dell'accaduto; tanto più preoccupante se si pensa che l'immagine dell'Italia sulla scena internazionale non era già delle più felici e questo per l'instabilità politica degli ultimi anni e per il perdurante disordine della finanza pubblica. Si è raggiunto il colmo del ridicolo – in politica il ridicolo uccide, diceva Clémenceau – quando si è addirittura inventato un complotto internazionale, volto ad impedirci l'ingresso nell'Unione Monetaria.

Ai complotti, ministro Dini, ma dovrei piuttosto rivolgermi al Presidente del Consiglio e ad alcuni dei suoi collaboratori, ormai non crede più nessuno; in Italia se ne è fatto uso ed abuso. Il vero complotto è nella realtà dei fatti, è il complotto delle cifre che stanno dinanzi ai nostri occhi, è il complotto dei dati di bilancio, è il complotto del debito pubblico e del suo costo che impone il mantenimento di alti tassi di interesse per attivare la collocazione all'estero di titoli di Stato italiani; è il complotto di una lira indebolita, anche se ogni qualvolta guadagna una percentuale infinitesimale sulle altre monete la nostra compiacente stampa dice che la lira «vola». Il complotto, signor Ministro, lo hanno ordito i governanti della Prima Repubblica che ci hanno lasciato in un mare di sprechi e di debiti per accontentare un po' tutti (a cominciare da se stessi) con una finanza allegra di cui oggi tutti i cittadini italiani portano il peso. Riconosciamo invece onestamente che l'Italia, a suo tempo, ha sottoscritto gli impegni di Maastricht senza chiedersi se saremmo stati o meno in grado di rispettarli, tenuto conto del carico di debiti sulle spalle di ogni cittadino italiano e dei sacrifici che un'improvvisa svolta verso una politica di assoluto rigore avrebbe imposto a tutti noi.

Torno a darle atto, onorevole Ministro, che all'indomani degli spiacevoli eventi in Europa nei confronti dei nostri *partners* ella si è adoperata al meglio, e col massimo impegno, per rettificare una situazione compromessa sul piano non soltanto formale ma sostanziale; ed è riuscito ad ottenere qualche risultato, che ci auguriamo non sia soltanto di facciata. ella ha avuto, signor Ministro, un compito assai ingrato e temo continuerà ad averlo finchè resterà in vita questo Governo delle «divergenze parallele» – divergenze e non convergenze – che, senza il miracolo di San Gennaro, difficilmente ci porterà in Europa (invoco San Gennaro perchè i santi dell'Emilia Romagna non li conosco; è mia ignoranza e ne chiedo venia). Non si può non essere preoccupati delle ripercussioni che la situazione sopra descritta potrebbe avere al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite per quel che concerne la nostra proposta di ristrutturazione del Consiglio di sicurezza.

Da servitore dello Stato, quale tuttora mi ritengo, non mi limito a raccomandare al Governo il massimo appoggio agli sforzi della nostra rappresentanza in New York: appoggio che in passato non sempre è stato dato (o non è apparso tale) come sarebbe stato indispensabile; ma vorrei suggerire di guardare alla situazione con realismo e senza nasconderci le obiettive difficoltà. Vi è anzitutto il problema dei rapporti con la Germania, cui ella ha accennato, che chiede un seggio permanente al Consiglio di sicurezza; lo chiede sulla base del suo indiscutibile peso specifico in Europa e della sua posizione internazionale. Certo, finché marceremo in antagonismo coi tedeschi su questo tema, potremo forse riuscire a bloccare la richiesta all'ONU ma non avanzeremo facilmente verso l'accettazione della nostra proposta. Soprattutto potremmo continuare a prestare il fianco a chi, soprattutto qui in Italia dove l'autolesionismo è sempre stato di moda, ci accusa di stimolare con la nostra proposta a New York la reazione negativa di Bonn sul versante dell'Unione Monetaria Europea.

Per quanto riguarda la legittimità della nostra richiesta, vorrei richiamare qui il concetto di «sicurezza cooperativa» in Europa, concetto che ha una sua validità globale ed extraeuropea; e che presuppone un contributo sostanziale di tutti i paesi partecipanti alle operazioni di pace. A proposito di queste operazioni e del contributo dell'Italia, ricordo che il nostro paese è il quinto contribuente al bilancio delle Nazioni Unite. Personalmente, signor Ministro, mi rifiuto di credere che la Repubblica federale di Germania, con cui abbiamo compiuto quarant'anni di percorso comune in Europa e per l'Europa, voglia approfittare delle nostre attuali difficoltà per comprimere gravemente le nostre possibilità di accesso al Consiglio di sicurezza.

È pur vero che con la Germania abbiamo a New York interessi discordanti su questo argomento, ma è altrettanto vero che abbiamo un interesse comune, quello di superare insieme, dopo ben 50 anni, la divisione del mondo in vincitori e vinti della seconda guerra mondiale; una divisione tuttora cristallizzata nella struttura del Consiglio di sicurezza, le cui responsabilità e poteri, come sappiamo, sono assai estesi; e le cui deliberazioni sono legge per tutti i 185 Stati che fanno parte dell'Assemblea generale dell'ONU.

Negli ultimi anni, alle Nazioni Unite si è discusso molto ma si è realizzato poco. Dalla Somalia al Ruanda alla Bosnia, dall'Afghanistan (oggi nuovamente a ferro e fuoco) al Medio Oriente, il massimo che l'ONU è riuscita a dare – e non sempre – si è limitato ad alcune operazioni di mantenimento della pace, di cosiddetto *peace keeping*; ma nulla in materia di *peace enforcing*, cioè di imposizione della pace, anche perchè i Caschi blu sono stati finora degli angeli disarmati (adesso forse lo sono un po' meno) e spesso dei veri e propri agnelli sacrificali.

È meglio, poi, non parlare dell'altro delicato argomento, dell'altro compito che le Nazioni Unite dovrebbero avere: la prevenzione dei conflitti, su cui devo dire che i fatti stanno a testimoniare che non si è potuto far nulla.

Vi è quindi una crescente delusione e non poco scetticismo anche da parte di chi delle Nazioni Unite è stato il principale fondatore e pro-

tagonista. Ci si può consolare – ma è magra consolazione – pensando che senza le Nazioni Unite, e senza alcuni interventi effettuati in nome delle medesime, le cose sarebbero andate peggio. Rimane tuttavia un punto fermo, al di là di ogni considerazione: le Nazioni Unite costituiscono per noi – come per noi costituisce l'Europa di Maastricht – una realtà indiscutibile, da cui non possiamo prescindere.

Alla Germania (è più difficile farlo nei confronti del Giappone che ne condivide l'aspirazione al seggio permanente nel Consiglio di sicurezza) dovremmo dire o tornare a dire che il problema del Consiglio non si risolve appesantendo con 2 seggi permanenti in più – come ella ha detto molto bene, signor Ministro, con due diritti di veto in più – l'eredità del passato, riabilitando e trasformando da sconfitti della guerra a vincitori della pace due grandi paesi, ma allargando il Consiglio stesso ad un maggior numero di paesi, secondo la sua così chiara esposizione; e ciò per accrescere la partecipazione di tutti gli Stati membri al processo decisionale delle Nazioni Unite. Il fatto che vi sia un gruppo ristretto di governi che delibera sulle questioni della sicurezza e della pace in nome e per conto di tutta la comunità internazionale, senza peraltro rispondere come nei sistemi parlamentari nazionali ad una Assemblea elettiva, ci dà la misura delle priorità a suo tempo stabilite dai 4 grandi alla Conferenza di Dumbarton Oaks nel lontano 1944. Il Consiglio di sicurezza venne allora concepito come un Direttorio che doveva farsi carico della sicurezza collettiva nel mondo ed agire con rapidità ed efficacia per prevenire e risolvere le crisi. Anche il sistema sanzionatorio affidato al Consiglio costituiva un salto di qualità rispetto al labile impianto della Società delle Nazioni, che non disponeva, come ben sappiamo, dei mezzi adeguati all'assolvimento dei suoi compiti. Inoltre l'ONU, diversamente dalla Società delle Nazioni, ha visto fin dalla sua nascita la piena partecipazione degli Stati Uniti ed il pieno coinvolgimento dei medesimi, rafforzato dal diritto di veto, il che, a mio avviso, è stato positivo, piaccia o meno; oggi, del resto, il numero dei filoamericani è in vertiginoso aumento, anche tra coloro che li stigmatizzavano nei decenni passati.

Tuttavia, come lei ha detto, signor Ministro, il panorama internazionale negli ultimi 50 anni è mutato. Abbiamo assistito ad una radicale evoluzione dei rapporti di forza internazionali, all'emergere di nuovi Stati decolonizzati, al rafforzarsi dei valori individuali della persona, del concetto di diritti umani e dell'esigenza di riconoscerli, rispettarli e farli rispettare; e della tutela delle minoranze.

A questi nuovi valori si è aggiunta la consapevolezza che esiste un «diritto allo sviluppo» anche per i paesi più svantaggiati. L'enfasi sulla sicurezza collettiva viene ormai sempre più intimamente associata a quella sullo sviluppo e sulla diffusione della democrazia. Talchè sicurezza, sviluppo e democrazia non sono più variabili indipendenti, e la pace deve essere il prodotto di questi tre fattori interrelati.

Purtroppo, lo sviluppo globale dell'informazione ha spesso tracciato le priorità d'intervento della comunità internazionale rispetto ad una miriade di crisi di ogni genere. Ad esempio, l'articolo 7 dello Statuto delle Nazioni Unite, che statuisce la non ingerenza negli affari interni degli

Stati, non sempre ha potuto essere rispettato; e non lo è stato quando gli interventi sono stati motivati dalla tutela dei diritti umani.

Si parla oggi addirittura di una nuova concezione della sovranità, in base alla quale l'esercizio delle piene prerogative dello Stato non può costituire un indebito muro protettivo per i crimini contro l'umanità. Una riforma del Consiglio che limitasse il ruolo dell'Italia e che desse ad altri paesi, ancorchè amici ed alleati, un nuovo ruolo preponderante a noi non riconosciuto, sarebbe, come ella ha detto, gravemente lesiva dell'interesse nazionale e non potremmo accettarla; dobbiamo batterci affinché una situazione del genere non si verifichi. Nè tanto meno possiamo indulgere, lo sottolineo, a mercanteggiamenti fondati sull'inaccettabile parallelismo fra l'ammissione dell'Italia nell'Unione Economica e Monetaria Europea e la riforma del Consiglio di sicurezza. Senatore Jachia, mi rivolgo anche a lei che ha presentato una risoluzione su questo argomento; una risoluzione che non posso condividere, e che non condividiamo. I due argomenti vanno tenuti distinti al di là degli interessi collegamenti che si tende a stabilire tra i medesimi.

L'Italia, signor Ministro, è stata per mezzo secolo un paese di frontiera tra due modi diversi di concepire lo Stato, l'economia, le relazioni internazionali, la libertà. Una frontiera che purtroppo si è riprodotta in maniera speculare all'interno del nostro paese. Ma il panorama è mutato dopo la caduta del muro di Berlino, le cui macerie sono cascate addosso un po' a tutti, perchè la fine del bipolarismo ha dato luogo alle più cruento conflittualità regionali, etniche e religiose. Il vecchio sistema di sicurezza collettiva si è dimostrato dinanzi a questi fenomeni spesso impotente o quanto meno insufficiente. La fine del bipolarismo ha lasciato campo libero alla contrapposizione Nord-Sud, nella quale si inserisce l'esplosione dell'integralismo islamico.

Per concludere, signor Presidente, la collocazione occidentale, atlantica ed europea del nostro paese deve costituire, oggi più che mai, il criterio ispiratore del mandato che intendiamo conferire alle Nazioni Unite sul piano operativo. Se le Nazioni Unite intendono mantenere la loro vocazione originaria al servizio della pace, devono radicalmente adattare mentalità, strutture e mezzi ad una realtà definitasi negli ultimi sei anni.

Al di là di qualsiasi dietrologia, tre sono le nostre priorità: la riforma del Consiglio di sicurezza, per dare maggiore spazio anche ai paesi che non ne hanno mai fatto parte, ciò secondo la nostra proposta di cui ella è portatore e sostenitore a New York; una riforma del sistema delle Nazioni Unite che accresca la funzione del multilateralismo nella gestione delle crisi e nel garantire la pace e lo sviluppo; infine, la costruzione di un rapporto sempre più chiaro e costruttivo fra le istituzioni europee ed atlantiche e l'organizzazione delle Nazioni Unite.

Signor Ministro, un augurio di buon lavoro e di successo a New York. (*Applausi dei Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore D'Urso. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signora Presidente, signor Ministro, oggi in quest'Aula parliamo del Consiglio di sicurezza, ma permettetemi di dire che il problema non è tanto o non è solo la riforma di quell'organo, quanto di tutte le Nazioni Unite. C'è chi dice con evidente esagerazione che si tratti di un'organizzazione venata di corruzione, di abusi, di frodi e di sprechi; c'è chi pone l'accento sulla mancanza concreta e reale di mezzi, per cui i paesi affidano alle Nazioni Unite certi compiti, non sborsano i soldi necessari per realizzarli, e poi si meravigliano del fatto che gli obiettivi non vengano raggiunti e ne danno la colpa all'ONU.

Esiste poi il problema della burocrazia, un burocrazia vasta e complessa. Lo stesso Boutros Ghali ha ammesso in una dichiarazione al «Washington Post» che forse la metà della forza lavoro dell'ONU non compie nulla di utile; anche se bisogna dire che negli ultimi tempi qualche tentativo di riforma è stato attuato, per esempio dall'inizio dell'anno la pubblicazione dei documenti ha subito un calo del 13 per cento e le spese per viaggi hanno subito un calo del 25 per cento.

Certo, le Nazioni Unite potrebbero funzionare meglio se venissero risolti alcuni dei problemi cui ho accennato; funzionerebbero meglio se la capacità di agire dell'ONU non fosse limitata alle iniziative su cui i Cinque grandi, titolari del diritto di veto, non sono in disaccordo.

Prima di arrivare al tema che più ci interessa, il Consiglio di sicurezza e la sua struttura anacronistica, voglio solo accennare all'altro argomento di cui tutti noi che eravamo presenti con una delegazione del Parlamento all'Assemblea generale nei giorni della sua inaugurazione sentivamo parlare e da cui tutti sembrano angosciati: il segretario generale Boutros Ghali rimane, se ne va, viene rieleto o viene allontanato?

È noto l'antefatto: quando quattro anni fa fu eletto si impegnò a non ricandidarsi ed ora ha cambiato idea. C'è chi dice che come Segretario generale è stato valido e c'è chi dice che è stato mediocre; gli Stati Uniti, che dispongono del diritto di veto sulla nomina, per vari motivi – come sapete – sono contrari alla sua ricandidatura, ma in questa fase essi sono in generale contrari a tutte le Nazioni Unite, come si può leggere in un articolo di fuoco pubblicato sull'ultimo numero di «Foreign Affairs», a firma autorevole di Jesse Helms, Presidente della Commissione esteri del Senato americano.

Certamente, se Boutros Ghali venisse rieleto, arriverebbe alla fine del suo mandato con 78 anni sulle spalle, che sono molti per qualcuno che deve ringiovanire, rinvigorire e riorganizzare una struttura complessa come quella della Nazioni Unite. L'età mi sembra un argomento valido e la posizione del Governo italiano su questo punto mi sembra non ancora cristallizzata; non è grave, non è un problema enorme, perchè, pur essendo auspicabile che ci si accordi su un migliore successore, se la carica dovesse essere riaffidata a Boutros Ghali questo non rappresenterebbe una tragedia. Su questo punto ci piacerebbe ascoltare l'opinione del ministro Dini.

Veniamo ora al problema centrale che è quello del Consiglio di sicurezza e della sua anacronistica struttura. Il ministro Dini, che abbiamo visto muoversi a New York con grande professionalità e capacità, ci ha

appena illustrato la proposta italiana. L'impressione, però, è che nessuna delle due proposte, nè quella tedesca nè quella italiana, abbia molte probabilità di essere accolta, ma la proposta italiana ha il merito, oltre che di essere equa e coerente, di frenare, forse bloccare, quella tedesca che per noi sarebbe difficilmente accettabile e che, in mancanza della nostra, avrebbe qualche possibilità di essere votata.

Il risultato di tutto questo è, ci sembra, che ancora per qualche tempo la situazione resterà quella attuale; ed è un peccato, perchè ampliare il Consiglio di sicurezza è assolutamente necessario per migliorarne la rappresentatività, come ha detto il ministro Dini, e quindi aumentarne la legittimità come riflesso dei cambiamenti sopravvenuti negli ultimi anni.

Ciò detto non si possono non comprendere le ambizioni di Giappone e Germania che sono, fra l'altro, il secondo ed il terzo contributore al bilancio dell'ONU, ma la loro eventuale entrata nel Consiglio di sicurezza romperebbe tutti gli equilibri in favore di un Nord sviluppato e trascinerrebbe con sé altrettanto giustificate ambizioni del Sud, da parte di paesi come il Brasile, l'India, ed altri. E del resto in questo senso, nel senso di un allargamento più generalizzato, si è espresso un gruppo di lavoro *ad hoc* in seno alle Nazioni Unite. Certo, il diritto di veto dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza complica ulteriormente le prospettive di riforma del Consiglio stesso; quel diritto di veto che in origine era stato immaginato solo per i grandi problemi della pace e della guerra, e che in seguito è stato invocato in molte circostanze di minor peso. E allora fioccano le proposte, fra cui è interessante quella del doppio veto, per cui sarebbe necessario il no di due membri permanenti per opporsi alla decisione degli altri; o quella di limitare il diritto di veto a questioni particolarmente importanti, come era nelle intenzioni dei firmatari della Carta dell'ONU.

Nel perseguimento dei suoi obiettivi la diplomazia tedesca appare tanto attiva e intraprendente quanto quella italiana, con qualche inevitabile attrito. Ma, a differenza della nostra, che vede schierato dietro di sé tutto il Governo, a cominciare dal suo capo, in Germania il cancelliere Kohl non sembra interessarsi eccessivamente al problema, forse perchè non crede al successo, forse perchè non si pone questioni di prestigio.

In conclusione, noi di Forza Italia condividiamo la formula esposta di nuovo qui dal ministro Dini per la riforma del Consiglio di sicurezza e voteremo a favore della risoluzione proposta dalla maggioranza, perchè sarebbe per noi inaccettabile che fra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza ci fossero tre paesi europei e non l'Italia. Riconosciamo la validità degli sforzi compiuti in questa direzione dal ministro Dini e dai suoi collaboratori e gli auguriamo successo nell'interesse di tutti.

Ma, pur senza voler introdurre temi di politica interna in questo dibattito, riteniamo che questi tentativi sarebbero più efficaci, più convincenti, se a monte ci fosse una politica del Governo chiara, energica, seria, attendibile, capace di ridare all'Italia un po' di quel prestigio che ha drammaticamente perso negli ultimi mesi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Rinnovamento Italiano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jacchia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà la seguente proposta di risoluzione da lui presentata:

Premesso che ogni modifica dell'attuale composizione del Consiglio di Sicurezza deve ottenere il consenso di 2/3 dell'Assemblea Generale, cioè 123 paesi sui 185 membri delle Nazioni Unite;

preso atto della costanza con cui il Ministro degli esteri sostiene l'iniziativa tendente a dare all'Italia una posizione più adeguata all'importanza del nostro paese in seno alle Nazioni Unite ed in particolare nel Consiglio di Sicurezza;

constatato che la situazione attuale si presenta nel modo seguente:

la Germania, assieme al Giappone, ha moltiplicato gli sforzi per ottenere un seggio al Consiglio di Sicurezza. Nel perseguire questo disegno si urta frontalmente – ed il governo di Bonn non nasconde di esserne molto dispiaciuto – all'azione della nostra diplomazia.

L'Italia si oppone al disegno tedesco per diverse ragioni, tra le quali la prima è che, se Germania e Giappone ottenessero due seggi permanenti, l'Italia si troverebbe in posizione di imbarazzante inferiorità, particolarmente nei confronti degli altri paesi europei di cui ben tre (Gran Bretagna, Francia e Germania) farebbero parte dell'organismo delle Nazioni Unite che dispone del decisivo diritto di veto. L'Italia ha presentato e continua a difendere tenacemente – anche nei giorni scorsi con l'allocuzione del Ministro degli esteri all'Assemblea dell'ONU – una propria proposta alternativa, di cui si dà per conosciuto il contenuto, e che ha ottenuto un numero non indifferente di consensi, superiore a quello della proposta tedesca, ma comunque ben lontano dalla soglia richiesta dei 123.

Constatato che nessuna delle proposte presentate (italiana, tedesca ed altre) ha comunque la minima probabilità di ottenere il consenso di 123 paesi. E questo poichè gli Stati Uniti sono soddisfatti dell'attuale composizione del Consiglio di Sicurezza, che restringe ai cinque membri permanenti il decisivo potere di veto, ed evitano quindi di impegnarsi pesantemente nel dibattito. La Russia e la Cina lo sono in realtà altrettanto e ricorrono a formule generiche per non alienarsi, contrastando le loro aspirazioni, la simpatia dei paesi in via di sviluppo. La Francia e la Gran Bretagna sono felici del perdurare della situazione attuale che conferisce loro un'importanza del tutto sproporzionata al loro reale peso economico e militare;

constatato altresì che nella situazione sopradescritta la tenace prosecuzione dell'iniziativa italiana ci pone in posizione antagonista alla Germania, non ha la simpatia degli Stati Uniti – il cui ruolo è aumentato di peso, oggigiorno all'ONU – ed è irrilevante per i nostri *partners* Francia e Gran Bretagna che non ne anticipano nessun serio pericolo per la loro posizione dominante di membri permanenti.

Il Senato chiede al Governo:

di persistere nell'azione tendente a modificare, nel lungo periodo, la composizione attuale del Consiglio di sicurezza – che non risponde più agli equilibri geopolitici nel pianeta – evitando purtuttavia che le iniziative prese assumano il carattere di una palese ostilità alla politica in questo campo dei nostri maggiori alleati,

di concentrare l'azione della nostra diplomazia sui problemi di più immediato interesse per il nostro paese cioè sul terreno politico-economico: l'Europa; su quello della sicurezza: la Nato; ed – a titolo immediato – sulla prosecuzione dell'impegno della Nato in Bosnia, zona vitale per il mantenimento della pace nell'area balcanica e determinante per la sicurezza dell'Italia.

1.

JACCHIA

Il senatore Jacchia ha facoltà di parlare.

JACCHIA. Signora Presidente, il ministro Dini ha pronunciato un discorso di politica estera centrato essenzialmente sulle Nazioni Unite, ed è su questo che io concentrerò il mio breve intervento.

Per quanto riguarda la composizione del Consiglio di sicurezza, alla domanda se i cinque membri permanenti (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) abbiano veramente un potere enorme si può rispondere sì come anche no. No, perchè le Nazioni Unite – lo sappiamo – nelle cose veramente fondamentali non contano molto: è inutile richiamare esempi già portati da altri colleghi; sì, perchè il veto può paralizzare l'ONU in certe azioni importanti. A questo punto, proprio perchè il veto è importante, la golosità delle nazioni si scatena: questo spiega perchè vogliono farne parte, oltre ai tedeschi e ai giapponesi, paesi come l'India, che ha 800 milioni di abitanti, e noi. Noi, lei ha detto, non vogliamo essere esclusi: cioè, pur non avendo veramente la speranza di diventare membri permanenti, come l'hanno i tedeschi, non vogliamo essere esclusi.

Però, fra i cinque membri permanenti vi sono, ad esempio, i francesi. I nostri beneamati cugini d'oltralpe hanno dimensioni economiche e di popolazione simili alle nostre. Perchè sono dentro? Perchè – si dice – sono una potenza nucleare. Al proposito sarebbe bene chiarirsi le idee: i francesi hanno una forza nucleare che è un millesimo di quella americana e di quella sovietica; quindi, non perdiamo il senso delle proporzioni.

Che del Consiglio di sicurezza dell'ONU facciano parte paesi come la Francia e la Gran Bretagna, quindi, è sicuramente un'anomalia.

Poi ci sono i tedeschi; se ne è parlato: i tedeschi vogliono un seggio, lei lo sa bene, signor Ministro, a tutti i costi. Si danno maledettamente da fare, si fa a botte a New York, in particolare la nostra diplomazia contro quella della Germania.

Il «Corriere della Sera» (sto parlando di un grande giornale nazionale e non della Gazzetta di Costabissara) ecco come ha titolato il suo intervento, onorevole presidente Dini: «All'ONU Dini blocca il seggio

per Kohl». A parte che mi sembra una forzatura – forse lei non voleva bloccare nessuno – resta però questo braccio di ferro alle Nazioni Unite tra la nostra diplomazia e quella tedesca; ci sono stati autorevoli interventi anche qui a Roma da parte di membri delle due Camere per cercare di capire il perchè di questo braccio di ferro. Guardiamo la realtà: la realtà è che nè la nostra proposta (e lei lo sa bene) nè quella tedesca hanno la minima probabilità di essere approvate. Lei stesso ha fornito le cifre; sono necessari 124 voti perchè la proposta venga accolta. Attraverso i miei contatti a New York, sono arrivato a contare 70 paesi favorevoli alla nostra iniziativa. Il fatto che lei abbia fatto riferimento a 77 paesi sta ad indicare che negli ultimi giorni vi è stato un aumento. Visto che si tratta soltanto di 77 paesi su 124 non si arriverà neanche per scherzo ad approvare tale proposta. Inoltre, lei ha avuto la serietà di precisare che fra questi 77 paesi ve ne sono alcuni (a mia conoscenza circa una ventina) in via di sviluppo, che forse non conoscono tanto bene e che dichiarano di votare a favore sia nostro che dei tedeschi! Pertanto, questi 77 paesi, sia per noi che per i tedeschi, si riducono più o meno a 50.

In conclusione, visto che vorrei veramente non andare oltre i 5 minuti, non vi è alcuna probabilità che siano approvate nè la nostra proposta nè quella tedesca. Allora, ci conviene fare questo braccio di ferro? Consideriamo anche che i tedeschi non passeranno, perchè sono proprio i loro migliori alleati – gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra – che non vogliono che passino, perchè sono in cinque nel Consiglio di sicurezza e tanti vogliono restare.

Cari colleghi, se guardiamo più lontano, emerge un'altra considerazione in riferimento a questa questione che ci oppone alla Germania e che oppone la Germania a noi dentro l'ONU. La Germania è una locomotiva ed il marco è ormai diventato supermarco; oggi è un modello di democrazia. Ma chi ci dice che fra vent'anni, e nella storia fra vent'anni è domani, una nuova generazione di tedeschi non penserà che non è possibile che la Germania, una così grande nazione (mi riferisco alla Germania libera e democratica di oggi e non a quella degli assassini) tolleri che la suprema sicurezza dello Stato sia nelle mani di una potenza straniera (l'America) che, in un mondo ancora insicuro, la protegge con la bomba atomica? Questa generazione potrebbe pensare che nei momenti decisivi della sua storia una nazione è sempre sola dinanzi al suo destino e quindi potrebbe voler unire al potere economico quello militare e dotarsi di una forza nucleare. Questa eventualità sarebbe una tragedia per tutti noi.

Se questa pentola sotto pressione che è la Germania invece di indirizzarsi su queste strade pericolose semplicemente fra qualche anno riuscisse ad ottenere un seggio all'ONU e noi no, non credo che sarebbe la fine del mondo. Ho presentato una risoluzione che in realtà fotografa la situazione senza perdersi in tante considerazioni sull'ONU, eccetera, e con la quale chiedo al Governo di persistere nell'azione tendente a modificare la composizione del Consiglio di sicurezza, che certo non risponde più agli equilibri geopolitici presenti nel pianeta, senza però che le iniziative prese assumano un carattere di palese ostilità politica verso

i nostri maggiori alleati, tra cui – lo ricordo – figurano anche gli Stati Uniti.

Quindi, non si tratta di portare avanti un'azione particolarmente aggressiva, ma di concentrare l'azione della nostra politica estera in due campi che attengono agli interessi vitali del nostro paese: l'Europa, in campo economico e politico, perchè dovremo affrontare dei momenti molto duri, e la sicurezza, materia questa che coinvolge i nostri rapporti con la Nato e gli Stati Uniti. Infatti – e concludo – tra poche settimane gli Stati Uniti decideranno di ritirare i propri soldati dalla Bosnia; noi ne abbiamo in Bosnia e non so se li ritireremo – personalmente me lo auguro – ma certamente è questione di importanza fondamentale se si ritira o meno la Nato. Se ciò dovesse accadere, in quella zona, che è una polveriera, rischia di saltare la stabilità e, per gli interessi dell'Italia, la sicurezza e la pace nell'intera regione sono vitali.

Io mi auguro, signora Presidente, che senza perderci a fare ponti tra le nuvole e a cercare di ottenere cose che non otterremo, si continui sulla strada intrapresa, senza esagerare, ma soprattutto che si concentri la politica estera del nostro paese, che ha un peso non irrilevante in questa zona del pianeta, su questi due settori fondamentali che sono l'Europa e la sicurezza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ministro Dini, il dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU riveste un'importanza fondamentale per la ridefinizione del ruolo dell'Italia all'interno della comunità internazionale.

Il ministro Dini ha parlato di recupero di credibilità ed è questo che stiamo tentando di fare. All'epoca della Società delle Nazioni, tra le due guerre mondiali, il nostro paese era uno dei quattro membri che componevano il Consiglio di sicurezza. All'indomani della seconda guerra mondiale, l'Italia, sconfitta, è riuscita comunque a sollevarsi sia grazie a uomini politici di grandissima statura (De Gasperi, Einaudi, Sforza) che allo straordinario sviluppo economico e industriale, oltre alla salda alleanza politica con gli Stati Uniti. Siamo un paese fondatore dell'Europa unita, membro da quarant'anni della Nato e facciamo parte del Gruppo dei grandi nel G7.

Per quanto concerne l'argomento di oggi, vale a dire l'ONU, l'Italia fu ammessa a farne parte nel 1955, dieci anni dopo la sua fondazione. In proposito, è interessante notare che la Germania e il Giappone entrarono a far parte di tale organismo dopo di noi; il Giappone nel 1956 e la Germania nel 1973.

Attualmente, come è emerso nel dibattito di questa mattina, è in discussione all'ONU la riforma del Consiglio di sicurezza. Il numero dei membri dell'ONU è aumentato da 51 nel 1945 a 113 nel 1965, allorchè vi fu la prima riforma, fino ad arrivare agli attuali 185. Quindi, è chiaro che il numero e la partecipazione dei paesi al Consiglio di sicurezza debbono essere modificati. Si sono discusse a lungo le varie proposte;

ritengo che quella tendente a conferire al Giappone e alla Germania seggi permanenti non sia destinata ad avere successo. Più passa il tempo e più si allontana il *quick fix*, di cui ci ha parlato il Ministro. Vi è poi la proposta dei paesi non allineati, che è una proposta che prevede soltanto l'aumento dei seggi non permanenti, qualora non si riesca a raggiungere un accordo sull'aumento dei seggi permanenti. Infine, vi è la proposta italiana. Su di essa tutti hanno parlato, l'unico punto cui non è stato accennato è che parte della proposta italiana riguarda anche la revisione, dopo un certo numero di anni, dei trenta paesi che partecipano a rotazione al Consiglio di sicurezza.

Non condivido le previsioni dell'amico Jacchia; io credo che, piano piano, si arriverà all'accettazione della proposta italiana integrata o abbinata con quella dei paesi non allineati. La nostra proposta, infatti, non altera – come si è detto – lo *status* esistente dei membri permanenti e comporta sia un maggior coinvolgimento di altri paesi nelle operazioni di *peace keeping* sia soprattutto un rafforzamento delle strutture finanziarie dell'ONU.

L'ONU è in crisi finanziaria; l'America ha un debito verso l'ONU di oltre un miliardo e 600 milioni. Quindi, nuovi Stati che entrerebbero nel Consiglio di sicurezza, secondo la nostra proposta, dovrebbero partecipare al finanziamento con una quota pari alla metà di quella attuale dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

La nostra proposta fu presentata per la prima volta nel 1993 dal ministro Andreatta, durante il Governo Ciampi. In seguito il ministro Martino del Governo Berlusconi reiterò le nostre posizioni e riuscì con molto successo ad ottenere l'elezione dell'Italia nel Consiglio permanente di sicurezza per il biennio 1995-1996. Battemmo con tre voti la Germania.

Nella documentazione che ci è stata data è interessante un articolo dell'ex sottosegretario di Stato Livio Caputo, che si preoccupava che il Governo tecnico di Lamberto Dini e Susanna Agnelli subisse le pressioni di Bonn e Tokyo e cedesse al *quick fix*. Questo non è avvenuto, come sappiamo: il ministro Agnelli ha continuato con molto vigore ad appoggiare le nostre posizioni ed a rafforzare i consensi internazionali. Tentarono Germania e Giappone un *quick fix* al vertice di Halifax ed il ministro Agnelli riuscì a bloccare le loro proposte.

Il ministro Dini, come abbiamo saputo da vari interventi, il 26 settembre scorso, di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha ribadito la nostra posizione ed attualmente abbiamo 77 paesi dalla nostra parte cui se ne stanno aggiungendo alcuni altri. Quindi, ritengo che l'abbinamento dei paesi già dalla nostra parte e di quelli che proverranno dalla risoluzione dei paesi non allineati piano piano giungerà ad un risultato positivo.

È importante dire qualcosa che non è stato detto in maniera precisa sulla nostra partecipazione alle Nazioni Unite. Nel biennio 1995-1996 noi abbiamo versato contributi finanziari per circa 289 milioni di dollari: 57 milioni circa per contributo al bilancio ordinario (partecipiamo al 5,19 per cento del bilancio ordinario); 72 milioni per le operazioni di *peace keeping* e 160 milioni per la cooperazione allo sviluppo.

Come ci ha annunciato il ministro Dini, la nostra partecipazione passerà dal 5,19 per cento al 6,18 per cento, raggiungendo il quinto posto tra i paesi che versano contributi, superando – ci ha detto il ministro Dini – l'Inghilterra e la Cina, ma anche il Canada e la Russia.

L'Italia è attualmente impegnata in otto operazioni di *peace keeping* nel Sahara occidentale, in Angola, in Israele, in Libano, in Kuwait, in India-Pakistan, in Guatemala e nell'ex Jugoslavia.

Gli italiani hanno anche importanti compiti ed incarichi, di grande responsabilità, nell'ambito delle Nazioni Unite: un Segretario generale aggiunto, nella persona dell'ambasciatore Giacomelli, direttore generale del centro ONU di Vienna; un Assistente segretario generale, che è il dottor Fulcheri, coordinatore del programma «*Oil for food*» in Iraq; il capo del cerimoniale dell'ONU a New York, che è il ministro Muzi Falconi; infine, vi sono il generale Santillo, comandante delle operazioni di pace ai confini tra Iraq e Kuwait ed il generale Pessolano, comandante delle operazioni di pace in Kashmir. La nostra rappresentanza e delegazione presso le Nazioni Unite, condotta dall'ambasciatore Fulci, è attivissima: siamo tra i paesi più attivi nell'ambito delle Nazioni Unite. Non abbiamo nominato stamattina il centro di addestramento per i funzionari delle Nazioni Unite che sarà creato a Torino.

Credo che a questo punto sia impensabile qualsiasi mutamento della nostra posizione, quindi, dobbiamo continuare nell'appoggiare la nostra proposta.

Ho seguito con interesse gli interventi del senatore Porcari e del senatore Gawronski che ringrazio per il loro appoggio e mi auguro che la risoluzione che verrà presentata in appoggio al Governo italiano ed al ministro Dini sia approvata non solo dal Polo ma da questa Assemblea all'unanimità. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signora Presidente, colleghi, onorevole Ministro degli esteri, la questione della riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite va vista, a mio avviso, in un contesto che non sia quello strettamente tecnico, per trovare invece il sistema attraverso il quale la riforma in questione abbia caratteristiche – per dirla con il linguaggio caro ai nostri governanti – «più democratiche e meno elitarie».

L'elemento centrale è politico, in relazione alla nostra capacità di incidere sugli affari internazionali e quindi sui poteri deliberanti dell'organizzazione, l'ONU, che istituzionalmente è abilitata come foro di dibattito e di decisione per la pace e lo sviluppo nel mondo. È in questa assenza di politica che si nascondono malamente tutte le difficoltà che, per la verità, non da oggi abbiamo nel far valere il ruolo del nostro paese nelle istituzioni internazionali; se questo vale per l'ONU, non meno problematici sono i rapporti con l'altra istituzione che per noi ha una valenza prioritaria, l'Unione europea. Le recenti polemiche con Francia e Spagna, quale che sia l'esito della scontata ricucitura diplomatica, so-

no rivelatrici delle nostre carenze e del malessere che suscitano. Nel caso del Consiglio di sicurezza la nostra diplomazia è stata costretta, con encomiabile sforzo, a supplire alla carenza del nostro peso politico e più chiaramente alla nostra incapacità di dare una proiezione adeguata alla nostra presenza in quel direttorio di fatto della politica mondiale rappresentato dal G7; c'erano tutte le condizioni storiche e politiche in termini attualistici a che una riforma del Consiglio di sicurezza si orientasse verso una soluzione a tre, come rappresentanza di primo livello tra i membri permanenti che per il momento restano le cinque grandi potenze che figurano all'Atto di fondazione delle Nazioni Unite. Germania, Italia e Giappone per mezzo secolo sono stati penalizzati dal peso della sconfitta e dal fatto che, nonostante i mutamenti rivoluzionari avvenuti in questo arco di tempo con un cambiamento radicale della carta geopolitica del mondo e quindi della configurazione delle stesse Nazioni Unite, questa istituzione aveva come matrice storica gli alleati vittoriosi della seconda guerra mondiale. Nel tempo, i nostri governi, nonostante le presunte benemeritenze acquisite con gli eventi che ci portarono dalla parte dei vincitori e l'impegno da noi profuso di interpretare ed attuare con diligenza il nostro ruolo di membri dell'Organizzazione, non sono riusciti a modificare questa situazione. Mentre l'Organizzazione si apriva alla base, passando progressivamente dai 51 membri del 1945 agli attuali 185, il vertice viceversa restava stretto e blindato.

Questa particolarità del Consiglio di sicurezza chiuso e con potere di veto riservato solo alle grandi potenze, ai cinque unici membri permanenti, era già anacronistica all'indomani della fine delle ostilità mondiali. La «guerra fredda», infatti, metteva in luce l'assurdità di un sistema il cui funzionamento aveva una logica solo attraverso il riconoscimento di una convergenza degli interessi comuni. Ora questi interessi non solo diventavano divergenti, ma finivano con l'essere antitetici, con due paesi, l'Unione sovietica e la Cina – diventata nel frattempo comunista – che utilizzavano il diritto di veto con effetti paralizzanti sul processo decisionale del massimo esecutivo dell'organizzazione mondiale. A questo blocco del vertice fino alla fine della «guerra fredda» – a parte la parentesi coreana e taluni interventi molto discutibili in Africa negli anni sessanta – ha corrisposto nel tempo una situazione paradossale con la crescita a dismisura dell'Assemblea generale, in ragione, soprattutto, della decolonizzazione; pertanto l'ONU è rimasta spesso paralizzata al vertice dal veto ed alla base, nell'Assemblea generale, dai nuovi micro-Stati che, attraverso il cosiddetto «movimento dei non allineati» hanno finito molto spesso per favorire la strategia dell'Unione sovietica ed in misura minore della Cina.

Caduto in disuso il diritto di veto dopo la scomparsa dell'Unione sovietica e la scelta pragmatica della Cina, l'ONU ha ritrovato nuova vita, è ridiventata un foro più credibile di dibattito con prospettive decisionali e dimostra – con enormi limiti, come testimoniano le operazioni in Somalia e la prima fase di quella in Jugoslavia – una capacità di intervento in materia di sicurezza senza precedenti. Il quesito quindi, alla luce anche dell'impegno che noi abbiamo dispiegato nel campo della sicurezza sia in Africa sia in Europa ma anche in teatri minori, lati-

no-americani e asiatici, è come dare dignità e carattere istituzionale al nostro ruolo internazionale.

L'attribuzione di un seggio tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza rappresentava il logico corollario.

Infatti non solo sarebbe stata soddisfatta un'esigenza storica – tanto più motivata dalla diversa conclusione del conflitto mondiale per noi in rapporto alla Germania ed al Giappone, nonchè dal nostro ruolo negli anni quaranta e cinquanta – ma sarebbe stata riconosciuta un'importanza adeguata al nostro peso economico ed alla nostra importanza strategica.

Questo non solo non è avvenuto, ma i due paesi, Germania e Giappone, sui quali per mezzo secolo ha pesato l'esclusione prioritaria, in ragione della sconfitta del 1945, sarebbero ora i privilegiati, al nostro posto, per occupare gli ipotetici nuovi seggi permanenti. E sono proprio gli Stati Uniti, con i quali pure abbiamo un rapporto eccezionale, che hanno esplicitamente dichiarato la loro preferenza a favore dei due Stati. Ciò significa che la nostra non nuova incapacità di fare politica internazionale, e di tradurre in termini strategici i nostri indubbi successi economici e commerciali, ha finito col penalizzarci.

Non siamo riusciti a dare una proiezione adeguata all'ambizione di entrare a far parte dei 7 maggiori paesi industrializzati del mondo. Perchè ci sono mancati il respiro, la volontà, il disegno ed i mezzi, intesi anche in termini di sicurezza, per una politica del genere.

La latitanza dei Governi di questa nazione sulla scena internazionale, tranne alcune sortite ad effetto e taluni interventi talvolta ambigui, ha fatto sì che la nostra diplomazia dovesse adoperarsi a supplire questa gigantesca carenza e limitare i danni. È nata, così, una strategia al Palazzo di vetro il cui obiettivo, chiaramente emerso, è stato più quello di impedire alla Germania ed al Giappone di entrare nel Consiglio di sicurezza, a pieno titolo, che non quello di assicurare a noi questo seggio.

Il nostro potere costruttivo si è rivelato, quindi, quasi nullo, mentre la nostra capacità di interdizione delle ambizioni dei nostri alleati e amici si è dimostrata rilevante. Perchè agendo sulle velleità del terzomondismo dominante l'Assemblea generale, abbiamo svegliato e rafforzato ambizioni regionali e settoriali, che penalizzano Tokio e Bonn, ma che certo non modificano a nostro favore il futuro del comunque problematico assetto del Consiglio di sicurezza. Siamo, pertanto, finiti in una specie di palude diplomatica che non ci avvantaggia, ma ci crea nemici. Che questa sia ormai una scelta obbligata, se non vogliamo accettare sul piano istituzionale e formale una nostra classificazione nella serie B, è un'amara realtà. Possiamo solo cercare di nascondere dietro le velleità dei terzomondisti una sconfitta che resta tale e che rivela quanto poco siamo incidenti sulla scena internazionale. Se così stanno le cose, non dobbiamo poi sorprenderci se i nostri alleati europei, e la stessa Germania, che sembra la più disponibile a tollerare le nostre debolezze europee, non tralascino occasione, dalla Bosnia a Maastricht, per manifestare riserve e dubbi nei nostri confronti. Non riusciamo a trovare credito sul nostro continente, nonostante il nostro diligente contributo al

suo processo di unificazione. È molto pretendere, in tali condizioni, questo credito sulla più vasta scena internazionale?

Le nostre difficoltà di ottenere alle Nazioni Unite un riconoscimento che storia, economia e dimensione politica dovrebbero assicurarci rappresentano, pertanto, la conseguenza dei limiti angusti del nostro ruolo internazionale.

Questo non toglie alcun merito agli sforzi della nostra diplomazia diretti a colmare questa situazione attraverso un'abile azione volta a mediare sulle molte proposte sul tappeto, in modo da aprire un varco ad un'opzione che certo non ci privilegia, ma che dovrebbe ridurre i danni alla nostra immagine ed al nostro prestigio. È la solita politica del male minore. Con una ricaduta, però, sui rapporti, con paesi come la Germania ed il Giappone, che non è certo valutabile positivamente.

Allo stato, ci auguriamo che le nostre riserve sulla politica estera siano ritenute stimolanti. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che da parte dell'attuale ministro degli esteri, Dini, ci siano la volontà e l'impegno a dare un minimo di credibilità alla condotta dei nostri affari internazionali.

Ma il problema è molto più complesso, perchè va rapportato al quadro politico del paese ed alla maggioranza che lo governa. È legittimo chiedersi quali sono i punti di convergenza tra il responsabile della Farnesina, ed altri settori della maggioranza, e Rifondazione comunista. Una politica, quella estera in particolare, necessita di consenso programmatico e della chiarezza degli obiettivi che si vogliono perseguire. Ora, tutto questo è completamente assente nello schieramento composito che governa il paese. Ci sono contraddizioni, quando non vere e proprie antitesi, sulle scelte che vanno fatte. Si sprecano gli episodi, dalla questione curda all'attacco al nostro ambasciatore in Albania, che evidenziano come sulla nostra politica estera ricadano negativamente i miti obsoleti e fallimentari della vecchia cultura marxista e la pretesa di riattualizzarli. In tale situazione, l'impegno del Ministro e la dedizione dell'amministrazione molto parzialmente servono a limitare i danni di immagine e di strategie, che vengono inflitti alle nostre scelte internazionali. Nè si può sperare che questa penosa situazione cambi se non muta radicalmente il quadro politico. Pur tuttavia, trattandosi di una questione di carattere internazionale che riguarda l'immagine non tanto del Governo e della sua maggioranza, ma dell'Italia, penso che noi possiamo aderire all'appello finale espresso dal ministro Dini quando ha ritenuto di dichiarare in questa sede stamane che è essenziale per il Governo poter contare sull'alto sostegno del Parlamento, anche per accrescere il peso della propria azione in una fase negoziale difficile e complessa.

Per questi motivi il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere crede di poter condividere la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza e chiede all'Assemblea che questa non sia considerata una risoluzione della maggioranza ma una risoluzione del Senato della Repubblica, aderendovi noi *toto corde*. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato della Repubblica,

constatato che:

1) la nostra epoca è segnata da grandi trasformazioni che esigono nuovi strumenti e capacità di governo globale che sono solo in piccola parte alla portata degli Stati nazionali così come si sono andati configurando attraverso i conflitti e le tragedie di questo secolo. Gli squilibri tra sviluppo e ambiente, nella crescita demografica e nella distribuzione della ricchezza, le rinnovate tensioni tra diverse culture, etnie e religioni richiedono una nuova capacità di cooperazione che esprima strumenti di governo proporzionati alle entità delle sfide.

In un mondo in cui la globalizzazione dei mercati e la rapidissima evoluzione delle tecnologie producono inedite concentrazioni di potere la salvaguardia del principio di sovranità democratica richiede nuove forme di organizzazione e di legittimazione. Tale esigenza è particolarmente sentita in un'Europa non più divisa dal confronto bipolare, che costituisce la più grande forza economica del mondo, tuttavia ancora incapace di realizzare la propria unità politica, dotata di istituzioni democratiche.

2) Con la caduta del muro di Berlino è anche tramontato un assetto mondiale fondato sull'equilibrio bipolare, ma anche su sfere di influenza e sull'esportazione di conflitti nei Paesi in via di sviluppo. Oggi nuove libertà e opportunità di crescita civile e di convivenza pacifica devono, però, misurarsi con nuove e antiche tensioni, per lungo tempo soffocate o controllate dalla disciplina bipolare. Se il mondo non è più diviso tra amici e nemici che si affrontano aprioristicamente, oggi deve fare i conti con l'esplosione di conflitti culturali, etnici e religiosi esasperati da perduranti squilibri demografici, economici e sociali. Un equilibrio precario, fondato su alleanze contrapposte, deve essere sostituito da forme sempre più articolate di sicurezza collettiva che richiedono l'assunzione di impegni e di responsabilità da parte di tutti i Paesi membri della comunità internazionale, ormai consapevoli del fatto che la loro gestione non può essere delegata in maniera stabile ed equilibrata neanche al più forte dei suoi membri.

3) Le sfide di questa nuova fase esaltano le finalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma ne rivelano impietosamente l'inadeguatezza, rendendone urgente il rafforzamento attraverso un lungo e difficile percorso di riforma. L'ONU e le sue agenzie costituiscono formidabili strumenti di gestione degli squilibri e di prevenzione dei conflitti, ma richiedono un impegno finanziario adeguato – a questo fine è inaccettabile che il Paese membro più potente si sottragga ad obblighi liberamente assunti – e anche uno sforzo urgente per contrastare un gigantismo burocratico esoso e controproducente sul piano operativo.

In particolare, per quanto riguarda la salvaguardia della sicurezza collettiva, è evidente la crisi derivante dalla sproporzione tra una do-

manda crescente di assunzione di responsabilità e gli strumenti a disposizione del Consiglio di sicurezza e del Segretario generale.

Tuttavia, le Nazioni Unite, in quanto unica organizzazione universalmente riconosciuta come rappresentativa della comunità internazionale, restano insostituibili e devono, quindi, continuare ad attrezzarsi per far fronte a responsabilità destinate a crescere. Particolarmente importante, dal punto di vista simbolico ed operativo, è la riforma del Consiglio di sicurezza, ormai anacronistico nella sua attuale struttura, che consenta un rapporto più stretto e, quindi, più costruttivo con l'Assemblea generale.

4) Non è trascurabile, in questo contesto, il ruolo svolto dall'Italia che, per volontà di Governi variegati che hanno operato con grande senso di continuità, è andata assumendosi responsabilità crescenti. Il nostro Paese sta diventando il quinto contribuente delle Nazioni Unite, la cui azione ha sostenuto positivamente in contesti difficili e variegati. Non a caso sono stati collocati a Brindisi la prima base logistica e a Torino lo *Staff College* delle Nazioni Unite. Per tutti questi motivi il Ministro degli esteri italiano – peraltro raccogliendo istanze formulate da tutti i Gruppi parlamentari in una recente riunione congiunta delle Commissioni affari esteri del Senato e della Camera dei deputati – ha potuto formulare una proposta organica di rafforzamento degli strumenti a disposizione dell'ONU, prevedendo, in particolare, la predisposizione di forze militari di pronto utilizzo, secondo le finalità di volta in volta determinate dal Consiglio di sicurezza, e l'istituzione di una struttura di comando unificata come è previsto dalla Carta.

Di particolare rilievo è la proposta italiana di riforma del Consiglio di sicurezza che, attraverso un allargamento fondato sulla rotazione degli Stati membri che sostengono maggiori oneri societari e sulla partecipazione di tutti gli altri Paesi, consente di iniziare la correzione di una struttura oligarchica – anacronistica anche in quanto determinata dall'esito della seconda guerra mondiale – avvicinandola all'Assemblea generale e, di riflesso, evitando di accentuare il divario tra Paesi preindustrializzati e quelli in via di sviluppo. Tale proposta, coerentemente sostenuta dai tre precedenti Governi oltre che dal Governo in carica, non muove dalla volontà di autoaffermazione dell'Italia – che pure riveste un peso e un'influenza che non può essere realisticamente ignorata – ma dall'esigenza di rafforzare la coesione, l'autonomia e la capacità dell'ONU di far fronte a compiti sempre più rilevanti di salvaguardia della sicurezza collettiva. Questa proposta costituisce anche una manifestazione della volontà dell'Italia, ispirata ad una ricca tradizione storica, di agire con crescente autonomia, non per volontà di potenza o alla ricerca di obsolete sfere di influenza, ma per accrescere l'autorevolezza, la coesione – in Europa l'integrazione – e l'autonomia delle organizzazioni internazionali di cui è partecipe.

A questi fini il Senato impegna il Governo a:

1) sostenere, in tutte le sedi competenti, gli obiettivi di riforma definiti nell'intervento del Ministro degli affari esteri alla 51ª sessione

dell'Assemblea generale dell'ONU, a cominciare dalla proposta di riforma del Consiglio di sicurezza;

2) progettare, sviluppare, rinforzare lo *Staff College* dell'ONU, il centro logistico di Brindisi e tutte quelle istituzioni che le Nazioni Unite hanno collocato e collocheranno sul territorio italiano;

3) riferire periodicamente al Parlamento sul processo e su eventuali problemi derivanti da tali impegni.

Infine, il Senato della Repubblica italiana rivolge un appello agli altri Parlamenti dell'Unione europea – e, in particolare, di quei Paesi che occupano un seggio permanente nel Consiglio dell'ONU o che aspirano ad occuparlo – a impegnare i propri Governi ad assicurare, in sede ONU, all'Europa una politica estera sempre più coesa e, quindi, più rappresentativa della sua forza, rinunciando a comprensibili, ma anacronistici interessi unilaterali.

2. MIGONE, D'URSO, RUSSO SPENA, DEL TURCO, ELIA, SALVI, SALVATO, SERVELLO, DE ZULUETA, OCCHIPINTI, PORCARI, LOIERO, BOCO, BEDIN, GAWRONSKI, BRATINA, FOLLONI

La senatrice De Zulueta ha facoltà di parlare.

DE ZULUETA. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi scuso con voi per il fatto che sono fortemente raffreddata, e si sente.

Ringrazio il Ministro degli affari esteri per aver illustrato in modo approfondito la proposta italiana di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, mettendo tale proposta nel suo contesto storico ed internazionale, perchè credo che, per quanto possa apparire astrusa ad una parte dell'opinione pubblica, e forse purtroppo anche a qualcuno dei nostri colleghi, tale questione sia importantissima e occorra approfittare di ogni opportunità per illustrarne l'importanza. Come lei stesso signor Ministro ci ha fatto capire, questo sarà uno dei fronti principali sui quali il nostro paese dovrà raccogliere le sue risorse e le sue energie.

Le Nazioni Unite si trovano oggi alla vigilia di un processo di riforma epocale che deciderà nuovi assetti destinati a durare almeno per i prossimi cinquant'anni e non possiamo permetterci di rimanerne esclusi.

Appreziamo il progetto italiano di riforma del Consiglio di sicurezza già portato avanti da tre Governi precedenti e così vigorosamente difeso da lei, signor Ministro, all'Assemblea generale del mese scorso. Lo apprezziamo per due ordini di motivi. Il primo è di equità generale, perchè è chiaro che la prima sbrigativa proposta di riforma del Consiglio di sicurezza, non a caso definita *quick fix*, cioè di aggiustamento veloce, quindi il semplice allargamento del Consiglio alla Germania e al Giappone, era fortemente discriminatoria nei confronti dell'Italia, l'altro grande paese inizialmente escluso in quanto tra i perdenti della seconda guerra mondiale. L'Italia, dopo tutto, faceva già parte del primo Consi-

glio di sicurezza, quello della Società delle Nazioni, operante tra la prima e la seconda guerra mondiale. Ma tale proposta è discriminatoria soprattutto nei confronti dei paesi del resto del mondo e cioè dei numerosi paesi di peso economico medio o anche piccolo che vedrebbero così consolidato l'attuale squilibrio, giustamente da lei definito elitario.

Al *quick fix*, non a caso, è seguito l'aggiustamento dell'aggiustamento, la proposta due più tre, e cioè l'allargamento dei seggi permanenti a tre paesi rappresentativi a rotazione delle grandi regioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina, proposta che come lei stesso ci ha spiegato ha a sua volta sollevato seri problemi in seno agli attuali membri permanenti.

In questo contesto di stallo la proposta italiana si inserisce in modo fortemente propositivo, tesa come è a sbloccare l'attuale situazione, salvaguardando il principio di rappresentatività, ma anche, e questo è l'altro motivo del nostro consenso, incrementandone l'efficacia.

Va in questa direzione il forte impegno a non contribuire ad un ulteriore potenziale inceppamento del processo decisionale del Governo dell'ONU.

Il diritto di veto, come è stato ripetuto in quest'Aula oggi, è un retaggio anacronistico di un'altra epoca, di un mondo diviso in due blocchi contrapposti; per cui la proposta italiana ha la forza di non mirare ad estendere questo privilegio, ma di puntare verso un futuro in cui potrebbe venire generalmente riconosciuto come superfluo. Lei, ministro Dini, lo ha dettagliatamente illustrato, e mi è venuto in mente che la proposta italiana è un po' come quelle leggi elettorali che sembrano macchinose a spiegarle a parole ma che nei fatti funzionano perfettamente; sarebbe anche molto semplice per le Nazioni Unite adottarla.

È stato detto in quest'Aula che la proposta italiana non ha molte probabilità di essere approvata, e i numeri ce lo confermano almeno per ora, ma è stato anche detto che essa ha il merito di bloccare quelle proposte tese alla nostra esclusione a lungo termine dalla cerchia dei membri permanenti del Consiglio, esclusione che ci danneggerebbe fortemente.

Forse, però, questa nostra proposta è quella destinata ad ottenere, alla fine, più consensi di tutte le altre, in quanto va incontro agli interessi di tutti i membri dell'Assemblea generale.

Vorrei esprimere apprezzamento anche per il fatto che la proposta sulla riforma del Consiglio di sicurezza qui illustrata è stata presentata a New York da lei, ministro Dini, nel contesto di una proposta di riforma delle Nazioni Unite in tutte le sue articolazioni: in quella multilaterale, in quella della riforma finanziaria (punto importantissimo), e in quella delle missioni di pace. Anche in questo caso, giustamente, l'Italia rivendica che la sua voce sia ascoltata.

Lei, ministro Dini, ha avuto in quell'occasione anche il merito di porre i Governi di fronte alle loro responsabilità per quanto riguarda il pagamento dei contributi al bilancio. L'importante azione diplomatica italiana a favore della sua proposta di riforma del Consiglio si fa giustamente forte del nostro importante contributo al bilancio, illustrato dal collega D'Urso, e della nostra partecipazione con truppe in otto missioni

di mantenimento della pace in varie parti del mondo, cosa che nè la Germania nè il Giappone, per ora, hanno potuto fare in modo così esteso. È anche vero che questo grande sforzo diplomatico fortemente spalleggiato da tutto il Governo italiano ci porta su una strada nuova per la nostra diplomazia, una strada che per la prima volta è, di fatto, in contrapposizione all'azione di un nostro importantissimo e vicinissimo *partner* europeo: la Germania.

È probabilmente sintomatico del nuovo, dei grandi cambiamenti in atto nel mondo, che l'Italia (che fin qui è sempre stata attore sulla scena mondiale in concorso con i suoi alleati) si è trovata obbligata, ma se ne assume pienamente le responsabilità, a presentare da sola una proposta che considero a lungo termine vincente e sicuramente giusta.

Vorrei sollecitare i colleghi dell'opposizione, che ho ascoltato con interesse e apprezzamento per via delle numerosissime convergenze tra le loro posizioni e le nostre, ad aderire alla proposta di risoluzione n. 2 per giungere – come ha detto il collega D'Urso – ad un voto unanime perchè il Governo, di fronte ad una sfida internazionale di queste dimensioni, ha bisogno di essere spalleggiato dal Parlamento intero. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signora Presidente, colleghi, credo che abbia ragione il ministro degli esteri Lamberto Dini quando, alla cinquantunesima sessione dell'Assemblea generale, l'ha definita l'espressione più rappresentativa dei valori dell'ONU. Del resto, la discussione da tempo in atto sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, oltre che scoraggiare i profani, che sono in notevole maggioranza nel nostro paese, rischia addirittura di spazientire gli addetti ai lavori.

Nei primi 50 anni di vita l'ONU è sempre rimasta in prima linea per far fronte all'incredibile varietà di sfide che hanno minacciato il mondo intero, ha offerto un'immagine di sicurezza in tutto il mondo, cercando di evitare l'esplosione di violenze e anche di rivalità: vorrei ricordare le esperienze di Cipro, del Medio Oriente, dei Balcani e dell'Iraq. Ma non sembra che dopo la «guerra fredda» l'ONU oggi abbia lo splendore e l'autorevolezza di un tempo per varie ragioni, prima fra tutte l'esistenza di nuove tensioni in una dimensione umana che è profondamente mutata.

C'è da chiedersi, signor Ministro, se il nuovo millennio debba nascere nel segno della pace, che va costruita giorno dopo giorno, e quindi con una organizzazione mondiale meno costosa, più produttiva, o lasciare libero sfogo a tutte le violenze e anche alle sopraffazioni. Non c'è dubbio che la nostra propensione sia per la prima ipotesi, che ci consente di pensare ad un nuovo amalgama di pace e di prosperità per le generazioni future, ad un mondo ricco di opportunità e di libertà e non segnato dalle privazioni, dalla disperazione, dalle malattie e anche dalle

difficoltà. E ha ragione il vice presidente degli Stati Uniti d'America quando afferma che, per affrontare le sfide del Duemila, dobbiamo portare l'ONU ad essere un'organizzazione in grado di garantire, anche dopo l'anno 2000, la sicurezza e la pace nel mondo. Da qui l'esigenza di una seria riforma del Consiglio di sicurezza, secondo quelle che sono le linee già individuate per la creazione di un nuovo comitato per l'efficienza, che dovrebbe consentirci un'ONU meno costosa ma più produttiva, un'ONU che diventi una voce e una forza autorevole, con il potere di diffondere la libertà e i diritti umani e di aprire i mercati mondiali, un'ONU in grado di adattare la tradizione del passato alla realtà del presente, ma soprattutto a quelle che potrebbero essere le necessità del futuro.

Per raggiungere tali auspicabili traguardi è indispensabile l'unità dell'Occidente e non le scaramucce sulle adesioni alle rispettive proposte di riforma, come è avvenuto tra Germania e Italia. Alla proposta tedesca di ingresso di soci permanenti (Germania e Giappone) abbiamo richiesto con forza e determinazione che nessun membro sia permanente: è un modo di funzionare abbastanza anomalo, ma credo che sia l'unico per ovviare a questa esigenza tedesca, che andrebbe rimossa.

Va apprezzato il suo impegno, signor Ministro, a non far più produrre le mine antiuomo e alla distruzione di tutti gli ordigni esistenti. Anche perchè, per quanto riguarda la costruzione di mine antiuomo, abbiamo avuto delle esperienze non certamente esaltanti nel nostro paese. Durante la recente vicenda della guerra con l'Iraq, che ha visto l'ingresso anche dell'Italia a fianco delle Nazioni Unite contro Saddam Hussein, si è verificato, signor Ministro, che la nostra Marina avesse delle unità che cercavano di sminare il golfo Persico dalle mine costruite, sembra, in una provincia del Nord d'Italia.

In sostanza, il decalogo del ministro degli esteri Dini sembra il più congeniale non solo per la riforma dell'ONU, ma per un nostro ingresso nel Consiglio di sicurezza a testa alta, sempre che si riesca ad entrarvi. Tuttavia, fra le sue proposte, che ho ponderato molto attentamente, signor Ministro, ve n'è una che merita una attenta considerazione e una riflessione da parte di un Parlamento che è sempre disposto a darle ampi consensi quando lei si presenta in occasioni solenni come quella di oggi; poi però bisogna concretizzare in atti di Governo e consensi del Parlamento quelle che sono le sue considerazioni. Lei chiedeva di: «poter disporre di forze militari di pronto utilizzo nel momento in cui le decisioni sono prese dal Consiglio di sicurezza». In proposito ci viene da riflettere (ma anche quasi da sorridere, signor Ministro) sulla vetustà del nostro esercito, sullo scarso, quasi inesistente, addestramento delle nostre Forze armate, se così si possono ancora chiamare, che dovrebbero essere impegnate (e io condivido questo principio) per missioni di pace. Ma non c'è missione di pace oggi che non sia rischiosa e che, quindi, non renda necessario un addestramento adeguato. C'è da chiedersi allora che cosa attendiamo per far decollare anche nel nostro paese, dopo che è avvenuto in Spagna, in Francia, in Olanda e in Belgio, quell'esercito professionale di 40-50-60.000 unità in grado di sopperire a queste esigenze, e per utilizzare gli altri 180-190.000 giovani che sono tutti gli

anni chiamati alla leva per i servizi sostitutivi civili, per le associazioni del volontariato, per onorare la legge n.296, perchè – me lo consentirà – la riduzione a dieci mesi della leva non risolve nessun problema, anzi aggrava i problemi che lei ha evidenziato.

Del resto, proprio leggendo tutto il decalogo, trovo che si prevede di: «assegnare maggiori priorità ai programmi di addestramento del personale da impiegare in operazioni di pace». Quindi non escludo anche gli ospedali da campo. Ci siamo fatti, ad esempio, onore al termine della prima guerra nel golfo Persico con un ospedale da campo che abbiamo costruito nel Nord dell'Iraq, ai confini con la Turchia, a sostegno di quella martoriata popolazione di curdi, ma soprattutto a sostegno di tantissimi giovani donne ed anziani in grandi difficoltà; ho avuto l'occasione di visitare quell'ospedale da campo. Vorrei che le Forze armate fossero utilizzate proprio in queste missioni di pace che tendono ad esaltare lo spirito del popolo italiano, che non è uno spirito belligerante.

Signor Ministro, dico no quindi alla istituzione di nuovi regimi di privilegio per non diminuire la rappresentatività dell'organo. Vorrei fare un ultimo appello, anche se non secondario, sulla grave crisi finanziaria dell'ONU. Bisogna incominciare a rendersi conto che con l'amministrazione Clinton l'America non è più disposta a sobbarcarsi le spese degli organismi internazionali anche sostenendo o accollandosi le competenze finanziarie altrui. Nel 1993 in una visita al Pentagono a Washington per chiedere la riforma della NATO (un organismo a cui l'America crede sempre di meno dopo l'abbattimento del muro di Berlino, mentre continuiamo ancora a crederci noi, gli spagnoli e i greci) ci venne detto con chiarezza che tutte le basi NATO sarebbero state mantenute, anche in Italia, in Grecia e in Spagna nella misura in cui sarebbero state pagate da noi. Bisogna dunque prendere atto anche di questa nuova realtà presente negli Stati Uniti e nell'amministrazione Clinton, che è una realtà completamente diversa dal passato.

Come dicevo, i trenta paesi a più frequente rotazione debbono fornire un contributo aggiuntivo per il finanziamento delle operazioni di pace, decisive a caratterizzare un ruolo attivo dell'ONU.

In conclusione, il nostro Ministro degli esteri ha ben operato per ridare prestigio all'Italia e lei, onorevole Dini, – me lo consenta – è un Ministro degli esteri che dà prestigio al nostro paese. Tuttavia, tentare una promozione a tavolino dopo aver perso infinite occasioni di conquistarla sul campo è un'altra delle conquiste che affidiamo a lei. Sono convinto che se riusciremo a entrare in seno al Consiglio sarà più per merito del Ministro degli esteri che per meriti reali del nostro paese. Non a torto un quotidiano, di recente, ha scritto che questa Italia potrebbe anche strappare un seggio in Consiglio per lo sforzo dei suoi rappresentanti, però non lo merita ancora.

I diplomatici, diceva Henry Kissinger, sono bugie vestite in abito da sera, ma sotto lo *smoking* inappuntabile dell'ambasciatore la verità dell'Italia di oggi è visibile e molto triste, come il colletto sfrangiato di una vecchia camicia.

In conclusione, signor Ministro, colleghi, i senatori repubblicani del Gruppo Misto che si richiamano all'Ulivo voteranno la risoluzione di

maggioranza e accolgono l'appello del collega Servello perchè sia veramente una risoluzione di tutto il Parlamento. Infine, rivolgono al ministro Dini i migliori auguri perchè possa veramente conquistare quel posto che ci darebbe davvero prestigio in una fase difficile come l'attuale. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Forza Italia, Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signora Presidente, il Segretario generale dell'ONU ha affermato, in un'intervista di qualche tempo fa, che l'Organizzazione delle Nazioni Unite soffre di un eccesso di credibilità. In questa affermazione si può trovare una conferma della necessità di un adeguamento, se non di una vera e propria riforma dell'ONU, visto il contrasto, sempre più stridente, fra i doveri e i compiti da una parte e i poteri e i mezzi dall'altra.

A me pare che, prima ancora di parlare di riforma, vi siano almeno tre problemi preliminari sui quali occorre concentrare l'attenzione. Anzitutto, le missioni dell'ONU per salvaguardare la pace. L'ONU non è ancora attrezzata per le operazioni di *peace enforcing* che debbono essere affidate a coalizioni di paesi membri, solitamente coordinati da uno Stato pilota, come è avvenuto – ad esempio – nella guerra del Golfo o nell'intervento nell'isola di Haiti.

Viceversa, le operazioni di *peace keeping* hanno avuto successo quando si sono verificate tre condizioni, non tutte dipendenti dall'ONU: tutte le parti debbono essere favorevoli all'operazione, questa è la prima condizione; l'ONU deve mantenersi rigorosamente imparziale, questa è la seconda condizione; il contingente dei Caschi blu deve essere equipaggiato soltanto con armi leggere per la legittima difesa. Il verificarsi di queste circostanze ha consentito il successo delle missioni in Mozambico, in Cambogia e nel Salvador, mentre la missione in Somalia è fallita nel momento in cui l'operazione di *peace keeping* si è trasformata in un intervento di *peace enforcing* contro la fazione di Aidid. Attualmente – lo hanno già rilevato i colleghi che mi hanno preceduto – l'ONU incontra crescenti difficoltà ad ottenere dagli Stati contingenti militari per le operazioni di *peace keeping*, come dimostra il tentativo fallito di costituire una forza di polizia da utilizzare nei campi profughi del Ruanda.

L'Italia, che nel recente passato ha partecipato con forze rilevanti a importanti operazioni, in questo momento ha soltanto 71 uomini coinvolti in 5 operazioni dell'ONU e in più assicura il comando delle forze di pace nel Kashmir. Tenuto conto che la Francia fornisce oggi all'ONU circa 5.000 uomini e il Regno Unito 4.700, risulta chiara la necessità che l'Italia si impegni maggiormente in operazioni dell'ONU, che, peraltro, non sempre sono rischiose o costose.

Nel complesso le missioni di pace hanno avuto un grande incremento negli ultimi anni, passando dalle cinque operazioni del 1988 alle

17 operazioni del 1994 che hanno coinvolto 75.000 uomini e sono costate, più o meno, 4 milioni di dollari.

Si deve inoltre segnalare l'installazione della prima base logistica dell'ONU a Brindisi, che rappresenta un ulteriore contributo dell'Italia alle Nazioni Unite ed anche un'occasione importante di lavoro per questa città. Questo è il primo problema preliminare sul quale occorre soffermarci un momento.

Il secondo problema preliminare è il diritto di ingerenza, problema collegato al precedente, pur con specificità propria: vale a dire che occorre una definizione del «diritto di ingerenza» che non sia determinata soltanto da condizioni empiriche e contingenti, ma abbia valore di principio. È più che mai necessario, cioè, pervenire per la risoluzione di questo problema ad una fondata e precisa definizione giuridica di diritto internazionale e ad una chiara collocazione in precisi ambiti istituzionali.

Il terzo problema preliminare, prima di affrontare con serietà le riforme dell'ONU, è la riforma degli strumenti di intervento; problema che si fa ogni giorno più acuto, sia sul piano politico sia su quello finanziario sia su quello operativo.

Le forme di intervento dell'ONU sono oggi molto varie e sono definite non in teoria, ma in base alla concretezza delle situazioni. Quindi, abbiamo interventi diretti dei Caschi blu, interventi su mandato delle Nazioni Unite (però organizzati e diretti sotto il comando di una potenza prevalente), azioni su mandato dell'ONU, attuate da organismi militari internazionali.

Si tratta, cioè, di procedere preliminarmente ad una profonda riforma degli strumenti di intervento, prima di passare ad una riforma dell'Organizzazione. E a questo proposito a me francamente sembra che sia la premessa sia il capitolo primo dello Statuto delle Nazioni Unite, approvato il 26 giugno 1945, mantengano intatta la loro validità storica; e lo stesso mi sembra per la Carta dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. Oggi, però, il nuovo contesto mondiale è mutato e ritengo che sia opportuna ed urgente una riflessione per quanto riguarda almeno l'Assemblea generale ed il Consiglio di sicurezza.

Sulla base dello Statuto, l'Assemblea generale può esaminare ogni questione che le sia sottoposta dai singoli Stati e discutere di quelle relative al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Vi è poi un secondo comma dell'articolo 11 dello Statuto che precisa che ogni questione per cui si renda necessaria un'azione deve essere deferita al Consiglio di sicurezza. Dotare l'Assemblea di poteri decisionali analoghi a quelli del Consiglio di sicurezza pare assai difficile, non solo perchè ciò porrebbe il problema delle modifiche della rappresentanza e del valore del voto, ma anche perchè un'Assemblea, di cui facciano parte tutti gli Stati del mondo, potrebbe rilevarsi strutturalmente incapace di giungere ad una decisione e di giungervi entro i tempi richiesti. Però, si potrebbe - ritengo - riformare l'Assemblea conferendole almeno una maggiore capacità di incidere nel Consiglio di sicurezza. Come il nostro Ministero ha più volte ricordato in note ufficiali ed ufficiose, la collabo-

razione fra Consiglio di sicurezza ed Assemblea non è delle più efficaci.

Quanto al Consiglio di sicurezza, uno dei suoi fondamenti risiede nella qualifica di membro permanente, che, come è stato ricordato, oggi viene riconosciuta a cinque paesi: Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito, cui si aggiungono i membri elettivi. Tale meccanismo ha fatto sì che i paesi più importanti risultino di frequente eletti nel Consiglio di sicurezza, mentre ve ne sono una ottantina, membri di minor peso politico ed economico, che non sono mai stati eletti.

In seguito al mutamento degli equilibri degli ultimi decenni, Giappone e Germania hanno chiesto di diventare membri permanenti del Consiglio di sicurezza, come è stato più volte ricordato questa mattina. A tale richiesta ha fatto seguito l'autocandidatura del Brasile, dell'India, della Nigeria, in rappresentanza del Sud del pianeta. A giudizio dei paesi arabi ed africani, però - questo è un altro problema - tale allargamento non sarebbe più sufficiente ad equilibrare il ruolo preponderante del Nord del mondo e si è perciò chiesto che il numero dei membri permanenti sia portato a dodici.

Il Governo italiano ha immediatamente reagito all'iniziativa del Giappone e della Germania, sotto il timore che si miri a costituire un direttorio di paesi forti dai quali l'Italia sarebbe esclusa per un lunghissimo periodo. Purtroppo, signor Ministro, l'opinione pubblica non ha colto il gravissimo rischio di emarginazione che il paese corre - lei lo ha ricordato - proprio in un momento in cui raccoglie consensi e simpatia. D'altra parte, l'Italia ha dato un importante contributo a numerose azioni militari dell'ONU cui non hanno invece partecipato la Germania e il Giappone.

Lei, signor Ministro, ha ricordato la proposta elaborata dal Governo italiano; vorrei soltanto aggiungere che questa proposta ha delle importanti conseguenze anche per gli altri paesi - sono infatti 43 quelli a favore della nostra proposta - perchè essi potrebbero avere maggiori probabilità di essere scelti tra i 10 membri elettivi. La proposta italiana ha quindi un chiaro significato complessivo e, potremmo sottolineare, ha anche una valenza in senso democratico.

Signora Presidente, l'importanza della pace per lo sviluppo economico e sociale, anch'esso obiettivo importante delle Nazioni Unite, ci spinge a svolgere ogni azione possibile nei confronti e dell'opinione pubblica e dei paesi *partner* affinchè non solo l'ONU ritrovi dinamicità ed efficienza, ma anche perchè il nostro paese trovi nel Consiglio di sicurezza il peso che per tradizione, storia e cultura gli spetta. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, colleghi, in fin dei conti le richieste dell'Italia sembrano mirare ad una sua maggiore presenza nell'ambito dell'ONU. La proposta della Germania, viceversa, tende ad allargare il numero dei membri che hanno il diritto di veto e in pratica

esclude l'Italia. Noi da buoni italiani ci sentiamo offesi, è logico che sia così. La sostanza è quella che l'Italia sarebbe l'unica nazione di una certa importanza nell'ambito dell'Europa ad essere di fatto esclusa, perchè Inghilterra e Francia ci sono già di diritto.

Emergono spiriti nazionalistici e neonazionalistici; devo dire così. La destra, infatti, ha sempre avuto questo spirito nazionalistico, a volte patriottico, che era anche apprezzabile, tutto sommato; la destra tra l'altro creò il problema dell'Istria e della Dalmazia e fu tacitata, come fu tacitata per la vicenda delle foibe. Ma lasciamo stare perchè adesso non bisogna parlare di queste cose. Ma che la sinistra internazionalista diventasse di colpo nazionalista, patriottica, ma lasciatemi dire patriottarda, mi ha lasciato veramente perplesso e mi domando il perchè di questo voltafaccia, di questo: «compagni - e ce ne sono qui pochi - dietro front!». Tento di compiere un'analisi, un tentativo per carità, poichè bisognerebbe essere degli studiosi mentre io sono un *lumbard* con le pelli di leopardo: abbiamo proposto che il Nord possa essere indipendente. Tenete presente che l'indipendentismo non è secessionismo ma è un qualche cosa che si astrae da quella che può essere la soluzione per l'indipendenza. Indipendentista è colui che non accetta il passo successivo o per lo meno non vi si interessa; tale passo successivo può essere appunto un federalismo spinto, può essere una secessione concordata con una stretta di mano, può essere una secessione provocata da situazioni economiche, ma può essere anche, al limite, secessione armata. Ma ripeto l'indipendentista è colui che cerca solo l'indipendenza del proprio popolo e basta; è scritto anche nei vocabolari.

Dunque, la sinistra di colpo diventa nazionalista e patriottica. Scusatemi, mi viene un dubbio: ma non è forse il fatto che la gallina dalle uova d'oro se ne sta andando a muovere questi sentimenti pur apprezzabili? Permettetemi, ma ho letto interviste fatte al Sud dalle quali risulta che tutti di colpo sono diventati nazionalisti, anche in Sicilia che fu la patria del separatismo (ricordo Finocchiaro Aprile). Tutti di colpo sono diventati nazionalisti al grido di: «Italia unita, Italia unita, mettete in galera quella gente». Il 30 per cento degli intervistati al Sud ha dichiarato di voler mettere noi in galera! A questo punto, perdonatemi, ma i nostri fratelli o sono orbi o ci vedono male e credo che la mia analisi che la sinistra abbia paura di perdere la gallina dalle uova d'oro possa essere apprezzabile ed apprezzata.

Voteremo dunque contro le proposte italiane, perchè riteniamo che un paese che non riconosce di fatto il diritto all'autodeterminazione dei popoli non abbia il diritto in questo ambito di ottenere l'unanimità.

È inutile cercare di sostenere con vari artifici che il Nord non è colonizzato. Il Nord di fatto è colonizzato da magistrati, da forze dell'ordine, da insegnanti che ne uccidono completamente la cultura, dalle prefetture, da tutti gli uffici pubblici e potrei continuare. Siamo stanchi di vedere che nelle nostre città si formano circoli di siciliani, calabresi, campani, circoli che altro non sono se non luoghi dove si rafforza lo spirito regionale, guarda caso proprio quello che contestano a noi. In questi circoli si rafforza lo spirito di appartenenza, in essi vengono elargite raccomandazioni per parenti, amici, conoscenti, raccomandazioni

che finiscono per togliere ingiustamente il posto di lavoro a qualcuno di noi.

Voglio indicare un fatto curioso. Alcuni anni fa abbiamo proposto che per accedere ad un posto pubblico nell'amministrazione del Nord fosse necessaria la residenza da almeno 5 anni. Questa proposta fu bocciata perchè considerata razzista: state attenti che usare il termine razzista è molto pericoloso perchè di solito è proprio chi lo pronuncia ad esserlo. Questa proposta ci sembrava del tutto logica. Ebbene, alla chetichella in Sicilia – pensate un po' – è stato disposto che per essere ammessi ad un concorso per impiegati al Banco di Sicilia occorre la residenza da 5 anni nell'isola o, in alternativa (questa può essere veramente una richiesta razzista), occorre essere figli di genitori isolani. Guardate un po' come è diversa la vita.

PORCARI. Che attinenza c'è con il tema del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite?

TABLADINI. Lei faccia silenzio per favore, perchè parla quasi sempre a sproposito; eviti di interrompere.

In questo stato di cose, chiedere ai colonizzatori di sentirsi tali è come chiedere ad un qualsiasi reo (ad esempio a Totò Riina) se si sente colpevole. C'è sempre una giustificazione di ogni ordine per mettere in pace la coscienza. Però intanto il popolo del Nord soffre e soffre perchè il colonizzatore non ha neppure il buon gusto di accettare questa sofferenza che liquida con il forte desiderio, appena represso, di inviare una magistratura, naturalmente meridionale, nelle nostre sedi per mostrare a tutti il vero volto di chi comanda. E per un Borrelli, che viene definito, secondo me in modo assolutamente improprio, «magistrato leghista», ci sono migliaia di suoi colleghi che sono pronti ad imitare il magistrato Papalia.

Voglio ricordarvi a questo proposito ciò che avvenne quando l'onorevole Pannella decise che per finanziare la sua emittente radiofonica lo Stato doveva versargli dei soldi, non si sa sulla base di quale principio; comunque lo decise lui e si vede con una certa logica, visto che poi lo Stato gli dette più di 20 miliardi. Egli diede vita quindi a quella trasmissione che venne chiamata «Radio insulto». A tale proposito un giorno me ne stavo tranquillo in automobile, avendo più di un'ora di tempo da aspettare, e mi sintonizzai su quella emittente, facendo una statistica che vi voglio leggere. Si tratta di una statistica di due-tre anni fa. Su 100 telefonate, 10 erano di settentrionali, in prevalenza veneti, che insultavano i meridionali, 3 di persone per bene che telefonavano per chiedere che questa trasmissione fosse soppressa perchè stava effettivamente provocando odio razziale, 87 erano di meridionali che telefonavano per insultare i settentrionali e, in particolare, i milanesi. Di questi 87 almeno 17 erano insulti di ordine calcistico e quindi possiamo non considerarli. C'è comunque una stragrande maggioranza di meridionali che insultano i fratelli settentrionali, che nutrono dell'odio nei confronti dei loro fratelli settentrionali.

Se questo non bastasse, posso citare un altro caso. Quando ci fu il famoso *referendum* con il quale si chiese se dovevano ancora essere mandati dei mafiosi al confino nel Nord d'Italia effettivamente vinse quella parte che non voleva più mandarli; io però ho qui i dati di come risposero i fratelli della Sicilia, della Campania e della Calabria. Questi signori, questi nostri fratelli volevano continuare ad inviarci i loro mafiosi a casa nostra.

C'è un'ultima «ciliegina». Voi sapete che i nostri giovani, come i vostri giovani, possono espletare in questa nazione – e ho detto «nazione» – il servizio militare nell'ambito dell'Arma dei carabinieri. Sta accadendo un fatto stranissimo: è quasi impossibile che un nostro concittadino, un giovane del Nord, riesca ad espletare il servizio militare nell'Arma dei carabinieri e la cosa ci lascia molto perplessi. Così come ci lascia assolutamente perplessi il fatto che le divisioni del Corpo degli alpini, in cui notoriamente la prevalenza è di settentrionali, stiano gradualmente per essere smantellate. Potrei terminare con queste riflessioni; mi rendo conto che non ho fatto politica internazionale, ma se vogliamo all'interno dell'Italia questa per me è politica internazionale.

In questo spirito, lo ripeto, noi voteremo contro qualsiasi risoluzione che muova l'Italia ad un diverso assetto nell'ambito dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, io non ho inteso applicare l'articolo 90, comma 1, del Regolamento che recita (lo dico a memoria mia e degli altri colleghi): «Il Presidente invita gli oratori che si allontanano dall'argomento in discussione o che superino il limite di tempo stabilito per i loro interventi ad attenersi». Non ho inteso farlo, rispetto le sue opinioni; vorrei però pregare lei e tutti gli altri colleghi di attenersi maggiormente, d'ora in avanti, agli argomenti in discussione, ma soprattutto voglio confermare che, da ora in poi, l'articolo 90 del Regolamento, così come tutti gli altri articoli, sarà fatto rispettare.

TABLADINI. La ringrazio, signora Presidente. Vorrei semplicemente far presente che si tratta di una questione di interpretazione perchè, effettivamente, per me questa è politica internazionale in quanto ricordo che la Padania, almeno dal nostro punto di vista, non fa parte dell'Italia.

PRESIDENTE. Lei, senatore Tabladini è un parlamentare di questa Repubblica e quindi, come tale, deve attenersi al Regolamento di questo Senato.

È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato e apprezzato la relazione con la quale il Ministro degli esteri ha illustrato la posizione italiana e le iniziative assunte dai rappresentanti del nostro Governo in ordine al processo di riforma delle Nazioni Unite. Rispetto ad esse voglio esprimere il mio apprezzamento tanto per i criteri di democrazia, uguaglianza e partecipazione che li

ispirano, tanto per la qualità della proposta italiana tesa a valorizzare il ruolo centrale dell'Assemblea generale e a garantire il più vasto accesso di tutti al Consiglio di sicurezza e la progressiva riduzione di posizioni anacronistiche privilegiate.

Ogni organismo è segnato fortemente dal suo momento genetico e, a cinquant'anni di distanza, l'ONU mostra i suoi anni; qualcuno dice addirittura che sono anni portati malissimo. Non credo che si debba bollare con un giudizio così severo un organismo che, con fatica ma non senza risultati, ha accompagnato il mondo verso un processo di globalizzazione alle soglie del quale, questo sì, l'Organizzazione delle Nazioni Unite rivela l'esigenza di una profonda riforma, capace di renderla adeguata ad un mondo mutato sia dal punto di vista politico sia da quello socio-economico e tecnologico.

In questo contesto, credo che l'azione del Governo italiano, in particolare da quando lei, signor Ministro, guida il Ministero degli esteri, sia stata lucida e lungimirante.

Per il perseguimento di questa azione, va dunque il mio incoraggiamento a lei e ai nostri rappresentanti alle Nazioni Unite. Voglio però soffermarmi sul fatto che l'azione delle Nazioni Unite si completa con una complementare e sinergica azione delle nazioni che ne fanno parte, ma in particolare di quelle che dispongono di un seggio nel Consiglio di sicurezza, le quali, con la loro autonoma azione di politica estera, possono favorire un contesto fertile per la pace e per la cooperazione tra i popoli, contesto entro il quale le azioni delle Nazioni Unite troverebbero maggiore efficacia.

Per questo motivo ho apprezzato le azioni intraprese da lei e dal nostro rappresentante all'ONU, ambasciatore Fulci, per il modo con cui l'Italia si è mossa nella recente crisi tra USA e Iraq. Si è trattato di una linea di condotta che ritengo debba essere l'avvio di una più vasta azione di politica estera italiana tesa a un triplice obiettivo: favorire il rientro pieno in seno alla comunità internazionale di quei paesi oggi sottoposti ad embargo; promuovere una forte azione di ripresa di iniziativa nei confronti del vicino Oriente e del complessivo mondo arabo; chiedere all'Europa, ai nostri *partners* di adottare nei confronti di questa parte del mondo una politica estera unitaria ed autonoma da far valere sulle altre strategie che finora hanno fallito nei progetti di pacificazione. Quell'area resta focolaio dei molti problemi che il presidente Clinton ha elencato come elementi nell'agenda delle Nazioni Unite.

Condivido dunque, anche a nome dei componenti del Gruppo dei Cristiani democratici uniti, i criteri generali, l'azione specifica, il contesto di politica estera entro cui il Governo italiano si è mosso.

Concordo con chi ha detto che la riforma del Consiglio di sicurezza è elemento di una più vasta riforma dell'ONU, la quale, infatti, è di fronte ad una sfida totale, quella della governabilità globale. Il contenuto di questa sfida sta, tra l'altro, nella crescita demografica dei prossimi decenni, che si concentrerà nei paesi meno sviluppati e si addenserà nelle aree urbane. Secondo alcuni recenti studi, su 27 megalopoli con più di 8 milioni di abitanti, 21 si concentreranno nei paesi non industrializzati, da Bombay, 18 milioni, a Città del Messico, 16 milioni, a Lagos,

13 milioni, a San Paolo, 22 milioni. Sono in discussione i temi dello sviluppo delle nascite, da affrontare con rispetto dell'ordine morale, della dignità individuale, dell'invecchiamento, delle malattie, dell'esodo forzato.

Partito dagli Stati e dai Governi 50 anni fa, l'ONU torna oggi ad affrontare il nocciolo essenziale per ogni politica internazionale, la valorizzazione dell'uomo, di ciò che è in ogni uomo, contro ogni forma di crudeltà sociale. Allora, signor Ministro, negli obiettivi di più lungo periodo, ai tre criteri generali da lei perseguiti, non senza qualche impertinenza mi permetto di aggiungere qui, in questo dibattito, alcune finalità lontane che io ritengo si debbano tenere presenti in vista del più vasto processo di riforma dell'ONU (avere in vista anche gli obiettivi lontani non significa non avere la dimensione realistica dei problemi): più risorse all'ONU per una più forte autonomia operativa di questo organismo internazionale; più potere di sanzione, attraverso strumenti che l'ONU possa attivare in proprio; elaborazione di norme di automatica applicazione in caso di violazione dei deliberati, rispetto ai quali anche il diritto di veto non sia più un santuario intangibile; più prevenzione rispetto ai potenziali di conflitto; più governo dei meccanismi della comunicazione globale, frontiera dei nuovi squilibri del mondo, di nuove egemonie e di nuova povertà. Come si parla di ecologia e di equilibrio ambientale, si dovrebbe di più parlare di regole equilibrate per tutti nel cyberspazio comunicativo che avvolge, sostituisce e tende a governare il mondo reale.

Signor Ministro, la sfida della globalizzazione dei mercati, la crescita demografica squilibrata, il superamento dei limiti di Stato-nazione, l'internazionalizzazione dei rapporti commerciali, umani, culturali, modificano il concetto di *polis*. L'ONU è destinata ad evolvere da strumento di controllo degli equilibri al più vasto compito di armonizzazione di questo magmatico fluire di uomini e popoli verso la nuova *polis*. O sarà questo, o subirà la paralisi e la sclerosi, bloccata da veti e dalla sproporzione tra la sua dimensione operativa e la natura dei problemi a cui la mondializzazione dà impulso.

Conclusivamente, nei limiti, di cui altri hanno parlato, di evoluzione dell'ONU verso la riforma, siamo lieti in questo dibattito di dare a lei il conforto della nostra opinione. Una risoluzione è stata presentata a firma di esponenti di forze di maggioranza; ne condividiamo le conclusioni, anche se avremmo, forse con qualche sottolineatura diversa, modificato gli argomenti che le legittimano. Ma per dare forza all'azione sua, signor Ministro, con un voto parlamentare vasto e concorde, abbiamo evitato di redigere un'altra nostra diversa risoluzione. Aderendo a quella presentata, intendiamo dare a lei il nostro incoraggiamento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, ho la sgradevole sensazione, che voglio comunicare, peraltro in un'Aula semideserta, che stiamo esercitando un po' una seduta spiritica. E infatti, l'ONU esiste ancora? O è morta in Iraq, in Somalia, in Bosnia, sotto il peso dei suoi fallimenti e della sovranità dell'egemonia extraterritoriale statunitense, della volontà del Dipartimento di Stato di imporre il proprio ordine mondiale, i propri comandi, con la propria potenza militare? Dove è finito lo spirito della Società delle Nazioni del secondo dopoguerra? Esso è oggi mutilato, sfregiato, iriconoscibile, indebolito ed in balia delle superpotenze.

Proprio per questo è apprezzabile, è un positivo passo avanti, la posizione italiana qui espressa dal ministro Dini per la composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Per questo, mi pare, sono irritati la Germania e altri paesi che ci vogliono alleati fedeli e senza sovranità. Noi appoggeremo la posizione espressa qui dal ministro Dini anche perchè è una non frequente dimostrazione di autonomia nella politica estera italiana. Siamo presentatori e voteremo la mozione finale, ma vorrei fare qualche osservazione ulteriore. Siamo giunti a un tal punto di gravità e di assenza di un punto di equilibrio internazionale, tanto più necessario dentro la cosiddetta globalizzazione, che non tutto si risolve con la riforma del Consiglio di sicurezza. Il problema vero del futuro è la rifondazione democratica delle Nazioni Unite e il suo rapporto dialettico con una società civile globale che sta pian piano crescendo. Le Nazioni Unite sono dalle popolazioni mondiali infatti contemporaneamente oggi invocate e maledette: invocate per salvare l'umanità dalle crisi ambientali e sociali in atto, maledette per gli effetti micidiali delle politiche del Fondo monetario internazionale che impone politiche recessive di smobilizzazione dell'intervento pubblico a paesi già da tempo stremati economicamente e socialmente, maledette quando impongono embarghi, sanzioni che colpiscono solo i popoli rafforzando i regimi.

Si tratta di pure espressioni, di processi di neocolonizzazione e di sovranità imperiale delle superpotenze. Che fare quindi delle Nazioni Unite? Farne a meno non si può, perchè è essenziale un tribunale dei popoli, un punto di equilibrio tra le nazioni dentro gli aspri e violenti processi di globalizzazione, di competitività selvaggia a livello mondiale, competitività totale che è essa stessa fattore di destabilizzazione, di conflitti, di tendenze alla guerra. Altro che pacifica competizione, infatti, sul mercato mondiale dopo la fine del bipolarismo: sono aumentate ingiustizie, disastri, oppressioni e lo dice chi certamente non può essere considerato orfano del bipolarismo. Più di 80 guerre però sono oggi in atto, guerre brutali, mentre le Nazioni Unite sono annichilite, volutamente bloccate, impotenti. Le Nazioni Unite sono quindi, a maggior ragione, indispensabili. Non possiamo però nemmeno pensare che possano essere immutabili e continuare impotenti così come oggi sono; finirebbero con l'essere dannose perchè senza ruolo, metafora fittizia di una inesistente giustizia internazionale. Occorre quindi - questo è il punto - riformarle profondamente, rifondarle; ma in che modo? È un interrogativo aspro di non facile soluzione, anche se alcune direttive di fondo possono essere tracciate. Qui infatti evochiamo temi di grande importanza e difficoltà: la sovranità degli Stati, le tendenze socio-economiche in atto,

le dinamiche delle forze prevalenti in un'ottica di sviluppo progressivo dei principi contenuti nella Carta di San Francisco.

La prima tesi che voglio brevemente enunciare è che la riforma delle Nazioni Unite non può che partire dal riequilibrio tra Nord e Sud, tra centro e periferia, che è il vero tema caratterizzante della nostra epoca. Questo riequilibrio è presupposto ed obiettivo a sua volta del risanamento ambientale, così come di nuovi rapporti sociali, di ragioni di scambio diverse, di equità sociale a livello internazionale. Ciò presuppone peraltro una svolta profonda. Attualmente è assente qualsiasi politica necessaria per prevenire i conflitti con una logica lungimirante di redistribuzione delle risorse. Prevale lo strumento militare anche lì dove sarebbe possibile un approccio diverso, basato sulla cooperazione internazionale e sulla ricostruzione democratica della statualità internazionale e dei diritti a livello internazionale.

Come spiegare, colleghi, che anche gli impegni contratti a Rio de Janeiro nell'ambito dell'UNCET vengono continuamente vanificati dalle politiche restrittive dei paesi più ricchi? Come spiegare l'assoluta indifferenza nei confronti delle importanti acquisizioni del punto di vista femminile sulle strutture economiche e sulla regolazione sociale a livello mondiale, emersa dall'importantissima recente Conferenza di Pechino? Come spiegare che le stesse organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite sono costantemente esposte al ricatto delle contribuzioni mancate, dei debiti accumulati da parte di Stati che pure continuano a spendere somme ingenti per armamenti?

La verità – mi pare – è che non possono essere assolutamente disgiunti, nel nostro dibattito, tre temi che vanno tenuti insieme: il programma della democratizzazione della società internazionale; il riequilibrio Nord-Sud; il risanamento ambientale, che fanno parte di un unico processo progressivo.

Noi siamo fortemente impegnati a rilanciare nuove dinamiche progressive a livello internazionale. La fine della logica soffocante e statocentrica dei blocchi ha significato anche la liberazione di nuove forze, che si muovono nella direzione della crescita di una società civile globale e che possono contribuire all'edificazione di una visione alternativa a quella dominante.

Di fronte a ciò – ho ascoltato attentamente il dibattito – appaiono veramente desolanti le tesi nazionalistiche ed ossificate del senatore Servello che, in verità, ci attribuisce tesi vecchie, non cogliendo invece il nostro sforzo, citando casi che io invece voglio qui, con orgoglio, ricordare. Egli ha fatto riferimento al caso curdo; ebbene, nel caso dell'autodeterminazione del popolo curdo egli si è sempre schierato, per un riflesso condizionato – lo ha fatto anche nei giorni scorsi – con i regimi militari che devastano, uccidono, torturano le aspirazioni alla libertà. Io mi vanto, insieme al mio Gruppo, di essere da anni impegnato, senatore Servello, sulla questione curda, come su quella palestinese, per citare soltanto due terre in cui esistono popoli in più e Stati in meno. Ai popoli debbono – a nostro avviso – corrispondere degli Stati, delle autonomie.

Vorrei poi ricordare, a proposito della nostra visione dei rapporti internazionali, il ruolo che assegniamo, ad esempio, al Global Forum, grande assemblea mondiale sui temi dell'ambiente e dello sviluppo, cui partecipano migliaia di organizzazioni non governative dell'associazionismo e del volontariato mondiale di sinistra, laico, cristiano; assemblea portatrice di un'ampia piattaforma programmatica in 39 punti.

Esistono quindi – e questo è il dato di speranza, nonostante tutto; di qui l'importanza di questa discussione a cui sarebbe meglio avesse partecipato tutto il Senato – a livello istituzionale, ma anche a livello dell'associazionismo i presupposti per un'ampia ripresa dell'iniziativa delle forze democratiche sul piano mondiale. Tale iniziativa passa anzitutto attraverso una riaffermazione del ruolo delle Nazioni Unite rifondate rispetto alla forza pervasiva che il Governo mondiale di fatto sta assumendo in via surrettizia. Parlo del G7, parlo dei possenti centri del potere economico multinazionale, dello stesso ruolo, solitamente subalterno, che ha sempre più assunto, negli ultimi anni, lo stesso Consiglio di sicurezza.

In conclusione, credo vi siano dei terreni di riforma possibili sui quali impegnarsi, partendo dalla giusta posizione qui espressa dal Governo italiano. Il Consiglio di sicurezza rappresenta ormai un organo manifestamente incompatibile con la stessa struttura paritaria della società internazionale. Si tratta, quindi, non solo di riformarlo nel senso qui espresso dal ministro Dini nella sua introduzione, ma di dare anche maggior peso, maggior valore, maggiore spessore all'Assemblea generale, che deve divenire il centro propulsore della riforma e, più in generale, dell'azione delle Nazioni Unite.

Vanno inoltre democratizzati i criteri di composizione delle delegazioni nazionali, che non possono più essere la mera espressione dei Governi nazionali, e va proposta – a mio avviso – l'istituzione di una seconda Assemblea che sia diretta espressione dei corpi elettorali nazionali. In terzo luogo, credo che il Segretariato costituisca l'altro motore dell'operato delle Nazioni Unite e che vada pertanto rafforzato. Credo altresì che vada rafforzato il ruolo della Corte internazionale di giustizia, rendendo obbligatoria per gli Stati la dichiarazione di accettazione della giurisdizione contenziosa della Corte, rendendo praticabile anche agli individui l'accesso alla Corte e dotandola, altresì, di giurisdizione relativamente alle competenze degli altri organi ed al rispetto della Carta da parte di essi.

Credo che vadano ridisegnati *ex novo* e dotati di maggiore attribuzioni, mezzi e poteri tutti gli organi che svolgono le attività normative e materiali delle Nazioni Unite, sui terreni dei diritti umani, dell'ambiente, delle questioni economiche e sociali.

Una volta mi diceva giustamente un alto funzionario dell'ONU in un paese del Medio Oriente che non è possibile che all'interno dell'ONU la destra non sappia quello che fa la sinistra e viceversa. Non è possibile che le strutture umanitarie dell'ONU non sappiano quali sono le decisioni prese nello stesso momento dal Consiglio di sicurezza. Occorre democratizzare le istituzioni finanziarie internazionali, facenti capo al cosiddetto sistema di Bretton Woods. Vanno infine rafforzati, a

nostro avviso, gli organismi di rappresentanza e di coordinamento della società civile internazionale. Si tratta, come è evidente – e concludo colleghi – più di linee di tendenza che di obiettivi puntuali, ma non di mera utopia; oggi vi è un intreccio, una dialettica possibile tra istituzioni e associazionismo a livello mondiale che permette di lavorare sotto una tendenza importante. Certamente sono degli obiettivi di breve, di medio, di lungo periodo, da raggiungere gradualmente con un ampio processo democratico, ma sono elementi fondanti di impegno democratico ineludibile ed anche urgente. Noi su questo siamo impegnati ed in questo orizzonte voteremo a favore della risoluzione anche da me presentata. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maggiore. Ne ha facoltà.

MAGGIORE. Signora Presidente, signori colleghi, signor Ministro, a 50 anni dalla fondazione dell'ONU si è avvertita fortemente l'esigenza di una sua riforma, per adattarla ad una realtà internazionale profondamente diversa da quella esistente alla fine della seconda guerra mondiale. Sono necessarie soluzioni all'altezza dei tempi e delle nuove esigenze. Per questo l'Italia ha elaborato un proprio progetto di ampliamento del Consiglio di sicurezza che ha suscitato ampio interesse ed ottenuto numerosi consensi per il suo carattere originale ed innovativo, anche perchè si è tenuto conto dell'aumento dei membri dell'ONU nel frattempo verificatosi.

La proposta italiana offre l'opportunità di fare del Consiglio di sicurezza uno strumento più rappresentativo e democratico e, per ciò stesso, più credibile, efficiente ed efficace. La proposta è formulata tenendo conto dell'esigenza di assicurare una partecipazione democratica di tutti gli Stati membri dell'ONU al Consiglio di sicurezza, riequilibrando la sproporzione fra paesi membri e seggi al Consiglio e stabilendo una più equa rappresentanza geografica.

La radice ideologica della proposta italiana risiede nell'esigenza di conciliare i principi, quindi, di democrazia e di uguaglianza, in modo che l'ONU possa trarre beneficio ulteriore dall'apporto di alcuni paesi che sono in grado di dare attuazione ai compiti del Consiglio di sicurezza. Desidero ringraziare il signor Ministro e l'ambasciatore Fulci per l'attività fin qui svolta e confermo, come già è stato detto dai miei colleghi, il voto favorevole del Gruppo Forza Italia alla risoluzione presentata, formulando l'auspicio che la proposta possa trovare utili consensi anche perchè, diversamente, almeno per quanto ci riguarda, altri deciderebbero per noi, ma senza di noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito che stiamo affrontando è molto più complesso e più ampio della riforma del Consiglio di sicurezza.

È stato ricordato da molti, quasi da tutti, che dopo 50 anni questo dibattito si è aperto, ma dobbiamo vederne con chiarezza il punto fondamentale: vi è l'aggressione a ciò che rappresentano le Nazioni Unite, la centralità di quella che può essere una struttura sovranazionale alla fine di questo millennio; è questo il problema e su questo l'Aula sta discutendo e discuteranno – ne sono certo – nei mesi e negli anni a venire i tanti paesi, quasi 200, che danno vita alle Nazioni Unite.

Se questo problema si è posto a partire dalla caduta del muro di Berlino, con il superamento e la sparizione dei due blocchi contrapposti, appartiene alle molte certezze e ai tanti dubbi delle analisi di ognuno di noi. Credo che il nostro dibattito non possa fare a meno di analizzare le grandi contraddizioni, per poi entrare nello specifico.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BOCO). Anche lei, signor Ministro, nel suo intervento del 26 settembre ha cercato di analizzare nel modo più ampio il problema della riforma delle Nazioni Unite. Le questioni sono molte: negli interventi dei colleghi e nel dibattito internazionale si parla molto della centralità dell'aspetto economico e finanziario delle Nazioni Unite, si sopravvaluta questo tema e si sottovaluta troppo spesso il problema politico. I dati disponibili fino ad oggi, che non credo siano discutibili, ci dicono che il 70 per cento delle risorse dell'ONU viene veicolato su progetti di cooperazione e di promozione allo sviluppo, mentre il 30 per cento viene speso per le altre attività, *peace keeping* compreso.

Come delegazione del Senato abbiamo incontrato Kofi Annan, che ci ha precisato e specificato i problemi del *peace keeping*: sono problemi non finanziari ma politici. Da ultimo, alla fine di settembre, un intervento di *peace keeping* in Burundi ha trovato l'adesione di soli quattro paesi africani ed è stato così reso impossibile.

Voglio citare l'analisi di un esperto come Brian Usquhart che ha analizzato la problematica finanziaria. La parte burocratica, giustamente messa in discussione dalle Nazioni Unite, è oggi supergiù parificata all'organizzazione della città di Berlino.

Il debito americano, che è quello più imponente e che costituisce nei fatti uno dei problemi finanziari più gravi, è pari allo 0,5 per cento delle spese statali USA. Anche questi fatti devono indurci ad aprire un vero dibattito su ciò che rappresenta oggi una struttura sovranazionale e sul forte disagio che oggi gli Stati avvertono per una struttura sovranazionale che non viene più sentita come centrale e necessaria. Eppure il pianeta corre velocemente verso la globalizzazione, il mercato collega tutti, le problematiche della pace e dell'ambiente attraversano ormai i nostri cieli, i nostri mari, la nostra

terra senza più confini nazionali. Ormai l'umanità ha bisogno di quello che solo una vera struttura sopranazionale può dare.

La posizione italiana ha una centralità ed è più forte di quanto quest'Aula e tutti noi pensiamo. Il fronte di queste riforme, e quindi il dibattito specifico nel Consiglio di sicurezza per la sua riforma, mette oggi il nostro paese come unico baluardo, o uno dei pochi baluardi, del cosiddetto mondo occidentale o «primo mondo» di fronte alla definizione di quella che può essere l'ultima *chance* per una riforma vera e collettiva delle Nazioni Unite. Signor Ministro, le ricordo, come è già stato fatto in quest'Aula, gli impegni che lei ha preso, con orgoglio di tutti noi che stavamo con lei nel suo discorso alla sessione generale, riportando con esattezza le sue parole: «Il Governo italiano si impegna, a partire da oggi, a rinunciare definitivamente alla produzione ed esportazione di mine antiuomo; avvieremo inoltre la distruzione degli ordigni esistenti e promuoveremo ulteriori restrizioni». L'abbiamo detto oggi, l'abbiamo detto alla fine di settembre, dobbiamo dimostrare che l'Italia non solo fa da baluardo con il Consiglio di sicurezza e contro la proposta avversa alla nostra, ma è credibile sul piano internazionale; è credibile perchè queste affermazioni le porta a compimento. Sono certo della sua volontà e certo della volontà del Parlamento e delle istituzioni del nostro paese.

Voglio ora entrare nello specifico della proposta italiana che persegue un intento fondamentale: non permettere che il Consiglio di sicurezza, attraverso la proposta tedesca, aumenti il distacco rispetto agli interessi degli esclusi, riducendo le tante nazioni del nostro pianeta ad un ruolo di spettatori e soltanto di numero. Queste sono frasi del nostro Presidente dette ad aprile e credo siano frasi su cui dobbiamo riflettere, che trasversalmente possono unire tutti noi per considerare centrale questo atteggiamento italiano.

La stampa internazionale – giustamente fa il proprio lavoro – ha contrapposto la proposta italiana a quella tedesca. È il gioco normale, ma è un gioco secondo me non vero, perchè dietro quel che proponiamo c'è davvero la possibilità di portare centralità per centinaia di paesi, di impedire il distacco fra le nazioni industrializzate e i nove decimi del resto del pianeta. In questo abbiamo una grande responsabilità, una responsabilità che ci caricheremo sulle spalle. In questo senso voglio ringraziare, oltre a lei signor Ministro, soprattutto l'ambasciatore Fulci al quale molto dobbiamo, che questa posizione ha portato con forza nell'ambito delle Nazioni Unite, dove ha trovato la sensibilità di tante decine di nazioni sulla riflessione che noi abbiamo impostato. Sono certo che l'Assemblea risponderà favorevolmente a questa proposta, ma voglio ricordare a me stesso, all'Assemblea e a lei, signor Ministro, che tale proposta sarà inutile se non rappresenterà l'avvio per riconquistare, attraverso la discussione in tutti i paesi, la consapevolezza del ruolo sovranazionale che devono avere le Nazioni Unite. Le tante guerre, sono convinto, ed anche gli ultimi missili americani in Iraq continuano a segnare le ferite ed evidenziano l'impossibilità per qualsiasi struttura di contribuire ad un nuovo millennio forse migliore per questo pianeta se non

conquisterà davvero un ruolo sovranazionale che oggi è indispensabile per tutte le popolazioni del mondo.

Signor Ministro, con lo spirito di chi pensa all'ambiente in senso lato, che è la visione che mette insieme la vita di miliardi di persone con tutto l'esistente, non solo siamo convinti di questo dibattito e della proposta italiana ma siamo anche persuasi che questo ruolo sovranazionale è sempre più centrale ed importante. Spero che quest'Aula risponda nel modo più coraggioso possibile, che è quello di dare una visione collettiva e favorevole allo sforzo del nostro paese in questo campo, che ci troverà sempre, noi Verdi, dalla parte e per la difesa di queste battaglie. A volte su fatti di politica estera siamo in disaccordo. È un disaccordo che rivendico e che credo sia centrale nel camminare insieme e nel confrontarsi. È un disaccordo che combatte quando c'è bisogno, che porta le proprie ragioni con grande convinzione. È un disaccordo che si trasforma in entusiasmo quando queste battaglie invece ci uniscono e, come spero, uniranno tutti. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loiero. Ne ha facoltà.

LOIERO. Signor Presidente, onorevole Ministro degli affari esteri, signori senatori, questo dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avviene in una fase molto delicata della vita del paese. Lo stesso sforzo compiuto dal nostro Ministero degli esteri per dare maggiore visibilità in ambito ONU al nostro paese (uno sforzo che non facciamo fatica a ritenere encomiabile, apprezzato dalle componenti più colte e politicamente più attrezzate della società italiana, anche se solo negli ultimi tempi posto al centro del dibattito politico nazionale) si scontra con alcuni dati incontrovertibili della complessa vicenda italiana. Nessuno intende negare che l'iniziativa del Ministero degli affari esteri, del tutto in linea con le accresciute ambizioni del nostro paese, è apparsa come un legittimo traguardo di equità, da conseguire sul piano internazionale. Sbaglia chi ci ha voluto tacciare di velleitarismo e sbaglia soprattutto chi guarda con crescente sospetto all'attivismo della nostra diplomazia, il cui obiettivo principale è quello di universalizzare in modo sostanziale e non solo formale le Nazioni Unite, che dovrebbero così sentirsi coinvolte in forma permanente e non in modo rapsodico nei processi decisionali dell'organismo, come invece capita oggi.

Un sostanziale allargamento dunque della democrazia che, come ha affermato nella sua visita all'ONU qualche tempo fa il Santo Padre – al quale vanno gli auguri di una pronta guarigione – «va adoperata non soltanto «*all'interno*» dei singoli paesi ma anche «*fra*» le varie nazioni». Sarà anche questa, signor Presidente, la grande scommessa democratica dei prossimi anni. D'altra parte, appare evidente e legittimo l'interesse dell'Italia ad una riforma che eviti la creazione di un direttorio politico-economico mondiale, dal quale il nostro paese, oggi membro del G7, verrebbe escluso. L'Italia ha infatti fra i suoi interessi nazionali primari il rafforzamento del sistema multilaterale, del quale l'ONU è un pilastro

e di cui riesce ad essere attore positivo, anche al fine di evitare pericolose rinazionalizzazioni che ormai non avrebbero più alcun senso storico.

È un grave errore conferire alla nostra iniziativa una caratura anti-tedesca. I rapporti con la Germania, in tutto questo lungo arco di tempo che va dal 1945 ai nostri giorni, sono stati sempre improntati alla massima lealtà ed amicizia; questo rapporto andrebbe semmai consolidato nei prossimi mesi quando ci troveremo di fronte alla necessità di un più stringente e comune negoziato sull'applicazione dei criteri di Maastricht. Sotto questo aspetto appare del tutto arbitrario quello che il Ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel, afferma quando accusa l'Italia di far parte di un gruppo di paesi che vuole boicottare la Germania.

L'Italia si batte sostanzialmente per una seria riforma del Consiglio di sicurezza, ritagliato come è attualmente sul profilo dei vincitori della seconda guerra mondiale e dei protagonisti della guerra fredda; un profilo non solo datato ma che lascia anche completamente in ombra alcuni protagonisti altrettanto importanti e benemeriti quali sono stati, appunto, i protagonisti della pace in questo cinquantennio.

L'Italia si batte dunque, come accennavo prima, per evitare che l'esecutivo ONU si limiti ad essere una sorta di direttorio di paesi economicamente più forti, il che sarebbe destinato ineluttabilmente a restringere le maglie della democrazia.

Detto tutto ciò, ribadita con forza la legittimità della nostra iniziativa internazionale per tutto il contributo positivo offerto dall'Italia in questo dopoguerra che il nostro paese, ormai privo di memoria, non riesce più nè a cogliere nè a tramandare alle future generazioni come un grande patrimonio comune, bisogna aggiungere che le condizioni complessive della nazione, così come esse oggi si presentano davanti agli occhi degli osservatori stranieri, non sono delle migliori. Malgrado i suoi sforzi, signor Ministro, tale condizione non aiuta la credibilità internazionale del nostro paese.

Uno sguardo veloce agli avvenimenti degli ultimi mesi succedutisi nella penisola ci offre un quadro poco incoraggiante della nostra situazione politica ed economica; basta soffermarsi brevemente su tre dati che risaltano ai nostri occhi per registrare un quadro desolante, che solo il nostro Presidente del Consiglio continua a ritenere positivo. Penso a quel pezzo d'Italia secessionista che vuole reinventare la nostra storia nazionale; penso a quel paese inguaribilmente malato che zampilla nella cronaca giudiziaria di queste ultime settimane e che gli italiani in massima parte ottimisti avevano immaginato in via di risanamento, convinti di avere ormai avviato a soluzione la questione morale del paese, avendola affidata al braccio repressivo dei pubblici ministeri; penso alle grandi difficoltà che il paese – come egregiamente ha spiegato in quest'Aula il senatore Porcari – mostra nel rispettare i criteri di ammissione nell'Europa monetaria. Si tratta di un ingresso che rischia di apparire ritardato rispetto ai paesi forti dell'Europa e che sarebbe inevitabilmente destinato a ridimensionare le nostre prospettive politiche ed economiche e sarebbe, nel contempo, destinato a favorire, nei fatti, la secessione nel nostro paese.

Per tutti questi motivi ritengo che la battaglia che sta sostenendo l'Italia e che lei, signor Ministro, conduce con grande professionalità sulla scena internazionale non è e non può essere una battaglia del Governo ma una battaglia dell'intero paese.

In frangenti come questo devono affievolirsi i motivi di divisione tra le forze politiche e deve emergere il senso di una rotta condivisa che sia l'adozione del nostro sistema maggioritario sia i recenti avvenimenti nel Nord Italia di pochi giorni fa sembra aver minato nella coscienza del paese.

Per tutti questi motivi, signor Ministro, accolgo di buon grado l'invito dei colleghi D'Urso e De Zulueta a porre la firma come rappresentante del Centro Cristiano Democratico sulla proposta di risoluzione presentata stamane in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Partito Popolare Italiano e Rinovamento Italiano e del senatore Migone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

* BEDIN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che bastino i numeri a giustificare non solo la riforma del Consiglio di sicurezza, ma anche a determinare i criteri a cui questa riforma deve essere ispirata. L'allargamento del Consiglio di sicurezza deriva dalla necessità di adeguare questo organismo decisionale all'aumentato numero dei membri dell'Assemblea generale, che oggi sono 185, dopo che il processo di decolonizzazione ha portato sulla scena internazionale più di 100 nuovi Stati.

Nel 1965, quando i paesi membri dell'ONU erano diventati 113, al Consiglio di sicurezza furono aggiunti quattro membri non permanenti. Attenzione, in quell'occasione si scelse una via democratica, perchè i nuovi membri erano elettivi. Oggi ci troviamo di fronte alla stessa necessità ma, nonostante che sia cresciuto il livello di democrazia nel mondo, si assiste alla condizione di cinque paesi ammessi a titolo perpetuo nel Consiglio di sicurezza, con un intero bagaglio di prerogative, tra cui quella davvero poco democratica del diritto di veto.

Il tema della democraticità dei rapporti fra Stati è un altro degli argomenti a favore della modernizzazione della struttura del Consiglio di sicurezza dell'ONU. È infatti evidente che alle ragioni di sicurezza, che sono all'origine del Consiglio, si sono aggiunte nei rapporti internazionali ragioni fortunatamente meno tragiche, ma altrettanto importanti, che richiedono la presenza di uno strumento di coordinamento e di intervento. Mi riferisco alla globalizzazione sia dei mercati finanziari che del mercato della manodopera, alla ripresa di identità culturali ed etniche che, invece di produrre ricchezza nella diversità, hanno spesso determinato la povertà dello scontro.

Bastano solo questi brevi accenni per non ridurre la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU ad una sola questione di numeri, al sommare con lo stesso criterio di cui ci si è serviti all'origine nuovi componenti. Cosa c'è infatti di più ripetitivo del sommare ai cinque

paesi vincitori della seconda guerra mondiale due tra i paesi che hanno perso quella guerra? E in effetti la Germania ed il Giappone hanno avanzato la loro candidatura ad un seggio permanente, accreditandosi come la nuova realtà della comunità internazionale degli ultimi 30 anni. Solo di fronte ad un esteso rifiuto – e ce lo ha ricordato il ministro Dini – hanno cercato di allargare tale diritto ad altri tre seggi. Sottolineo seggi e non paesi, perchè essi sarebbero stati assegnati all'Asia, all'Africa e all'America Latina, senza però diritto di veto. Si sono fatti avanti subito i paesi più potenti di questi continenti: l'India, la Nigeria, il Brasile. Secondo questa soluzione – ed è significativo che molti interventi lo abbiano sottolineato, a partire da quello del Ministro – ben sette paesi del Consiglio di sicurezza sarebbero ricchi, industrializzati e appartenenti all'emisfero settentrionale, e addirittura tre di questi paesi sarebbero europei. Essi costituirebbero un piccolo direttorio che prenderebbe decisioni a nome di tutti gli altri, Italia compresa, e non sono certamente decisioni di poco conto.

Se le ragioni di potenza, come quelle avanzate da Giappone e Germania, fossero le uniche a determinare decisioni di questo tipo, se l'Italia fosse esclusa dal gruppo dei paesi che contano non sarebbe nè giusto, nè conveniente, dal momento che l'Italia ha le carte perfettamente in regola, come la Germania e il Giappone. Nel 1998 sarà il quinto contribuente assoluto del bilancio dell'ONU, ben al di sopra di tre membri permanenti attuali del Consiglio, cioè il Regno Unito, la Russia e la Cina. Inoltre l'Italia ha dato un contributo di sangue non indifferente (sono circa un centinaio i Caschi blu e gli operatori volontari caduti) e il nostro contributo ai paesi meno sviluppati è stato massiccio grazie anche alle numerose organizzazioni non governative che operano ovunque.

Se la Germania andasse ad incrementare il numero dei paesi europei nel Consiglio di sicurezza, le relazioni internazionali ne sarebbero fortemente influenzate; il G7 non avrebbe più alcuna autorità; l'Italia risulterebbe automaticamente retrocessa. Ma non si tratta soltanto di un interesse italiano, è un interesse europeo. La presenza di tre membri permanenti renderebbe più difficile raggiungere uno dei traguardi dell'Unione europea che è quello di parlare con una voce unica. Il trattato di Maastricht, all'articolo 15, prevede attualmente che gli Stati membri dell'Unione europea, che fanno parte del Consiglio di sicurezza, si concerteranno con gli altri Stati membri e li terranno pienamente informati. Gli Stati membri dell'Unione che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza (cioè attualmente la Gran Bretagna e la Francia) assicureranno – come prevede ancora il trattato di Maastricht – in esecuzione delle loro funzioni, la difesa della posizione e degli interessi dell'Unione, senza pregiudizio delle responsabilità loro derivanti dalla Carta delle Nazioni Unite.

È questa del resto l'essenza stessa della politica estera e di sicurezza comune (PESC) che da parte italiana abbiamo fatto nostra, citando, quando esiste, la posizione comune europea sulle tematiche affrontate dal Consiglio e pronunciando interventi a nome dell'Unione nelle sedute pubbliche del Consiglio di sicurezza.

Ma la richiesta tedesca e giapponese non è accettabile anche e soprattutto in via di principio. Infatti l'istituzione di nuovi seggi permanenti, estendendo ad altri paesi una situazione di privilegio, sarebbe un fatto anacronistico e incompatibile con il principio di uguaglianza sovrana degli Stati, su cui si fondano le Nazioni Unite, e che anche la Costituzione italiana pone a base del suo stare nella comunità internazionale. Sono ideali a cui si ispira anche il Partito popolare il quale, nel proprio statuto recentemente approvato, riconosce appartenere al proprio patrimonio ideale e politico una «concezione della politica internazionale fondata sulla solidarietà, l'interdipendenza fra gli Stati, il rafforzamento dell'ONU, la soluzione pacifica delle controversie».

Ecco perchè noi concordiamo e sosteniamo la proposta dell'Italia, orientata all'individuazione di nuove formule piuttosto che all'estensione ad altri paesi di vecchi privilegi. Tra l'altro, la distribuzione geografica di seggi elettivi addizionali proposta dall'Italia dovrebbe privilegiare i continenti attualmente sottorappresentati. Così, dei nuovi dieci seggi, cinque dovrebbero essere assegnati ai gruppi africano e asiatico, due a quello latino-americano, due a quello occidentale (che da solo però continua a coprire il 65,13 per cento del bilancio ordinario dell'ONU) e uno a quello del gruppo dell'Europa orientale. In tal modo il 70 per cento dei seggi non permanenti addizionali verrebbe riservato ai paesi in via di sviluppo. Essi potrebbero – ed è un elemento assai interessante – addirittura disporre di una specie di sesto veto collettivo, perchè la proposta italiana assegna ai paesi in via di sviluppo 13 seggi su 25. Poichè le decisioni vanno prese con il 60 per cento dei voti, la maggioranza sarebbe di 15 voti; appare dunque chiaro che questi paesi potrebbero bloccare qualsiasi decisione del Consiglio di sicurezza, proprio come accade con il veto dei paesi membri permanenti. Questa ci sembra una formula nuova che si sforza di conciliare il potere con la democrazia ed aiuta a mettere da parte gli elementi di divisione.

Tale proposta (ed è anche questa una osservazione che va nella direzione di sottolineare come l'Italia sia una nazione attenta al resto del mondo) di riforma del Consiglio di sicurezza non è più esattamente quella presentata dall'Italia tre anni fa il 30 giugno 1993 e illustrata il successivo 30 settembre all'Assemblea generale dal Ministro degli esteri italiano. Essa è stata gradualmente modificata alla luce delle osservazioni e delle proposte avanzate da altri paesi nel corso delle riunioni del Gruppo di lavoro sulla questione dell'equa rappresentatività e dell'ampliamento del Consiglio di sicurezza. Brevemente, in conclusione, riassumo i vantaggi che la proposta italiana presenta per le Nazioni Unite e per gli Stati membri più piccoli. L'ONU avrebbe un Consiglio di sicurezza che rifletterebbe in modo più corretto l'aumento degli Stati membri con una rappresentanza più democratica e che, nello stesso tempo, potrebbe vincolare molti più paesi al mantenimento della pace. Per i più piccoli tra gli Stati membri, questa sarebbe l'unica possibilità di essere eletti nel Consiglio di sicurezza, dato che sarebbero sottratti alla concorrenza esercitata, all'interno del loro gruppo regionale, dai paesi più grandi nella corsa ai dieci seggi non permanenti che esistono già. Essi potrebbero stabilire equi accordi di rotazione, che consentano di parteci-

pare alle elezioni forti dell'appoggio unanime del gruppo di appartenenza, con una realistica speranza di esser eletti.

È, infatti, l'Assemblea generale la naturale espressione della generalità dei membri dell'ONU: ad essa dobbiamo riconoscere il diritto di eleggere e controllare i membri che vanno nel luogo delle massime decisioni. Se non possiamo farlo per i cinque che hanno ricevuto il diritto eterno, non perdiamo l'occasione, come Italia, noi che abbiamo conquistato con la sofferenza il nostro stato di cittadini liberi e uguali, per attribuire un supplemento di democrazia al massimo consesso del mondo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Ragno è iscritto a parlare. Senatore Ragno, lei sa che il suo Gruppo ha esaurito il tempo a disposizione; pertanto, se vuole, può consegnare il suo intervento che verrà pubblicato nel resoconto della seduta odierna.

* RAGNO. Signor Presidente, so bene che il tempo assegnato al mio Gruppo è esaurito, quindi, prendo la parola soltanto per dire che rassegherò le mie riflessioni, che ho tradotto in un intervento scritto contro la mia abitudine, che è quella di intervenire solitamente a braccio, in modo che esso possa essere pubblicato negli atti parlamentari, a testimonianza di un modesto contributo personale e del mio Gruppo su un problema così importante.

Chiedo a lei, signor Presidente, soltanto 30 secondi per poter esternare le conclusioni cui le mie riflessioni sono pervenute, in modo da giustificare questo mio brevissimo intervento.

Noi concordiamo certamente sull'opportunità – e direi, per noi italiani, necessità – di modifica della configurazione attuale del Consiglio di sicurezza. Riteniamo però che tale modifica non debba concretarsi nell'aumento del numero dei membri permanenti, il che determinerebbe un più frequente ricorso al potere di veto o alla minaccia del suo esercizio, con condizionamenti e comunque con influenze sulle decisioni del Consiglio di sicurezza e sul suo funzionamento.

Condividiamo, infine, la proposta, che credo – se mal non ricordo – sia stata formulata dall'onorevole Ministro degli esteri il 26 settembre scorso all'Assemblea generale dell'ONU, di incrementare il numero dei membri non permanenti, cioè di quelli elettivi, al fine di consentire una più frequente e influente partecipazione dell'Italia in seno al Consiglio di sicurezza, che riteniamo essenziale per il ruolo del nostro paese nel mondo.

Invitiamo, quindi, e stimoliamo il Governo e il nostro Ministro degli esteri a svolgere una sempre più forte e attenta azione diplomatica affinché si possa pervenire a quanto ho brevissimamente riferito e che comunque coincide anche con la linea politica del nostro Governo e del nostro Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

* PIANETTA. Signor Presidente, signor ministro Dini, onorevoli colleghi, la ragion d'essere delle Nazioni Unite è la salvaguardia della pace su questo pianeta a tutela e difesa dei principi di libertà, della dignità dell'uomo nelle sue dimensioni biologiche, psicologiche e spirituali. Fino a quando un essere umano soffre per malattia, per fame, per ignoranza, per privazione delle libertà, tutti e ciascuno di noi ci sentiamo coinvolti e partecipiamo a questi patimenti.

Se questo è vero, allora sappiamo che ancora molto dobbiamo fare, ciascuno ed insieme, a vari livelli, fino a quello planetario delle Nazioni Unite. Dobbiamo essere fermamente convinti e determinati, con tutti i mezzi adatti, a rinvigorire e a dare maggiore dignità operativa a questo organismo perchè insieme si possa approdare al conseguimento dei grandi obiettivi contenuti nella carta istitutiva.

L'Italia, negli oltre 40 anni di appartenenza a questa istituzione, ha partecipato sempre con grande determinazione alla vita e all'attività delle Nazioni Unite con il contributo di idee, con puntuali finanziamenti e soprattutto con l'apporto di uomini validi e qualificati a vari livelli dirigenziali ed operativi, tra i quali dobbiamo purtroppo ricordare e piangere i nostri morti cui va deferente il nostro pensiero.

Apporto e contributo anche di idee e proposte, dicevo, soprattutto in questo momento, necessario come non mai in relazione alla debolezza attraversata da questo organismo mondiale. È in tal senso che va vista la proposta italiana di riforma del Consiglio di sicurezza che oggi possiede ancora una struttura identica a quella definita nel secondo dopoguerra. Il mondo rispetto ad allora è cambiato, Yalta non esiste più, il processo di decolonizzazione ha definito nuovi paesi ed i paesi membri sono passati da 51 agli attuali 185.

Esiste una più diffusa aspirazione ad una maggiore partecipazione democratica ai processi e alle decisioni internazionali. Anche in ragione di questa nuova realtà internazionale siamo contrari alla istituzione di nuovi seggi permanenti con diritto di veto che rappresenterebbero un palese anacronismo volto ad estendere un privilegio per pochi. Una siffatta riforma contribuirebbe a modificare gli equilibri tra lo stesso Consiglio di sicurezza e Assemblea generale, potenziando eccessivamente il primo, controllato da pochi, a danno della seconda ed in particolare della sua funzione di controllo. Sosteniamo pertanto con vigore la proposta italiana come del resto è stata sostenuta con grande capacità, determinazione ed efficacia da Antonio Martino che da Ministro degli esteri ha contribuito in maniera determinante perchè l'Italia fosse ammessa al Consiglio di sicurezza per il biennio 1995-1996.

Abbiamo per altro potuto constatare che questo progetto con le ottime indicazioni e capacità del ministro Dini è seguito molto validamente da tutta la nostra rappresentanza presso le Nazioni Unite. L'impegno, la determinazione ed anche la passione per questa proposta ha caratterizzato l'opera dei nostri diplomatici, ed in particolare del nostro capo missione, ed ha permesso al nostro progetto di conseguire al momento grande attenzione da parte di numerosi paesi.

Ma se vogliamo che le fatiche e le passioni di molti non siano destinate ad un esito non positivo dobbiamo determinarci ad essere artefici

di una politica estera più incisiva, più alta e atta a far conseguire maggior peso internazionale al nostro paese.

Qui sta il punto nevralgico, signor Ministro. Che fare? Dobbiamo fare politica estera più attiva, più incisiva e con più peso, naturalmente nell'ambito e senza disattendere alla compartecipazione europea.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha riferito in Commissione esteri del Senato che i nostri *partner*, ai vertici di Lione e Firenze, vedrebbero positivamente un maggiore coinvolgimento dell'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Lì, non solo ma soprattutto, possiamo e dobbiamo agire e svolgere un innovativo modello di politica estera.

Agiamo con l'indicazione politica, avendo il supporto di una indubbia capacità diplomatica dei nostri funzionari. Con purezza da colombe e anche astuzia da serpenti ma, con il preciso convincimento che l'Italia può e deve occupare posizioni internazionali coerenti con i livelli economici, sociali, culturali che le competono e la caratterizzano. Così potremo anche conseguire il peso e l'autorevolezza necessarie e spendibili a supporto dei nostri convincimenti e delle nostre proposte quali la riforma del Consiglio di sicurezza.

A mio parere occorre prendere le mosse da una visione più generale del quadro internazionale. L'Italia è presente su ogni tavolo di lavoro, su scala bilaterale o multilaterale, in conferenze, riunioni, negoziati, mediazioni e iniziative varie. Non ci siamo mai tirati indietro nelle numerose operazioni di pace, che ci hanno visti impegnati su tutti i settori «caldi», dalla Bosnia, alla Somalia, al Medio Oriente. Uomini italiani si trovano fin sul Danubio, a controllare l'embargo contro la ex Jugoslavia, fino in Cambogia per l'operazione «ritorno alla normalità»; uomini italiani andranno tra breve in Albania per monitorare la correttezza delle prossime elezioni amministrative.

Cosa ce n'è venuto in cambio? Non molto, se oggi dobbiamo penare tanto per portare avanti una linea italiana sulla *vexata quaestio* del Consiglio di sicurezza. Che fare da un punto di vista operativo, allora? Come ho detto, l'obiettivo politico deve essere il seguente: contare di più sulla scena internazionale. Operativamente il Ministero degli esteri deve avere un ruolo centrale ma la tecnica di lavoro va affinata e sono certo che se si riuscisse a farlo troveremmo nella nostra parte un corpo di addetti ai lavori, i nostri diplomatici, che sono in genere ben preparati e attivi ma che stanno soffrendo una fase di profondo disagio nel disimpegno della loro professione.

Da parte sua l'Istituto per il commercio con l'estero vive un periodo di abbandono e di totale scoraggiamento; i nostri produttori lamentano – e molto giustamente – di essere largamente trascurati sul fronte dei finanziamenti all'esportazione e su quello della *promotion*; gli istituti di credito viaggiano per conto loro e con logiche che non si riconducano ad una linea generale di penetrazione economico-commerciale agguerrita sulle piazze estere; le regioni, i consorzi, la periferia vorrebbero fare di più ma non sanno bene come muoversi, dove muoversi e come combinare le loro energie e i mezzi a disposizione con le logiche e le politiche del centro.

Il Ministero degli esteri sta pensando di creare delle nuove direzioni generali geografiche. Il quadro che sta emergendo non ci appare del tutto chiaro funzionalmente.

Qualunque sia, in ogni caso, il quadro nuovo che emergerà, mi parrebbe importante mettere allo studio fin da ora la creazione di *task force* organiche per aree geopolitiche che abbiano la funzione di realizzare l'azione del Governo in tutta una serie di ambienti e scenari. Dovrebbero essere strutture leggere, prive di pesanti condizionamenti burocratici, in grado di funzionare con bilanci ricavabili all'interno degli stanziamenti ordinari. Potrebbero essere localizzate all'interno dello stesso Ministero degli affari esteri. Queste *task force* dovrebbero avere come compito quello di realizzare l'azione programmatico-politico-strategica da parte del Governo e anche quello di stabilire un collegamento con tutti gli altri settori del paese interessati alla nostra politica estera verso tali aree. Dovrebbero muoversi con elasticità, tenere contatti politici ed economici in modo organico ed omogeneo per area.

Prima di avviarlo su di un aspetto generalizzato, mi parrebbe opportuno e prudente mettere in cantiere questo progetto su base sperimentale, cominciando appunto dal settore chiave del Medio Oriente. Se riusciremo, la ricaduta ed il beneficio per il paese potrebbero essere di grande rilievo, in una parola potremmo contare di più.

Alle soglie del nuovo millennio credo che valga la pena di sperimentare nuovi strumenti e nuove modalità operative rispetto a modalità probabilmente non più adatte a promuovere quell'indispensabile valore aggiunto che dà ricchezza e motivazione a chi agisce. Questo il senso dello spunto operativo prospettato. Ma soprattutto è un ampio respiro politico che va perseguito, in un Occidente di fine secolo che sente di aver vinto ma è orfano di pensiero nuovo e di innovativo coraggio di agire in concomitanza di altrui dinamiche che forse non stiamo riuscendo a prevenire con adeguata organicità.

In tal senso l'Italia, per la sua capacità e sensibilità, può e deve sentire l'impegno di un importante ruolo di politica estera con il contributo di molti. Per questo mi sembra un grave errore ridurre il bilancio per la politica estera.

Il Parlamento, da par suo, dovrà fare la sua parte nel sollecitare ed indirizzare. «Il Parlamento è chiamato a sentire fortemente l'impegno della politica estera», affermava il Presidente della Repubblica nel suo recente messaggio alle Camere.

Nella recente storia siamo stati tra i fondatori della Comunità europea, membri fondatori della Nato, siamo entrati all'ONU e nelle istituzioni finanziarie internazionali prima di Giappone e Germania e saremo al quinto posto tra i paesi che finanzieranno le Nazioni Unite, prima di Inghilterra e Russia.

Dobbiamo e possiamo occupare una posizione adeguata in Europa ed altrove se faremo anche una politica estera incisiva e determinata, non per una fatua velleità nazionalistica, ma quale fondamentale contributo allo sviluppo del benessere e della democrazia tra i popoli, secondo i principi di libertà e per il conseguimento della pace quale strenua salvaguardia per il raggiungimento completo della dignità umana, di ogni

singolo uomo, nella quale fermamente crediamo e per la quale vale la pena di dedicare ogni fatica. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli esteri che invito nel corso del suo intervento a pronunziarsi sulle risoluzioni presentate.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori per le tante riflessioni stimolanti oggi presentate.

Il Governo è grato per l'appoggio che il Senato darà all'iniziativa presentata dall'Italia per la riforma del Consiglio di sicurezza. Riprenderò in replica molto brevemente soltanto alcune delle tante osservazioni che sono state presentate.

L'Italia non intende antagonizzare alcun paese determinato. La proposta italiana risponde ai principi di democraticità e di equa rappresentanza geografica in un organo importante quale il Consiglio di sicurezza dell'ONU, oltre a difendere gli interessi della nostra nazione, come è stato sottolineato dalla stragrande maggioranza dei senatori che hanno preso la parola. Al riguardo voglio fare tre brevi considerazioni.

Anche in assenza della proposta italiana, il nostro voto, pure a favore di coloro che vorrebbero aumentare il numero dei seggi permanenti, non servirebbe per l'approvazione del *quick fix*.

In secondo luogo, vi è una forte opposizione ad estendere il diritto di veto ad altri paesi anche da parte di membri del Consiglio di sicurezza.

In terzo luogo, l'Italia in sede di Nazioni Unite si è dichiarata disponibile ad una soluzione che tenga conto dei principi su cui si basa la nostra proposta. Siamo pertanto disponibili a considerare varianti, come quella avanzata dai non allineati, che tengano conto dei principi della nostra proposta.

Il senatore Servello ha sottolineato che la posizione dell'Italia sullo scacchiere internazionale è debole. Io non direi. Abbiamo i nostri punti di debolezza, ma abbiamo anche molti punti di forza. L'Italia raccoglie molte simpatie per la sua storia, per le sue tradizioni, per la sua politica di moderazione che tiene presente i principi di solidarietà e di non discriminazione in base a considerazioni razziali o di credo religioso. È apprezzata la nostra tolleranza e l'azione svolta sulla base di questi principi. Non ritengo ci possa essere una ricaduta negativa sul nostro paese a seguito della nostra proposta. L'abbiamo messa sul tavolo, l'abbiamo confrontata con altri, l'abbiamo discussa con gli stessi *partners* tedeschi e giapponesi. Non è dunque una proposta contro gli uni o contro gli altri; è sul tavolo, sarà l'Assemblea generale dell'ONU che alla fine dovrà prendere una decisione. Certo, la nostra proposta è in contrasto con i desideri di Germania e Giappone, ma proprio perchè la proposta dell'aumento dei membri permanenti chiude la porta all'Italia e questo non possiamo

accettarlo. Il nostro paese retrocederebbe anche rispetto alla posizione attuale.

La senatrice De Zulueta ha detto giustamente che la riforma del Consiglio di sicurezza deve incrementarne l'efficacia e su questo siamo completamente d'accordo. In effetti, solo un allargamento significativo può rispondere alla realtà di oggi. Basti pensare che quando si tratta di costruire una missione militare per il mantenimento della pace o per dirimere conflitti, non basta la partecipazione dei cinque membri del Consiglio di sicurezza, nè militarmente nè finanziariamente, e non ne basterebbero neppure sette, secondo la posizione che altri vorrebbero assumere.

Infine, il senatore De Carolis ha citato un passaggio del discorso da me pronunciato alle Nazioni Unite, in cui avevo detto che l'ONU dovrebbe disporre di forze militari nei casi in cui il Consiglio di sicurezza decide una missione. Mi riferivo ad un articolo della Carta delle Nazioni Unite al quale non è stata mai data applicazione. Le forze militari italiane sono inadeguate? Ebbene, l'Italia con la proposta di riforma che è di fronte al Parlamento intende proprio muoversi verso un esercito di volontari e di professionisti e speriamo che il Parlamento possa definitivamente approvare quella proposta.

Sono state presentate due risoluzioni. Quella a firma del senatore Migone ed altri senatori incontra il pieno favore del Governo.

Il Governo è invece contrario alla risoluzione del senatore Jacchia perchè appare difficile da conciliare con la posizione del Governo stesso: essa dà infatti per scontato che l'esercizio di riforma del Consiglio di sicurezza sia un processo di lungo periodo sottovalutando secondo noi il pericolo di un colpo di mano a breve termine da parte di alcuni paesi in sede di Assemblea generale. Essa comporta pertanto implicitamente un invito ad abbassare la guardia, che appare controindicato; è per questa ragione che il Governo è contrario alla risoluzione presentata dal senatore Jacchia. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione presentate, sulle quali le dichiarazioni di voto si svolgeranno congiuntamente.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è questa un'occasione solenne per il Parlamento italiano di pronunciarsi per la prima volta con un documento sulla materia al nostro esame, perchè la discussione che c'era stata alla Camera dei deputati nella passata legislatura non si era conclusa con una risoluzione come quella che oggi chiuderà la nostra discussione.

Noi affrontiamo questa conclusione con buona coscienza, perchè riteniamo che la proposta italiana sia anche ingegnosa nel senso buono (certe volte il termine «ingegnoso» è utilizzato per definire qualcosa di arzigogolato o sofisticato, qui invece il termine va inteso in senso proprio). Essa fu lanciata dal Ministro degli affari esteri di allora, l'onorevole Andreatta, nel giugno 1993, anche se poi è stata in parte modificata nel corso degli anni, ed è stata ultimamente illustrata all'Assemblea generale dell'ONU con grande efficacia dal ministro Dini in carica. Tale proposta è stata poi seguita per la sua attuazione e per il suo successo con opera instancabile dal nostro rappresentante alle Nazioni Unite, ambasciatore Fulci.

Questa soluzione è senz'altro migliore della soluzione «a due», cioè dell'estensione alla Germania e al Giappone dell'appartenenza al Consiglio di sicurezza. Essa infatti perpetuerebbe una situazione elitaria, nel senso non positivo del termine, che darebbe luogo ad un'accentuazione o meglio dire ad un allargamento del fossato che divide un gruppo ristretto di potenze da tutti gli altri paesi che fanno parte dell'ONU e che partecipano con impegno, come è il caso dell'Italia, alle spese e soprattutto forniscono risorse umane per il perseguimento degli obiettivi di pace dell'ONU. In secondo luogo, essa è migliore della cosiddetta soluzione «due più tre» della Norvegia. La soluzione norvegese, infatti, includerebbe ugualmente questo privilegio delle due potenze, Germania e Giappone, e in più renderebbe praticamente impossibile per molti piccoli paesi partecipare alla vita del Consiglio di sicurezza, perchè è chiaro che potenze più forti come il Brasile nell'America Latina o l'India in Asia avrebbero *chances* infinitamente maggiori di far parte del Consiglio.

La nostra soluzione è anche flessibile, come ha detto il Ministro, nel senso che il criterio della rotazione di fascia – così si potrebbe chiamare – estesa a quel numero di nazioni che è in se stesso variabile, può dar luogo a turnazioni più o meno rapide a seconda anche dei contributi che i paesi possono offrire all'ONU, compiendo ogni dieci o quindici anni revisioni su tale appartenenza ad una fascia che io non chiamerei privilegiata bensì riconosciuta per il maggior impegno e per il maggior contributo che offre alla vita delle Nazioni Unite. Si tratterebbe quindi di un risultato di democratizzazione contro l'elitarismo, di razionalizzazione, con la presenza di più voci e di più entità nazionali meritevoli di essere ascoltate.

La proposta inoltre non manca di realismo perchè non insiste su una non esistente eguaglianza assoluta di tutti i partecipanti; anche nel *Bundesrat* tedesco i *länder* più forti hanno una rappresentanza ed un voto ponderato più robusto. È quindi giusto che anche nell'ambito delle Nazioni Unite vi sia una rappresentatività, per così dire, maggiore per i paesi che svolgono un ruolo più gravoso e più oneroso.

Concludo dicendo che sono questi i motivi, del resto già illustrati con maggiore approfondimento dal collega Bedin, che spingono il Gruppo del Partito popolare italiano a esprimere pieno consenso alla risoluzione di cui è primo firmatario il presidente della Commissione esteri Migone, confortati anche dalle dichiarazioni rese dal Ministro degli este-

ri stamani sia in sede di esposizione che in sede di replica. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento italiano*).

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, dopo quello che hanno detto altri senatori non ho bisogno di aggiungere molte parole in merito alla proposta che tutti sosteniamo.

Vorrei innanzi tutto esprimere due ringraziamenti. Il primo va a tutti i colleghi che sono intervenuti e a tutti i Gruppi che hanno consentito un'ampia convergenza sulla risoluzione ed hanno quindi guardato al di là delle questioni di parte; quando è possibile in sede di definizione della politica estera procedere in questa direzione ciò è utile ed opportuno, ma va dato atto che questo è più naturale per la maggioranza, mentre si tratta di uno sforzo meritevole per l'opposizione.

L'altro ringraziamento va all'onorevole Ministro non solo per il discorso pronunciato in quest'Aula oggi, quanto anche per un altro discorso che egli ha tenuto recentemente davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, discorso che io e molti altri colleghi riteniamo una tappa particolarmente importante nella storia della nostra politica estera e anche per ciò che riguarda i rapporti tra Governo e Parlamento. Non ho l'abitudine di fare delle piaggerie e chi mi conosce lo sa molto bene, però devo dare atto al ministro Dini di oggi e al presidente Dini di ieri di essere stato sempre non solo formalmente corretto nei confronti del Parlamento, ma anche attento e disponibile a raccogliere le istanze.

Credo di poter dire senza forzature che nel suo discorso davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite si colgono gli echi di un dialogo che c'è stato tra il ministro Dini e le Commissioni congiunte degli esteri della Camera e del Senato in occasione dell'intervento in Iraq. Durante questo dibattito le opinioni sulle opportunità dell'intervento americano furono variegiate, ma ci fu un punto di convergenza, che le iniziative degli Stati Uniti non devono corrispondere ad una sorta di stato di necessità del resto del mondo, che il resto del mondo, e in particolare l'Europa, deve attrezzarsi per tutelare la sicurezza collettiva, a prescindere da iniziative, anche provvide, da parte di un singolo Stato.

Che quindi il Ministro degli esteri dell'Italia abbia ribadito – e su questo punto voglio tornare – la sua proposta per quanto riguarda la riforma del Consiglio di sicurezza, ma abbia anche sollevato la questione delicata di un comando militare permanente delle Nazioni Unite e quella dell'approntamento di forze di unità armate a disposizione del Consiglio di sicurezza e del Segretario generale, ciò costituisce un atto coerente con quello che io ritengo debba essere un elemento caratterizzante della politica estera di questo paese: agire in ogni sede per il rafforzamento, l'autonomia e la coesione delle organizzazioni internazionali a cui noi apparteniamo. Questo mi sembra anche il punto della nostra proposta di riforma del Consiglio di sicurezza.

La questione, certo, è anche quella della presenza italiana, ma non è un ulteriore capitolo di quella che è stata definita in passato «la politica della sedia»: vogliamo esserci anche noi perchè siamo noi, perchè siamo abituati a fare parte dei consessi più eletti; si tratta di una questione che può interessare l'Italia, ma su cui oggi, nel mondo del «dopo 1989», è arduo raccogliere dei consensi. Il punto è un altro: noi con la nostra proposta sottoponiamo a critica non singoli Stati, singoli paesi vicini ed alleati, ma un principio oligarchico che andrebbe al di là di un delicato equilibrio istituzionale, che deve comprendere anche il realismo delle forze in campo, perchè rafforzerebbe quella che è la fotografia ormai obsoleta di una situazione successiva alla seconda guerra mondiale e allontanerebbe ulteriormente – mi riferisco appunto alla semplice aggiunta di altri membri permanenti nel Consiglio di sicurezza – il Consiglio di sicurezza dall'Assemblea generale e l'emisfero Nord dall'emisfero Sud.

La nostra, da questo punto di vista, è una proposta unificante, è una proposta che avvicina i due principali organi delle Nazioni Unite e che costituisce anche un ponte tra realtà e paesi di diversa dimensione. Questo è il modo, questa è la strada maestra – e ci sono state altre occasioni – per dare un senso e anche una forza alla nostra iniziativa internazionale.

Qualche volta ho sentito dire in questi giorni che noi rischiamo l'isolamento, entrando in urto con questo o con quel paese. Ritengo che da questo punto di vista, certo sempre osservando la misura in ogni situazione concreta, un'eccesso di preoccupazione, di angoscia di questo tipo risulterebbe contraddittoria con l'istanza di un peso e di una capacità maggiori dell'Italia di prendere delle iniziative. Inevitabilmente se si assumono delle iniziative, anche con la massima correttezza, con tutti i «bilancini» del caso, si entra comunque in rapporto, se non addirittura in urto, con altre iniziative, si comprimono in qualche modo spazi che sono stati già occupati.

Quindi, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, di fronte alla questione di merito guardiamo appunto il merito delle posizioni del nostro paese e non diamo ragione aprioristicamente a chi al di fuori ci critica.

A questo proposito voglio aggiungere un'ultima parola. La risoluzione – che diventa quindi di tutto l'arco delle forze qui presenti – contiene alla fine anche un appello ai Parlamenti di altri paesi dell'Europa e, in particolare, di quei paesi che siedono come membri permanenti (oppure aspirano a sedervi) nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda in particolare la Germania, voglio sottolineare che il nostro rapporto con questo paese è molto stretto; non è stretto, badate bene, secondo un opportunismo che qualche volta è stato sfiorato nella storia della diplomazia del nostro paese: la collocazione privilegiata rispetto ad un potente. Vi è stato nel nostro paese, fin dalla sua costituzione, un movimento pendolare, un rapporto privilegiato con il mondo anglosassone e con la Germania. Non è questa la questione. L'affinità con la Germania, che noi verificiamo e che l'onorevole Ministro sicuramente ha verificato in varie occasioni in differenti situazioni europee,

deriva forse dal fatto che la nostra storia è stata più amara e più difficile, forse anche perchè non abbiamo ricordi imperiali da difendere; con maggiore facilità l'Italia e la Germania (ma il discorso può valere anche per altri paesi più piccoli dell'Europa) si ritrovano a sostenere l'istituzione internazionale alla quale appartengono in quanto tale. Siamo riusciti più facilmente a rinunciare allo strumento dell'unilateralismo. Vorrei esprimere l'augurio che la Germania resti fedele a quello che, da questo punto di vista, è un suo patrimonio e che quindi la comprensibile tensione sulla questione della composizione del Consiglio di sicurezza non diventi un abbandono di un patrimonio, che io ritengo comune, di rafforzamento, di maggiore coesione e di maggiore autonomia delle organizzazioni internazionali, a cominciare dall'Europa che è un qualche cosa di più di un'organizzazione internazionale cui apparteniamo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano, Verdi-L'Ulivo, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Ministro, in sede di replica lei mi è sembrato affermare che nella mia proposta di risoluzione suggerisco di abbassare la guardia nei confronti di quello che sta succedendo all'ONU, soprattutto nei confronti dell'iniziativa tedesca. Per questo la mia risoluzione è meno gradita al Governo di quella presentata dalla maggioranza.

Ebbene, io non dico di abbassare la guardia, per l'amor di Dio teniamola alzata, ma non prendiamo i tedeschi a sciabolate; questo è quello che si dice nella mia risoluzione. L'ambasciatore Fulci, per il quale – lo ribadisco in quest'Aula – nutro grandissima stima, teme che i tedeschi possano fare un colpo di mano. Ma quale colpo di mano! Ci sono gli Stati Uniti d'America ad impedire che ciò avvenga perchè loro vogliono che il Consiglio di sicurezza resti composto di cinque membri, con il diritto di veto attribuito a chi già ce l'ha e a nessun altro.

Lei, ministro Dini, diceva poc'anzi di non ritenere che la nostra proposta andasse contro i nostri principali alleati. Ebbene, ricordavo prima, quando in Aula vi erano molti meno colleghi di adesso, che il «Corriere della Sera» ha riportato il suo intervento con il seguente titolo: «All'ONU Dini blocca il seggio per Kohl». Io non credo che ciò sia vero; fra l'altro – come dicevo prima – non montiamoci la testa, noi, in sede planetaria, non riusciamo a bloccare un bel niente. Non è vero neanche, forse, che volessimo bloccare l'ingresso della Germania; pur tuttavia questo è quello che ha riportato la stampa internazionale.

Ed allora, nella mia proposta di risoluzione, dico: dal momento che i tedeschi non riusciranno a far approvare la loro proposta – questo lo sanno tutti – e dal momento che neanche la nostra passerà, perchè prendere, a tutti i costi, di petto uno dei nostri maggiori alleati? Inoltre, onorevoli colleghi, sottolineavo l'esistenza di un pericolo: la Germania,

questa grande nazione, è una pentola sotto pressione; un giorno potrebbe voler unire al potere economico quello militare, cioè la forza nucleare, e ciò costituirebbe una tragedia per tutti noi. Quindi, ritengo che se anche la Germania ottenesse, con il tempo, un seggio permanente in seno al Consiglio di sicurezza e noi soltanto un seggio a rotazione, non sarebbe la fine del mondo.

In ogni caso, sono di fronte a noi due proposte, quella della maggioranza e quella presentata dal sottoscritto, che fotografa semplicemente la situazione esistente e che conclude chiedendo al Governo di persistere nell'azione tendente a modificare, nel lungo periodo, l'attuale composizione del Consiglio di sicurezza. Ripeto, nella mia proposta di risoluzione non si dice di fermare tale azione, ma si suggerisce soltanto di non prendere a sciabolate i nostri maggiori alleati e di concentrare la politica estera del nostro paese, più che a far ponti fra le nuvole, su due punti di interesse vitale per la nostra nazione: l'Europa e la sicurezza. Badate, infatti, che se non poniamo attenzione al problema della sicurezza, se verranno ritirate le truppe Nato dalla Bosnia, vedremo veramente buio a mezzogiorno.

In conclusione, nella proposta della maggioranza (che è stata attribuita, come redazione, al senatore Migone, anche se mi sembra impossibile che lui, che scrive così bene, abbia potuto stilare queste tre pagine che i nostri amici francesi, quelli a cui vorremmo far vedere i sorci verdi, definirebbero un *micmac*) si affermano quasi le stesse cose che si dicono nella mia, che è soltanto forse un po' più concisa. Facendo violenza alla mia modestia, debbo dire di preferire la proposta di risoluzione da me presentata, ma, dal momento che il contenuto non è diverso, mi pare inutile un confronto e quindi la ritiro. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania Indipendente, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinascimento italiano, Partito Popolare Italiano, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

DEL TURCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, avevo chiesto la parola proprio perchè pensavo che una discussione così serena e costruttiva, come quella che si è svolta in Senato questa mattina, meritasse una conclusione altrettanto costruttiva. Desideravo infatti parlare per chiedere al senatore Jacchia di ritirare la sua proposta di risoluzione. Ritengo che, rispetto a una vicenda quale quella che stiamo affrontando, non esiste solo il problema di una maggioranza che deve sostenere un Governo, cosa peraltro in sè legittima e assai normale. Ci troviamo dinnanzi ad uno di quegli atti politici con cui il Parlamento di un paese sostiene non solo la scelta del proprio Governo ma anche gli sforzi intelligenti e generosi della diplomazia italiana all'ONU e nel mondo, così intensi ed efficaci lungo le linee che il ministro Dini ha rappresentato nella sua relazione questa mattina. Non si tratta, cari colleghi dell'opposizione, solo della linea del Governo in carica perchè, nel corso di questi anni, abbiamo as-

sistito ad un avvicendamento di vari Ministri (il senatore Andreatta a suo tempo, ma non vi è stato atteggiamento diverso da parte dell'onorevole Martino, che pure è stato Ministro degli affari esteri per un altro schieramento parlamentare ed ha sostenuto le stesse opinioni, così come ha fatto la signora Agnelli ed oggi il ministro Dini) senza che questo indirizzo cambiasse vistosamente.

Dunque, siamo di fronte ad una continuità della politica estera del nostro paese che probabilmente merita anche una continuità negli atteggiamenti parlamentari, visto che sulla politica estera, nel corso di questi anni, i contrasti tra maggioranza ed opposizione non sono mai stati irrisolvibili.

Anch'io, tra la risoluzione proposta dal senatore Migone ed altri e quella del senatore Jacchia non ho notato grandi differenze, se non qualche elemento di scetticismo in più – possiamo definirlo così – nella seconda. Ma quello scetticismo rimane agli atti parlamentari, senatore Jacchia, e se il Parlamento voterà all'unanimità farà il suo dovere e renderà un buon servizio al nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PORCARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, il nostro voto era già stato preannunciato; quindi, se mi è consentito intervenire brevemente, vorrei ringraziare nuovamente il ministro Dini ed associarmi alla proposta del senatore Del Turco.

Il senatore Jacchia ha ben voluto ritirare la sua risoluzione; trovo che ha compiuto un atto che, un tempo, si sarebbe chiamato «di amor di patria». Purtroppo, il suo appassionato *plaidoyer* a favore della Germania ha riportato alla mia memoria dei ricordi storici; e mi domando se Cesare Battisti e De Gasperi, negli anni in cui erano deputati al Parlamento di Vienna, si siano mai espressi a favore dell'Italia con lo stesso calore da noi registrato nelle parole del senatore Jacchia verso la Germania.

Noi ci siamo associati – ripeto –, anzi abbiamo tenuto ad essere co-firmatari e copromotori di questa risoluzione, che ha come primo firmatario il presidente della Commissione affari esteri, senatore Migone; perchè ne condividiamo il contenuto e perchè riteniamo che la politica estera sia e debba rimanere l'unico settore nel quale, essendo in gioco gli interessi del paese, è opportuno, laddove è possibile, realizzare il massimo di unità per creare un fronte unito nei confronti del mondo esterno, che ci guarda e ci giudica: spesso con severità, non sempre immotivata. (*Applausi del senatore Migone*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signor Presidente, intervengo per dare una brevissima comunicazione. Condivido il contenuto della risoluzione presentata dai senatori Migone ed altri e desidererei, come hanno già fatto gli altri presidenti dei Gruppi, apporre ad essa la mia firma.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Metto ai voti la risoluzione n. 2, presentata dal senatore Migone e da altri senatori.

È approvata.

Come stabilito, sospendo la seduta fino alle ore 19.

(La seduta, sospesa alle ore 14,55, è ripresa alle ore 19).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999».

Poichè la Commissione bilancio ha testè concluso i suoi lavori, il relatore, senatore Ferrante, è autorizzato a riferire oralmente.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, questa mattina avevo chiesto di intervenire per poter svolgere un'interrogazione con carattere d'urgenza ed il presidente Mancino mi aveva promesso che al termine della discussione degli argomenti all'ordine del giorno avrei avuto la possibilità di farlo.

PRESIDENTE. Ero in Aula anch'io, senatore Gasperini, e ho sentito il Presidente dire: «a fine seduta». La seduta è stata interrotta e ora ripresa, non è stata conclusa.

GASPERINI. Quindi ella mi darà la parola, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sicuramente, senatore Gasperini, alla fine della seduta. Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, presentata alle Camere il 2 ottobre scorso, riporta la volontà del Governo di rimodulare l'intervento di risanamento per il prossimo triennio 1997-1999, rafforzando ed anticipando quanto precedentemente previsto nel DPEF, presentato alle Camere nel giugno scorso e approvato dal Parlamento con le specifiche risoluzioni nel luglio. Allora era stato indicato un percorso di risanamento che prevedeva per il 1997 il perseguimento di un fabbisogno del settore statale dell'ordine del 4,5 per cento del prodotto interno lordo e prevedeva solo entro il 1998 il raggiungimento del disavanzo al 3 per cento, secondo quanto disposto per partecipare all'ultima fase dell'Unione europea.

Il Governo, peraltro, consapevole come l'anno di riferimento per la verifica dei parametri di Maastricht fosse il 1997, si riservava la possibilità, sulla base dell'evoluzione congiunturale dell'economia, di accelerare i tempi della convergenza, predisponendo nel corso del 1997 ulteriori interventi di correzione. La forte accelerazione nella omogeneizzazione delle politiche di bilancio dei principali paesi membri ha recentemente evidenziato una comunanza di obiettivi e di sforzi, che richiedono anche all'Italia di manifestare in modo evidente il desiderio e la volontà di partecipare sin dall'inizio all'Unione. Nella considerazione di questi nuovi elementi, il calendario tratteggiato a luglio non poteva rimanere immutato.

È noto infatti che, da allora, è emerso un mutato atteggiamento di alcuni paesi circa le modalità temporali per giungere alla terza fase dell'Unione monetaria europea e il rispetto formale e sostanziale dei criteri di convergenza. Pertanto, a conferma della scelta per l'Europa e della volontà di aderire all'UEM fin dall'inizio, il Governo ha ritenuto opportuno accelerare il ritmo del risanamento della finanza pubblica prevedendo come necessaria una manovra di entità circa doppia rispetto a quella delineata nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato nel giugno scorso. A tal fine il Governo ha presentato la Nota di aggiornamento al DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999, stabilendo che il momento della convergenza del rapporto tra disavanzo e prodotto interno lordo al 3 per cento sia anticipato e raggiunto attraverso un intervento *una tantum* di correzione dei conti pubblici da attuarsi nel 1997.

La Nota di aggiornamento al DPEF è innanzi tutto in linea con il percorso di risanamento della finanza pubblica già intrapreso, che ha già fatto conseguire indubbi positivi risultati quali una ragguardevole inversione di tendenza nell'andamento del fabbisogno, elevati avanzi primari che altri paesi europei non possono vantare, un ritmo di crescita del debito pubblico finalmente inferiore a quelli registrati nel passato. Tutti indicatori, questi, che certificano la validità della politica di risanamento attuata, ma che manifestano anche come non concluso il percorso virtuoso intrapreso. È pur vero che gli ultimi interventi di carattere strutturale assunti sono stati coerenti con tale politica ed hanno spinto verso la convergenza del rispetto dei parametri del trattato di Maastricht, ma è

altrettanto certo che le tendenze recentemente emerse in sede internazionale consigliano un'accelerazione del risanamento al fine di un rientro nei criteri fin dal 1997.

Pertanto la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria attualizza la scelta politica ed economica del Governo per l'Europa e ne determina la quantificazione necessaria perchè essa raggiunga gli obiettivi annunciati in maniera permanente. Sulla sua efficacia c'è già un'attestazione dei mercati che, al solo suo annuncio, hanno espresso fiducia: infatti, la lira è scesa a quota 998 sul marco e vi è stata una forte rivalutazione dei titoli decennali come segnale per un ribasso consistente dei tassi a breve e con il conseguente risparmio nel servizio del debito pubblico stimato in 10.000 miliardi nel 1997 e quasi 20.000 miliardi nell'anno successivo.

Gli sviluppi attesi per il 1997 nell'economia internazionale e l'aspettativa di una crescita del prodotto interno lordo nel nostro paese pari al 2 per cento consentono la realizzazione di questo «intervento per l'Europa» previsto nel disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, attualmente all'esame della Camera dei deputati. L'articolo 83 del disegno di legge collegato prevede, infatti, l'adozione entro il 31 dicembre 1996 di misure selettive di miglioramento del fabbisogno per l'anno 1997, in misura non inferiore a 25.000 miliardi, di cui 12.500 derivanti da una contribuzione straordinaria sui redditi.

La Nota di aggiornamento segnala inoltre per il 1996 un rallentamento dell'economia più accentuato di quanto previsto nello scorso luglio nella predisposizione del quadro di riferimento del Documento di programmazione economico-finanziaria, facendo prevedere per il 1996 uno scostamento della stima del fabbisogno del settore statale intorno ai 10.000 miliardi. Tale scostamento si riflette anche nel 1997 e porta ad una correzione della stima del fabbisogno tendenziale per il medesimo anno pari a circa 4.500 miliardi. Ne consegue che il perseguimento dell'iniziale obiettivo di fabbisogno per il 1997 (stimato pari a 88.000 miliardi circa nel DPEF di luglio) richiede una manovra di correzione più rilevante di quella inizialmente prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria, pari a 32.500 miliardi, e dell'ordine di 37.500 miliardi.

L'insieme di quanto delineato prospetta per il 1997 una manovra complessiva di 62.500 miliardi, idonea a riportare il rapporto disavanzo-Pil intorno al 3 per cento; una parte dell'intervento, circa il 40 per cento, riguarda misure straordinarie limitate al 1997 e la restante parte è rappresentata da misure strutturali, il cui effetto dovrebbe riflettersi negli anni successivi e garantire, insieme agli interventi già previsti nel DPEF di luglio, il mantenimento di quel livello disavanzo-Pil richiesto dagli accordi comunitari. Vi è, tuttavia, il timore per gli effetti di una manovra di tali dimensioni sull'economia e la preoccupazione per il permanere di una pressione fiscale estesa su sempre più ampie categorie di contribuenti; ma l'auspicata e possibile discesa dei tassi di interesse costituirà una leva fondamentale per promuovere e sostenere una forte e prolungata espansione.

I risultati notevoli ottenuti sul fronte dell'inflazione, resi possibili dall'attuazione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993, hanno consentito e consentiranno successive riduzioni del saggio di sconto e la conseguente discesa dei tassi nominali. Resta da fare ancora un tratto di strada per quanto riguarda i tassi reali.

È pertanto necessario e prioritario generare credibilità e riportare i tassi di interesse reali ad un livello omogeneo a quello degli altri paesi. Il miglioramento delle aspettative delle imprese costituirà un incentivo per l'investimento produttivo e il rinnovato clima di fiducia delle famiglie eleverà la loro propensione al consumo. La maggiore credibilità sui mercati internazionali accentuerà la discesa dei tassi d'interesse e la conseguente riduzione della spesa per interessi libererà finalmente risorse da destinare allo sviluppo e all'occupazione.

Mi sia consentito, infine, signor Presidente, di allegare alla relazione la seguente tabella:

NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DPEF PER GLI ANNI 1997-99

	1997		1998		1999	
	DPEF luglio 1996	Nota di aggiornamento	DPEF luglio 1996	Nota di aggiornamento	DPEF luglio 1996	Nota di aggiornamento
Fabbisogno tendenziale	121.000	125.500	117.900	122.900	115.800	120.800
Manovra strutturale.....	32.400	37.500	54.400	59.400	51.750	56.750
Maggiori entrate.....	11.200	12.500	14.750	16.000	13.450	14.700
Minori spese.....	21.200	25.000	39.650	43.400	38.300	42.050
Fabbisogno programmatico	88.600	88.000	63.500	63.500	64.050	64.050
Intervento per l'Europa.....	-	25.000	-	-	-	-
Maggiori entrate.....	-	12.500	-	-	-	-
Minori spese.....	-	12.500	-	-	-	-
Minore spesa interessi	600	1.600	2.500	2.500	4.050	4.050
Fabbisogno programmatico	88.000	61.400	61.000	61.000	60.000	60.000
Percentuale del PIL.....	4,50%	3,14%	2,97%	2,97%	2,79%	2,79%
Correttiva sul primario	32.400	62.500	54.400	59.400	51.750	56.750
Minore spesa interessi	600	1.600	2.500	2.500	4.050	4.050
Contenimento del fabbisogno.....	33.000	64.100	56.900	61.900	55.800	60.800

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'istituto della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria è conosciuto dall'articolo 118-bis del Regolamento della Camera, che consente l'aggiornamento al DPEF «qualora lo richiedano eventi imprevisti»; l'unico precedente in materia è quello della guerra del Golfo.

C'è da chiedersi se Maastricht sia un evento imprevisto, oppure se la questione non sia stata affrontata con evidente pressappochismo ed approssimazione da parte del Governo. Basti per tutti la questione della cosiddetta «tassa per l'Europa»: il Governo ha affermato che si sarebbe trattato di una *una tantum*, ma si è immediatamente smentito proprio nel testo che abbiamo al nostro esame. L'aggiornamento al DPEF quantifica, infatti, una manovra di 62.500 miliardi, di cui 37.500 come manovra strutturale e 25.000 come intervento per l'Europa per il 1997, prevede poi ulteriori 27.000 miliardi per il 1998 definendoli come manovra strutturale. Occorre non farsi fuorviare dai nominalismi: si tratta della trasformazione strutturale della parte della manovra che nel 1997 è definita come *una tantum* e dunque, sotto questo profilo, il Governo dice una cosa e ne scrive un'altra.

Un'altra considerazione ci fa propendere per uno scarso livello di attendibilità delle dichiarazioni governative in ordine ad un problema di sostanza che riguarda l'entità e la composizione della manovra. Per quanto riguarda l'entità, occorre chiedersi se 62.500 miliardi siano sufficienti; noi diciamo che possono esserlo, ma ciò dipende da due fattori,

dalla veridicità della quantificazione della manovra e dai suoi effetti sul sistema economico.

Quanto alla veridicità, secondo i nostri calcoli, un terzo circa della manovra è virtuale (basti considerare come esempio le deleghe fiscali o gli interventi sulla sanità); della parte rimanente, il 60 per cento circa delle misure ha carattere annuale; manca la caratteristica di avere effetti permanenti e quindi si tratta di misure inidonee agli obiettivi europei. Il Governo non sembra accorgersi poi che anche in Francia e in Germania la vita della contabilità creativa è particolarmente dura. Il ricorso a giochini di tesoreria è non solo attuato ma anche teorizzato nei testi presentati dal Governo alla Camera, per cifre che vanno ben oltre qualsiasi decente consuetudine.

Il Governo sembra aver dimenticato che anche la «manovrina» estiva era in gran parte fatta di contabilità creativa e che già nel corso del 1996 essa ha prodotto una crescita del fabbisogno in misura molto superiore a quella stimata dopo la manovra.

Quanto agli effetti economici della finanziaria e dei collegati, il 60 per cento della parte «vera» della manovra ha caratteristiche fiscali; ciò corrisponde a circa un punto e mezzo sul PIL: da una parte questa impostazione contravviene decisamente al patto stipulato dalla maggioranza con i propri elettori; dall'altra parte certo non aiuta – ad essere ottimistici – lo sviluppo della nostra economia.

La crescita della pressione fiscale crea un effetto «palla di neve» e il costo delle tasse tende ad andare a valle in modo sempre più impetuoso e pericoloso.

Il Governo, in sostanza, anzichè ridurre la spesa pubblica e liberare risorse per lo sviluppo preferisce mettere – come si usa dire – la spazzatura sotto il tappeto. Il Governo rinuncia a modificare i meccanismi di spesa che hanno portato allo squilibrio e all'esplosione dei conti pubblici; insegue spese fuori controllo con nuove entrate e colpisce la parte produttiva del paese sottraendo risorse agli investimenti. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, questo brusio è insopportabile.

VEGAS. In questo modo, anzichè innestare meccanismi virtuosi crea un vero e proprio «effetto riduttore» sull'economia.

Il Governo, poi – e questo è molto triste constatarlo, soprattutto da un Governo delle sinistre – premia il privilegio e la rendita: il privilegio, perchè tutela gli occupati a danno dei disoccupati; la rendita perchè, palesando con chiarezza di non avere intenzione di modificare l'assetto della spesa pubblica, rende evidente agli investitori (il tanto conclamato mercato che vivrebbe una luna di miele con il Governo Prodi) che l'unico mezzo per mantenere lo *statu quo* è quello di tenere alti i tassi di interesse sul debito pubblico. Con ciò utilizzando i soldi pagati dai contribuenti per arricchire i *rentier*.

Tutto ciò certamente non potrà che sortire effetti perniciosi sull'economia. Sul lato del lavoro, innanzitutto: anzichè rendere più fa-

cili gli investimenti, il settore pubblico intermedia dopo la manovra e intermedierà – noi speriamo di no, ovviamente – una maggiore quota del reddito nazionale con il risultato che, anzichè crescere, l'economia si inaridirà.

I nostri disoccupati, giovani e meno giovani, soffrono dei danni di quella che si può definire una «economia della fila». Come nei paesi dell'Est – nei bei tempi andati – i consumatori facevano la fila per ottenere beni di consumo scarsi in ragione del prezzo basso tale da non coprire i costi, così i nostri disoccupati fanno la fila per entrare in un mercato del lavoro iperprotetto, dal quale sono esclusi. Tuttavia pagano le tasse, così finanziando la loro permanente esclusione. L'esperienza empirica dimostra invece che le tasse uccidono il lavoro. Infatti, se si confrontano i dati della spesa pubblica e della disoccupazione nell'Europa continentale e negli Stati Uniti d'America, si nota che con circa i due terzi di spesa pubblica rispetto alla media europea gli Stati Uniti hanno una disoccupazione equivalente alla metà della media europea. Quindi, anche la realtà prova che una tassazione eccessiva rende difficile o molto improbabile lo sviluppo.

Occorre poi fare una riflessione sulla questione della moneta unica europea. L'euro, infatti, da una parte è certamente uno strumento di potente liberalizzazione delle economie e dei mercati. Tuttavia esso non ha senso se prima non si liberalizzano i mercati stessi. Ciò significa che occorre rendere concorrenziali i nostri sistemi: economico, fiscale e del lavoro. Altrimenti gli operatori economici faranno come hanno fatto i cittadini della Germania dell'Est nel 1989, cioè «decideranno con i piedi» e andranno dove produrre è più conveniente. Il lavoro, infatti, va dove costa meno e ha regole meno soffocanti, dove il carico fiscale sulla produzione e sui capitali è più basso, dove la libertà di impresa non è soffocata dai carichi amministrativi e dalle corporazioni.

L'euro è il tetto dell'edificio economico europeo, mancano le fondamenta, mancano i pilastri.

Seguendo l'impostazione conservatrice del Governo non c'è speranza di futuro per il paese.

Occorre rivoluzionare l'approccio ai problemi di politica economica, come ha fatto il Polo con la proposta presentata al paese pochi giorni fa. Dare una opportunità di sviluppo al paese e ridurre l'intermediazione improduttiva della ricchezza nazionale ad opera della spesa pubblica, e perciò restringere le dimensioni dello Stato, è l'imperativo categorico per uscire dalla situazione di stallo in cui ci troviamo. Per far ciò serve dotarsi di un sistema fiscale più leggero e di un sistema amministrativo meno costoso.

L'oppio dei popoli del XX secolo è l'idea che la spesa pubblica sia l'unico strumento di giustizia sociale. È vero il contrario: troppa spesa pubblica uccide la giustizia sociale. La vera giustizia sociale è dare ai deboli ciò che necessita, non qualcosa a tutti; è consentire a ciascuno di disporre liberamente, al maggior grado possibile, del reddito che ha onestamente prodotto. Occorre dunque riprogettare lo Stato e definire un nuovo contratto sociale per il 2000.

Signor Presidente, questo non lo può fare un Governo che vive nella acritica contemplazione e nella riproposizione di modelli del passato, travolti, come è sotto gli occhi di tutti, dalla realtà. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, siamo chiamati a una discussione che può apparire inusuale. Infatti, l'unico precedente parlamentare a proposito di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica è del 1991, e del resto non produsse una nuova risoluzione votata dal Parlamento.

Ci pare che la situazione odierna sia significativamente diversa e certamente questo dibattito sulla proposta del Governo merita attenzione ed approfondimento. Intanto, il Governo con grande trasparenza sottopone al Parlamento la Nota di aggiornamento del DPEF con tempestività di fronte all'evolversi dell'andamento dei conti dello Stato e di fronte ad una accelerazione obiettiva degli impegni per l'adesione del nostro paese al sistema monetario europeo. Poi, al di là del merito tecnico e dei principi attinenti alla manovra finanziaria, va messo in rilievo il risvolto sul futuro dell'Unione monetaria che le nostre scelte potranno determinare, così come vanno evidenziate alcune implicazioni di carattere politico generale.

Questo Governo è continuamente sottoposto ad esami. Ciò non è un male, anche perchè ci sembra che gli esami principali siano stati superati. Non possiamo negare che la situazione economica non è completamente sotto controllo, però possiamo affermare che questo Governo ha saputo reagire con tempestività e con coraggio ai primi segnali di deterioramento e peggioramento dei conti pubblici. Infatti, l'andamento dei conti del settore statale potrebbe far registrare uno scostamento di 10.000 miliardi, dovuto ad un minor gettito dal punto di vista delle entrate causato prevalentemente dall'ancor troppo debole espansione dei consumi e soprattutto dell'occupazione e sul versante della spesa ancora da un forte intervento da parte degli enti decentrati.

Tuttavia, possiamo affermare che l'obiettivo di fondo del DPEF varato pochi mesi fa, cioè quello della riduzione del rapporto debito-prodotto interno lordo, è comunque gradatamente in via di raggiungimento e, quindi, le previsioni di base del DPEF non sono state smentite, anche se il Governo ha deciso responsabilmente di prevedere una manovra di ulteriore contenimento del fabbisogno dell'ordine di 25.000 miliardi attraverso minori spese e dell'ordine di 12.500 miliardi attraverso maggiori entrate. Quindi, nel complesso, si tratta di un aggiustamento della manovra di 37.500 miliardi. A ciò si è aggiunto un ulteriore sforzo di carattere straordinario da realizzarsi entro il 31 dicembre 1996 per garantire già nel 1997 l'evoluzione dei conti pubblici all'interno dei parametri di Maastricht: la cosiddetta tassa straordinaria per l'Europa, stimata in 25.000 miliardi, di cui 12.500 prelevati dai redditi dei cittadini.

I Verdi sono, prima ancora che per ragioni politiche ed economiche, strutturalmente europeisti e quindi non partecipano alla disputa Europa sì, Europa no.

È la stessa crisi degli Stati nazionali, causata dalla mondializzazione dell'economia e dalla grande rivoluzione informatica, che produce l'esigenza di una forma di governo transnazionale. Certo, questa Europa, impostata prevalentemente su criteri puramente finanziari e monetaristi, non ci piace; tuttavia dobbiamo imboccare questo percorso perchè vogliamo che l'Europa sia una grande occasione ed opportunità per governare i grandi cambiamenti e rispondere ai problemi drammatici di oggi: la sfida del lavoro, la sfida della democrazia, la sfida della pace, la sfida delle sostenibilità ecologiche.

Il nostro Governo ha compiuto scelte coraggiose, nel solco stretto del risanamento dei conti pubblici e del contenimento dell'inflazione, ma la ripresa vera potrà arrivare anche garantendo ai salari il loro potere di acquisto.

Il nostro paese ha bisogno di unità, di coesione sociale, di solidarietà, di rispetto degli impegni assunti: è inammissibile che i metalmeccanici non riescano a firmare il loro contratto nazionale di lavoro solo perchè si ritrovano la controparte che, oltre a non rispettare gli accordi del 1993, concepisce la politica della concertazione e della necessaria ed equa distribuzione degli impegni solo quando i sacrifici sono gli altri a farli.

Il Governo deve dare segnali chiari ed inequivocabili sul terreno del lavoro, non solo perchè questo è stato il tema centrale del programma elettorale dell'Ulivo, ma soprattutto perchè questo paese, dopo anni di sacrifici prevalentemente a senso unico, ha bisogno di segnali chiari di cambiamento, di inversione di tendenza.

Occorre anche che le autorità monetarie di questo paese procedano all'abbassamento del costo del denaro, perchè ormai tutte le condizioni determinate dall'azione del Governo sono favorevoli, sia dal punto di vista del contenimento del debito che dell'abbassamento dell'inflazione.

Si è discusso negli scorsi giorni sull'entità di questa manovra ed, in particolare, sul rapporto riduzione della spesa-aumento delle entrate. I Verdi hanno proposto una riduzione di 1.500 miliardi delle spese militari ed una riduzione di 1.500 miliardi dei finanziamenti nel 1997 per l'alta velocità. Queste nostre proposte sono state accolte solo in parte; siamo fermamente convinti che, se fossero state accolte, non avremmo assistito a questa disputa, tutta ideologica, tra chi vuole tagliare sulle pensioni e sulla sanità e chi invece ritiene di essere l'unico difensore coerente dello Stato sociale. Disputa tutta ideologica, perchè non era concepibile che da un lato questo Governo subisse supinamente il ricatto dei grandi mercati finanziari, che aspettavano che si intervenisse sulle pensioni, anche solo simbolicamente, come contropartita per procedere all'abbassamento dei tassi di interesse, e dall'altro lato sia stata manifestata una difesa ad oltranza delle pensioni tutta di principio, una difesa dello Stato sociale giusta e sacrosanta ma senza mettere in evidenza che invece è lo Stato sociale che deve essere profondamente riformato e cambiato.

Sappiamo quanto sia esplosivo il tema e però, nel merito, dobbiamo avere la forza di intervenire su quelle sacche di privilegio che ancora esistono, come ad esempio le cosiddette pensioni *baby*, salvaguardando le pensioni di anzianità che sono maturate negli ultimi anni.

I Verdi sono assolutamente contrari all'inasprimento delle tasse sulla prima casa e auspicano che all'interno della maggioranza si riesca a concordare una linea comune per cambiare questa parte della manovra.

Va inoltre chiarito il meccanismo di prelievo ed i settori sociali di riferimento della cosiddetta tassa per l'Europa: devono essere salvaguardati ed esclusi dal prelievo i redditi più bassi; tale imposta deve essere progressiva e ne deve essere ribadito il carattere eccezionale e quindi non più riproponibile nel 1997.

Ci auguriamo che gli enti locali abbiano i trasferimenti necessari per garantire i servizi essenziali per i cittadini. Non è concepibile una sorta di federalismo al contrario, determinato da un Governo centrale che scarica sulla periferia le proprie difficoltà.

Signor Presidente, riteniamo utile sottoporre alla discussione di quest'Aula anche un problema più generale, prevalentemente politico. Si è polemizzato molto negli scorsi giorni circa il comportamento di alcuni Governi europei nei confronti del nostro paese e delle scelte compiute per garantire la nostra presenza nel sistema monetario europeo sin dalle prime battute. Noi non crediamo che queste polemiche siano derivate dalle scelte e dalla qualità della manovra finanziaria di questo Governo, quanto da un problema squisitamente politico. Infatti l'Europa è rappresentata prevalentemente da Governi di centro-destra ed è evidente che la presenza del nostro paese, che è governato da una maggioranza di centro-sinistra, a pieno titolo nel sistema monetario può influenzarne le scelte e può essere un punto di riferimento anche per gli stessi cittadini francesi o tedeschi che in questo momento vivono i nostri stessi problemi, quelli del lavoro, della sicurezza, della democrazia, dell'ambiente.

Le teorie economiche non sono neutre; le scelte finanziarie non sono neutre. Sarebbe impensabile che il nostro Governo applicasse gli stessi criteri e le stesse scelte dei Governi di centro-destra con programmi prevalentemente liberisti. Sta qui il vero nocciolo della questione, sta qui la grande sfida che siamo chiamati a sostenere. Del resto i mercati finanziari, come al solito, non hanno badato molto a queste polemiche ma hanno guardato subito al sodo, cioè all'entità della manovra e alla possibilità per il nostro paese di rientrare già nel 1997 nei parametri di Maastricht.

Il rafforzamento della lira è un segnale inequivocabile e non contestabile della serietà e del carattere strutturale delle scelte del nostro Governo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà la risoluzione di maggioranza e si impegnerà in tutte le sedi per modificare quegli aspetti della finanziaria, che come abbiamo cercato di dimostrare, riteniamo negativi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra per gli anni 1997-1999, significa che il Governo tre mesi fa aveva in mente una manovra grosso modo in linea con le promesse elettorali, mentre oggi, sia per questioni interne che internazionali, di fatto raddoppia.

Tutto ciò, e quella sorta di presunta accelerazione alle convergenze di Maastricht, viene giustificato nel diverso clima che adesso regnerebbe nella maggioranza. In buona sostanza, prima dell'estate non si era raggiunto quell'accordo che invece è stato successivamente realizzato (a parte la non trascurabile questione che il Documento di programmazione economico-finanziario, ora da aggiornare, fu approvato da tutta la maggioranza di centro-sinistra; se ne deduce quindi che qualcuno lo votò con poca convinzione, al contrario di oggi, evidentemente, dove da Rifondazione comunista fino ai Popolari sono tutti arciconvinti).

Questo evento si situa in un quadro politico di massima incertezza: incombe la sentenza della Consulta sulla legittimità della reiterazione dei decreti e stiamo esaminando provvedimenti collegati alla finanziaria che potrebbero modificare i saldi. Abbiamo poi assistito nelle ultime settimane alle polemiche con i *partners* europei, ai presunti complotti, ai complotti poi smentiti e alla individuazione da parte del Governo di una strategia d'attacco che farebbe vedere i sorci verdi agli increduli d'oltralpe.

Le dimensioni della manovra, ma ancor di più la logica che la ispira, credo faranno vedere i sorci verdi soprattutto agli italiani.

Si chiede quindi al contribuente un ulteriore sforzo - è scritto proprio così nel documento al nostro esame - vale a dire che bisogna pagare più tasse.

Il presidente della Bundesbank, Tietmeyer, ha criticato quei Governi che in riferimento alla verifica europea del 1998 producono leggi finanziarie di breve termine e senza respiro, rischiando di arrecare danni irreparabili all'intero sistema produttivo, a causa del protrarsi nel tempo di una eccessiva pressione fiscale.

Eppure nella premessa del Documento di programmazione economico-finanziaria, approvato il 16 luglio, si dichiarava che l'obiettivo fondamentale dell'azione del Governo era la lotta alla disoccupazione. Dal giorno di quelle nobili intenzioni è intanto aumentato il numero dei senza lavoro e, contrariamente a quanto sostiene l'autorevole presidente della Bundesbank, la maggioranza di centro-sinistra ritiene che la ripresa economica ed occupazionale passi attraverso nuove tasse. Comunque a quell'epoca, neanche 90 giorni or sono, il Governo riteneva sufficiente un intervento pari a 32.400 miliardi.

Il ministro delle finanze Visco proprio in quest'Aula polemizzò non poco con il Polo tanto che al collega senatore Grillo, che aveva dichiarato blanda la manovra, sottolineò come fosse inaccettabile la stima di quest'ultimo che si aggirava intorno ai 50.000 miliardi. E poco più

avanti – basta leggere a pagina 33 del resoconto stenografico della 28ª seduta pubblica di quest'Aula – affermò: «In campagna elettorale abbiamo detto che una mega manovra di 70.000 miliardi, come cifra di cui si parlava allora, era assolutamente improponibile». Sono queste le parole pronunciate allora dal ministro Visco. Tutto ciò, onorevoli colleghi, lo dico per sottolineare l'inattendibilità delle stime e delle proposte del Governo.

I parametri chiave previsti dal Trattato di Maastricht sono: l'inflazione; il rapporto debito-prodotto interno lordo; il rapporto *deficit*-prodotto interno lordo.

Attualmente l'Italia è fuori da tutti e tre. Infatti, il debito pubblico italiano è oltre il 120 per cento del PIL, mentre dovrebbe essere al 60 per cento; l'inflazione si aggira intorno al 3,5 per cento, mentre dovrebbe essere sotto il 2 per cento; il rapporto *deficit*-PIL dovrebbe tendere verso il basso, al 3 per cento del PIL, laddove la tendenza è invertita.

È stato calcolato che nel 1997 il *deficit* tendenziale, ovvero come sarebbe senza la finanziaria, raggiungerebbe quota 140.000 miliardi, cioè il 7 per cento del prodotto interno lordo. Con la finanziaria del Governo il *deficit* si attesterà sui 125.000 miliardi, vale a dire quasi il doppio di quanto richiesto per entrare in Europa. A fine anno è previsto poi un prelievo *una tantum* di 12.500 miliardi, che stando a quanto sostengono i *supporters* governativi dovrebbe risolvere gran parte dei nostri problemi.

Premettendo che siamo tra i paesi con la più alta pressione fiscale a fronte di un notevole disservizio pubblico e – non dimentichiamo – con 2.800.000 disoccupati, e premettendo anche la scarsa competitività dell'azienda Italia sui mercati internazionali, per affrontare la crisi che i lavoratori e le famiglie stanno subendo non si trova di meglio che la torchiatura. Certo, anche questa è una strada, quella di agire essenzialmente sulle entrate: è la strada scelta dall'Ulivo! Alleanza Nazionale e il Polo per le libertà sono ispirati da un'altra filosofia, la stessa che nel 1994 produsse una finanziaria senza dover aumentare la pressione fiscale.

Si potrebbe rispondere che sono cambiati i tempi, che emergono nuove istanze; si potrebbe dire tutto questo e anche che invece del Polo vi è un diverso schieramento politico che sosteneva, per vincere le elezioni con il 43 per cento dei consensi, che non avrebbe aumentato le tasse, mentre ora fa esattamente l'opposto.

Il DPEF, approvato il 16 luglio scorso, ebbe come relatore lo stesso senatore Ferrante che, preso dall'entusiasmo per quel provvedimento, ebbe allora a concludere: «Guardiamo avanti e sono certo che il peggio è passato!» Quindi per il collega, anche allora relatore, il meglio – a parte le previsioni sbagliate – è nell'aumentare le tasse e nel bruciare quella tredicesima che per molte famiglie italiane costituisce un sicuro rifugio per far fronte ad alcune primarie esigenze.

A criticare i provvedimenti adottati dal Governo in materia finanziaria sono stati un po' tutti, compresi i rappresentanti delle categorie produttive, di molte organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle cen-

trali cooperative. È dal mondo del lavoro che si leva una ferma protesta: noi non riteniamo infondate simili proteste e quindi ci comporteremo di conseguenza proprio per evitare il peggio e per limitare i danni di una costituenda «peggiocrazia» lontana anni luce dal paese reale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Grazie, signor Presidente. Il Documento in discussione questa sera afferma che l'intervento è «idoneo a condurre il rapporto fabbisogno del settore statale-PIL nell'intorno del 3 per cento al termine del 1997». Si tratta di un obiettivo importante, e l'aver il Governo deciso di modificare precedenti impostazioni e di puntare a far così entrare l'Italia in tempo utile nei parametri e nell'euro è un fatto che merita tutto il nostro apprezzamento.

Questo apprezzamento è stato confermato dai mercati che, stando alla interpretazione dei tassi di interesse a medio-lungo termine, ci assegna oggi una probabilità del 50 per cento di entrare fin dall'inizio nell'euro contro una probabilità pre-annuncio del 30 per cento circa.

Ma questo successo richiede, per non tramutarsi nel suo contrario, soluzioni di assoluta trasparenza: la dobbiamo ai mercati, perchè continuo a sostenerci con la loro fiducia; la dobbiamo ai nostri *partner* comunitari, che anche sulla trasparenza baseranno il loro giudizio; la dobbiamo ai nostri elettori, i cui sacrifici rendono possibile il raggiungimento dell'obiettivo.

È dunque in nome della necessaria e doverosa trasparenza che pongo al Governo alcune domande, convinto in questo di muovermi nello stesso spirito del Governo e verso i suoi stessi obiettivi.

In primo luogo, è noto – e il Documento lo ricorda – che i parametri di Maastricht si riferiscono ai conti della pubblica amministrazione e non a quelli del settore statale. *En passant* chiedo al Governo di darci d'ora in avanti questa tabella, cioè quella relativa alla pubblica amministrazione, e non al settore statale, che viene a perdere rilevanza. La differenza tra le due tabelle è rappresentata, nella fattispecie, dal rimborso dei crediti d'imposta e dall'emissione di debito per far fronte al disposto della Corte costituzionale in tema di rimborsi pensionistici. Nel DPEF di luglio la somma di questi due capitali era di 18.000 miliardi, pari allo 0,9 per cento; sommato al 3,1, ci porta al 4 per cento. Come si intende far fronte a tali debiti? Delle due, l'una: o si è deciso di non rimborsarli, e allora lo si deve dire; o si è deciso di provvedervi con manovre di tesoreria. In questo caso i 18.000 miliardi si sommano ai 12.000 che già la legge finanziaria in esame alla Camera prevede di trattare, appunto, con manovre di tesoreria. Siamo, quindi, a 30.000 miliardi.

Ma forse, 30.000 miliardi non bastano. Infatti, i mutui che le regioni sono autorizzate dalla legge a contrarre per il trasporto pubblico, di cui al comma 8 dell'articolo 18 della legge finanziaria, vanno anch'essi nei conti della pubblica amministrazione. Chiedo: a quanto ammontano?

Lo stesso dicasi per la sanità: a quanto ammontano le richieste delle regioni fatte in sede di Conferenza Stato-regioni? Ho sentito parlare di 15.000 miliardi: qual è il dato a disposizione o stimato dal Governo? Quanti saranno alla fine i miliardi a cui si dovrà provvedere con «finanza creativa»? Ancora ieri sera la Bundesbank ci ha mandato a dire di non essere incline ad accettare la nostra offerta di insegnarle «un trucco o due» – secondo una non eccessivamente apprezzata espressione usata in un'intervista – in tema di *fudging*.

Una terza domanda riguarda la stima del fabbisogno tendenziale del 1996. Il Documento dice che si è passati dai 113.000 miliardi ai 123.000. Chiedo: non c'è ottimismo in questa previsione? I principali centri di ricerca stimano da 125.000 a 130.000 miliardi il saldo di fine anno. Qualunque scostamento, ovviamente, si riporta al 1997, che è già critico per conto suo.

Quarta domanda (e qui forse, in mezzo a tanti interrogativi preoccupanti, ci sono alcuni elementi positivi): la spesa per interessi passa da 194.000 ai 192.500 miliardi. Quali sono i tassi di questa riduzione? Il tasso dei BOT è previsto per la fine del 1996 al 7,7 per cento e per il 1997 al 7 per cento *flat*. Sarebbe interessante avere le previsioni di tassi suddivise per scadenze di debito.

Quinta domanda: il Documento prevede un tasso di crescita del 2 per cento reale, con un'inflazione del 2,5 per cento, e implicitamente afferma che l'effetto della manovra sulla crescita sarà nullo. Questo contrasta con le previsioni dei più accreditati centri di ricerca (Promoteia, CER, IRS), che tutti prevedono un effetto tale da dimezzare la crescita del PIL all'1 per cento. Questo ha effetti non solo sul denominatore, il PIL appunto, ma sul nominatore, cioè sulle entrate fiscali, che si stima possano per questa ragione diminuire del 25 per cento. In base a quali elementi il Governo fa previsioni che appaiono così ottimistiche?

Sesto: il dubbio più radicale sorge come conseguenza di tutte queste considerazioni. Anche prescindendo dagli effetti depressivi della manovra – e non si capisce come si possa prescindere – il 1997 lascerà in eredità al 1998 come minimo 25.000 miliardi tra entrate non ricorrenti e rinvio di spese. Come si pensa di provvedervi nel 1998? Sarebbe mentire ai nostri elettori far credere che in Europa si entra pagando un biglietto: si resta in Europa sottoponendosi ad un esame continuo. La decisione di mettere mano a manovre strutturali di pari ammontare non sembra eludibile. E, se lo si dovrà fare allora, perchè non farlo adesso?

Io non presumo certo di dire nulla di nuovo al ministro Ciampi, cui anzi va la nostra ammirazione e gratitudine. Sono incline a pensare che egli segretamente condivida le mie preoccupazioni: io le posso esprimere e non voglio creare proprio a lui difficoltà ulteriori rispetto a quelle in cui si dibatte, e non mi riferisco solo alle difficoltà tecniche di far quadrare i conti. Si tratta di percorrere una strada molto stretta: sono in gioco da un lato l'aggancio all'ambiente economico in cui opereremo negli anni futuri, dall'altro i sostegni popolare e parlamentare a questo Governo. Ma rinviando di affrontare i problemi si corre il rischio di perdere l'uno e gli altri.

Se indico i rischi e il breve respiro che hanno gli strumenti che il Governo intende impiegare è per ricordare che esistono invece altre strade strutturali che non sono state imboccate. Mi riferisco in primo luogo alla riforma della previdenza e all'aumento della flessibilità nell'impiego dei fattori.

I rilievi tecnici rimandano alla visione della società, dello Stato e dell'ambiente economico; il risanamento dei conti è solo possibile in una diversa visione dei rapporti sociali e della libertà economica. Questo vale in generale.

In questo caso, di fronte ad una svolta così epocale e ad un percorso così pieno di incognite, altro resta il problema di fondo, il vero interrogativo: non è solo di politica economica, ma di politica estera. Quali garanzie abbiamo che gli italiani, dopo aver fatto tanti sacrifici, non siano respinti sulla porta dell'Europa? Questo è l'interrogativo di fondo che pongo al Governo: ad esso è necessario che il Governo dia una risposta chiara. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iuliano. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, colleghi senatori, non c'è dubbio che la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 rappresenti un fatto eccezionale e però rafforzi la tendenza del Governo a perseguire il raggiungimento dei parametri di Maastricht, mentre appare fin troppo evidente che l'accelerazione a raggiungere il risultato di un rapporto debito-PIL del 3 per cento nel 1997 è dettata dalla necessità di partecipare fin dall'inizio all'Unione monetaria europea.

Su un dato mi pare non vi sia molta divergenza di opinione, nemmeno con le opposizioni, ossia sul fatto che per rientrare in tali parametri la manovra non può essere inferiore a 62.500 miliardi. Il dato politico importante è che tale risultato viene raggiunto senza incidere in maniera particolare sullo Stato sociale. Questo mi induce a rivolgere un plauso al Governo, in particolare al ministro Ciampi, e ad esprimere soddisfazione personale per aver mantenuto fede in buona sostanza agli impegni assunti di fronte al corpo elettorale, checchè se ne dica. Ciò va detto con chiarezza perchè, mentre l'opposizione continua a parlare genericamente di un'eccessiva pressione fiscale e della necessità di incidere sui tagli alla spesa pubblica, non ci spiega in quali settori vanno effettuati questi tagli e non analizza comunque il fatto che la pressione fiscale complessiva in Italia si attesta intorno al 44 per cento a fronte di un 46 per cento circa della Germania o ad un 60 per cento addirittura della Danimarca. Uniformarsi al principio costituzionale della capacità contributiva mi sembra sia un dovere di tutti, ma in particolare di una maggioranza costituita anche dai partiti di tradizione socialista. Questa legge finanziaria, oltre a preservare pensioni e sanità – e non è solo Rifondazione comunista che ha condotto questa battaglia – prevede co-

munque 10.000 miliardi per le aree depresse e 4.000 miliardi per onorare l'accordo per il lavoro del 24 settembre scorso. Certamente bisognerà apportare dei correttivi; non ci soddisfa del tutto questa finanziaria, soprattutto per quanto attiene il comparto casa. Certamente bisognerà precisare meglio la tassa per l'Europa: come viene istituita, se si tratta di una tassazione di tipo progressivo, come noi ci auguriamo; certamente bisognerà rivolgere una particolare attenzione alle richieste dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, per evitare il più possibile una riduzione dei tagli a quegli enti locali che, mi piace ricordarlo, sono stati quelli che forse meglio hanno interpretato il federalismo, avendo attivato in maniera agile e concreta tutti gli appalti tanto che, dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno, sono stati messi in moto circa 15.000 miliardi di risorse.

Inoltre, non dobbiamo nemmeno sottovalutare il dato importante che già si avverte sui mercati, cioè la tendenza alla riduzione dei tassi d'interesse: ciò vuol dire anche una riduzione degli interessi sul debito pubblico e quindi una forte riduzione del fabbisogno di cassa. Ricordiamo che le imprese oggi sono indebitate nei confronti del sistema bancario per circa 800.000 miliardi e quindi la riduzione dei tassi di un punto percentuale soltanto significa ridurre di 8.000 miliardi la pressione sulle imprese, che potranno in condizioni di agibilità economica – e io dico anche in condizioni di sicurezza, soprattutto nelle regioni a rischio per mafia e per camorra – mettere in campo quegli investimenti necessari per l'economia e per il mercato del lavoro.

Non mi sembra che un sistema che non tenga sotto controllo l'inflazione sia in grado di garantire le fasce più deboli; oggi forse questo interessa di più alla gente. Diciamocelo con onestà, alla gente interessa soprattutto questo: una risposta alle popolazioni meridionali, una risposta alle questioni concernenti il lavoro. Forse interessa di più della discussione sulle riforme istituzionali oggi tanto in voga, Bicamerale o Costituente; credo che la gente abbia più interesse alle questioni che riguardano lo Stato sociale anzichè a queste pur importanti questioni che però sono certamente secondarie. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, vorrei in premessa sottolineare un aspetto. L'insieme della discussione ha in parte sviluppato una serie di considerazioni che, in qualche modo, costituiscono un'anticipazione del dibattito che dovremo affrontare sul disegno di legge finanziaria e sui provvedimenti collegati. Ritengo invece che questa parte di riflessione, quella cioè concernente la validità delle misure proposte dal Governo, vada affrontata nella sede propria che è il dibattito sulla legge finanziaria; in quella sede certamente potremo valutare se gli strumenti proposti dal Governo siano proporzionati agli obiettivi posti, se abbiano la necessaria efficacia per il raggiungimento di questi obiettivi, se vi sia la previsione di un'equa ripartizione dei sacrifici indubbiamente pesanti che il

paese deve affrontare, se vi sia una capacità del nostro sistema sociale e produttivo di sopportare l'insieme di queste misure. In questa sede, ritengo che dobbiamo giudicare il nuovo quadro macroeconomico che ci viene prospettato dal Governo e, come giustamente ricordava il relatore, su questo punto vi è stato un giudizio complessivamente favorevole sia dei mercati sia dei maggiori commentatori della stampa specializzata. Va anche ricordato che nel presentare nel luglio scorso il Documento programmatico il Governo aveva evidenziato la riserva di procedere ad una ulteriore manovra, ad una manovra aggiuntiva, in relazione all'andamento dell'economia a livello internazionale e in relazione anche alla possibilità di verificare con i *partners* europei il sentiero difficile che deve portare all'appuntamento della moneta unica. Anche su questo si è polemizzato. Io credo invece che bene abbia fatto il Governo a porre ai propri *partners* l'esigenza di una riflessione: se quell'insieme di misure di stampo monetaristico e di stampo deflazionistico che accompagnano o che dovranno accompagnare l'appuntamento della moneta unica fossero misure appropriate in un momento di entrata dell'economia internazionale in un ciclo negativo. Ma, una volta appurata la volontà della maggioranza dei *partners* europei a procedere lungo questa strada, bene ha fatto il Governo senza incertezze a predisporre un adeguato quadro macroeconomico. E dalle consultazioni che sono state avviate in questi giorni risulta che nessuno ha contestato la validità e le dimensioni della manovra. La discussione verrà fatta sugli strumenti e sugli interventi previsti nella legge finanziaria.

Nel preannunciare quindi il giudizio positivo del Partito popolare italiano sul Documento, che si tradurrà nella presentazione di una risoluzione insieme ad altre forze di maggioranza, mi preme sottolineare un dato politico e cioè la capacità della maggioranza di affrontare una manovra di dimensioni rilevanti. Vorrei ricordare che oggi parliamo di un intervento quotato in 62.500 miliardi e in giugno abbiamo predisposto una manovra di 16.000 miliardi: si tratta complessivamente di oltre 78.000 miliardi e certamente questo ha richiesto un impegno forte della maggioranza. Credo che vi sia uno spazio parlamentare per il miglioramento di una parte dei provvedimenti proposti dal Governo, ma il dato politico è che la maggioranza si è riconosciuta in questa manovra e ha compiuto, con decisione, la scelta di fare l'ultimo importante passo per il cammino europeo.

Concludo quindi invitando il Governo ad assumere con coraggio delle decisioni responsabili e a porle dinanzi al Parlamento. Il Parlamento non si sottrarrà al passo difficile che è chiamato a fare, perchè ha piena coscienza che qui sta il futuro positivo del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere oggi la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999, pre-

sentata dal Governo quale atto metodologico necessario e obbligatorio, non tanto rispetto al quadro economico, che non è mutato molto rispetto a tre mesi fa, quanto come conseguenza dei mutati programmi del Governo e in relazione quindi alla necessità di un corretto rapporto fra l'azione appunto del Governo e il dovere di controllo e di approvazione da parte del Parlamento.

È inutile sottolineare come tale Nota di aggiornamento ci riporti obbligatoriamente alla manovra finanziaria relativa al 1997. E qui nascono i problemi e si rilevano le contraddizioni. Noi dovremmo questa sera dire che le nostre osservazioni, le nostre critiche e i nostri auspici, fatti sia in occasione della manovra correttiva di luglio, sia in sede di approvazione del DPEF, sono stati finalmente accolti, tanto che dal punto di vista quantitativo, dal punto di vista dell'entità, quindi, ora è possibile dire che siamo più vicini all'Unione europea e che l'Italia in maniera chiara ed inequivoca intende dimostrare la volontà di partecipare all'Unione economica fin dall'inizio.

Gli obiettivi che si pongono nella manovra finanziaria sono condivisibili perchè tendenti a portarci in Europa, a ridurre i tassi di interesse, a ridurre l'inflazione e a fissare il cambio della lira a livelli ragionevoli. Ma se approfondiamo meglio come si realizza questa manovra, ci sorgono seri dubbi sulla quantità, tanto che dei 62.000 miliardi all'incirca la metà non sono ancora definiti. E faccio alcuni esempi: quando si parla del rapporto del 3 per cento tra *deficit* pubblico e prodotto interno lordo non vengono prese in considerazione le sentenze della Corte costituzionale e questi obblighi sono conosciuti dai nostri *partners* europei e anche dagli speculatori.

Viene stimata una crescita del 2 per cento quando non c'è analista o esperto che arrivi a tanto; e questo provocherà senz'altro una carenza di gettito. Pensate che la Nota prevede uno sfondamento di 10.000 miliardi sul fabbisogno di 113.000 miliardi per il 1996, legato – dice la Nota – «alle minori entrate causate da una debole espansione dei consumi e dell'occupazione»; ma allora è legittimo porsi l'interrogativo: pensiamo che questa manovra, che alleggerirà ulteriormente sia le tasche dei contribuenti, dei consumatori, sia le tasche delle imprese, saprà invertire questa rotta?

Credo proprio che siamo nel mondo delle illusioni. È contraddittorio pensare a una crescita del 2 per cento aumentando contestualmente tasse e contributi tanto che ora il carico delle imprese è il più alto in Europa, provocando una loro minore competitività e quindi necessariamente minori entrate.

Faccio ancora un esempio, come ha già fatto qualcuno che mi ha preceduto. Non si conosce il fabbisogno relativo al 1996, che sappiamo ricadrà sul 1997. C'è il fondato timore che il disavanzo non sia nè di 113.000 miliardi, nè di 123.000 miliardi, come paventato nella Nota, ma, a quanto dicono gli esperti e come peraltro è stato sottolineato in alcune audizioni ufficiali, dell'ordine di 130.000 miliardi.

Si confida nella riduzione dei tassi di interesse, ma se ci guardiamo attorno con un po' di realismo e guardiamo alla Germania, alla

Francia, al Giappone, ai paesi che ci stanno vicino e competono con noi, non ce n'è uno che stia procedendo in questo senso.

Capite, allora, colleghi, che se i nostri dubbi si dimostrassero fondati il rischio sarebbe quello di non entrare in Europa e allo stesso tempo di incidere negativamente sul mondo della produzione.

Non sono stati affrontati i nodi strutturali che sarebbero stati, invece, lo strumento idoneo per risolvere i nostri problemi. Viene sostenuto che con questa manovra si è difeso lo Stato sociale, ma io credo – e lo dico con molta franchezza – che con questo *slogan* si è detta solo una grande sciocchezza. Lo Stato sociale dovrebbe essere quel complesso di regole che consente a chi ne ha bisogno di beneficiare di misure messe a disposizione dal pubblico. Oggi invece i costi di questo Stato sociale gravano su tutti, anche sui poveri, mentre i benefici vanno spesso a tutti, anche a coloro che non sono poveri. Chi dice che lo Stato sociale non si tocca non è di sinistra, non è progressista, non si schiera a favore dei deboli, ma dice solo una semplice sciocchezza. Chi dice questo non sta difendendo lo Stato sociale, ma ne sta minando le basi e sta preparando la sua rovina.

Si è affermato che i criteri di convergenza fissati a Maastricht sono solo dei parametri finanziari che dovrebbero essere considerati in maniera meno dogmatica; da questo punto di vista vorrei sfatare una tesi: i criteri fissati nel Trattato di Maastricht non costituiscono nè un feticcio nè una terra dei sogni, ma nemmeno rappresentano uno strumento anti-solidaristico che favorisce la disoccupazione. I criteri fissati a Maastricht non sono che la riproposizione di un metodo a cui la buona amministrazione dovrebbe ispirarsi. Quel che è successo in Danimarca e in Svezia in questi anni, proprio per i risultati opposti conseguiti, mostra come sia necessario lottare contro qualsiasi tentazione di gestione non risoluta delle finanze pubbliche. Se i disavanzi creassero nuovi posti di lavoro lo si saprebbe e lo si vedrebbe. Si deve, invece, constatare come, anche in presenza di cicli di ripresa produttiva, l'occupazione sia in continua controtendenza, quindi non esista alternativa al rigore di bilancio.

Ci siamo chiesti come mai a soli tre mesi di tempo il Governo abbia cambiato rotta. Cosa è cambiato? Non certo il quadro di riferimento sia politico che economico. In Commissione ci è stato detto con franchezza che oggi il Governo è arrivato a queste determinazioni perchè a luglio il quadro politico della maggioranza era diviso e non consentiva le decisioni adottate oggi. Se questo è vero, vuol dire che la maggioranza è stata per mesi e mesi in uno stato di impotenza e finalmente oggi lo si ammette.

Abbiamo quindi avuto un Governo che per molto tempo ha navigato a zig zag, prendendo provvedimenti più per fare qualche favore a Bertinotti che per affrontare invece con risolutezza i problemi sul tappeto.

Altri, sempre in Commissione, ci hanno detto che speravano in uno slittamento della data in cui bisognava presentarsi con i conti a posto. Anche qui si cade nella improvvisazione e nella non affidabilità. Come si è potuto pensare che un *leader* come Kohl, che ha sfidato la piazza, che ha sfidato il *Bundesrat*, potesse cedere alle richieste di convenienza

dell'Italia! È più realistico, anche se più amaro, ritenere che questo Governo, dopo solo tre mesi, ha preso atto del fallimento della sua strategia e oggi siamo qui a constatare che si vuole raddrizzare la barca! Ma siamo sempre in ritardo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signor Presidente, già la relazione di cassa relativa al primo trimestre del 1996 – che abbiamo letto dopo la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, che porta la data del 28 giugno – indicava una prospettiva di fabbisogno superiore a quello programmato.

Anche testè è risuonata la domanda: è diverso il clima della maggioranza rispetto al 28 giugno, data in cui ufficialmente il Documento di programmazione economico-finanziaria è stato presentato? Personalmente credo sia mutato il contesto internazionale e che quindi ci sia uno sforzo da parte di molti di non restare fuori da questo processo, anche perchè lo stesso Documento approvato prevedeva, in funzione di un mutamento del contesto ed in relazione all'andamento della congiuntura, una possibilità di accelerare i tempi in autunno.

Voglio ricordare che da parte dei colleghi dell'opposizione già nel mese di giugno e durante tutta la discussione che abbiamo avuto sul Documento di programmazione economico-finanziaria si era detto che esso era improntato a scarso rigore, che occorreva una terapia d'urto, mentre noi di Rifondazione comunista, più volte citati nel corso del dibattito, sostenevamo che un ulteriore accanimento contro la parte più debole del paese sarebbe stato assolutamente inaccettabile perchè l'Italia nel giro di tre anni e mezzo ha sostenuto sacrifici per 200.000 miliardi di lire e più, in quanto questo nostro paese, anche rispetto agli altri paesi industrializzati, ha realizzato avanzi primari enormi.

Ora, signor Presidente, non possiamo continuare ancora una via di risanamento facendo pagare sempre e solamente ad una parte del paese i sacrifici, come è avvenuto negli anni passati.

Allora, voglio anche prendere spunto dalla controfinanziaria che il Polo ha di recente illustrato sulla stampa, da cui risulta una manovra di poco inferiore a quella che ora ci presenta il Governo (è infatti pari a 62.100 miliardi rispetto ai 62.500 miliardi della manovra governativa). In sostanza, anche da quello che è stato detto in quest'Aula, mi sembra che non si metta in discussione l'entità della manovra, ma sostanzialmente la sua composizione; non mi sembra cioè di rilevare dissenso sulla necessità di portare l'Italia in Europa.

Noi di Rifondazione comunista diciamo chiaramente che anche questa manovra non è indolore; tuttavia, a differenza di altre manovre adottate in altri paesi che non vogliono restare fuori dall'Europa, questa è una manovra che ancora salva lo Stato sociale nel nostro paese.

Infatti, se esaminiamo i grandi aggregati di bilancio, se da questo bilancio che si attesta sui 940.000 miliardi di lire sottraiamo – come i

collegi della Commissione bilancio ben sanno – la spesa per le retribuzioni, quella per i trasferimenti, le spese in conto capitale (che sono anche insufficienti rispetto alle esigenze di questo paese) e la spesa per interessi che viaggia sui 200.000 miliardi, constatiamo che i sacrifici sono stati fatti e i margini di manovra non sono larghi. Chi insiste allora nel reclamare un maggiore rigore e nell'invocare tagli faccia come la Confindustria che ancora ieri chiedeva di tagliare la previdenza, abbia il coraggio cioè di rappresentare al paese quali sono i tagli effettivi che bisogna ancora apportare ai settori della previdenza, della sanità, della scuola, dell'università, dei trasporti e così via.

Signor Presidente, per noi di Rifondazione comunista una cosa è Maastricht, con i suoi rigori e con le sue rigide politiche monetaristiche, e un'altra cosa è l'ingresso in Europa, che a nostro avviso deve essere sempre più permeata di socialità.

Il nodo vero quindi è come risanare, come raggiungere gli obiettivi per arrivare nell'Europa che noi vogliamo. Pertanto, una volta chiarito come mi sembrava di rilevare anche dall'intervento del senatore Vegas, che la divergenza è solo sulla composizione della manovra (si dice che questa manovra in sostanza è virtuale, ma non vi è dissenso sul fatto che l'Italia sia tra i paesi che deve entrare insieme agli altri in Europa), allora vediamo qual è la contromanovra che l'opposizione propone.

Signor Presidente, ripeto che questo Documento di programmazione economico-finanziaria non è certamente quello che avrebbe redatto Rifondazione comunista. Lo abbiamo fatto notare già a luglio in sede di discussione: noi non ci riconosciamo nella logica complessiva di quel Documento, anche se esso porta ancora i segni della nostra azione emendativa. Quando chiedemmo al Governo di adottare, ove il tasso di inflazione reale si fosse discostato da quello programmato pari al 2,5 per cento, tutte le misure e le iniziative necessarie affinché non si perseverasse nella strada dell'ulteriore riduzione del potere di acquisto di salari e stipendi, non abbiamo fatto una battaglia di partito ma una battaglia che riguarda tutto il mondo del lavoro in questo paese.

In questa manovra previdenza e sanità non sono state toccate e questo è un fatto in assoluta controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo in altri paesi; è un punto di forza anche fuori dell'Italia per la costruzione di quell'Europa sociale alla quale tendiamo.

Vi è poi un punto da stabilire, signor Presidente, e riguarda la previdenza. Noi abbiamo una legge vigente che prevede una data entro la quale vanno effettuate anche certe verifiche. È necessario quindi dire molto sinceramente che la previdenza non può essere, fino a quella data di verifica, un salvadanaio a cui attingere ogni volta che c'è un problema di tagli o di cassa. Signor Presidente, non è così, perchè andando di questo passo ci troveremo ogni due o tre mesi di fronte alla necessità di attingere in quel salvadanaio: e questa è una cosa assolutamente inaccettabile!

E allora, come si entra in Europa? Rappresentanti della Confindustria, durante una loro audizione che si è svolta in Commissione bilancio, pur apprezzando lo sforzo fatto dal Governo, hanno insistito affinché si ponga mano ai «tagli strutturali», un eufemismo per dire di ta-

gliare la previdenza, la sanità, il pubblico impiego, eccetera, per equilibrare la finanza pubblica del nostro paese.

Ovviamente ci misureremo nel merito, ma allora guardiamo la controfinanziaria presentata dal Polo che, a mio avviso, consiste una mera operazione di facciata. Signor Presidente, cosa significa ipotizzare che l'estensione della legge Tremonti in tutta Italia possa dare nell'immediato nuove entrate per 5.000 miliardi di lire? Questa legge era stata approvata soprattutto per favorire le aree depresse di questo paese, anche se non era certamente risolutiva del problema; in sostanza, si affermava che essa poteva rappresentare una potenzialità. Poi giustamente è stata estesa anche alle piccole e medie aziende, ma l'estensione della legge Tremonti a livello nazionale determinerà immediatamente un buco di oltre 5.000 miliardi, ed un eventuale recupero potrà avvenire solamente in tempi molto differiti, come è dimostrato anche in altri paesi là dove le agevolazioni fiscali sono state assunte come volano per lo sviluppo; è scientificamente dimostrato che comunque l'ammontare del rientro - come si è notato negli Stati Uniti d'America in particolare - è inferiore a quanto si perde nell'immediato.

Come possa la legge Tremonti nella controfinanziaria del Polo dare nell'immediato non un buco di bilancio ma addirittura un'entrata di 5.000 miliardi rimane un mistero!

Ma, tanto per restare nell'ambito della contromanovra presentata dal Polo, in essa si parla di un taglio di residui passivi di bilancio per 10.500 miliardi di lire. Signor Presidente, questa cifra si riferisce a tanti capitoli di spesa del bilancio statale, e molto spesso a spese per investimenti; in altre parole, si tratta di spese impegnate ma non erogate. Si abbia allora il coraggio di dire, capitolo per capitolo, quali residui vanno eliminati e quali sono i settori colpiti, facendo ciò scopriremo che anche questo tipo di manovra non farà altro che innescare e alimentare processi recessivi e comunque segnali di tendenze recessive.

E veniamo al taglio dei fondi globali di bilancio. Anche in questo settore la contromanovra del Polo prevede un taglio di spese di 3.040 miliardi. Conosciamo i contenuti della legge finanziaria 1997 anche se è stata presentata alla Camera dei deputati; ebbene, al netto delle rate di ammortamento dei mutui, per far fronte ai tanti provvedimenti legislativi *in itinere* vi sono poco più di 3.000 miliardi nei fondi globali.

Allora, anche a tal proposito, se è questa la misura che il Polo ci presenta si abbia il coraggio di dire chiaramente che tutti gli interventi legislativi programmati, da quelli per l'occupazione, a quelli sugli *handicap*, e così via, saranno privi di copertura finanziaria nel 1997.

È questa la contromanovra del Polo presentata alla stampa; avremo modo di intervenire nei suoi contenuti a tempo e luogo debiti, ma questa è la sostanza della discussione: si invocano da una parte più tagli di spesa - si è detto a giugno e lo si ribadisce ora - senza indicare in quali settori, e quando poi questi vengono indicati tra le tante perle si nota che si tolgono 200 miliardi alla cooperazione per lo sviluppo, un'altra somma per la gestione degli immobili, per il pubblico impiego e così via. D'altra parte, il tutto è pubblicato anche se non in termini ufficiali.

E allora, signor Presidente, la Francia e la stessa Germania hanno effettuato operazioni di belletto contabile, diciamo così, per non parlare di trucchi contabili. In Francia pare che lo Stato abbia addirittura incamerato i fondi della France Telecom, impegnandosi poi ad erogare pensioni, e in Germania pare che un'operazione abbia interessato i fondi Volkswagen; insomma, trucchi contabili per dimostrare il raggiungimento dei parametri. In Italia – questo è l'aspetto fondamentale della manovra – con lo sforzo che viene effettuato, la previdenza non viene toccata. Le pensioni di anzianità non vengono toccate ed io che sono un uomo del Sud, signor Presidente, mi domando quando le nuove generazioni del Mezzogiorno raggiungeranno 35 anni di contributi. La difesa delle pensioni di anzianità rischia forse di ingenerare un conflitto intergenerazionale? Non bisogna confondere, anche sulla stampa, le *baby* pensioni del pubblico impiego – che già nel pubblico impiego non esistono più – con le pensioni di anzianità. Un giovane meridionale, con gli attuali dati di disoccupazione, quando raggiungerà i 35 anni di contribuzione? Allora la difesa delle pensioni di anzianità con 35 anni di contributi significa stabilire un patto di solidarietà tra le generazioni, non certamente acuire un conflitto intergenerazionale. In tale maniera non si opta per una cieca e improduttiva difesa di posizioni in realtà non più difendibili; si opera invece concretamente per una politica di mantenimento in termini progressivi dello Stato sociale. Non è accettabile, signor Presidente, a fronte di questo discorso, che la Confindustria insista ancora con la sua aggressione continua allo Stato sociale, insista ancora sui tagli alla previdenza, tagli sui quali la Confindustria vuole fondare e costruire la sua riorganizzazione capitalistica.

Allora ripeto: questo Documento di programmazione economico-finanziaria non è certamente il Documento di Rifondazione comunista; anche questa Nota aggiuntiva, però, va nella direzione che noi indicavamo, nella direzione, cioè, di un riequilibrio del rapporto entrate-spese dopo 200.000 miliardi di sacrifici e dopo tanto avanzo primario, per giunta crescente. Allora, quella che in questo dibattito è stata chiamata imposta per l'Europa deve avere un carattere di progressività, per rispondere al principio della capacità contributiva stabilito dalla nostra Costituzione; questa imposta deve salvaguardare i ceti più deboli. Noi indichiamo anche dei livelli al di sotto dei quali non si può assolutamente scendere in questo sforzo collettivo di risanamento: indichiamo il terzo livello del contratto dei metalmeccanici, il quinto livello della pubblica amministrazione, cioè un carattere progressivo a partire da certi livelli di reddito, salvaguardando i ceti più deboli.

Ora l'inflazione, quella che noi diciamo sempre essere una tassa sui poveri, è bassa e certamente l'inflazione bassa favorirà un processo virtuoso con le salvaguardie per le quali noi ci siamo battuti. E certamente l'abbassamento dei tassi comporterà la disponibilità di risorse per risolvere i tanti problemi che ci sono davanti.

La cosa importante è che ancora questa Nota aggiuntiva con lo sforzo che viene fatto – a nostro avviso salvaguardando i settori previdenza e sanità – va nella direzione dello sforzo di coniugare il risanamento finanziario di questo paese con la esigenza di equità, chiamando

tutti a concorrere per dirigerci verso una strada diversa, verso un nuovo modello di sviluppo.

Per tali motivi preannuncio sin d'ora il voto favorevole di Rifondazione comunista. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori colleghi, il nostro giudizio sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria è fortemente negativo perchè disattende in pieno quanto enunciato nella versione del giugno 1996, laddove si prometteva una pressione fiscale invariata per i prossimi due anni ed una inversione di tendenza a partire dal terzo anno. Veniva inoltre garantito un adeguamento delle detrazioni fiscali al fine di evitare l'aumento della pressione fiscale derivante dall'aumento nominale, non reale, dei redditi, come conseguenza dell'adeguamento dei redditi all'inflazione.

Non si comprende per quale motivo i parametri di Maastricht per il 1997 non siano stati rispettati già con il Documento di programmazione economico-finanziaria di giugno, pur essendone già a conoscenza. Risulta pertanto necessario un chiarimento da parte del Governo in merito al mancato rispetto di tali parametri nel DPEF di giugno. Non condividiamo le previsioni della versione precedente del Documento, così come non condividiamo le previsioni di questa Nota di aggiornamento. Chiediamo che il rispetto dei parametri per entrare nel mercato della moneta unica venga raggiunto attraverso la riduzione delle spese e l'eliminazione dei privilegi esistenti sul territorio, anzichè l'aumento della pressione fiscale. Ribadiamo che l'aumento della pressione fiscale avrà sicuramente un effetto negativo sia sul sistema produttivo che sui consumi.

È una manovra che non ha uguali rispetto a quelle degli altri *partners* europei, i quali agiscono prevalentemente sul contenimento delle spese. Non condividiamo i tagli dei trasferimenti agli enti locali, in quanto non corrispondono affatto ad una riduzione di spesa, bensì indirettamente ad un aumento delle tasse locali. Non condividiamo la salvaguardia delle cosiddette pensioni *baby*, i 7 milioni di pensionati invalidi, gli eccessivi trasferimenti agli enti locali del Sud rispetto agli enti locali del Nord, le aliquote IVA agevolate per il Meridione.

Inoltre, la tassa straordinaria per l'Europa non è altro che una tassa per coprire gli investimenti straordinari per il Giubileo del 2000, gli ennesimi investimenti per le aree terremotate del Belice e dell'Irpinia, i debiti del Banco di Napoli, i lavori socialmente utili per le aree di Napoli e di Palermo, l'ex centro siderurgico di Bagnoli. Tutte spese sulle quali ci siamo già espressi negativamente e che certamente si potrebbero evitare.

È una manovra di stampo comunista, fuori dai tempi, che porterà, se porterà, in Europa un'Italia in ginocchio. È una manovra che non va assolutamente nella direzione federalista e questo dimostra la vostra ve-

ra intenzione di non attuare il federalismo. Riproponiamo allora il nostro programma che prevede un'ingresso in Europa in due tempi: subito il Nord d'Italia, meglio individuato come Repubblica federale della Padania, e successivamente il Meridione, allorquando si sarà organizzato con un sistema produttivo concorrenziale anzichè assistito. Viva la Padania indipendente!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, rappresentanti del Governo, non credo che sia frequente nella storia del nostro Parlamento che il Governo presenti e sottoponga al voto delle Camere un documento quale quello che stiamo qui dibattendo e che, a distanza di soli tre mesi dall'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, procede alla correzione delle previsioni in esso contenute al fine di predisporre la manovra finanziaria.

Sembra chiaro a chi parla, ma credo sia chiaro a tutta l'opinione pubblica, che ormai sia divenuta caratteristica prevalente di questo Governo venir meno, a distanza di poco tempo, a quanto dichiarato con solennità di fronte al Parlamento e al paese. Si può fare l'esempio di quanto solennemente affermato prima in campagna elettorale, poi in sede di presentazione del Governo alle Camere e in numerose altre volte da esponenti del Governo e della maggioranza – non ultimo, lo stesso ministro Visco – circa l'invarianza della pressione fiscale, salvo poi presentare prima una cosiddetta manovrina e quindi una manovra finanziaria che aumentano notevolmente le imposte sia per le imprese che per le famiglie. È, ancora, il caso delle solenni proclamazioni circa la volontà di sostenere il sistema produttivo in questo frangente di difficile congiuntura economica rilanciando gli investimenti e l'occupazione, per poi falciarne i profitti d'impresa ed i redditi delle famiglie con interventi di tassazione e di prelievo fiscale e parafiscale, con la conseguenza aberrante di scoraggiare ancora di più la spesa per consumi ed investimenti e determinare paradossalmente, in una spirale perversa, un minor gettito fiscale dovuto alla caduta della domanda globale ed una maggiore propensione all'evasione. E poi c'è chi nel Governo – e mi tocca sempre citare il ministro Visco – con il candore di una colomba si lamenta del minor gettito dovuto alla diminuzione di base imponibile, forse per preparare il paese a nuove imposte.

Sono considerazioni ormai sotto gli occhi di tutti, di tutto il paese, confermate dal documento che ora stiamo discutendo e che appartiene degnamente a quel rosario di promesse e previsioni non mantenute che costellano la vita del Governo. Chi mi ha preceduto ha toccato vari aspetti del documento; cifre alla mano, ne viene fuori un panorama sconsolante non solo per i conti che ne risultano, ma soprattutto per la sensazione, o meglio la certezza, che anche le stime e le previsioni della Nota di aggiornamento si riveleranno a fine anno, se non prima, del tutto inattendibili per cui, come già preannunciato, anche se poi a mezza bocca ritrattato, dal ministro Ciampi, sarà necessaria nei primi mesi del

1997 una nuova manovra correttiva. L'aumento del PIL, lungi dal raggiungere il risultato previsto nel DPEF dell'1,2 per cento, si attesterà, secondo quanto ci è dato di capire dalla Nota, allo 0,80 per cento; dico «per quanto ci è dato di capire» in quanto nella Nota, forse per dimenticanza o forse per pudore, questo dato non è evidenziato nè nel testo nè nelle tabelle, mentre compare in prima linea nel comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri ove si riassume la decisione della riunione che fissò i parametri della manovra finanziaria. Delle due l'una: o il Governo non ha sviluppato previsioni attendibili per imperizia o mala fede, oppure nei tre mesi che ci separano dal DPEF si sono verificati avvenimenti così straordinari da giustificare una riduzione del PIL dall'1,2 per cento allo 0,80 per cento, cioè una riduzione pari ad un terzo di quanto preventivato. Attendo una risposta dal Governo perchè nella Nota non ce n'è alcuna, salvo fumose espressioni che sono già state abbondantemente commentate. È evidente che vi sia stato un minor gettito di imposte legato alla debole espansione dei consumi e dell'occupazione, ma come non prevederlo di fronte alla congiuntura internazionale e dopo i provvedimenti di giugno, dopo la manovrina che ha tanto sfiduciato il paese e ha tolto credibilità a questo Governo? Non riusciamo a capire «il più forte tiraggio da parte degli enti locali»: cosa significa questa espressione? Forse possiamo pensare che si faccia riferimento alla finanza allegra inaugurata dal presidente Dini in periodo elettorale e della quale ora paghiamo il conto? Ci faccia capire, signor rappresentante del Governo.

Per carità di patria, poi, tralasciamo la notizia che è apparsa su «Il Sole-24 Ore» di sabato per cui l'Istat ha calcolato che l'aumento del PIL per quest'anno è previsto nella misura dello 0,7 per cento; cosa accadrà, cosa pensa di fare il Governo se questo dato verrà confermato?

Quello che poi non piace nella relazione è quel verbo «potrebbe» riferito ai risultati della manovrina di giugno. Ci corre un brivido lungo la schiena a pensare che i risultati della manovrina non siano quelli preannunciati con enfasi solo tre mesi fa. Per quale ragione, infatti, il Governo ritiene di non dare fiducia a quella manovra così fortemente voluta e così fortemente criticata dalle opposizioni? Si è convertito alle nostre ragioni? Non potrebbe il Governo, per dare un po' di certezze ai cittadini, agli operatori economici, eliminare o ridurre il proprio dubbio con dei semplicissimi controlli, ad esempio verificando (è questa un'operazione facilissima, basta premere un bottone sui cervelloni informatici del Ministero delle finanze) quale gettito abbiano dato le donazioni dei titoli di Stato, una volta esenti? Noi riteniamo che il gettito sia zero, ma nella manovrina è previsto un gettito per il 1996 di 230 miliardi, di 470 miliardi nel 1997 e di 470 miliardi nel 1998: si tratta di un chiaro esempio di manovra virtuale.

Altra scoperta della Nota è quella della tassa per l'Europa, non prevista originariamente nel 1997, il che conferma l'illusione tutta italiana di un rinvio dei termini per la costituzione della moneta unica e che rappresenta una conferma inoppugnabile della veridicità della provocazione «all'inciucio» italo-spagnolo rivelato dal Capo del Governo spagnolo.

Insomma, vi è una forte richiesta di certezze. Noi chiediamo risposte, il Parlamento chiede risposte, il paese vuole risposte. Se il Governo darà certezze, allora l'economia potrà riprendere, ma se il Governo continuerà a marciare su questa strada, quello che vediamo di fronte a noi è un percorso buio e irto di ostacoli maggiori di quanto non siano prospettati nei documenti governativi. Il paese ha bisogno di certezze. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Guibert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi senatori, credo sia indispensabile affermare in questa sede che la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria contiene al suo interno due fatti politici di grande rilevanza: il primo dato politico è rappresentato dal fatto che accade raramente che il Documento di programmazione economico-finanziaria segua la manovra di bilancio; normalmente, se di programmazione si parla, se di pianificazione si parla, se sostanzialmente di creazione di tutti quei meccanismi che debbono incidere nell'economia nazionale si parla, evidentemente, se così è, questo Documento di programmazione avrebbe dovuto precedere e far rispettare quelli che erano stati gli obiettivi fissati dal Governo. Il fatto che tutto ciò non sia accaduto dimostra in maniera inequivocabile che questo Governo e questa maggioranza sono allo sbando, non solamente dal punto di vista politico ma anche e soprattutto dal punto di vista della programmazione economica. Talchè ho motivo di ritenere che probabilmente questo non sarà l'ultimo caso di una serie di anomalie che si andranno a determinare nell'ambito del Parlamento nazionale e della compagine governativa se è vero, come è vero, che una grandissima contraddizione è insita in questa compagine di Governo, una grande contraddizione a cui farò riferimento tra poco.

Allora emerge l'altro grande fatto di natura politica, e cioè le ammissioni che sono pervenute dagli uomini della maggioranza. Oggi debbo dire che ci sono state tre ammissioni di grande portata, che provengono da uomini equilibrati, capaci e certamente in grado, pur pensando la in maniera differente da me e da questa parte politica, di esprimere giudizi seri e concreti sulla vicenda che è sotto i nostri occhi. Mi riferisco a quel che è accaduto oggi in Commissione bilancio, cioè alle affermazioni fatte dal senatore Marino, in nome e per conto del Gruppo di Rifondazione comunista, dal senatore Morando per il Partito democratico della sinistra e dal relatore, senatore Ferrante, in relazione appunto alla Nota di aggiornamento al DPEF. Io li ringrazio tutti e tre perchè con la loro onestà intellettuale mi conferiscono oggi la possibilità di far riflettere su alcuni dati che adesso sottoporro alla vostra attenzione.

Il parlamentare di Rifondazione comunista, senatore Marino, ha creato le condizioni per definire sostanzialmente irreali la manovra, o meglio la contromanovra posta in essere dal Polo del buon governo. Devo subito dire che evidentemente sono diversi i compiti che toccano ad

una formazione politica che è nella maggioranza da quelli che sono i compiti che spettano all'opposizione. A quest'ultima toccava il compito precipuo di distinguersi in maniera netta dalle forze di Governo, certamente non toccando in maniera analitica i problemi ma lanciando solamente dei grandi messaggi. Ecco perchè evidentemente la nostra contro-manovra non è stata compresa fino in fondo, ma non è questo l'argomento su cui intendo soffermarmi. La mia intenzione, invece, è quella di far rilevare che se viene posta al Polo la domanda su come sarebbe stata impostata una eventuale manovra finanziaria ideale da parte dalla nostra parte politica, dal nostro punto di vista politico, rispondo subito che avremmo fatto cose diverse, perchè tagliare le spese non vuol dire necessariamente tagliare lo Stato sociale, ma essenzialmente riqualificare la spesa pubblica che nel nostro Stato è tutt'altro che qualificata. Dal punto di vista delle entrate credo sarebbe stato abbastanza facile pensare ad entrate superiori senza inasprire la leva fiscale, se è vero come è vero che più si produce, più si ricava, più aumentano i redditi e più evidentemente si può pagare allo Stato sotto forma di imposte quel che oggi le nostre imprese e i contribuenti purtroppo non possono versare.

Se così è, evidentemente noi abbiamo lanciato dei segnali certamente precisi; ma la grande ammissione di portata politica è sostanzialmente questa: la manovra, come diceva l'esponente di Rifondazione comunista, non soddisfa certamente questo partito, tuttavia esso si adegua. Il dato politico, caro collega Marino, è che oggi il vostro partito, che ha condotto le grandi battaglie in favore dei ceti più deboli e meno abbienti, solo perchè si ritrova nell'ambito di una coalizione di maggioranza, solo perchè per la prima volta storicamente guarda in prima persona alle leve e ai posti di potere, si adegua ad una manovra che non condivide *in toto*. Evidentemente, se dovessimo usare un frasario alla vostra parte politica molto caro negli anni passati, dovremmo dire che sostanzialmente vi siete imborghesiti, mentre noi non ci siamo imborghesiti per lo stesso motivo per cui intendiamo condurre in questa assise e nel paese una dura battaglia politica di contrapposizione concettuale, intellettuale e politica.

Tutto quanto ho detto poc'anzi è stato confermato dalle ammissioni del senatore Morando, il quale ha sostanzialmente affermato che solamente oggi è stato possibile dar vita a questo tipo di manovra perchè solamente oggi sono mutate le condizioni politiche che nei mesi scorsi non facevano star tranquilla la maggioranza in virtù della mancata adesione totale e globale da parte di Rifondazione comunista. Se questo è un dato politico su cui dobbiamo riflettere, dobbiamo farlo fino in fondo perchè tutto il paese – per carità, senza alcun intento demonizzatore – deve sapere che oggi la politica nazionale, gli onori ma anche gli oneri e le responsabilità della politica nazionale sono sostenuti in prima persona dal partito di Rifondazione comunista.

Certo mi sarei aspettato un ruolo diverso da parte del Partito democratico della sinistra e del Partito popolare, da parte delle altre forze politiche che fanno parte di questa coalizione: oggi il partito arrivato all'ultimo momento nella corsa alla coalizione, quello la cui presenza non veniva accettata fino in fondo, tant'è che si diede vita, nell'ultima

campagna elettorale, al patto di desistenza, ebbene quel partito oggi condiziona la politica del paese. Se questo non è un dato politico di grande gravità, non so quali siano o potrebbero essere i dati politici su cui bisogna riflettere.

Debbo chiudere il mio intervento (anche perchè correrei il rischio di sottrarre tempo al collega Pedrizzi, che interverrà per dichiarazione di voto) sottolineando le ammissioni anche in questo caso politiche – corrette, oneste intellettualmente e soprattutto vere – poste in essere dal relatore alla Commissione bilancio, senatore Ferrante. Egli ha sostanzialmente affermato che c'è un rallentamento nell'economia italiana.

FERRANTE, *relatore*. Ho parlato di timore.

CURTO. Su questo principio noi siamo chiamati a sfidare il centro-sinistra, sulla base della nostra capacità propositiva e dei nostri assunti politici. Nel passato, anche in campagna elettorale, abbiamo detto che con il tipo di programma che contraddistingueva L'Ulivo probabilmente si sarebbero create anche le condizioni per una terapia d'urto. In realtà così non è per il semplice motivo che le terapie d'urto si pongono in essere quando possono dar vita a riforme di natura strutturale e non invece quando si continuano a percorrere le strade della aleatorietà. Ebbene, anche questo sarebbe stato possibile, se la terapia avesse creato condizioni per la ripresa del paese, ma tutto ciò non è possibile: c'è un rallentamento dell'economia, che sarà ancora più pesante dopo la manovra finanziaria, che sarà ancora più duro dopo una manovra che – ascoltatevi! – è diventata odiosa in tutto il paese.

Certo, noi trascorriamo molto tempo in queste Aule parlamentari; certo, noi trascorriamo molto tempo a ricoprire i nostri ruoli politici ed istituzionali, ma, se appena si potesse uscire fuori di qui per ascoltare i singoli cittadini, quegli oscuri cittadini che scontano sulla propria pelle le scelte ignominiose che anche in questo periodo storico e politico si stanno facendo, bene, probabilmente non avreste bisogno, cari colleghi della maggioranza, nè di Alleanza Nazionale nè del Polo per porre mano ad una serie di modifiche a questa legge finanziaria, e non sulla base del singolo articolato ma dei principi di fondo che la caratterizzano.

È questo il motivo per cui dichiariamo il voto negativo rispetto alla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria che, a nostro avviso, crea un ulteriore momento di imbarbarimento delle problematiche sociali che anche in questa occasione, purtroppo, sono state neglette e dimenticate.

Se da questa analisi si avrà la possibilità di trovare e riscontrare un momento di sintesi, quanto meno nel breve periodo, credo che non se ne avvantaggeranno i singoli partiti ma quel substrato sociale che ancora paga, dico pesantemente, le grandi pecche derivanti da una non oculata gestione delle pubbliche funzioni, anche quelle amministrative.

E allora, chiudo con l'invito al Governo a riflettere su questi argomenti, chiudo con l'invito al Governo a riflettere sulla necessità di sterzare completamente rispetto agli obiettivi che esso stesso si è proposto, perchè, se così non dovesse essere, ci ritroveremmo di fronte ad una si-

tuazione di evidente estrema gravità, entreremmo, sì, in Europa, ma chissà come: come mendicanti che devono bussare alla porta e, anche quando vengono fatti entrare, vengono fatti entrare non per convinzione, non per totale accettazione, ma solamente per pietà. Respingiamo l'ipotesi di essere accettati in Europa solamente per pietà!

In Europa vogliamo entrare con la caratteristica che può contraddistinguere un paese civile e grande come l'Italia, con la capacità che può contraddistinguere una classe politica che, quando compie degli errori, può essere capace e abile di ritornare sui suoi passi.

Questo è l'invito che noi rivolgiamo alle forze di Governo, questo è l'invito che rivolgiamo al Senato della Repubblica, questo è l'invito che rivolgiamo all'intero Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in sede di discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria nel luglio scorso più volte i rappresentanti Cristiano Democratici in Parlamento, assieme ai colleghi del Polo per le libertà, avevano rilevato l'inadeguatezza delle previsioni ivi formulate dal Governo Prodi per soddisfare almeno uno dei principali criteri stabiliti onde consentire all'Italia di partecipare fin dal suo inizio all'Unione monetaria europea.

Governo ed esponenti della maggioranza ripetutamente negarono tale inadeguatezza, perfino cercando di nascondere nel dibattito parlamentare la clausola della possibile revisione del Documento di programmazione economico-finanziaria, pur in esso contenuta, in base alla quale sia il Ministro del tesoro, sia il Governatore della Banca d'Italia in audizione, cercavano di sottrarre il Documento governativo all'accusa di non porre le condizioni per partecipare all'Unione monetaria.

In modo poco rispettoso dell'autonomia e del ruolo del commissario europeo, professor Monti, il presidente Prodi interveniva in modo duro contro di lui, quando richiamava l'insufficienza del Documento di programmazione economico-finanziaria per soddisfare il requisito del rapporto massimo tra *deficit* del bilancio dello Stato e PIL e richiamava al realismo nell'ipotizzare un ritardo nella creazione dell'Unione monetaria o una revisione dei parametri.

Non sono passati due mesi ed ora il Governo Prodi, dopo aver cercato pietisticamente e inutilmente solidarietà da parte di altri paesi mediterranei come la Spagna, esponendo il paese Italia ad una conferma dei peggiori stereotipi che in Europa si nutrono nei suoi confronti, viene a dire che si era sbagliato, addirittura costringendo il Parlamento ad esaminare la legge finanziaria e il collegato prima che il Documento di programmazione economico-finanziaria sia stato aggiornato, assumendo quindi in sostanza l'irrelevanza del dibattito parlamentare.

Chi ricorda l'atteggiamento assai critico che esponenti dell'attuale Governo ebbero verso chi governava nel 1994, per la scarsa credibilità in Europa, dovrebbe meditare su come sia prudente non guardare la pagliuzza nell'occhio altrui quando si rischia di avere la trave nel proprio.

Non è possibile per chi si ispira a valori cristiani dimenticare che occorre gioire quando chi erra si ravvede e quindi ben venga questa correzione del Documento di programmazione economico-finanziaria in quanto presa d'atto di errori di valutazione compiuti.

Non altrettanto un ben venga si può dire invece per la configurazione interna del Documento il quale, contraddicendo orientamenti più volte espressi non solo in campagna elettorale ma anche in sedi istituzionali più impegnative come le dichiarazioni programmatiche sulle quali Prodi ha chiesto la fiducia al Parlamento, prevede un aumento della pressione fiscale sui redditi, in parte già configurato nella legge finanziaria in discussione alla Camera ed in parte da mettere in atto con misure successive a fine anno.

Quando il Polo annunciò la sua strategia di riduzione delle spese e di aumento del debito fiscale incentivando l'iniziativa economica, L'Ulivo dapprima affermò che tale strategia era irrealistica e poi rincorse il Polo sostenendo che in ogni caso la pressione fiscale non sarebbe aumentata.

Come fa il cittadino a credere a quanto un Capo designato del Governo afferma se nel giro di poco tempo si smentisce? È inutile lamentarsi del distacco della gente dalle istituzioni statali, della sfiducia che esso nutre verso la classe politica, se poi l'attuale Governo continua a dare motivi di alimento a tale sfiducia, se il Governo dà nuova legna al fuoco che brucia progressivamente la legittimazione di una classe politica incapace di dire pane al pane, di affrontare con decisione le proprie responsabilità.

E non è il solo caso: il Governo dice che intende detassare la prima casa e poi aumenta la patrimoniale che su di essa grava. Il Governo dice che intende creare le condizioni di nuovi posti di lavoro e poi penalizza i ceti autonomi che in modo meno costoso e più elastico tali posti di lavoro possono creare. Il Governo dice che vuole incentivare l'agricoltura e poi aumenta l'imposizione fiscale sull'impresa agricola. Il Governo dice di voler finalmente dare concretezza al principio della parità tra scuola statale e non statale e poi elimina i fondi a tale scopo accantonati. Il Governo dice di voler favorire lo sviluppo delle aree svantaggiate e poi non impegna il denaro accantonato per i piani di sviluppo per le aree montane. Il Governo dice di voler rivedere il trattamento fiscale della famiglia ma intanto di ciò non vi è traccia per il prelievo fiscale straordinario di fine anno. Il Governo dice a luglio che il Documento di programmazione economico-finanziaria non può prevedere il rispetto dei criteri di Maastricht perchè la dose di medicina ucciderebbe il cavallo ed oggi viene a proporre quella stessa dose sostenendo che il cavallo produrrà come prima.

Un'ultima notazione a proposito del prelievo fiscale: si dice straordinario e quindi ci si affida alla buona sorte per il 1998 e per gli anni

successivi. È chiaro che solo se il rispetto dei criteri di Maastricht sarà credibile a regime l'Italia sarà ammessa fin dall'inizio all'Unione monetaria europea.

Come può essere credibile se si sovrastima il tasso di crescita dell'economia, se si prevedono entrate *una tantum*, se si reputa nullo l'effetto dell'incremento fiscale sul tasso di crescita del prodotto interno lordo? Anche in questo caso si tratta di un errore di valutazione? Ma questi errori di valutazione non sono forse voluti e mascherati da errori per le difficoltà politiche della maggioranza che sostiene il Governo a far fronte degnamente alle proprie responsabilità? Che le furbizie del periodo preelettorale tramite accordi di desistenza siano ora da pagare per una sorta di pena del contrappasso?

Per questo motivo chi si è assunto la responsabilità di questa maggioranza e di questo Governo si è assunto una responsabilità grave che deve attrezzarsi ad affrontare con strumenti politici più adeguati di quelli finora usati. Se non lo fa, l'opposizione non può che cercare di far capire ciò ai cittadini che ai partiti di maggioranza hanno dato il voto, pensando che altro essa fosse in grado di realizzare: meno pasticci, più coraggio, più realismo, più capacità di incidere sugli squilibri strutturali che non possono essere nascosti parlando solo di avanzo primario.

No, presidente Prodi, non basta irridere l'opposizione, la sua presunta mancanza d'anima che la priverebbe della capacità di progetto. Non è con l'arroganza e la presunzione che si risolvono i problemi politici che minano la credibilità del suo Governo, nè facendo appello a deteriori sentimenti nazionalistici. Del resto, chi confessa errori così macroscopici di valutazione economica e politica, testimoniati dalla Nota di aggiornamento al DPEF oggi in discussione, non dovrebbe che attrezzarsi con un minimo di coscienza dei propri limiti. Grazie signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, non discuterò questa sera delle questioni strettamente economiche del provvedimento alla nostra attenzione, perchè questo potrà essere fatto più ampiamente in sede di dibattito della legge finanziaria.

Mi importa invece riflettere su alcune questioni specifiche di una Nota di aggiornamento a un documento programmatico. Sono molto gravi i riflessi del documento che ci viene oggi presentato; innanzi tutto, riflessi di carattere istituzionale. Infatti, è assai singolare che un provvedimento programmatico intervenga dopo la presentazione in Parlamento di un altro documento conseguente dallo stesso, come sono la legge finanziaria e i suoi collegati. A mio avviso, ciò mette in dubbio la natura e il valore stesso del Documento di programmazione economico-finanziaria. Mi chiedo cioè se è mai possibile per un Governo invertire così profondamente la logica economica che presiede all'insieme dei documenti che ci vengono presentati. Ho la netta sensazione che si sia tratta-

to forse di negligenza, sicuramente di affanno e di incapacità, nel programmare i propri provvedimenti.

Vi è poi un altro riflesso istituzionale molto grave. Questo provvedimento dà al DPEF – di cui a parole costituisce una Nota di aggiornamento – un duro colpo alle sue capacità previsionali e dunque alle capacità previsionali del Governo. Invero, un provvedimento dal nome così altisonante come quello di Documento di programmazione economico-finanziaria triennale sbaglia clamorosamente addirittura le previsioni dell'anno in corso; penso al prodotto interno lordo che veniva quantificato in misura sicuramente superiore a quella che realmente è ed al fabbisogno del settore statale che viene continuamente aggiornato di mese in mese.

Cosa si può dire al popolo quando un Documento che dovrebbe prevedere per un triennio sbaglia per i successivi tre mesi? Quali sono i modelli econometrici e gli osservatori congiunturali che danno luogo ad un simile Documento, se dopo soli tre mesi sbagliano così clamorosamente le previsioni? Forse si potrebbe dire con un po' di ironia che sarebbe meglio che tali modelli e tali osservatori fossero disattesi dal Governo e fosse più grande l'attenzione verso i ceti più produttivi di questa società: sicuramente fallirebbe meno le sue previsioni.

Ma ci sono poi riflessi molto gravi di politica economica. Senza nessuna convincente spiegazione, anzi senza darne alcuna, il Governo cambia totalmente con una Nota di aggiornamento l'impostazione del DPEF; non si tratta di una Nota di aggiornamento perchè in realtà è in aperta contraddizione con il DPEF. A tal proposito, cito soltanto tre elementi importanti. Nel DPEF si diceva: cari cittadini italiani, il parametro del 3 per cento tra *deficit* e PIL, previsto dal Trattato di Maastrich e necessario per entrare in Europa, non è possibile assicurarlo. In secondo luogo, si diceva: forse sarà possibile accelerare i tempi se la congiuntura economica andrà bene. In terzo luogo, si fissava un rapporto tra il risparmio delle spese e le nuove entrate di due a uno e si prometteva l'invarianza della pressione fiscale. Ebbene, queste tre previsioni sono state clamorosamente smentite. Innanzi tutto, si dice che il 3 per cento del rapporto *deficit*-prodotto interno lordo si deve raggiungere e subito. Questo parametro va raggiunto in condizioni di congiuntura economica sfavorevole, con un ribaltamento del rapporto tra il risparmio di spese ed entrate da due a uno a uno a due e con un severo aumento della pressione fiscale.

Che cosa ha determinato un così brusco cambiamento? Certamente non la crescita dell'economia. Era previsto da quel Documento che altre manovre si sarebbero potute fare solo in presenza di una congiuntura economica favorevole, invece sono state fatte senza una congiuntura economica favorevole, anzi con un *trend* evidentemente stagnante.

In secondo luogo, non può essere il quadro politico di riferimento del DPEF che è cambiato; tutto era previsto nel DPEF: i tempi per Maastricht e i conti a posto di tutte le nazioni, Spagna compresa. C'è una tabella a pagina 18 del Documento di programmazione economico-finanziaria che linearmente prevede tutto questo.

La verità è un'altra ed è estremamente preoccupante; una verità che è stata imposta non dal Governo – purtroppo – ma dai *partners* europei cui, con un atteggiamento assai contraddittorio con le proprie stesse affermazioni e comunque poco dignitoso per l'Italia, il Presidente del Consiglio si è rivolto per richiedere uno slittamento dei tempi per la convergenza dei parametri europei. Ed ecco allora la risposta dei *partners*: un fuoco di artiglieria piovuto dall'estero dinanzi al quale il Governo ha franato.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo ha voluto nascondere al Parlamento e al popolo italiano la dura realtà dell'euro. Tale atteggiamento è poi continuato fino a condire le affermazioni retoriche con platoniche bugie, come quella detta dal presidente del Consiglio Prodi alla Fiera del Levante a Bari, quando ha promesso al popolo italiano che questa sarebbe stata l'ultima finanziaria dura. Il conseguente balletto di cifre a cui tutt'oggi assistiamo si rivela per quel che è: un affannoso tentativo di turare le vistose falle apertesì grazie alla politica internazionale ed economica del Governo Prodi.

Tutto questo è preoccupante; è una situazione che ha minato fortemente la credibilità europea di Prodi che – non dimentichiamo – aveva fatto di tale credibilità una bandiera elettorale prima e programmatica poi. Ma ciò non basta: il nuovo Documento mina irrimediabilmente la credibilità interna del Governo. Infatti i dati esposti non assicurano in alcun modo il nostro ingresso in Europa nel 1999. Invero, il Governo intende correggere con la finanziaria il rapporto *deficit*-PIL del 1997 per portarlo al 3 per cento, ma – come ben si sa e come hanno già detto altri colleghi – la grandezza economica che conta per l'ammissione all'euro è l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni che per il 1997, con la Nota che ci viene proposta, non è previsto scendere al di sotto del 5,4 per cento ed è dunque lontano dai parametri europei. Si renderà necessaria una nuova manovra di almeno altri 23.000-25.000 miliardi, oltre alle cosiddette manovre di tesoreria.

In sostanza, in mancanza di un'ammissione della necessità di nuove misure, il Governo non muta atteggiamento, mostrando in tal modo una pervicace insensibilità di fronte ai veri problemi posti dalla situazione economica italiana.

Non mi soffermerò in questa sede – e mi avvio alla conclusione – sulle caratteristiche economiche delle misure previste, prima, dalla manovra di giugno, poi, dalla finanziaria; sulla virtualità di molti provvedimenti; sugli scostamenti negativi dalle previsioni in conseguenza dell'ormai evidente stagnazione dell'economia; sull'iniquità di alcune misure, ad esempio sulla casa. Di ciò si discuterà ampiamente nel dibattito sulla finanziaria.

È necessario qui affrontare il vero problema che la nazione ha di fronte: un Governo che ormai risulta essere espressione di una sinistra conservatrice, preda delle rigidità di uno Stato sociale insostenibile, incapace di aggredire i nodi strutturali della spesa pubblica e del costo del lavoro, e sempre più tiepido nell'impulso alle privatizzazioni; un Governo privo di coesione politica e pertanto attento ad ogni istanza corporativa, in specie sindacale, che può metterlo in crisi; un Governo lontano dai ceti medi produttivi, dal lavoro autonomo e dalla piccola e media

impresa, visti ancora come contribuenti da spremere e non come soggetti economici da valorizzare; un Governo – paradossale ma vero, lo si faccia dire ad un meridionale – lontano dai giovani in cerca di prima occupazione cui si nega, con la dissennata difesa dei privilegi esistenti, la speranza di lavoro e sviluppo.

In sostanza, e concludo, il rischio vero è che questa manovra porterà l'Italia in una crisi profonda con un comparto produttivo strutturalmente gracile e senza i conti a posto, dunque lontani dall'Europa.

Una considerazione finale: ho la netta sensazione che a questo Governo manchi non soltanto la coesione politica, ma anche il blocco sociale e probabilmente addirittura lo strumentario concettuale che consenta di affrontare l'unica possibilità di rinascita di questa nazione, ossia una grande ripresa senza inflazione. *Hic Rhodus, hic salta*: e il Governo continua ad inciampare. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 è rinviato alla prossima seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 ottobre 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del documento:

Nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (*Doc. LVII, n. 1-bis*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici

Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 58

Intervento del senatore Ragno in discussione generale sulle comunicazioni del Governo sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU

Il Consiglio di Sicurezza è l'organo di governo delle Nazioni Unite che decide di tutte le questioni concernenti la sicurezza. Il Consiglio statuisce sulla pace e sulla guerra, stabilisce la legittimità o l'illegittimità delle operazioni militari, promuove le iniziative di pace; impone o toglie le sanzioni, istituisce tribunali penali *ad hoc* per crimini contro l'umanità, come quelli per la ex Jugoslavia ed il Ruanda; gestisce le crisi che più preoccupano la comunità internazionale. Poichè l'articolo 25 della Carta stabilisce che le decisioni del Consiglio di Sicurezza vincolano tutti i membri delle Nazioni Unite e poichè l'azione del Consiglio è diventata sempre più estesa e frequente col finire della guerra fredda, il ruolo di questo organismo per la politica estera di ogni Paese membro, e per la tutela di fondamentali interessi nazionali, è fin troppo evidente.

Bene ha fatto quindi il Governo, esattamente due anni fa e, mi pare, con un voto quasi plebiscitario (167 voti su 170), ad ottenere uno dei due seggi biennali assegnati al Gruppo Occidentale. L'altro seggio, com'è noto, è andato alla Germania.

È altresì il Consiglio, non l'Assemblea o il Segretario Generale, a emanare norme vincolanti per tutta la comunità internazionale. Negli ultimi anni, tali poteri sono stati esercitati con sempre maggiore frequenza ed in un novero sempre più ampio di aree geografiche.

Ebbene, la configurazione attuale del Consiglio, con 5 membri permanenti e 10 non permanenti, conferisce ai Permanenti, anche se non dispongono della maggioranza numerica, un enorme potere negoziale, d'impulso ed anche di blocco, avendo essi il diritto di veto. Tale straordinaria condizione di privilegio si accompagna al fatto che essi sono membri *ex jure*, e non devono quindi sottostare ad alcuna votazione o scrutinio da parte della Assemblea Generale.

I Permanenti costituiscono pertanto un «club» ristretto ed esclusivo che condiziona in modo massiccio ogni decisione del Consiglio.

I Cinque Permanenti concertano tra loro in anticipo orientando le consultazioni ed anche le decisioni che coinvolgono tutti i Quindici. Tutto ciò dà loro la possibilità di impulso e di condizionamento, data anche la «globalità» di interessi di alcuni di loro che si riflettono molto spesso sui lavori del Consiglio.

Aggiungo che le decisioni sono sempre a porte chiuse, passandosi alle riunioni pubbliche solo quando il risultato è acquisito.

Il fatto di essere nel Consiglio di Sicurezza, o di non esservi, determina quindi una forte differenza dal punto di vista della affermazione e

possibilità di tutela dell'interesse nazionale. Il «club» dei 5 Membri Permanenti influenza in realtà anche gli altri organi dell'ONU, dove sovente i permanenti hanno un diritto non scritto, ma consuetudinario, di essere sempre presenti.

Sicchè, il più importante organo delle Nazioni Unite deve anch'esso essere sottoposto ad un attento riesame al fine di riequilibrare gli squilibri tra la composizione dell'ONU e quella del Consiglio di Sicurezza. Ogni eventuale riforma deve assicurare una rappresentanza geografica più equa, assicurare agli Stati medi e piccoli la possibilità di essere eletti e far udire la propria voce, prevenire la rivitalizzazione o l'espansione del diritto di veto che va considerato come un privilegio obsoleto, ingiusto e non democratico. In altre parole, il Consiglio di Sicurezza deve diventare più efficiente attraverso l'identificazione di soluzioni che lo rendano maggiormente rappresentativo, democratico e trasparente.

Noi siamo fortemente contrari a qualsiasi ampliamento della sfera di questo enorme ed anacronistico privilegio. D'altro lato, l'incremento del numero dei membri permanenti appare in contrasto con lo stesso Statuto dell'ONU.

Il preambolo della Carta, infatti, stabilisce l'uguaglianza dei diritti di tutte le nazioni, grandi e piccole, e l'articolo 2 dispone che «l'organizzazione è basata sul principio dell'uguaglianza sovrana di tutti gli Stati membri».

Sarebbero sufficienti questi due riferimenti per concludere che l'incremento del numero dei membri permanenti non solo non può essere alla base di una credibile riforma del Consiglio di Sicurezza, ma è addirittura in contrasto con la lettera e lo spirito della Carta dell'ONU.

Invitiamo quindi il Governo ad adoperarsi con rinnovato impegno affinché si consolidi il sostegno attorno al progetto di riforma del Consiglio di Sicurezza, per come illustrato dal nostro Ministro degli esteri nel suo discorso del 26 settembre all'Assemblea Generale.

Questo ultimo biennio ha dimostrato quanto sia importante essere in Consiglio dove sono state decise molte questioni internazionali come per esempio il processo di pace nell'ex Jugoslavia. Il progetto di riforma, cui prima ho fatto riferimento, ha il pregio di garantire che la partecipazione dell'Italia possa essere frequente, cosa essenziale per il ruolo del nostro Paese nel mondo.

Al contrario, riteniamo che un incremento dei Membri Permanenti aumenterebbe anche il numero dei titolari del diritto di veto, con il serio rischio di paralisi dell'attività e del funzionamento delle stesse Nazioni Unite.

Si potrebbe obiettare che il diritto di veto sia stato ultimamente poco esercitato (tre volte negli ultimi tre anni) e ritenere quindi il diritto stesso limitato di fatto nel suo esercizio.

È possibile, però, prevedere fondatamente che in futuro non si assisterà ad un più frequente ricorso ad una così rilevante prerogativa, specie in caso di incremento del numero dei Membri Permanenti?

E si può, inoltre, ignorare che il semplice ricorso alla minaccia di uso del veto ha avuto ed ha seria influenza sugli stessi lavori del Consiglio e ne può influenzare le decisioni?

È irrealistico, altresì, pensare che i Membri Permanenti vogliano privarsi di tale privilegio. Com'è irrealistico pensare che il rimedio a tale situazione sia estendere l'isola del privilegio, invece che limitarla.

Noi concordiamo, quindi, con la proposta che, mirando ad estendere il numero dei soli seggi non permanenti, tende a limitare il privilegio di pochi e l'istituto del veto.

Concludo auspicando che, su una questione di così fondamentale importanza, il Governo non cessi di svolgere una forte azione diplomatica intesa ad evitare l'estensione del potere di veto ad altri Paesi, cioè all'aumento dei Membri Permanenti, a tutela anche dei nostri interessi nazionali nel quadro di una più influente presenza italiana nel contesto mondiale.

Sen. RAGNO

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo Forza Italia sono state apportate le seguenti modifiche nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Meluzzi cessa di appartenervi; il senatore Vertone Grimaldi entra a farne parte;

7ª Commissione permanente: il senatore Vertone Grimaldi cessa di appartenervi; il senatore Meluzzi entra a farne parte.

Regolamento del Senato, apposizione di nuove firme su proposte di modificazione

In data 24 settembre 1996 i senatori Bruni, Del Turco, D'Urso, Fiorillo, Iuliano e Marini hanno dichiarato di apporre la loro firma alla seguente proposta di modificazione del Regolamento:

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Modifica dell'articolo 22 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 8*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VENTUCCI, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, MACERATINI, COSTA, D'ALÌ, TERRACINI, PEDRIZZI, SELLA, CENTARO, THALER AUSSERHOFER, MUNGARI, GRILLO, LAURO, SCHIFANI, GERMANÀ, PERA, BETTAMIO, AZZOLLINI, DI BENEDETTO, NOVI, TRAVAGLIA, GRECO, PETTINATO e FOLLONI. – «Nuovi compiti per gli spedizionieri doganali» (1440);

DEMASI, COZZOLINO, PALOMBO, PONTONE, PEDRIZZI, LISI, TURINI, BEVILACQUA, DANIELI, RECCIA e MONTELEONE. – «Modifica della decorrenza giuridica delle disposizioni di cui ai decreti legislativi nn. 196, 197, 198, 199, 200 e 201 del 12 maggio 1995, relativi al riordino delle carriere del personale non direttivo delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate» (1441);

MANFREDI, PASTORE, D'ALÌ e FILOGRANA. – «Istituzione di una zona franca nel territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola» (1442);

CENTARO, LA LOGGIA, DE ANNA e SCHIFANI. – «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia» (1443);

MULAS e BONATESTA. – «Modalità di alienazione degli immobili di proprietà della CONSAP Spa e di restituzione delle cessioni legali alle compagnie di assicurazione» (1444);

MONTAGNA e VEDOVATO. – «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta» (1445).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo all'Accademia di diritto internazionale de L'Aja» (1270), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BORTOLOTTO ed altri. – «Modifica degli articoli 11 e 26 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sull'ordinamento delle autonomie locali relativi alle fusioni ed alle unioni di comuni» (1248), previo parere della 5ª Commissione;

MILIO. – «Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno» (1323), previo parere della 2ª Commissione;

«Norme sugli incarichi e le incompatibilità dei magistrati amministrativi e contabili, degli avvocati e dei procuratori dello Stato, nonché disposizioni in tema di divieto di arbitrato e di giurisdizione per gli appalti pubblici» (1345), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

MONTAGNINO ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 67 della Costituzione» (1354), previo parere della 2ª Commissione;

PASQUALI ed altri. – «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (1366), previo parere della 2ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO ed altri. - «Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1369), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BONATESTA ed altri. - «Modifica dell'articolo 57 del codice penale riguardo ai reati commessi col mezzo della stampa periodica» (1131), previo parere della 1ª Commissione;

MANCONI e PERUZZOTTI. - «Nuove norme in materia penitenziaria e istituzione del programma di reintegrazione sociale» (1210), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

MANCONI. - «Modifiche al codice di procedura penale in materia di giudizio abbreviato e di applicazione della pena su richiesta delle parti. Introduzione dell'articolo 444-bis del codice di procedura penale» (1211), previo parere della 1ª Commissione;

MANCONI e PERUZZOTTI. - «Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari» (1212), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

MEDURI e BRIENZA. - «Immissione nel ruolo del Ministero di grazia e giustizia dei messi di conciliazione non dipendenti comunali» (1355), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ZECCHINO ed altri. - «Disciplina delle intercettazioni telefoniche riguardanti persone o fatti estranei alle indagini» (1358), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

NAVA e TAROLLI. - «Norme per l'istituzione del servizio civile nazionale» (1165), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANFREDI ed altri. - «Istituzione della Guardia costiera» (1364), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

AGOSTINI ed altri. - «Istituzione del servizio civile nazionale» (1382), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FERRANTE ed altri. - «Emissione di prestiti obbligazionari *bontour* per il finanziamento degli investimenti di enti locali nel settore turistico» (1101), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

BALDINI. — «Alienazione dei beni immobili del demanio marittimo suscettibile di gestione economica» (1324), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

BEDIN ed altri. — «Interventi urgenti in favore dei grandi invalidi di guerra e dei loro superstiti» (1361), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

CIMMINO. — «Trasferimento al Ministero del tesoro delle ritenute sulle vincite del lotto» (1370), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

THALER AUSSERHOFER e PINGGERA. — «Modifica delle limitazioni al voto sportivo nelle regioni di confine» (1373), previ pareri della 1ª, della 3ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CARPINELLI e SCIVOLETTO. — «Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (884), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

MACERATINI ed altri. — «Riconoscimento ai pensionati delle Ferrovie dello Stato degli effetti triennali del contratto collettivo nazionale di lavoro» (1349), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

SEMENZATO ed altri. — «Norme per la garanzia del diritto all'informazione (istituzione del Consiglio nazionale delle telecomunicazioni presso l'Autorità per le telecomunicazioni e norme per la tutela degli utenti e dei consumatori)» (1384), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Istituzione dell'Ente per gli investimenti nel mercato agricolo (EIMA) e disciplina della sua attività» (1287), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CIMMINO. — «Norme per la repressione del lavoro abusivo e della concorrenza sleale» (1072), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della

6ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

WILDE e LAGO. - «Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero» (1402), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MACERATINI ed altri. - «Modifica all'articolo 18 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, in materia di previdenza integrativa privata» (1357), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

BONATESTA ed altri. - «Norma transitoria per l'inquadramento nella qualifica di primario medico legale di alcuni sanitari dell'INPS» (1363), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

DI ORIO. - «Norme in materia di erboristeria e di piante officinali» (1332), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª Commissione, della Commissione parlamentare per le questioni regionali e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

DI ORIO. - «Norme per la promozione e l'istituzione dell'assistenza a domicilio per i pazienti in fase preterminale e terminale» (1333), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SPECCHIA. - «Prevenzione dell'inquinamento dei corsi d'acqua e dei litorali dai rifiuti solidi» (1359), previo parere della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

«Nuove norme in materia di informazioni e comunicazioni antimafia» (1344), previ pareri della 8ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: GIOVANELLI ed altri. - «Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale» (85), già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione, è nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri

già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1385.

Disegni di legge, richieste di parere

In accoglimento della richiesta formulata dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, la Giunta stessa è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: «Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» (1034), già deferito, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione). Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento, i termini per l'espressione del predetto parere sono ridotti a otto giorni.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 4 ottobre 1996, il senatore Jacchia ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization)» (1026).

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 7 ottobre 1996, il senatore Gambini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa-Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996» (1244).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Bratina ha presentato la relazione sui disegni di legge: MIGONE. - «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994» (671) e «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994» (890).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i seguenti disegni di legge: LUBRANO DI RICCO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso di ufficio» (508);

SILIQVINI ed altri. - «Ridefinizione del reato di abuso di ufficio» (740); SCOPELLITI e PELLEGRINO. - «Norme in materia di abuso di ufficio» (741); SENESE ed altri. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio» (826); BUCCIERO ed altri. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio» (910); CALLEGARO e CENTARO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale sull'abuso d'ufficio» (934); GASPERINI. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale, in materia di abuso di ufficio» (981); GRECO. - «Abrogazione dell'articolo 323 del codice penale» (1007), in un testo unificato, con il seguente nuovo titolo: «Modifica dell'articolo 323 del codice penale».

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 8 ottobre 1996, il senatore Monteleone ha presentato la relazione sulle seguenti proposte d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

MARTELLI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII*, n. 5);

DI ORIO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario» (*Doc. XXII*, n. 7).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 4 ottobre 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 12 settembre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 8 ottobre 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 238, secondo comma, del codice di procedura civile, limitatamente alle parole «davanti a Dio e agli uomini»;

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 238, primo comma, seconda proposizione, del codice di

procedura civile, limitatamente alle parole «religiosa». Sentenza n. 334 del 30 settembre 1996 (*Doc.* VII, n. 22).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 ottobre 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per la mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, per gli esercizi dal 1990 al 1994 (*Doc.* XV, n. 21).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Mozioni

BONATESTA, MACERATINI, VALENTINO, MULAS, FLORINO, PALOMBO, PACE, PEDRIZZI. – Il Senato,
premessò:

che la produzione zootecnica regionale costituisce uno degli elementi centrali dell'agricoltura e dell'economia del Lazio, contribuendo, in maniera determinante, all'approvvigionamento delle aziende di trasformazione del latte alimentare e delle altre industrie di trasformazione;

che la cospicua produzione di bovini, ovini e bufalini concorre notevolmente allo sviluppo dell'economia agricola regionale, costituendo un importante supporto per le circa 40.000 famiglie occupate nel settore;

che dalla produzione del latte dipendono in modo determinante attività quali l'industria mangimistica e, in buona misura, le industrie dei fertilizzanti e dei macchinari agricoli, l'industria lattiero-casearia, quella della lavorazione delle carni e quella dei pellami;

che nel 1984 la Comunità europea ha istituito un regime delle quote fisiche di produzione per il latte, assegnando all'Italia, sulla base di erronee valutazioni tecnico-politiche, una quota pari a 90 milioni di quintali di latte, notevolmente inferiore alla reale produzione dell'epoca (circa 114 milioni di quintali);

che tale scelta, non tenendo conto del rapporto consumo-produzione, ha obbligato l'Italia ad un esborso di circa 6.000 miliardi per soddisfare il fabbisogno nazionale;

che il Regolamento CEE n. 3950/92 ha istituito un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e ha assegnato all'Italia una quota nazionale di produzione pari alla sommatoria

delle quote assegnate ad ogni singolo produttore, superate le quali viene applicata una sanzione pari all'11,5 per cento del prezzo latte (prelievo supplementare);

che, al fine di assicurare un corretto assetto della materia, la legge 26 novembre 1992, n. 468, ha introdotto un nuovo quadro applicativo del regime comunitario, individuando fra l'altro criteri e modalità per l'attribuzione delle quote individuali;

che l'articolo 5, comma 5, della suddetta legge prevede un sistema comprendente una prima compensazione tra le minori e le maggiori quantità consegnate dai produttori associati e una successiva compensazione effettuata a livello nazionale tra le maggiori o minori produzioni delle singole associazioni;

che di recente sono stati emanati i decreti-legge 8 agosto 1996, n. 440, e 6 settembre 1996, n. 463, ambedue contenenti disposizioni riguardanti la produzione lattiera;

che, in particolare, l'articolo 11 del decreto-legge n. 440 del 1996 stabilisce che, con effetto dal periodo 1995-96 di regolamentazione della produzione lattiera, cessa l'applicazione della procedura di compensazione prevista dall'articolo 5, commi 5, 6, 7, 8 e 9, della legge n. 468 del 1992, cancellando il sistema delle compensazioni delle quote latte a livello territoriale;

che le quote attribuite al Lazio ammontano a 5.009.100 quintali e che, effettuate le compensazioni a livello nazionale, restano assoggettati al prelievo supplementare 105.000 quintali di latte, per una somma corrispondente a circa 8 miliardi di lire;

che le disposizioni contenute nei nuovi decreti comportano, inoltre, il rischio che, nonostante non sia stato superato il proprio bacino provinciale, il produttore che abbia ecceduto debba pagare il superprelievo, pari a circa 740 lire per ogni litro di latte;

che, ancora, i decreti citati sono da ritenersi, nella sostanza, lesivi del diritto soggettivo di ciascun produttore laddove prevedono la retroattività delle disposizioni;

che essi, modificando profondamente il sistema delle compensazioni, di fatto privano le associazioni produttori latte sia del compito di gestione unitaria delle quote sia della compensazione di primo livello, disconoscendo alle stesse il ruolo loro assegnato dal Regolamento CEE n. 1360/78 di gestione del mercato,

impegna il Governo:

affinchè venga disposta la modifica dei provvedimenti legislativi che prevedono la retroattività delle norme e venga ripristinato il sistema della prima compensazione a livello di associazioni produttori latte e, solo successivamente, a livello nazionale;

a mantenere il sistema attuale di compensazione per l'anno 1995-96, così come previsto dalle norme in vigore al 31 luglio 1996;

a concordare, senza ulteriore indugio, la pubblicazione del bollettino per la campagna 1996-97, con unificazione delle quote A e B, considerato che l'Italia è rientrata nel tetto produttivo nazionale di assegnazione ad essa accreditato dalla Unione europea;

a farsi promotore di una riforma della legge n. 468 del 1992 che preveda:

la gestione delle assegnazioni di quote mediante il consolidamento dei bacini regionali;

la conferma del meccanismo di compensazione attraverso le associazioni dei produttori di latte con la permanenza della compensazione nazionale quale meccanismo di ultimo livello;

ad attivarsi per la rinegoziazione, a livello comunitario, della quota assegnata all'Italia.

(1-00034)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che recentemente la Levadife ha predisposto ed inviato a tutti i distretti militari un fac-simile della domanda di obiezione di coscienza;

che l'iniziativa appare lodevole perchè tesa a razionalizzare una materia abbandonata a se stessa negli anni e ad ottimizzare il rapporto dei giovani con i distretti militari;

che risulta però che alcuni distretti (per esempio Torino, Ancona, Brescia) rifiutino di accettare domande di obiezione che non ricalchino il fac-simile ministeriale; ciò appare assurdo perchè all'interno del fac-simile sono richieste cose non previste dalla legge n. 772 del 1972;

che in particolare il punto 3 del fac-simile recita: «di non essere mai stato denunciato per detenzione e porto abusivo d'armi di ogni genere, per il reato di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope...»;

che, come è noto, la semplice denuncia non significa prova di colpevolezza e dunque appare quanto mai necessario sostituire dal fac-simile le parole «di non essere stato denunciato» con le più corrette «non essere stato condannato»;

che il traffico di stupefacenti, inoltre, non è reato considerato ostativo dalla legge n. 772,

si chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso impartire istruzioni ai distretti militari per modificare il testo dei fac-simili rendendoli compatibili con il principio costituzionale della presunzione d'innocenza;

se non si ritenga altresì di dover cassare dal fac-simile il riferimento al traffico di stupefacenti;

se non si ritenga infine di dover impartire istruzioni ai distretti militari affinché siano accettate le domande di obiezione, come è avvenuto fino ad oggi, anche se diverse dai modelli dei fac-simile distribuiti dalla Levadife.

(3-00314)

UCCHIELLI, PETRUCCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che gli interroganti si fanno interpreti del malcontento esistente tra la

popolazione, segnatamente tra i giovani chiamati alla leva, per le notizie circa un consistente presunto sistema di corruzione e clientelare presente anche nelle Forze armate in riferimento alla chiamata alle armi, nonché per la partecipazione a concorsi per arruolamenti in Corpi quali carabinieri, Guardia di finanza, Esercito, vigili del fuoco, polizia di Stato e penitenziaria, Marina, eccetera, per cui tali giovani spesso si sentono dire nel momento in cui assumono informazioni presso i diversi uffici: «senza raccomandazione non perdetevi il tempo a fare domanda», si chiede di sapere:

quale sia la necessità effettiva di arruolamento annuale nei rispettivi Corpi;

quale sia il numero dei dichiarati in esubero e degli optanti per il servizio civile di leva;

quali siano i criteri, se ce ne sono di oggettivi, per l'esonero sia in sede di visita medica che per via amministrativa;

quale ruolo svolgano le strutture sanitarie;

quale ruolo svolgano i distretti militari e quanti ne siano interessati;

con quali criteri siano esaminate le domande per la partecipazione ad arruolamenti nei Corpi speciali (carabinieri, Guardia di finanza, vigili del fuoco, polizia penitenziaria, polizia di Stato);

se non si ritenga opportuno che vengano adottate iniziative per studiare questo argomento, al fine di formulare delle proposte che cambino radicalmente tali criteri e li rendano il più possibile oggettivi.

(3-00315)

UCCHIELLI, LORETO, PETRUCCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che la stampa nazionale (vedasi cronache dell'Italia del «Resto del Carlino» di domenica 6 ottobre 1996) riporta la notizia che alla base della tragedia di Ustica vi possa essere stato un traffico illegale di armi ed uranio verso la Libia, si chiede di sapere quale sia l'opinione del Governo su tale ipotesi e quali iniziative si intenda intraprendere per non lasciare ombre su una vicenda troppo misteriosa come quella della strage di Ustica.

(3-00316)

MULAS, CAMPUS, MARTELLI, MANIS, RECCIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la normativa comunitaria (regolamento CE n. 1351/96 dell'8 luglio 1996) ha introdotto un regime di compensazione straordinaria a favore dei produttori di carni bovine per far fronte ai riflessi negativi sui mercati derivanti dalla crisi della BSE;

che nella forma originaria la direttiva comunitaria prevedeva che tale compensazione venisse corrisposta nella misura di 27 ECU per le vacche nutrici e di 23 ECU per i bovini maschi;

che la Comunità europea, dietro sollecitazione di alcuni Stati membri, fra i quali l'Italia, ha altresì consentito ai singoli paesi di distribuire i fondi comunitari in base a proprie normative e in tale contesto il Governo italiano ha optato (cfr. circolare AIMA 16 luglio 1996, n. 18)

per una compensazione limitata ai soli vitelli presenti in azienda alla data del 30 aprile e successivamente macellati entro il 15 agosto, escludendo dal regime di compensazione le vacche nutrici;

che tali disposizioni nazionali penalizzano fortemente gli allevatori di vacche nutrici ed in particolare gli allevatori sardi in quanto la Sardegna è una regione tipicamente produttrice di vitelli da ristallo che vengono per lo più esportati nella penisola per l'ingrasso e solo in minima parte mantenuti nell'isola fino alla macellazione;

che il danno complessivo per gli allevatori sardi può essere stimato intorno ai 24 miliardi di lire, tenuto conto del numero delle vacche nutrici allevate e dei vitelli nati,

si chiede di conoscere:

se, in sintonia con quanto previsto dal regolamento comunitario n. 1351 del 1996, non si ritenga opportuno provvedere in merito con ulteriori interventi di sostegno che consentano al comparto di sopravvivere e che facciano cessare la sperequazione in atto tra produttori di vitelli da ristallo e ingrassatori e fra regioni specializzate in differenti tipi di produzione;

se in tal senso non si ritenga opportuno quanto meno assicurare da parte del Governo italiano la corresponsione di 27 ECU per vacca nutrice - prevista dal citato regolamento comunitario - lasciando alla regione la possibilità di integrare tale somma con fondi provenienti dai propri bilanci.

(3-00317)

LISI, PACE, FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che dai telegiornali e dalla stampa quotidiana si è appreso che in New York lo stesso Presidente del Consiglio Romano Prodi si è rifiutato di rispondere alle domande della giornalista Hopkins del TG4 affermando: «No, il TG4 no. Ne ho già avuto abbastanza», si chiede di conoscere:

le ragioni o cause che hanno determinato il Presidente del Consiglio a trattare in tal modo la giornalista del TG4;

quali motivi di così eccezionale importanza lo abbiano spinto a non rilasciare dichiarazioni ad una giornalista inviata da un telegiornale che ha milioni di telespettatori e che svolge funzioni di informazione per una azienda, come la Mediaset, che paga regolarmente le tasse in Italia;

se non ritenga di essere venuto meno ai suoi doveri di Presidente del Consiglio di un Governo della Repubblica italiana e quindi, come tale, Presidente di tutti gli italiani;

se non ritenga, con il comportamento da lui tenuto, di aver, comunque, offeso tantissimi suoi connazionali, oltre che la categoria dei giornalisti in generale;

se non ritenga di fornire agli interroganti l'elenco dettagliato di tutte le testate televisive e giornalistiche a cui egli ha deciso di affidare le sue parole, nonchè l'elenco di quelle che non debbono osare di aspirare ad avere una qualsiasi risposta, nonchè infine di spiegare i criteri in base ai quali egli ha ritenuto di operare queste scelte.

(3-00318)

SCHIFANI, BALDINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 18 settembre 1996 dinanzi alla VII sezione penale del tribunale di Milano si è tenuta un'udienza istruttoria del processo cosiddetto «delle tangenti alla Guardia di finanza» (procedimento n. 1612/96 RG Trib.); fra gli imputati figura l'onorevole Silvio Berlusconi;

che l'udienza è stata interamente videoregistrata come da autorizzazione del presidente del tribunale;

che nel corso dell'udienza il difensore dell'onorevole Berlusconi, l'avvocato Ennio Amodio, ha chiesto al presidente del tribunale il rinvio dell'udienza fissata per il successivo 2 ottobre per contestuali impegni della difesa e del pubblico ministero per quella data; il presidente, accogliendo la richiesta del difensore, ha spostato l'udienza al 1° ottobre;

che, secondo quanto risulta agli interroganti, al termine dell'udienza il rappresentante della pubblica accusa, dottor Gherardo Colombo, si avvicinava al presidente del tribunale, dottor Carlo Crivelli, e fra i due si svolgeva il seguente colloquio: Gherardo Colombo: «Noi andiamo all'1 invece che al 2»; presidente Crivelli: «Eh sì. E dobbiamo dirla: è la tecnica del bastone e della carota... si cerca di utilizzarla al massimo»; poichè l'impianto di videoregistrazione era ancora in funzione il colloquio fra i due magistrati veniva registrato e pertanto figura nelle trascrizioni relative all'udienza;

che a seguito di ciò i legali dell'onorevole Berlusconi hanno chiesto la ricusazione del presidente Crivelli che avrebbe manifestato un atteggiamento colpevolista nei confronti dell'imputato;

che indipendentemente dalla questione di merito sulla situazione in oggetto non può non creare sconcerto il privilegiato rapporto fra l'accusa ed il giudice, con evidente disparità nei confronti della difesa;

che in data 7 ottobre, alla ripresa del processo, il presidente Crivelli ha annunciato la sua volontà di non astenersi dalla conduzione del dibattimento in quanto il colloquio registrato sarebbe stato equivocado;

che il presidente ha spiegato che la tecnica «del bastone e della carota» da lui illustrata dovrebbe intendersi come la ricerca del giusto equilibrio nella conduzione del dibattimento fra le richieste dell'accusa e quelle della difesa laddove le decisioni in merito alla procedura dibattimentale dovrebbero essere invece motivate esclusivamente dalla interpretazione del codice di rito e giammai da valutazioni discrezionali, soggettive e compromissorie;

che peraltro è manifesto che la tecnica del «bastone e della carota» voglia significare, nel linguaggio comune, una forma di concessione che precede la sanzione finale;

che appare grave la circostanza che il giudice, per sua natura terzo rispetto alle parti, e *super partes*, il quale dovrebbe decidere esclusivamente in merito alle risultanze dibattimentali, esprima dei giudizi da cui si deduce un implicito pregiudizio nei confronti delle ragioni della difesa,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in relazione ai fatti in oggetto.

(3-00319)

LA LOGGIA, SCHIFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il presidente della regione Sicilia Giuseppe Provenzano in data 4 ottobre 1994 si è recato per una visita ufficiale negli USA, il cui programma prevedeva l'incontro con alcune autorità locali e con la NIAF (associazione degli italo-americani);

che di tale viaggio erano state informate, a norma di regolamento, con nota dell'ufficio rappresentanza e cerimoniale della regione Sicilia in data 30 settembre 1996, le autorità italiane ed in particolar modo la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli affari esteri;

che in data 4 ottobre 1996 la Presidenza del Consiglio comunicava l'assenso alla suddetta visita ufficiale;

che allo sbarco all'aeroporto «Kennedy» di New York, al momento delle formalità doganali, il presidente veniva fermato dai funzionari dell'immigrazione a causa dell'omonimia con il pericoloso latitante Bernardo Provenzano;

che solo dopo un'ora ed a seguito dell'intervento del consolato italiano è stato chiarito l'increscioso equivoco;

che la notizia dell'episodio veniva riportata su gran parte della stampa nazionale e sulle reti televisive nazionali;

che tale informazione arrecava grave nocimento all'immagine dell'alta carica istituzionale predetta e conseguentemente alla regione siciliana nel suo complesso,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno prendere riguardo agli spiacevoli fatti in oggetto.

(3-00320)

MULAS, CAMPUS, MARTELLI, MANIS. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il programma di metanizzazione del Mezzogiorno e delle isole, finanziato ai sensi della legge n. 784 del 1980 e cofinanziato dall'Unione europea, non è ancora stato attuato in Sardegna;

che in merito alla metanizzazione della Sardegna il Governo si è impegnato affinché siano realizzate le infrastrutture di approvvigionamento;

che l'inerzia della regione e del Governo rischia di far perdere i contributi comunitari, qualora non fossero rinegoziati con l'Unione europea i termini di ultimazione del programma 1989-93 e inseriti ulteriori programmi d'intervento per la metanizzazione della Sardegna;

che ciò nonostante continuano a protrarsi i ritardi ad ogni livello per l'inizio dei lavori di costruzione di una rete di distribuzione interna del gas metano e a tutt'oggi non è stato ancora deciso se si intenda trasportare il gas per mezzo di apposite tubocisterne, realizzando un terminale di rigassificazione del gas naturale liquefatto, o con un metanodotto marittimo, del quale peraltro non si è stabilito il punto d'approdo;

che il drammatico episodio verificatosi in data 2 ottobre 1996 nelle acque tra Genova e Savona, in cui perdevano la vita sei operai a

causa di una perdita di nafta nella sala macchine delle petroliera «SNAM Portovenere» – costruita per trasportare il gas naturale liquefatto – dimostra i costanti rischi che tale mezzo di trasporto comporta e pertanto l'alternativa progettuale di un metanodotto sembra più auspicabile,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno definire quanto prima quale delle alternative di collegamento si intenda adottare al fine di realizzare le appropriate strutture di approvvigionamento;

se non si ritenga di iniziare urgentemente i lavori per la distribuzione interna comunque indispensabile e da tempo attesa dalle popolazioni interessate;

come intenda procedere il Governo per rinegoziare con l'Unione europea i termini di ultimazione del programma 1989-93, quali siano i contributi statali previsti dalla legge finanziaria 1997-98 per la metanizzazione della Sardegna e per quando ne sia prevista la completa funzionalità su tutta l'isola;

se non si ritenga opportuno di fronte all'inerzia della regione adottare quanto prima un potere sostitutivo.

(3-00321)

MULAS, MARTELLI, CAMPUS, MANIS, MACERATINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che domenica 6 ottobre 1996 un violento temporale si è abbattuto sulla città di Olbia (Sassari) causando allagamenti; le strade sono state sommerse dalle acque, i tombini degli scarichi fognari sono esplosi, mentre il rio San Nicola rompeva gli argini inondando il territorio circostante;

che nonostante il tempestivo intervento dei vigili del fuoco e delle associazioni di volontariato la città è rimasta in stato di allarme per tutta la notte a causa del blocco dell'intero sistema di smaltimento delle acque, poichè Olbia non ha una rete di smaltimento differenziata per le acque bianche, nere e meteoriche;

che nel 1996, in occasione di un analogo evento – che si ripete da tempo con cadenza annuale – il sottosegretario per la protezione civile Barberi, in visita alla città di Olbia, aveva espresso le proprie preoccupazioni riguardo al sistema di smaltimento delle acque reflue confermando inoltre l'opportunità di realizzare urgentemente un intervento di bonifica, problemi che come dimostra il nubifragio di domenica 6 ottobre sono rimasti insoluti;

che all'interno del piano promozionale triennale 1993-95 della regione autonoma Sardegna, assessorato regionale al turismo, esiste un progetto integrato interregionale a tutela della risorsa «acque» a tutt'oggi non applicato;

che i cittadini che vivono nelle vicinanze dei numerosi canali che attraversano la città, che sono per lo più fogne a cielo aperto, sono costretti a convivere incessantemente con insopportabili miasmi;

che ad Olbia si dimostra sempre più urgente l'attuazione di un piano di risanamento del golfo ed un conseguente intervento straordina-

rio al fine di ricondurre gli sversamenti ad un livello compatibile con le capacità metaboliche del sistema entro il 1998,

si chiede di conoscere se, visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione, considerato quanto denunciato in questa sede e ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni in materia di disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature per la città di Olbia, non si ritenga opportuno intervenire quanto prima affinché tale centro della Gallura sia dotato di una rete fognaria efficiente e sia tutelata la salute dei cittadini.

(3-00322)

MULAS, MARTELLI, CAMPUS, MANIS, MACERATINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a seguito del violento temporale scatenatosi domenica 6 ottobre 1996 la città di Olbia (Sassari) si è allagata, poichè la rete fognaria inadeguata e inefficiente non è in grado di smaltire le acque reflue nè di differenziarle da quelle bianche e nere, esponendo la città ogni volta che piove ad inondazioni il cui flusso si immette nel golfo, interessato ormai da decenni da divieti per motivi sanitari;

che ad Olbia è urgente un piano di risanamento del golfo ed un conseguente intervento straordinario al fine di ricondurre gli sversamenti ad un livello compatibile con le capacità metaboliche del sistema entro il 1998;

che è perciò necessario che i comuni dell'interno e quelli costieri dispongano di reti fognarie efficienti e di impianti di depurazione idonei non solo al trattamento primario e secondario, ma anche in grado di ridurre i nutrienti (fosforo e azoto), nel caso di acque reflue urbane che immettano in aree sensibili, quale appunto il golfo di Olbia;

che per area sensibile si intende, ai fini dell'articolo 5 della direttiva CEE n. 91/271, un sistema idrico classificabile in uno dei seguenti gruppi: laghi naturali, altre acque dolci, estuari ed acque del litorale già eutrofizzate o probabilmente esposte ad eventuale eutrofizzazione in assenza di interventi protettivi specifici;

che i benefici del risanamento sono assolutamente necessari per la tutela e lo sviluppo di attività «primarie» per la regione Sardegna quali:

a) prima fra tutte la salvaguardia dell'ambiente nei suoi aspetti fondamentali e cioè quello ecologico, paesaggistico e culturale, visto e considerato che si è abusato della natura, forse pensando che le sue risorse e le sue capacità di rigenerazione fossero inesauribili;

b) il turismo, che è destinato in maniera prevalente al settore marino-balneare; il forte richiamo che l'area esercita sull'utente è legato alla capacità di offrire un prodotto-ambiente (mare incontaminato, spiagge libere, aspetti floro-faunistici, archeologici, architettonici, eccetera) non allineato rispetto a quello di altre località turistiche;

c) ai fini del trasporto che svolge un ruolo centrale nell'evoluzione del fenomeno turistico e di quello economico in generale, visto che il sistema Olbia-Golfo Aranci rappresenta quello più prossimo e trafficato del corridoio plurimodale Sardegna-continente; nello scalo

suddetto e in quello di Santa Teresa di Gallura si contano annualmente oltre 2,6 milioni di passeggeri, 600.000 autovetture al seguito di passeggeri, 220.000 automezzi commerciali ed oltre 120.000 carri ferroviari a cui debbono aggiungersi oltre un milione di passeggeri che si avvalgono del trasporto aereo; un traffico di tali proporzioni richiede non solo una rete stradale urbana (Olbia, Golfo Aranci, Santa Teresa di Gallura, eccetera) ma anche e soprattutto la sua connessione con la rete fondamentale sarda, nonché un adeguamento della rete viaria di primo livello ormai del tutto carente nel garantire un sistema di collegamento efficiente e sicuro; si tratta di un problema che, per il ruolo di «porta» che Olbia, Golfo Aranci, Palau e Santa Teresa costituiscono nei collegamenti marittimi e aerei, ha una rilevanza nazionale;

d) ai fini di tutelare lo sviluppo socio-economico della Sardegna, nei settori specifici della pesca e mitilicoltura; si consideri che, attualmente, le aree occupate per mitilicoltura ammontano a 500.000 metri quadrati, con una produzione annua compresa tra 2.500 e 3.500 tonnellate, con solo tre stabilimenti di depurazione e migliaia di addetti stabili o stagionali o dell'indotto;

che, nel nostro ordinamento, gli atti normativi a contenuto totalmente o parzialmente ambientale sono oltre 40.000, costituendo un intreccio di prescrizioni che rende difficile il rispetto della normativa nel suo complesso e precaria la possibilità di imporne l'adempimento;

che, approfittando della confusione normativa, aumenta il discapito di un profitto comune;

che, per porre rimedio a tale situazione, occorre ridefinire il sistema delle competenze al fine di garantire l'attuazione delle norme in essere;

che tale razionalizzazione deve essere effettuata sia sul piano nazionale che su quello regionale, preordinando degli efficaci sistemi di controllo per rendere il rapporto con la pubblica amministrazione semplice e trasparente;

che attualmente esistono moderne tecnologie per la difesa e il disinquinamento del mare e per il monitoraggio del traffico marittimo, al fine di alleggerire il trasporto su ruota a terra, diminuendo così costi ed inquinamento,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di approntare al più presto interventi per risanare il Golfo di Olbia al fine di garantire e tutelare i diritti degli abitanti della regione ed evitare un ulteriore isolamento di questa dal continente e dall'Italia tutta che, per la sua posizione geografica, ha il dovere di portare avanti una politica ambientalistica europea.

(3-00323)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PAPPALARDO, MICELE, FUSILLO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, a far data dal 1° ottobre 1996, la direzione generale delle Ferrovie Appulo-Lucane (FAL) ha nuovamente aumentato le tariffe del trasporto passeggeri su rotaia e su gomma;

che tale provvedimento fa seguito ad aumenti già applicati nello scorso giugno, per effetto dei quali il costo del biglietto ha subito una lievitazione fino a punte del 45 per cento, ed anticipa ulteriori aumenti già annunciati per il 1° gennaio e il 1° giugno dell'anno venturo;

che gli aumenti delle tariffe colpiscono soprattutto i viaggiatori pendolari, studenti e lavoratori, i quali sono costretti a servirsi dei mezzi delle FAL per mancanza di valide alternative nell'offerta del trasporto pubblico;

che agli aumenti già deliberati non corrisponde miglioramento alcuno del servizio, tanto da suscitare le vivissime proteste degli utenti;

che l'entità dei rincari del costo dei biglietti sui mezzi FAL non si giustifica – ed anzi contraddice palesemente – la politica di contenimento delle tariffe dei servizi pubblici perseguita dal Governo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire presso la direzione generale delle FAL al fine di indurla a rivedere radicalmente le decisioni assunte e quelle preannunciate.

(4-02217)

RECCIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che la realizzazione di un secondo aeroporto a sud di Roma, che funga da scalo di emergenza per l'intenso traffico aereo di Fiumicino, o comunque di un nuovo aeroporto in Campania che operi in stretta correlazione con quello di Capodichino è necessità accertata sia per quanto riguarda il piano dei trasporti aerei che per le recenti decisioni assunte dalla regione Campania che ne individuano il sito più favorevole nell'area di Grazzanise in sostituzione o in coabitazione col già esistente aeroporto militare;

che il finanziamento previsto per realizzare l'opera è stato ipotizzato, in una prima fase, nella misura di 235 miliardi di lire (per l'adeguamento ad uso civile dello scalo) e successivamente con importi valutati dalla regione Campania in 1.500 miliardi circa di lire;

che la prima fase sarebbe realizzabile in tempi brevissimi, tali da permettere la piena funzionalità dello scalo entro il 1999, e che una successiva più lunga prevede come tempi di realizzazione la data del 2004;

che la regione Campania ha provveduto ad emanare tutti i provvedimenti di sua competenza;

che per la conclusione di questa iniziativa occorre, come più volte auspicato, un tavolo di concertazione tra la regione Campania ed il Governo;

che il Governo non può disattendere le legittime richieste che sono frutto di studi e di impegno da parte di tutte quelle forze che auspicano un reale sviluppo della nostra nazione;

che per il Giubileo sono state assegnate somme per svariati migliaia di miliardi di lire (delle quali non si conoscono con chiarezza ed in concreto i benefici che apporteranno) per opere ritenute necessarie da

ambienti governativi, opere che con tutta probabilità non risponderanno compiutamente alle esigenze del caso;

che a seguito di un incontro tra l'interrogante ed il Sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole avvocato Bargone (delegato dal ministro Di Pietro), è emersa la insussistenza di fondi disponibili da destinare a Grazzanise;

che l'opportunità di un nuovo aeroporto in Campania si rende ancor più indispensabile se si pensa che nei giorni di maltempo il traffico aereo di Fiumicino viene normalmente dirottato in altri aeroporti del centro-nord ed in quello di Capodichino, come è avvenuto nei giorni scorsi;

che durante il periodo del Giubileo tali emergenze costituiranno un problema insormontabile senza l'ausilio di un altro scalo nel centro-sud che accolga l'esuberante flusso di Fiumicino;

che sarebbe bastato destinare parte minima dei fondi suddetti per realizzare l'unica opera veramente necessaria per la sicurezza dei visitatori, evitando così per il futuro pericolosi disagi per i passeggeri;

che già in altre occasioni l'interrogante ha rivolto alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministri in indirizzo l'invito a pronunciarsi sulla possibilità di realizzazione dell'aeroporto di Grazzanise mediante interrogazioni (4-01109 del 10 luglio 1996 e 4-01324 del 18 luglio 1996) senza ricevere risposta in proposito,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre un incontro di tutti i soggetti competenti al fine di individuare un *iter* certo che consenta la ricerca dei fondi necessari alla realizzazione dell'aeroporto di Grazzanise ed in ogni caso se il Governo non intenda manifestare palesemente quali siano le sue reali intenzioni in proposito.

(4-02218)

VALENTINO. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che la Guardia di finanza e gli ispettori dell'INPS hanno accertato con due distinte e separate indagini non collegate tra loro che la cooperativa di produzione e lavoro CMC (Cooperativa muratori e cementisti), vale a dire la più importante impresa di costruzioni tra quelle aderenti alla lega delle cooperative rosse, ha per anni portato sul libro paga, e quindi nei propri bilanci, alcuni nominativi di inesistenti dipendenti apparentemente impiegati all'estero nell'ambito di attività che realmente erano in corso di esecuzione;

che sempre la CMC avrebbe accreditato presso conti correnti fittiziamente aperti all'estero a nome di tali inesistenti nominativi cospicue somme in apparenza corrispondenti ai relativi stipendi;

che, poichè le due indagini hanno accertato che per anni la CMC ha simulato l'esistenza di almeno trecento dipendenti fittiziamente inviati all'estero, ne discende che la stessa CMC è riuscita a realizzare un'ingente provvista di «fondi neri» in valuta estera attraverso una procedura scorretta che altera almeno gli ultimi tre bilanci della cooperativa in questione,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro delle finanze ed il Ministro del lavoro intendano assumere a fronte di tali gravissime risultanze nonchè quali interventi intenda attuare il Ministro di grazia e giustizia rispetto all'inerzia di chi avrebbe dovuto avviare opportune iniziative giudiziarie all'esito delle informative tempestivamente trasmesse.

(4-02219)

MELUZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, previsto dalla legge n. 309, ha erogato l'ultimo finanziamento relativo all'anno finanziario 1993 nell'anno 1995;

che molte attività finanziate, relative all'anno 1993, in favore degli enti locali, che ne inoltrarono a suo tempo richiesta, sono prossime alla scadenza;

che esistono numerosi progetti avviati che prevedono la residenzialità e semiresidenzialità di utenti in trattamento, per cui alla scadenza del precedente progetto finanziato, ove non intervenga un nuovo finanziamento, verrebbero a mancare le coperture finanziarie e di conseguenza il prematuro ritorno «sulla strada» degli stessi utenti comprometterebbe in maniera irreparabile il loro stesso futuro;

che la commissione nazionale che cura l'istruttoria delle richieste ancora non ha completato l'iter relativo agli esercizi finanziari '94 e '95, ancora di totale competenza degli Affari sociali, ed a quanto pare non sembra che la commissione riesca ad ultimare l'istruttoria, in tempi tali da consentire la continuazione dei progetti già in fase di esecuzione,

si chiede di conoscere:

l'esatta situazione relativa all'erogazione dei finanziamenti in istruttoria;

come il Presidente del Consiglio dei ministri intenda risolvere il problema che si verrebbe a creare all'indomani della scadenza dei progetti in fase di attuazione che qualora non rifinanziati faranno ritornare «sulla strada» numerosi giovani in trattamento terapeutico.

(4-02220)

MANZI, BERGONZI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che il 10 luglio 1996, preoccupato della grave situazione della RAI a Torino, è stata presentata dallo scrivente senatore Manzi una interrogazione purtroppo rimasta tuttora senza risposta, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali il consiglio di amministrazione non abbia ancora nominato la nuova direzione del centro di produzione di Torino, attuando un significativo rinnovamento e soprattutto compiendo una scelta qualificata per competenze ed esperienze, scelta che ci si augura sia al di fuori di criteri di mera spartizione politica.

(4-02221)

MICELE, COVIELLO, GRUOSSO, MIGNONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che il Ministro della difesa del Governo Dini, generale Corcione, rispondendo a interrogazioni parlamentari in merito alla soppressione del distretto militare di Potenza, affermò che la tenuta in vita dell'ente non corrispondeva al rapporto costi-benefici;

considerato che la soppressione del distretto militare, prima, e successivamente del consiglio di leva priva di servizi tutta la collettività regionale impoverendo ulteriormente la presenza delle articolazioni periferiche dello Stato nella regione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che i costi del personale del comando militare regionale, entrato in funzione lo scorso 1° luglio 1996, ammontano ad oltre 120 milioni di lire;

quali siano le funzioni attualmente svolte dal comando militare regionale;

quali motivi abbiano indotto il Ministro a sopprimere, con proprio decreto del 27 giugno, n. 453, l'ufficio di leva, il consiglio di leva e il gruppo selettori di Potenza e Campobasso;

perchè, come è stato fatto per gli uffici di leva di Perugia e Genova, non siano state aggregate province o parti di province di regioni limitrofe, peraltro meglio collegate a Potenza che ai rispettivi capoluoghi;

quali siano i motivi che consentono l'esistenza in Campania di tre distretti militari (Napoli, Salerno, Caserta), considerato che ambiti regionali con uguale o maggiore popolazione hanno un solo consiglio di leva (Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte);

per quali motivi i giovani chiamati alla visita di leva, nati in Basilicata, debbano essere divisi tra due gruppi e assegnati a due diversi consigli di leva e distretti militari (Salerno e Bari) e non come in passato – anche prima dell'apertura del consiglio di leva di Potenza – adempiere alla visita nello stesso consiglio di leva (Bari);

come il Ministro della difesa intenda assicurare alla regione Basilicata una presenza adeguata di strutture militari, considerata anche la particolare natura idrogeologica e sismica della regione, e quali motivi presiedano alla scelta di tenere unità del genio militare ai confini nel distaccamento di Persano (Salerno) a una distanza tale che in caso di emergenza consentirebbe l'operatività di quelle unità con molto ritardo.
(4-02222)

MICELE, COVIELLO, MIGNONE, GRUOSSO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 286 del 1994 ha dettato precise ed articolate disposizioni per ciò che riguarda le condizioni ed i requisiti necessari per gli impianti di macellazione anche di capacità limitata;

che lo stesso decreto legislativo ha fissato delle scadenze precise per l'adeguamento degli impianti medesimi alle normative comunitarie e che le stesse sono state prorogate fino alla data attuale del 31 ottobre 1996;

che per gli impianti di macellazione dei comuni di Marsico Nuovo, Viggiano, Moliterno e Sant'Arcangelo, tutti in provincia di Potenza, i lavori di adeguamento alle normative CEE, anche se già iniziati, non sono ancora stati completati;

che il mantenimento del termine di scadenza del 31 ottobre 1996 porterebbe all'inevitabile chiusura dei suddetti macelli, con conseguente spreco delle risorse finanziarie già in parte utilizzate;

che questa eventualità determinerebbe serie difficoltà per le numerose piccole aziende presenti sul territorio, per le quali la macellazione fuori provincia o fuori regione non è facilmente attuabile, nè proponibile, se non con una penalizzazione economica per l'intero mercato zootecnico lucano e con gravissimi danni diretti ed indiretti agli allevatori,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno attivarsi perchè venga fissata una ulteriore proroga al termine di scadenza del 31 ottobre 1996.

(4-02223)

CORRAO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che a causa d'una improvvisa burrasca verificatasi la notte del 13 settembre 1996 nel canale di Sicilia numerose imbarcazioni, circa cinquanta, dedite alla pesca costiera hanno subito gravissimi danni alle attrezzature di pesca per un costo ad imbarcazione che si aggira tra i 12 ed i 13 milioni;

che l'impossibilità di fare fronte a tale spesa non consentirà ai danneggiati l'esercizio della pesca nel periodo autunnale ed invernale,

si chiede di sapere se nella fattispecie non siano ravvisabili le condizioni per dichiarare lo stato di calamità naturale e, comunque, se non si ritenga opportuno adottare misure atte ad alleviare il danno subito dai pescatori, in gran parte residenti a Mazara del Vallo o in località marine limitrofe, in modo da consentire la più rapida ripresa della loro attività, vitale per le rispettive famiglie e per l'economia locale.

(4-02224)

CORRAO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la legge n. 537 del 1993 (legge finanziaria 1994) all'articolo 12 dispone il completamento del trasferimento alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano delle competenze previste dai rispettivi statuti da attuarsi con apposite disposizioni da adottare entro il 31 marzo 1994;

che l'articolo 34 della legge n. 724 del 1994 ha prorogato detto termine al 30 aprile 1995;

che l'articolo 2, comma 56, della legge n. 549 del 1995 ha concesso una ulteriore proroga al 30 giugno 1996 per l'emanazione delle norme di attuazione subordinandole al preventivo parere delle commissioni paritetiche,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che impediscano la puntuale esecuzione di quanto previsto dalla legge e quali iniziative si intenda assumere al riguardo.

(4-02225)

MASULLO, PAGANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Visti i gravi inconvenienti determinati dall'applicazione dell'ordinanza ministeriale n. 72 del 14 febbraio 1996, che «disciplina l'istituzione e l'organizzazione dei corsi statali per il conseguimento dell'abilitazione» per il sostegno all'integrazione scolastica degli studenti portatori di *handicap* da parte del personale docente in servizio, nonché dei corsi non statali per il conseguimento di tale abilitazione da parte dei possessori di titoli di studio prescritti per l'accesso all'insegnamento nelle scuole ed istituti di ogni ordine e grado;

considerato che, paradossalmente, «fino a quando le università degli studi non avranno provveduto all'applicazione del combinato disposto di cui all'articolo 9 della legge n. 341 del 1990 e dell'articolo 14 della legge n. 104 del 1992», proprio le istituzioni universitarie, anche nel caso in cui dispongano di adeguate strutture pedagogiche, risultano escluse dalla possibilità di organizzare i corsi, lasciati invece a iniziative prive di collaudate competenze;

rilevato che l'iniziativa assunta a suo tempo dal Ministero ha oggettivamente promosso incontrollabili improvvisazioni, le quali con gravi effetti di pubblico discredito frustrano:

a) la finalità dei corsi, la cui istituzione non è commisurata ad una preventiva seria valutazione degli effettivi fabbisogni professionali;

b) la fondamentale esigenza morale, giuridica e tecnica della trasparenza e affidabilità dei meccanismi di selezione tanto del personale docente dei corsi quanto degli aspiranti ad esservi ammessi;

c) la difesa di un'operazione formativa di pubblico interesse dal pericolo della sua riduzione a speculazione economica privata, come in effetti avviene, se sono vere le notizie delle tariffe multimilionarie per la partecipazione ai corsi, il cui prezzo con grave sacrificio viene sopportato da molti giovani intellettuali disoccupati nella vaga speranza di acquisire una maggiore probabilità di lavoro,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per portare ordine nella delicata materia.

(4-02226)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 20 settembre 1996 il Consiglio dei ministri ha reiterato per la quinta volta il decreto-legge 25 novembre 1995, n. 497 (conseguentemente divenuto decreto-legge 20 settembre 1996, n. 490), che, in sintesi, prevede la trasformazione della già Azienda autonoma assistenza al volo traffico aereo generale (AAAVTAG) in Ente nazionale

assistenza al volo (ENAV), e quindi entro due anni in società per azioni a capitale pubblico, senza rispondere nè tenere in alcun conto dei quesiti in proposito contenuti nell'interrogazione 4-01805 presentata dall'interrogante in tempi immediatamente precedenti alla riunione del Consiglio dei ministri del 20 settembre 1996;

che con detta reiterazione del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 497 (conseguentemente divenuto decreto-legge 20 settembre 1996, n. 490), il Governo persiste nella procedura per la trasformazione di detto Ente nazionale per l'assistenza al volo (ENAV) in società per azioni a capitale pubblico, senza tenere conto della discutibile riuscita di altri servizi pubblici affidati a società per azioni a capitale pubblico (dalle poste per finire - esempio clamoroso ed attualissimo - alle Ferrovie dello Stato spa) e della esigenza di uniformare in un assieme omogeneo e razionale tutti gli organismi preposti alla fornitura di servizi per l'aviazione civile, attualmente frazionati in enti di natura diversa con infima efficienza, diverso trattamento dei dipendenti ed elevato spreco di risorse (Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione, Ente nazionale assistenza al volo, Registro aeronautico italiano, Aero club d'Italia ed Ente nazionale della gente dell'aria);

che ai sensi del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 497, il presidente dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) era tenuto a predisporre entro il mese di febbraio 1996 il piano triennale volto a definire gli obiettivi per la trasformazione in società per azioni (con lo Stato quale unico azionista) dell'Ente; l'accennato decreto-legge - come in parte anticipato - è stato reiterato per cinque volte con i decreti-legge 24 gennaio 1996, n. 29, 25 marzo 1996, n. 153, 25 maggio 1996, n. 284, del precedente Governo e 22 luglio 1996, n. 387, e 20 settembre 1996, n. 490; il termine del febbraio 1996 per la predisposizione del piano triennale è stato prorogato una prima volta, con il decreto-legge 24 maggio 1996, n. 384, al mese di agosto 1996 e successivamente con il decreto-legge 22 luglio 1996, n. 387, al mese di dicembre 1996; il consiglio d'amministrazione dell'ENAV aveva deciso nel mese di giugno 1996, con delibera 24 giugno 1996, di affidare ad un docente universitario una collaborazione - consulenza (dietro compenso di dieci milioni di lire) per la predisposizione di detto piano triennale da presentarsi entro il 22 luglio 1996;

che con legge 20 dicembre 1995, n. 575, era stata deliberata dal Parlamento l'adesione alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (Eurocontrol), il che implica fra l'altro l'automatica adesione all'accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta per i voli internazionali; ai sensi di tale accordo sono delegate ad Eurocontrol la fissazione e la riscossione dei suddetti canoni, anche conosciuti come tasse in rotta per i voli internazionali; per la fissazione di questi canoni sono richiesti agli Stati contraenti alcuni adempimenti fra i quali la determinazione dei costi sostenuti per l'assistenza al volo; inoltre per la riscossione di questi canoni ogni Stato deve fornire i dati necessari per la determinazione delle esenzioni; per quanto riguarda il 1997, gli adempimenti in oggetto avrebbero dovuto essere presentati all'Eurocontrol entro e non oltre il 30 settembre;

che da Bruxelles si è appreso che – contestualmente al generarsi delle sintetizzate, gravi omissioni con l'Eurocontrol per quanto riguarda la riscossione delle tasse in rotta dei voli internazionali – la dirigenza dell'ENAV avrebbe però provveduto a segnalare alla stessa Eurocontrol il nome di un professionista romano, fratello di un componente del consiglio d'amministrazione dell'ENAV, quale referente legale nella capitale italiana per l'Eurocontrol in caso di contenzioso con gli utenti italiani dello spazio aereo continentale;

che fra i componenti del consiglio d'amministrazione dell'ENAV figura un alto dirigente dello Stato con qualifica di dirigente generale preposto ad impegnativo ed importante incarico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

che immediatamente dopo la più volte accennata quinta reiterazione del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 497 (conseguentemente divenuto decreto-legge 20 settembre 1996, n. 490), i sindacati Cisnal e Cisl, rappresentanti dei dipendenti dell'ENAV, proclamavano uno sciopero poi in parte rientrato (che comunque ha negativamente influenzato il traffico aereo nello spazio aereo italiano), e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali Fit-Cisl, Uilt, Anpcat, Appl e Licta, rappresentanti dei dipendenti dell'ENAV – a quanto ha pubblicato il settimanale d'informazioni aeronautiche «Air Press» (anno 38°, n. 38, pagina 1429) – hanno divulgato un documento, inviato al Ministro dei trasporti e della navigazione, ove è detto che all'interno dell'Ente «la situazione è insostenibile», la visione organizzativa è definita miope, «con il settore operativo di fatto diventato di supporto a quello amministrativo – contrattualistico e non viceversa»; la fonte giornalistica citata, ricordato «come tutto il processo avviato con la costituzione dell'ENAV dovrebbe portare al traguardo della trasformazione dell'ente pubblico economico in società per azioni, tempo due anni», rileva «che su questo tema, all'interno dei sindacati (dodici) presenti nell'ente, non c'è univocità di vedute e sono numerosi coloro che temono la trasformazione in senso privatistico dell'azienda di assistenza al volo»,

si chiede di sapere:

in riferimento agli obblighi connessi con il citato piano triennale, se il Governo sia a conoscenza che il testo predisposto dal docente universitario compensato con dieci milioni di lire non è stato ritenuto utilizzabile ai fini della stesura del piano triennale, tanto da indurre la dirigenza dell'ENAV a prospettare una ulteriore proroga del termine per la presentazione del piano stesso da agosto a dicembre;

sempre in riferimento agli obblighi connessi con il citato piano triennale, quali misure il Governo intenda adottare per la palese, reiterata inadempienza del presidente e della dirigenza dell'ENAV, inadempienza resa ancora più grave dalla sconcertante vicenda relativa alla consulenza retribuita con dieci milioni di lire;

in riferimento agli adempimenti presso l'Eurocontrol connessi con le tasse in rotta, se risponda al vero che alla data del 1° ottobre 1996 non erano ancora stati completati da parte dell'ENAV (e degli uffici amministrativi ministeriali) tutti gli adempimenti tecnici ed amministrativi con rischio di perdere per l'anno 1997 gli introiti (o parte di

questi) delle tasse in rotta per i voli internazionali o quantomeno vedere pesantemente ritardato l'afflusso di tali introiti che – deve essere sottolineato – nel complesso delle entrate dell'ENAV costituiscono parte determinante per la continuità del servizio di assistenza al volo;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare nel caso corrispondesse al vero il complesso d'omissioni cui al precedente capoverso, complesso peraltro lesivo sul piano internazionale dell'immagine dello Stato italiano, sia per evitare e/o limitare l'eventuale danno economico e soprattutto per assicurare all'ENAV i mezzi per garantire la continuità del servizio, sia per accertare le responsabilità eventuali di tale vicenda;

se il Governo non ritenga urgente e doveroso accertare la fondatezza della riportata «segnalazione» da parte dell'ENAV ad Eurocontrol per la designazione di referente legale in Roma di quest'ultima del fratello di un componente del consiglio d'amministrazione dello stesso ENAV e, nel caso detto accertamento abbia a risultare positivo, quale sia la valutazione del Governo, se ritenga il complesso dei fatti ammissibile e quali provvedimenti intenda eventualmente adottare;

per quanto riguarda la presenza nel consiglio d'amministrazione dell'ENAV di un dirigente generale dello Stato con importante incarico alla Presidenza del Consiglio, se il Governo ritenga compatibili, anche ai fini della funzionalità, i due incarichi affidati allo stesso dirigente generale, fatte salve le professionalità dell'interessato, tenuto conto dell'indiscutibile impegno che la persona dovrebbe dedicare specie nell'attuale congiuntura all'attività presso la Presidenza del Consiglio, nonché dell'esigenza che si impone nell'espletamento dell'incarico di consigliere d'amministrazione dell'ENAV di un'attenzione e di una presenza fisica continua in relazione alle problematiche (anche di carattere internazionale) che l'ENAV deve quotidianamente affrontare;

quale sia la valutazione del Governo in relazione ai rilievi formulati dai sindacati dei dipendenti dell'ENAV nel documento fatto pervenire al Ministro dei trasporti e della navigazione;

se il Governo ritenga pertinente, tenuto conto dei fatti segnalati, proseguire con la reiterazione ulteriore del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 497 (divenuto decreto-legge 20 settembre 1996, n. 490), ad esprimere implicitamente la propria fiducia alla dirigenza dell'ENAV ed a continuare sulla via iniziata nel luglio 1994 affidando l'azienda di assistenza al volo a generali piloti dell'Aeronautica militare, ufficialmente competenti in fatto di operazioni aeree militari ma non di certo nella gestione amministrativa di un'azienda preposta all'esercizio di un delicato servizio in stretta connessione con la sicurezza del volo, con rilevanti implicazioni finanziarie e internazionali;

se, stralciando la materia connessa con la trasformazione dell'ENAV in società per azioni a capitale pubblico ed in attesa di un più aggiornato esame parlamentare della materia stessa, il Governo ritenga di disporre movimenti straordinari di vertice con la finalità di garantire all'ENAV la capacità di proseguire senza soluzioni di continuità nelle proprie funzioni istitutive o, in alternativa

e con la stessa finalità, ripristinare l'amministrazione straordinaria come previsto dalla legge 3 agosto 1995, n. 352;

i motivi della persistente inerzia del Ministro dei trasporti e della navigazione nell'adottare nei confronti di servizi ed uffici dell'Aviazione civile gli urgenti provvedimenti resi necessari dalle deplorevoli condizioni di funzionalità di questi ultimi.

(4-02227)

LAURO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è in atto una massiccia campagna promozionale, per televisione e sui quotidiani, per sollecitare l'acquisto di azioni ENI;

che dalla pianificazione della campagna sono stati esclusi i quotidiani locali che, per la loro caratteristica, sono quelli maggiormente radicati sul territorio e tra i lettori;

che, in particolare, sono stati esclusi i quotidiani aderenti all'Associazione nazionale quotidiani locali (20 quotidiani su base nazionale con oltre 100.000 copie di tiratura) che pure hanno evidenziato al Ministro ed all'agenzia Thompson l'opportunità della pianificazione della campagna promozionale su mezzi locali,

si chiede di conoscere:

il *budget* destinato alla promozione della privatizzazione ENI seconda fase;

l'elenco dei quotidiani pianificati;

le ragioni dell'esclusione, da tale pianificazione, dei quotidiani locali ed in particolare di quelli aderenti all'Associazione nazionale quotidiani locali.

(4-02228)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il maltempo dei giorni scorsi ha causato situazioni di emergenza in molte zone della Puglia;

che la pioggia ha provocato gravi danni alla viabilità, con allagamenti ed incidenti stradali;

che nelle campagne si registrano danni alle colture;

che a causa degli allagamenti e degli smottamenti molte abitazioni si sono rese inagibili;

che in alcune zone della Puglia la pioggia torrenziale ha causato l'allagamento delle stalle facendo annegare molti animali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria la dichiarazione dello stato di calamità naturale per venire incontro ai danni subiti dalla popolazione.

(4-02229)

DOLAZZA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo nei confronti delle forze di polizia, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato non è rivolto agli appartenenti a queste organizzazioni i quali, impegnati quotidianamente in logoranti operazioni di servizio, si prodigano esemplarmente nel compimento del proprio dovere a beneficio della collettività nazionale, a prezzo di sacrifici e rischi non irrilevanti; a costoro va la personale ed incondizionata ammirazione dell'interrogante; ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo è rivolto esclusivamente a quei responsabili politici ed amministrativi ed ai componenti dei vertici delle forze di polizia i quali hanno trascurato l'attuazione di efficaci forme di coordinamento fra i vari corpi;

che in riferimento al luttuoso episodio avvenuto nella notte fra il 6 ed il 7 ottobre 1996 presso Africo Nuovo, in provincia di Reggio Calabria, indipendentemente dai fatti e dalle responsabilità che verranno accertate dall'inchiesta disposta dal procuratore capo della Repubblica di Locri, è palese che, nonostante le annose, ricorrenti polemiche (e connesse assicurazioni dei Ministri dell'interno) sulla necessità di realizzare un efficace coordinamento operativo fra le tre principali forze di polizia operanti in Italia (Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e polizia di Stato) anche al fine di conseguire apprezzabili sinergie, non sono stati raggiunti risultati definibili alla prova dei fatti soddisfacenti;

che nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge del senatore Giuseppe Arlacchi, mirante ad integrare nel Corpo delle capitanerie di porto le componenti nautiche dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato, da parte dei vertici di talun corpo di polizia si sono manifestate ferme resistenze a detta integrazione, resistenze che, se da una parte provano apprezzabile attaccamento al corpo d'appartenenza, dall'altra palesano espressioni oltranzistiche di spirito di corpo incompatibili con la realizzazione di serie forme di coordinamento operativo;

che i riscontri compiuti nella provincia di Reggio Calabria immediatamente dopo il luttuoso avvenimento sembrano provare che la presenza ed il controllo da parte delle forze dello Stato sul territorio sono saltuari e precari, anche per i criteri non concordati per un impiego coordinato e sinergico delle forze di polizia disponibili, con la risultante di pericolose «presenze duplicate» in certe zone (come è accaduto ad Africo Nuovo nella notte fra il 6 ed il 7 ottobre 1996) e di pratica evacuazione di altre zone per lunghe durate,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di adottare esemplari provvedimenti di vertice a sanzione del provato mancato raggiungimento di un efficace coordinamento operativo fra le forze in campo;

se non si ritenga di rafforzare i poteri del questore quale capo esecutivo ed operativo e coordinatore di tutte le forze di polizia della provincia senza alcuna eccezione, se del caso predisponendo norme di legge in forza delle quali in alcune province l'incarico di questore possa essere attribuito a rotazione anche a ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza;

se, ai fini di attenuare le conseguenze pratiche sul servizio dell'immane spirito di corpo (senza polverizzare le tradizioni dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato), in attesa di una razionale omogeneizzazione dei sistemi addestrativi delle forze di polizia, non sia opportuno e doveroso disporre nei programmi addestrativi del personale di tutti i livelli sia fasi didattiche più estese ed approfondite sul coordinamento operativo fra i corpi di polizia sia periodi prolungati (e non visite saltuarie) di frequenza, per gli allievi a tutti i livelli di ogni singolo corpo di polizia, di corsi presso le scuole degli altri due corpi;

le effettive condizioni della provincia di Reggio Calabria con specificazione della superficie percentuale abitata nella quale è ora ragionevolmente possibile circolare nottetempo senza rischio d'aggressioni; della percentuale di comandi ed uffici delle tre forze di polizia della provincia di Reggio Calabria attualmente accessibili al pubblico 24 ore su 24; dell'attuale percentuale chilometrica della rete stradale della provincia di Reggio Calabria sulla quale di giorno e di notte il transito è da considerarsi ragionevolmente assicurato senza rischi; il numero di ore-uomo totalizzato mensilmente nella provincia di Reggio Calabria negli ultimi tre anni dalle forze di polizia per pattugliamento delle aree urbane e del territorio (non per interventi specifici e per posti di blocco); il tempo medio che attualmente intercorre nella provincia di Reggio Calabria fra la ricezione da parte delle forze di polizia di una richiesta d'intervento e l'arrivo delle stesse forze sul posto indicato; la consistenza dei mezzi aerei (in carico ed efficienti) in dotazione attualmente alle forze di polizia della provincia di Reggio Calabria e se questi mezzi dispongano di visori notturni all'infrarosso, nonché il numero delle ore di volo totalizzate mensilmente da questi mezzi aerei negli ultimi tre anni per operazioni di polizia (e non di trasferimento di personale) nella provincia di Reggio Calabria;

quali progressi siano stati compiuti nella messa a punto del sistema informatico comune nazionale per servizio operativo fra i comandi e gli uffici operativi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di Finanza e della polizia di Stato, sistema informatico (non diverso da quello funzionante presso la quasi totalità dei paesi occidentali, del Giappone e dell'ex Unione sovietica) annunciato nel 1992-93 dal Ministero dell'interno e pubblicizzato con rilevante risalto dagli organi d'informazione;

se siano state predisposte radiofrequenze protette per comunicazioni a voce e/o digitali per servizi operativi comuni ai tre corpi di polizia da usare singolarmente ed obbligatoriamente in determinate aree;

un consuntivo dell'attività ed una sintesi delle finalità e della consistenza del personale addetto della scuola (o centro) di polizia interforze esistente a Roma con rilevante dotazione di risorse.

(4-02230)

LOMBARDI SATRIANI, VELTRI, BRUNO GANERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ad Africo (Reggio Calabria) dei poliziotti in borghese hanno sparato a un'auto dei carabinieri in borghese che avevano forzato un posto di blocco, colpendo alla nuca mortalmente Domenico Morabito, latitante appena arrestato, e ferendo in maniera non grave un carabiniere;

che gli interroganti sono consapevoli della drammaticità delle condizioni di vita nei centri calabresi, erosi e radicalmente mortificati dalla criminalità mafiosa, e sono ugualmente consapevoli dell'impegno profuso senza risparmio dalle forze dell'ordine per combattere, troppe volte con mezzi del tutto inadeguati, tale criminalità;

che gli interroganti ritengono, però, che il diritto alla vita di ciascun uomo costituisca un valore assoluto che tutte le istituzioni di uno Stato democratico devono tutelare senza eccezione alcuna e che la lotta alla criminalità non può mai comportare l'uccisione di alcuno, quale che sia la sua condizione e quali che siano le sue responsabilità, da accertare comunque in sede giudiziaria,

si chiede di sapere:

quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo abbia preso e quali disposizioni abbia dato per un coordinamento effettivo ed efficace tra i diversi settori delle forze dell'ordine;

quali disposizioni abbia impartito perchè i posti di blocco istituiti da forze dell'ordine siano immediatamente riconoscibili come tali, ad evitare tragici incidenti quali, appunto, quello di Africo;

quali disposizioni abbia tassativamente impartito perchè, dovendo le forze dell'ordine ricorrere alle armi da fuoco per fermare persone che si sottraggono a posti di blocco, esse siano usate soltanto sparando alle gomme di auto in fuga o in aria e mai ad altezza d'uomo, ad evitare che qualcuno venga, magari involontariamente, giustiziato sul campo, trasformando il nostro territorio in un inaccettabile spazio di violenza assoluta;

quali modalità abbia previsto perchè tali auspiccate iniziative e disposizioni siano conosciute dall'opinione pubblica, vivamente preoccupata, come gli interroganti, per l'attenuazione delle garanzie dei cittadini, punto irrinunciabile del nostro Stato di diritto.

(4-02231)

DE GUIDI, CARPINELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la necessità e l'urgenza di identificare ed eliminare le situazioni di iniquo privilegio derivanti dal riconoscimento di false invalidità,

ai fini assistenziali, previdenziali e di avviamento al lavoro, si sta però trasformando in molti casi in una vera e propria caccia all'invalido che non ha nessun effetto in termini di equità e si traduce viceversa in un appesantimento gravissimo delle situazioni di indigenza e di emarginazione reali;

che il problema ha rilevanza nazionale ma gli interroganti ritengono utile partire da alcuni esempi concreti, legati a una realtà, quella di Terni e dell'intera Umbria, in cui il giro di vite ha avuto effetti particolarmente clamorosi e pesanti provocando reazioni aperte da parte delle associazioni degli handicappati e degli invalidi e delle loro famiglie e il ripetuto intervento delle stesse autorità prefettizie;

che Giacomina Clementi, pensionata di 71 anni, residente a Marmore (Terni), affetta da morbo di Alzheimer, non è più in grado di compiere autonomamente nemmeno il più elementare degli atti quotidiani e deve ricorrere a un'assistenza sanitaria del costo di 1.200.000 lire mensili; in data 21 gennaio 1996 Giacomina Clementi si vedeva riconosciuta dalla USL della Conca ternana la necessaria indennità di accompagnamento; all'inizio di giugno la commissione medica periferica per le invalidità civili del Ministero del tesoro, senza compiere alcun accertamento ulteriore, revocava l'indennità;

che Anna Botondi, cinquantacinque di Terni, affetta da pesanti esiti di operazioni endocraniche, chiamata a verifica dalla commissione medica superiore e d'invalidità civile di Terni del Ministero del tesoro, si vedeva confermata, senza alcuna visita ulteriore, sulla base del semplice riesame delle cartelle cliniche, l'invalidità al 100 per cento ma si vedeva revocare, senza alcun ulteriore esame o motivazione, l'assegno di accompagnamento;

che Luca Cartini, 18 anni, di Narni, non va a scuola, non distingue i colori, è stato sottoposto a visita dalla locale USL al compimento del diciottesimo anno di età e giudicato invalido al 100 per cento e non autosufficiente; a un mese di distanza è stata opposta decisione della commissione periferica del tesoro, che conferma l'invalidità ma non l'assegno di accompagnamento;

che in tutti i casi sopra esposti le famiglie si sono opposte, aprendo un contenzioso nei confronti dello Stato: in molti casi è del tutto evidente che al danno umano si aggiungerà per lo Stato medesimo quello che deriverà, e in buona misura già deriva oggi, dalle decisioni della magistratura che riconoscono la legittimità dei diritti dei veri invalidi;

che in un quadro caratterizzato dall'assenza di regole certe e di garanzie formali e sostanziali, soprattutto per i soggetti più deboli, si perpetua, sul versante dei controlli dell'invalidità, un po' ovunque ma in Umbria e a Terni in particolare, un sistema che è al tempo stesso aleatorio e intimidatorio;

che non si tratta di casi isolati, ma di una prassi che trova conferma in dati e circostanze già poste all'attenzione del Parlamento nella trascorsa legislatura, quando furono segnalati i casi di Carla Mattioli, 32 anni, di Terni, affetta da tumore e soggetta a terapie debilitanti, che è stata privata della pensione e dell'indennità di accompagnamento: dovrà

restituire quanto percepito; Andrea Tonucci, giovane di Terni, tetraplegico, in sedia a rotelle da 9 anni, obbligato a sottoporsi ad esame neurologico ed elettromiografia; Leonardo Sgrigna, anch'egli tetraplegico, da Terni, che riferisce di un atteggiamento umiliante da parte della commissione; Claudio Fioretti, 43 anni, di Terni, che ha subito interventi chirurgici alla testa e al cuore, è costretto immobile a letto e gli si chiede di fatto di dimostrare la sua immobilità spostandosi ad effettuare una visita neurologica, ortopedica e otorinolaringoiata,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda intervenire tempestivamente per definire un quadro certo di regole, di garanzie e di criteri al fine di evitare abusi e sperequazioni;

se non si intenda altresì attivarsi, in vista del varo della legge finanziaria nella quale il capitolo della individuazione dei falsi invalidi e della repressione degli abusi viene indicato come qualificante, per evitare che in assenza di regole, garanzie e criteri certi tutto si riduca a un taglio indiscriminato di prestazioni di solidarietà, penalizzando non i truffatori ma i soggetti più deboli ed indifesi;

se il Governo non intenda, infine, attivarsi al fine di indirizzare il lavoro istruttorio e di controllo degli apparati periferici dello Stato in modo da garantire il pieno rispetto dei diritti delle persone portatrici di *handicap*, anziane o malate, condizione indispensabile e preliminare per l'umanizzazione dei servizi socio-sanitari e premessa obbligata di ogni intervento volto a favorire l'inserimento sociale, l'autonomia e la libertà dall'emarginazione delle persone disabili.

(4-02232)

CIMMINO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che la legge 14 novembre 1995, n. 481, all'articolo 2, comma 3, prevede che le autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità competenti, rispettivamente, per l'energia elettrica, per il gas e per le telecomunicazioni «non possano avere sede nella medesima città»;

che tale strategia è stata prevista al fine di consentire un'equilibrata distribuzione sul territorio italiano di tali organismi pubblici che svolgono funzioni di carattere nazionale;

che si è avuta notizia che dopo la votazione per la designazione dei componenti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas – avvenuta in data 24 settembre 1996 presso la Commissione industria, commercio e turismo del Senato – sembra sia stata presa la decisione che la sede della suddetta Autorità dovrebbe essere ubicata a Firenze e non a Milano e che il vero nucleo operativo sarebbe soltanto a Roma e cioè localizzato in un unico centro;

che tale eventualità oltre ad essere in contrasto con le disposizioni della suddetta legge non tiene conto che il Meridione sarebbe discriminato ed in particolare una città come Napoli che certamente non potrebbe così risolvere le ingenti problematiche che la affliggono, ma sicuramente apprezzerrebbe un gesto di solidarietà così importante,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità la notizia assunta;

se non si intenda favorire l'insediamento della suddetta Autorità in tre sedi rispettivamente ubicate al Nord, al Centro e al Sud e se non si ritenga opportuno indicare Napoli come sede dell'Autorità per il Sud.

(4-02233)

GASPERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Carlo Nordio ha inoltrato al giudice per le indagini preliminari, il 2 settembre 1996, una richiesta di proroga delle indagini sul patrimonio del PCI-PDS;

che nella richiesta di proroga si ipotizza «lo storno di risorse finanziarie per la loro devoluzione illegale al PCI-PDS e al PSI» da parte di alcune cooperative agricole;

che la procura di Venezia ha in atto «collegamenti con altre procure, fondamentali per il riscontro del rapporto organico – a livello nazionale – tra la Lega delle cooperative e il PCI-PDS»;

che è scritto nella richiesta di proroga che «dalla complessità dei riscontri sugli arricchimenti sospetti del PCI-PDS, confluiti nella costituzione di un enorme patrimonio immobiliare, quello stesso, con ogni probabilità, individuato dai carabinieri di Milano durante la perquisizione disposta dal pubblico ministero di Milano nell'ufficio di Marco Fredda a Botteghe Oscure, e successivamente scomparso ...»;

che il pubblico ministero Nordio ha scritto «nell'ambito dei rapporti tra segreteria politica e segreteria amministrativa, sui quali – in parte – poggia l'ipotesi di responsabilità degli indagati l'onorevole Occhetto e l'onorevole D'Alema, sono stati acquisiti altri riscontri sulla sostanziale identità delle funzioni»;

che è scritto inoltre: «si è scoperto, attraverso una complessa indagine bancaria, patrimoniale e informatica, che il PCI-PDS possiede un patrimonio immobiliare immenso, articolato e occulto; di esso non vi è menzione nei bilanci depositati in Parlamento ...» e quindi «... l'indagine sulla genesi di questo immenso patrimonio, del valore minimo accertato di oltre trecento miliardi, ma di fatto ben maggiore; indagine che ripropone il problema del finanziamento illegale del PCI non attraverso la *datio* di imprenditori esterni ma compiacenti, come avveniva per il PSI e la DC, ma con l'adozione di sistemi ben più raffinati e accorti: come quello dell'acquisto di beni immobili, formalmente intestati ai vari «fiduciari», ma di fatto di proprietà del partito (...)»;

l'interrogante chiede di sapere:

se al magistrato siano stati offerti tutti i mezzi per condurre la suddetta indagine per la quale sono state chieste due proroghe;

se il Ministro delle finanze abbia intenzione di svolgere una accurata indagine sui fatti in premessa, per fugare ogni dubbio di

illiceità nei confronti dei responsabili del PCI-PDS, anche a prescindere dalla loro rilevanza penalistica.

(4-02234)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che l'INPDAP ha volutamente deciso di rinunciare alle sue tradizionali funzioni di gestione dell'enorme patrimonio immobiliare in suo possesso, affidando il compito a società private «all'uopo specializzate», si chiede di conoscere i motivi che abbiano portato a questa decisione, oggi molto contestata dagli inquilini che continuano da una parte a trovarsi di fronte allo stesso apparato di sempre nel monumentale edificio di viale Cristoforo Colombo a Roma, mentre sempre nuove spese ricadono sugli inquilini, dovute alla nuova gestione degli immobili affidata a terzi.

(4-02235)

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il personale comandato presso gli IRRSAE ha diversi trattamenti economici tenuto conto dei rispettivi stati giuridici e tuttavia, pur svolgendo gli stessi servizi, in alcuni casi si verifica una ingiustificata disparità di trattamento;

che in particolare il personale dei servizi amministrativi comandato presso gli IRRSAE e proveniente dai ruoli dei provveditorati agli studi non percepisce i compensi accessori previsti dagli articoli 36 e 37 del contratto del comparto Ministeri, nè può accedere ai corsi di aggiornamento, previsti dal contratto, con una forte penalizzazione a livello di progressione in carriera ed ai fini della liquidazione del trattamento pensionistico tenuto conto della pensionabilità dei suddetti compensi accessori,

si chiede di conoscere:

per quali motivi al predetto personale non venga corrisposto il compenso di cui sopra, tenuto conto che in ogni caso gli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione hanno il relativo stanziamento sulla base dell'organico di diritto e non già sulla base di quello di fatto;

per quali motivi al personale docente ed ATA comandato presso gli IRRSAE vengano invece corrisposti i compensi accessori previsti dal relativo contratto del comparto scuola pur assolvendo ai medesimi servizi del sopra citato personale proveniente dai provveditorati;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla sopra dichiarata disparità di trattamento, atteso che anche il recente disegno di legge del Governo (atto Senato n. 1124) prevede il riordino e il potenziamento degli IRRSAE come supporto all'autonomia delle istituzioni scolastiche.

(4-02236)

MULAS, BONATESTA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la compagnia di assicurazioni SAI, con sede a Torino, di proprietà del finanziere Salvatore Ligresti, ha deciso di ridurre la struttura organizzativa addetta alla vendita delle polizze nelle diverse succursali del territorio nazionale;

che tale ristrutturazione aziendale comporterà la perdita del posto di lavoro per circa 250 lavoratori in tutta Italia;

che, nel corso dei diversi incontri avvenuti tra i vertici aziendali e le organizzazioni sindacali di categoria, queste ultime hanno decisamente respinto il piano della SAI e affermato in un comunicato del 18 settembre 1996 che «da un punto di vista politico, sociale e sindacale la chiusura delle succursali non può essere assolutamente condivisa»;

che, ciò nonostante, la direzione della SAI intende procedere nel suo operato mediante una politica di pressioni e di intimidazioni individuali sui lavoratori interessati, spingendoli alle dimissioni o minacciandoli di licenziamento con l'applicazione restrittiva e punitiva di norme regolamentari interne,

si chiede di conoscere:

se il Ministro del lavoro intenda intervenire in questa vicenda, mediante la direzione generale dei rapporti di lavoro o la vigilanza dei suoi uffici periferici del lavoro, al fine di scongiurare i licenziamenti summenzionati e le modalità con le quali la SAI sta procedendo per attuarli;

se i Ministri in indirizzo non ritengano ingiustificato il progetto di ristrutturazione della SAI trattandosi di un'azienda che chiude i bilanci annuali con ingenti utili;

perchè i Ministri in indirizzo non abbiano aderito alla richiesta formulata dalla Cignal-Assicuratori fin dal 24 giugno 1996 di fissare in sede ministeriale un incontro tra le parti per esaminare i fatti denunciati.

(4-02237)

DANIELI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nella provincia di Verona un'area agricola di circa 4000 ettari è stata colpita dall'infezione del virus vaiolatura «sharka», la più grave malattia virale in Europa per la quale è obbligatoria l'eradicazione delle piante infette;

che alcuni focolai d'infezione costituiscono una minaccia per i territori contigui nonchè per tutto il territorio nazionale per la virulenza dell'infezione e per la rapidità di contaminazione, fatto che conferisce al problema in questione un carattere di urgenza e di interesse generale per tutta l'agricoltura italiana;

che a causa di questa fitopatia, che colpisce i pescheti, dovranno essere estirpati obbligatoriamente circa 300 ettari di pescheto specializzato per un costo a carico degli agricoltori di circa dieci miliardi di lire;

che la fitopatìa da virus «sharka» è da considerarsi alla stregua di una «epizoozia», per la quale esistono misure legislative che prevedono un equo indennizzo per gli agricoltori colpiti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente, per un generale senso di equità e nell'interesse dell'agricoltura nazionale, procedere ad emendare mediante un decreto-legge la legge n. 185 del 1992, «Fondo di solidarietà nazionale», al fine di concedere finanziamenti per l'estirpazione obbligatoria degli alberi da frutto infetti.

(4-02238)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, della sanità, dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'ENPA, Ente nazionale protezione animali, eretto in ente morale (legge 11 aprile 1938, n. 612) e dotato di personalità giuridica di diritto pubblico (legge 19 maggio 1954, n. 303), con successivo decreto del Presidente della Repubblica (31 marzo 1979), ha perso la personalità giuridica di diritto pubblico assumendo quella di diritto privato, pur continuando a sussistere quale ente morale;

che a seguito di tale trasformazione giuridica talune incombenze sono state attribuite ai comuni, singoli o associati, alle comunità montane, alle regioni, peraltro con opinabili risultati;

che, pur rimanendo in vigore la qualifica di guardie zoofile giurate, queste hanno però perso la qualifica di agenti di pubblica sicurezza;

che di recente il Ministero dell'interno ha diramato apposita direttiva, interpretativa del disposto del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 (articolo 5), secondo cui le guardie zoofile giurate, a titolo volontario e gratuito, possono essere nominate solo in presenza di apposito atto di utilizzazione dai comuni, singoli o associati, dalle comunità montane e dalle regioni per la prevenzione e repressione delle infrazioni dei regolamenti generali e locali relativi alla protezione degli animali e alla difesa del patrimonio zootecnico;

che per le ragioni di cui sopra, venute meno le benemerite guardie zoofile dell'ENPA, nel paese non esiste pressochè più alcuna vigilanza circa l'osservanza delle pur vigenti leggi protezionistiche, vivisezione compresa, data la provata pressochè totale latitanza dei comuni e comunità montane d'Italia;

che era per lo meno ottimistico ritenere che questi ultimi comuni, legati in gran parte ad attività in danno di animali (quali canili comunali, macelli, mercati di bestiame, fiere, palù, sagre, festival, cattura o uccisione di piccioni nelle piazze, zoo, eccetera) potessero adempiere i compiti già assolti con spirito di abnegazione dall'ENPA da parecchi decenni e con relativi introiti da contravvenzioni elevate dalle guardie zoofile volontarie;

che si assiste ora al dilagare di sempre nuove forme di maltrattamento in danno di animali (scommesse clandestine, cinomachia, detenzione di animali esotici, macellazione clandestina, eccetera), nella generale inosservanza delle leggi vigenti, sovente disattese in primo luogo da certi comuni, ASL, province, eccetera;

che le autorità preposte disattendono colpevolmente, anche in questo campo, a precisi e chiari obblighi incombenti rendendosi, di conseguenza, responsabili di gravi omissioni;

che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, anche attraverso i *mass media* (stampa, televisione, lettere di singoli cittadini) lamenta e denuncia carenze inaccettabili per quanto attiene ad una efficace propaganda di sana zoofilia; alla vigilanza sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e locali relativi alla tutela degli animali, ivi compresi l'esercizio della caccia e della pesca; alla mancata promozione per il perfezionamento degli ordinamenti legislativi attinenti alla protezione degli animali; alla totale carenza di controlli per quanto attiene alla sperimentazione e/o vivisezione su animali vivi;

tenuto conto delle aspre critiche e censure da parte di rappresentanti di paesi esteri che esigono almeno il rispetto delle leggi vigenti e denunciano continuamente l'Italia, anche per questi fatti, come paese incivile arrecando grave nocumento all'immagine del paese,

si chiede di sapere:

quante denunce ai sensi dell'articolo 727 del codice penale, negli ultimi cinque anni, siano state presentate da veterinari pubblici ufficiali, vigili sanitari e vigili urbani;

quante denunce siano state presentate da parte di associazioni e/o enti morali per la tutela degli animali e quante le sentenze di condanna;

quanti ricercatori (case farmaceutiche e/o università) abbiano comunicato notizie statistiche e/o sanitarie al Ministero competente ai sensi di disposti della direttiva europea in materia di protezione degli animali da esperimento;

se il Governo ritenga, data l'evidenza dei fatti ed in considerazione di quanto da più parti denunciato, di considerare l'opportunità di ripristinare, d'urgenza, il corpo delle guardie zoofile di pubblica sicurezza dell'ENPA;

se il Governo ritenga di valutare la opportunità di una revisione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979;

se, infine, si ritenga di poter formulare degli indirizzi in materia agli enti locali.

(4-02239)

PIERONI, SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che dall'inchiesta «Phoney Money» di Aosta risulta che il faccendiere Enzo De Chiara intratteneva rapporti di consulenza non solo con le Ferrovie dello Stato spa ma anche con la STET;

che in particolare, secondo quanto riportato dalla stampa (inserto Affari e Finanza di «La Repubblica» a pagina 6 e 7 del 7 ottobre 1996), la *holding* pubblica di telecomunicazioni versava a De Chiara 100 milioni annui, copriva il costo della sua residenza presso l'hotel Ambasciatori in via Veneto a Roma, metteva a sua disposizione un'auto aziendale con autista, rimborsava le sue spese di rappresentanza,

si chiede di sapere:

quali siano attualmente i rapporti economici fra la STET ed Enzo De Chiara;

per quali motivi la STET sia ricorsa in passato alla consulenza di un così discutibile personaggio;

quali esiti il lavoro del De Chiara abbia prodotto.

(4-02240)

PAPPALARDO, FUSILLO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 19 aprile 1996 a Roma veniva stipulato tra il comune di Bari, il Ministro dei trasporti, le Ferrovie dello Stato spa, la regione Puglia e la provincia di Bari un protocollo di intesa per la realizzazione del progetto di ristrutturazione ed ammodernamento del nodo ferroviario della città di Bari;

che il sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia, è anche amministratore unico dell'«Immobiliare Ferrovie dello Stato Puglia», incaricata di gestire il patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato;

che nel protocollo d'intesa vengono individuate soluzioni in netto contrasto con quanto deliberato, sul nodo ferroviario, dall'amministrazione comunale di Bari nel febbraio 1992, soluzioni che il sindaco, in carica dall'aprile 1995, è stato più volte formalmente diffidato ad eseguire;

che nel testo del protocollo, al punto 3 dell'articolo 2 (obiettivi del progetto generale), è indicata «la valorizzazione di immobili patrimoniali ferroviari»;

che emerge, da quanto premesso, la singolare posizione del sindaco, che è al tempo stesso rappresentante degli interessi della città di Bari e di quelli della «Immobiliare Ferrovie dello Stato Puglia», interessi che non sono tra loro compatibili;

che il consiglio comunale di Bari non è mai stato investito della questione; solo nella seduta del 31 luglio 1996, a mezzanotte, il sindaco e l'assessore Massimeo si sono limitati, dopo ripetute insistenze, a riferire sulle decisioni sottoscritte, senza peraltro aprire alcun dibattito sulla questione, che configura pure un vero e proprio conflitto di interessi,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare che nella persona del sindaco di Bari si concentrino funzioni incompatibili con il suo mandato e quali iniziative intenda assumere per rimuovere la situazione di conflitto che si è conseguentemente determinata.

(4-02241)

MONTAGNA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che sono operanti sul territorio nazionale un centinaio di imprese manifatturiere – con circa 10.000 lavoratori complessivamente impiegati – il cui fatturato è prevalentemente costituito da forniture ad enti statali in prevalenza facenti capo al Ministero della difesa;

che con legge 11 settembre 1994, n. 672, venivano ratificati accordi internazionali che consentono a Romania, Bulgaria, Repubblica ceca e Repubblica slovacca di partecipare alle gare d'appalto in Italia relative a dette forniture;

che i costi di produzione di questi paesi, a partire da quello del lavoro, sono considerevolmente inferiori a quelli delle imprese italiane, che non sono più in grado di competere, anche adottando i massimi ribassi e la massima razionalizzazione aziendale, con le imprese di questi paesi o con le imprese italiane che in quei paesi hanno trasferito la produzione per godere dei vantaggi che ne derivano;

che le imprese non italiane, inoltre, subiscono controlli molto approssimativi, in quanto i collaudatori non hanno disponibilità di fondi per poter effettuare le visite *in loco*;

che altri paesi europei hanno adottato clausole di salvaguardia (assenza di documentazione relativa a forniture simili eseguite nei due anni precedenti, esame preventivo e classificazione del campione, certificazione di qualità), volte a garantire sia il livello della fornitura, sia, indirettamente, i lavoratori e le imprese nazionali;

che non sono peraltro assicurate con questi paesi dell'Est condizioni di reciprocità, non essendo di fatto possibile alle imprese italiane partecipare alle gare per le forniture che si effettuano nell'ambito nazionale degli stessi;

che perdurando questa situazione le imprese italiane tuttora operanti, la maggioranza delle quali, fra l'altro, è concentrata in Campania, dove, come è noto, i livelli di disoccupazione sono assolutamente patologici, saranno costrette a chiudere o a trasferirsi nei paesi avvantaggiati, con le ovvie nefaste conseguenze sul nostro tessuto produttivo,

l'interrogante chiede di sapere cosa si ritenga utile e possibile fare in relazione al drammatico problema evidenziato.

(4-02242)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 133 del 9 giugno 1995 il caciocavallo ragusano è stato dichiarato formaggio a «denominazione di origine controllata»;

che nell'ambito del vasto territorio, ricadente nelle province di Ragusa e Siracusa, le aziende produttrici del caciocavallo DOC si sono organizzate in due consorzi per la tutela del formaggio stesso e che è già avviato l'*iter* per l'unificazione dei due organismi in un unico consorzio, sotto l'egida dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Ragusa;

che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha concesso il proprio contributo per una campagna pubblicitaria promossa dall'AFIDOC (Associazione formaggi italiani a denominazione di origine controllata) con lo slogan «Formaggi DOC: un patrimonio per l'Italia», in favore dei formaggi DOC;

che il giorno 4 ottobre 1996 sul «Venerdì di Repubblica», inserto che viene distribuito il venerdì con il quotidiano «La Repubblica», appariva una pubblicità dal titolo: «Formaggi DOC: un patrimonio per l'Italia»,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo tra i dodici formaggi indicati nella pubblicità apparsa sul «Venerdì di Repubblica» del 4 ottobre 1996 non figurì il caciocavallo ragusano;

quali criteri il Ministero abbia seguito nel conferire il «contributo» alla campagna pubblicitaria;

l'ammontare del «contributo» concesso all'AFIDOC;

quali iniziative si intenda assumere per ovviare alla lacuna rappresentata dalla mancanza del caciocavallo ragusano nell'iniziativa pubblicitaria di cui sopra, tenuto conto del giusto disappunto degli operatori locali impegnati quotidianamente nell'affermare la qualità del prodotto;

quali ulteriori passi il Ministro in indirizzo intenda compiere per sostenere adeguatamente il lancio sui mercati del caciocavallo ragusano DOC sopperendo alle difficoltà incontrate dai produttori nelle carenze infrastrutturali della zona.

(4-02243)

FIRRARELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Per conoscere:

quanto personale operativo conti l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e la polizia di Stato;

come il suddetto personale venga distribuito sul territorio nazionale;

se la percentuale dei crimini commessi aumenti laddove c'è carenza di carabinieri, di finanzieri e di polizia di Stato;

se il Governo abbia mai preso in considerazione l'ipotesi di provvedere alla tutela dei cittadini con una migliore distribuzione delle Forze armate e delle forze di polizia di Stato su tutto il territorio;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che in alcune regioni d'Italia, anche in comuni di ventimila abitanti, molte caserme dei carabinieri chiudono dalle ore 14 alle ore 8;

se le attrezzature d'intervento, le tecnologie utilizzate e le proprietà immobiliari dei Corpi dei carabinieri, della finanza e della polizia di Stato siano uguali in tutte le regioni d'Italia.

L'interrogante chiede inoltre di sapere – qualora si verificasse che la distribuzione delle Forze armate e della polizia di Stato fosse troppo difforme tra il Settentrione ed il Meridione – se s'intenda intervenire per garantire dalle Alpi a Capo Passero uguale sicurezza a tutti i cittadini.

(4-02244)

CURTO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996, n. 324, in materia di assicurazione agricola agevolata, riprende le norme contenute nella direttiva CEE concernente disposizioni legislative regolamentari ed amministrative sull'assicurazione diretta che è diversa dall'assicurazione sulla vita;

che tale direttiva comunitaria regola il mercato assicurativo prevedendo il principio della libera concorrenza e della libertà di scelta del servizio da parte dell'utente;

che il sopracitato decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996 avrebbe dovuto comportare la trasformazione del mercato assicurativo nel settore «grandine» da un regime di pseudo-monopolio ad uno stato di libera concorrenza;

che in realtà il mercato assicurativo in agricoltura stenta a decollare in quanto sono molti i consorzi di difesa, la cui gestione tra l'altro comporta un onere elevatissimo, che si pregiano di scegliere le imprese assicuratrici, penalizzando in tal modo la libera concorrenza o addirittura minacciando di non erogare il contributo statale agli agricoltori che non seguono le loro indicazioni;

che in tal modo i consorzi, pur nella consapevolezza di contravvenire al principio della libera concorrenza, mantengono un ruolo privilegiato nella contrattazione provocando un forte restringimento del mercato e di conseguenza un'irreversibile concentrazione nella scelta delle compagnie assicurative;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato si è già espressa a tal riguardo con provvedimento n. 3832 del 18 aprile 1996 causando le proteste di numerose compagnie, alcune delle quali si sono spinte fino ad adire le vie legali,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire al fine di evitare che l'attività dei consorzi di difesa si espliciti in senso contrario alle indicazioni della normativa comunitaria e di quella ordinaria vigenti in materia di distribuzione e intermediazione di prodotti assicurativi.

(4-02245)

CURTO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'economia della regione Puglia, come quella meridionale in genere, si basa soprattutto sull'agricoltura, il cui rilancio dovrebbe far parte delle priorità del Governo;

che la riforma dell'Organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva, così come formulata dalla Commissione europea, rischia di rendere vani tutti gli sforzi che quotidianamente vengono fatti dagli olivicoltori, soprattutto meridionali, che sopportano, nella maggior parte dei casi, costi sempre superiori ai benefici;

che nella riforma della Commissione europea è presente il sistema delle grate nazionali che consentirebbe l'erogazione di fondi

a *forfait* in base al numero delle piante e non, come attualmente avviene, in base al volume della produzione;

che tale nuovo sistema, se approvato, finirebbe col premiare le rendite fondiarie e scoraggerebbe ulteriormente l'ammodernamento di questo importante settore produttivo;

che nella proposta di riforma della Commissione europea è contemplata anche la possibilità di commercializzare il prodotto ottenuto dalla miscela di olio di oliva con olio di semi;

che la suddetta proposta vanificherebbe ogni sforzo che il mercato della produzione sta sostenendo per il miglioramento della qualità e per l'esaltazione della autenticità del prodotto della regione Puglia;

che il mercato dell'olio in questi ultimi mesi ha subito vistose flessioni creando forte preoccupazione ed allarmismo in tutte le sedi produttive anche in conseguenza dei probabili imminenti arrivi dalla Spagna e dalla Grecia di ingenti quantitativi di olio che, se immessi sul mercato italiano, renderebbero ancor più difficile l'attuale situazione;

che gli obiettivi sui quali dovrebbe puntare la riforma dell'Organizzazione comune di mercato sono da individuare soprattutto nella semplificazione dei meccanismi di erogazione per gli aiuti, nel garantire il giusto reddito ai produttori, nel perseguire obiettivi di qualità, nella produzione e nella valorizzazione ai fini del collocamento del prodotto sul mercato,

l'interrogante chiede di sapere se si ritenga opportuno impegnarsi affinché la riforma dell'Organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva non risulti penalizzante per i produttori, soprattutto pugliesi, ma, al contrario, assicuri un aumento del loro reddito e sia finalizzata ad un più equilibrato rapporto tra produzione e mercato.

(4-02246)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che vivono in Italia, secondo stime necessariamente approssimative, circa cinquantamila nomadi, appartenenti per lo più alle etnie zingare Rom e Sinti;

che la forte coesione etno-culturale degli zingari ed i loro usi e costumi hanno fatto sì che in cinquecento anni di permanenza nel nostro paese (l'arrivo delle prime tribù risale al quindicesimo secolo) essi non siano minimamente integrati con la comunità italiana;

che la mancata integrazione è attribuibile essenzialmente al loro rifiuto di stabilire una fissa dimora e di svolgere un lavoro che li obblighi a risiedere in un certo luogo ed a osservare determinati orari;

che tutte le culture e quindi anche quella zingara devono essere rispettate e che deve essere rispettato il principio costituzionale della libera circolazione dei cittadini all'interno del territorio nazionale;

che tuttavia i rapporti tra i nomadi e la comunità italiana risultano difficili a causa non tanto della loro diversità, ma del loro rifiutato inserimento e dei comportamenti ad esso conseguenti;

che non sembrano, all'interno delle tribù nomadi, rispettati nè i diritti della donna nè quelli dei minori e che si registrano innumerevoli episodi di sfruttamento dei bambini che vengono mandati a rubare per sfruttarne l'impunità;

che all'interno delle tribù nomadi non sembrano nemmeno rispettati elementari obblighi come quello di denunciare le nascite o di mandare i figli a scuola,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, a fronte della situazione descritta che configura un rapporto assolutamente disordinato e confuso fra comunità italiana e zingari, non intenda:

procedere ad un censimento, anche coatto se necessario, dei nomadi presenti in Italia;

censire ed accertare l'identità di tutti i minori che vivono nelle comunità zingare;

organizzare una «task-force» che tenga sotto costante monitoraggio il numero e l'indennità dei minori, affinché se ne possano tutelare i diritti;

quali provvedimenti il Ministro ritenga di dover adottare quali atti urgenti propedeutici ad un provvedimento di legge che regoli una volta per tutte la presenza degli zingari in Italia, che garantisca i diritti umani all'interno della loro tribù e che tuteli la comunità nazionale da ogni forma di illegalità connaturata al loro modo di vita.

(4-02247)

CURTO. – Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che l'azienda agricola del signor Antonio Sconosciuto, di ettari 30 circa, sita in agro di Torre Santa Susanna (Brindisi), è stata oggetto di calamità naturali, riconosciute con regolari decreti, dal 1983 al 1995;

che a causa dei gravi danni subiti in seguito alle numerose calamità il proprietario dell'azienda ha accumulato un'esposizione di prestiti agrari equivalenti ad una somma di lire 176.000.000 alla Banca San Paolo di Torino e lire 100.000.000 alla Caripuglia;

che a fronte di dette esposizioni il proprietario dell'azienda il 14 febbraio 1991 chiedeva al comune di Torre Santa Susanna di ottenere il nulla osta per avere il ripiano di dette passività, in applicazione dell'articolo 4 del decreto-legge del 2 agosto 1990, convertito dalla legge 30 gennaio 1991, n. 31, che stabiliva la concessione di un mutuo decennale con preammortamento triennale ed abbuono del 20 per cento;

che il 10 febbraio 1992 da parte della regione Puglia veniva concesso il nulla osta con protocollo n. 26/16.271/36 al n. 01, che concedeva la somma di lire 27.636.307 per differenza di interesse sulle prime rate per la stipula del mutuo;

che in data 11 maggio 1994 in base alla suddetta legge del 30 gennaio 1991 l'amministrazione provinciale di Brindisi inviava all'Istituto San Paolo il nulla osta protocollo n. 15.151, ai sensi

dell'articolo 1, comma 2, lettera *b*), per un importo di lire 20.213.000, con l'abbuono del 40 per cento:

che in data 10 novembre 1994 la giunta regionale, con delibera n. 413, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge citata stanziava per la suddetta azienda la cifra di lire 45.218.000 a fondo perduto;

che in data 1° gennaio 1995 veniva liquidata la somma di lire 2.900.000, ovvero solo il 6,33 per cento di quei 45.218.000 milioni di lire;

che in data 11 marzo 1994, a fronte di detta esposizione debitoria e creditizia, il San Paolo inviava un decreto ingiuntivo riguardante tutte le cambiali agrarie;

che in data 27 febbraio 1995 veniva notificato dallo stesso istituto bancario un atto di precetto di pagamento della somma di lire 280.793.770;

che la condizione dell'azienda è peggiorata quando con la Caripuglia si è verificata una situazione analoga a quella avuta con l'Istituto San Paolo, con un'esposizione di credito agrario di lire 60.000.000;

che in data 25 maggio 1995 l'amministrazione provinciale di Brindisi inviava, con protocollo n. 15.693, il nulla osta per il ripiano di detto debito a 5 anni, in base alla legge n. 185 del 1992, articolo 3, comma 2, lettera *b*);

che la Caripuglia inviava un decreto ingiuntivo con successivo pignoramento dei frutti pendenti, relativo ad un importo di lire 100.000.000;

che tutto quello fin qui riportato evidenzia la paradossale applicazione delle leggi sulle calamità naturali, regionali e nazionali, secondo le quali le banche devono stipulare delle convenzioni, agevolando i lavoratori, la cui unica fonte di guadagno è il lavoro della terra, e non ridurre, come in realtà fanno, le loro aziende al fallimento,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per chiarire i termini della legge sulle calamità naturali, regionali e nazionali al fine di renderla di più facile applicazione e soprattutto vantaggiosa per quanti ne fanno richiesta;

se, nel caso di specie, la mancata liquidazione delle somme dovute dalla regione Puglia alle banche potesse esimere le stesse dalla concessione dei mutui a tasso agevolato ai soggetti richiedenti aventi le caratteristiche per poter richiedere tali interventi.

(4-02248)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che secondo legge (decreto ministeriale 9 marzo 1989, n. 172, articolo 14, n. 6) è possibile ottenere l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori anche per «inserimento di direzione tecnica», quindi senza ancora avere eseguito lavori; questo è consentito entro l'importo massimo di 1.500 milioni ed a condizione che:

il direttore tecnico inseritosi nell'impresa richiedente abbia già svolto incarico di direttore tecnico per altra impresa iscritta all'Albo na-

zionale costruttori per un periodo continuativo di almeno due anni e che si sia dimesso dall'incarico;

che abbia diretto lavori per conto anche di altre imprese esecutrici ed in un periodo anche antecedente un quinquennio dalla data della istanza (articolo 4, n. 7, del decreto ministeriale n. 172 del 1989 e della circolare n. 2411);

che il viceprovveditore dell'Albo nazionale costruttori di Trento ha testualmente affermato che il loro comitato delibera non tenendo conto (pur sapendo che questo non è previsto dal regolamento) dei lavori diretti per conto di altre imprese, ma solo ed esclusivamente dei lavori diretti per conto dell'impresa nella quale il direttore tecnico era iscritto come tale;

ritenuto:

che sia una esclusività arbitraria locale non contemplata nella normativa e che una libera interpretazione non sia consentita a nessun comitato, dovendosi uniformare alle direttive unitarie nazionali del Ministero;

che non è possibile, da parte di un qualsiasi comitato, non ritenere valido l'inserimento nell'impresa istante di un direttore tecnico che certifica:

a) di aver diretto lavori per conto di una impresa iscritta all'Albo nazionale costruttori e della quale è stato egli stesso direttore tecnico per un periodo continuativo superiore ai due anni, poi dimessosi;

b) di aver diretto lavori per altre imprese in un periodo antecedente il quinquennio ed antecedente la sua iscrizione come direttore tecnico nell'impresa di cui al punto precedente,

si chiede di sapere se non si ritenga di impartire immediate istruzioni al comitato di Trento in modo che lo stesso si uniformi alle disposizioni di legge.

(4-02249)

BORNACIN. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 5 ottobre 1996, in risposta ad una precisa richiesta scritta avanzata dal presidente del locale circolo territoriale di Alleanza nazionale, il sindaco di Ortonovo (La Spezia) concedeva il nulla osta ad utilizzare nella giornata di domenica 13 ottobre 1996 la sala consiliare comunale per lo svolgimento dell'assemblea degli iscritti a tale circolo;

che questa richiesta era motivata principalmente dal fatto che nel comune di Ortonovo nessun'altra sala pubblica risultava idonea allo svolgimento di una simile manifestazione;

che nella richiesta in questione era chiaramente specificato che la sala era necessaria per l'intera giornata di domenica;

che in data 7 ottobre 1996 il sindaco di Ortonovo ritirava l'autorizzazione ad utilizzare la sala, adducendo a sostegno di un simile comportamento motivazioni di carattere organizzativo legate in particolare al protrarsi dei lavori dell'assemblea per tutto il giorno;

che, a prescindere dalle considerazioni sul metodo seguito nella vicenda dal primo cittadino ortonovese (autorizzazione prima concessa e poi ritirata per motivi palesemente già noti all'amministrazione comunale al momento della formulazione della richiesta), la decisione di non concedere ad un partito che ne aveva fatto regolare richiesta l'utilizzo di una sala istituzionalmente destinata ad usi di carattere politico per lo svolgimento di una manifestazione alla quale avevano tra l'altro già assicurato la loro presenza diversi parlamentari di Alleanza nazionale denota da parte del sindaco di Ortonovo non solo uno scarso senso civico, ma anche una palese disattenzione verso principi espressamente sanciti e tutelati dalla Costituzione italiana,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per permettere il regolare svolgimento della manifestazione suddetta nei tempi dovuti.

(4-02250)

CORTIANA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che normativa fondamentale in tema di arbitrato negli appalti di opere pubbliche è il «capitolato generale di appalto per le opere pubbliche» approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063, mentre tutto quanto non espressamente disciplinato viene rinviato dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica al codice di procedura civile, libro IV, titolo VIII, articoli 806-831;

che tale capitolato, pur essendo formalmente un atto amministrativo (in quanto decreto del Presidente della Repubblica), è considerato pacificamente atto normativo, spiegando efficacia *erga omnes*;

che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 1063 del 1962 determina la composizione del collegio arbitrale, stabilendo che deve essere formato da cinque componenti, di cui uno nominato dal presidente del Consiglio di Stato (fra i magistrati di quel consesso) che lo presiede, uno nominato dal presidente della corte d'appello di Roma fra uno dei magistrati della corte medesima con funzioni di relatore, uno nominato dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici scelto tra i membri tecnici del Consiglio e gli altri due nominati dalle parti;

che gli onorari dei componenti sono determinati dallo stesso collegio giudicante in misura percentuale che varia dal 3-4 per cento per le questioni di maggior valore fino all'8-10 per cento per quelle minori calcolato sul *petitum* della causa;

che nonostante l'entrata in vigore della legge cosiddetta «Merloni» e «Merloni-bis» nulla è invariato rispetto alla normativa prevista in tema di appalti pubblici che vengono ancora disciplinati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1063 del 1962,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di prevedere un regolamento attuativo che precisi se dopo l'entrata in vigore della legge cosiddetta «Merloni» tutti i contratti d'appalto pubblici pendenti devono essere disciplinati da questa

nuova normativa o, come sembra preferire la giurisprudenza, solo quelli stipulati dopo la sua entrata in vigore;

quali siano i criteri con i quali vengono scelti i componenti del collegio, se corrisponda al vero che a volte vengono chiamati a farne parte, in deroga alle disposizioni previste, magistrati del TAR e solo alcuni, nonchè funzionari non legittimati dall'articolo 189 del capitolato generale di appalto per le opere pubbliche;

se la discrezionalità con cui operano i presidenti di corte d'appello e del Consiglio di Stato nella scelta di tutti i componenti, nonchè nelle percentuali previste per i compensi, non violi norme di opportunità, che meglio sarebbero rispettate attraverso l'emanazione di norme *ad acta* sulla trasparenza del procedimento;

se non sia il caso di escludere questo ennesimo incarico dalle competenze dei magistrati, impiegandoli invece a tempo pieno nei loro compiti di istituto, visto che le cause civili e amministrative necessitano di anni prima che vengano decise, proprio per carenza dei magistrati impiegati;

se non sia il caso di prevedere, invece, un albo degli arbitri al quale potrebbero accedere tanti giovani laureati, che, come già menzionato, rispetto ai magistrati spesso chiamati a ricoprire incarichi extragiudiziari, sono ancora in cerca di un lavoro.

(4-02251)

TURINI, MACERATINI, MARRI, MANTICA, DEMASI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 22 settembre 1996 veniva scoperto in località Coltano in provincia di Pisa un cippo posto a memoria del campo di concentramento USA PWE 337 che sorgeva in quella zona;

che nel suddetto campo di concentramento furono rinchiusi, dal maggio al novembre 1945, trentacinquemila soldati italiani appartenenti a vari reparti della Repubblica sociale italiana e in quel periodo si ebbero, all'interno del campo, oltre settecento morti e dispersi;

che secondo quanto risulta agli interroganti la posa del cippo in travertino avveniva dopo una lunga serie di prese di posizione, tra le quali spicca quella del Presidente della Camera dei deputati, onorevole Violante, con cui, in una lettera inviata al presidente dell'Associazione nazionale reduci da Coltano, esprimeva apprezzamento «per lo spirito dell'iniziativa, che è quello di mantenere viva la memoria sui fatti della storia, indipendentemente dal giudizio politico e morale sugli stessi»;

che l'Associazione nazionale dei reduci da Coltano, per bocca del presidente Ciabattini, aveva richiesto ed ottenuto i permessi necessari per la posa del cippo, posto in un terreno privato e quello del Parco Migliarino-San Rossore, per quanto afferente a motivi paesaggistici;

che la scritta posta sul cippo, di evidente natura storica ed intrinsecamente pacificatoria, nei termini recita testualmente «In questo luogo dal maggio al novembre 1945 sorgeva il campo americano PWE 337 dove 35.000 soldati della Repubblica sociale italiana sof-

frirono una dura prigionia. Ai caduti e ai dispersi, noi reduci dedichiamo a perenne ricordo»;

che la manifestazione dello scoprimento del cippo alla memoria, che ha visto la partecipazione di circa mille, tra reduci e familiari delle vittime, si è svolta nella massima compostezza, ad eccezione della provocatoria presenza di qualche decina di giovani del sedicente gruppo di estrema sinistra, «Macchia nera», allontanati dalle forze dell'ordine;

che la manifestazione, semplice e solenne, si è conclusa con una Santa Messa officiata da don Gino Marchesini, che ha ricordato le centinaia di morti e di dispersi del campo di concentramento, dove furono rinchiusi – tra gli altri – anche il grande poeta americano Ezra Pound, che lì scrisse i celeberrimi «Cantos» pisani, e gli attori Walter Chiari, Enrico Maria Salerno ed altri;

che il giorno dopo lo scoprimento del cippo la stampa locale riportava alcune dichiarazioni del sindaco Floriani e del presidente della provincia di Pisa, Nunes, tendenti a rimarcare, incredibilmente, come «la posa e l'inaugurazione del cippo sono una grave provocazione e un atto illegittimo»; secondo gli stessi la scelta di utilizzare un terreno di proprietà privata sarebbe una «scelta provocatoria»; il sindaco Floriani concludeva che «agli organizzatori non sarà consentito di sottrarsi alle loro responsabilità formali: ho già infatti firmato una ordinanza che prescrive la rimozione del cippo»; i quotidiani locali riportavano, tra l'altro, titoli di questo tenore «Floriani firma. Via quella lapide», ed ancora: «Il sindaco: demolitelo», con evidente e palese invito – in termini giornalistici – alla distruzione del cippo;

che, nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1996 il monumento è stato divelto, devastato ed imbrattato da vernice rossa;

che il giorno dopo, 5 ottobre, si è svolto a Coltano un corteo organizzato dal sedicente gruppo di estrema sinistra «Macchia nera», cui partecipavano alcuni giovani dello stesso «centro sociale autogestito»;

che, a detta di alcuni testimoni, alcuni giovani partecipanti al suddetto corteo si accanirono in maniera ulteriore e sotto gli occhi delle forze dell'ordine – che non intervenivano – e «dettero fuoco alle corone di alloro ed ai fiori sparsi sull'erba dopo l'incursione devastante di due notti prima» («La Nazione» dell'8 ottobre 1996);

che, a seguito di tali vicende, ancora una volta chiamato in causa per una opinione, il Presidente della Camera dei deputati ribadisce che «anzi, la forza della democrazia sta proprio nel riconoscere anche ai vinti il diritto alla memoria»,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità il fatto sopra descritto, inerente l'inerzia delle forze dell'ordine durante la manifestazione del 5 ottobre 1996, dove giovani del sedicente gruppo «Macchia nera» infierivano in maniera ulteriore sopra il monumento, già divelto e devastato;

se la manifestazione di quel giorno fosse regolarmente autorizzata dalla questura di Pisa;

se durante la stessa manifestazione fossero stati identificati e/o fermati gli autori dei gesti vandalici testè descritti;

se esistano gli estremi per responsabilità di ordine penale e/o amministrativo in ordine alle dichiarazioni del sindaco Floriani e del presidente della provincia di Pisa Nunes;

se il Governo intenda tutelare i diritti dei familiari, dei caduti e dei dispersi del campo di concentramento di Coltano e dei suoi reduci, assicurando che non avvengano in futuro atti vandalici, una volta ripristinato il cippo alla memoria.

(4-02252)

MIGNONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che 82 cittadini di Muro Lucano (Potenza) – ancora ospitati nelle baracche in contrada Giardini (loro assegnate dopo la perdita della casa per il terremoto del 23 novembre 1980) – lamentano:

1) la inigienicità delle baracche per la loro fatiscenza e per la presenza di amianto nelle pareti;

2) rischi di incendio nei prefabbricati, come già avvenuto in comuni vicini;

3) inadempienze amministrative e burocratiche da parte degli organi competenti, così come riportate dai mezzi di informazione, nelle procedure per le opere di urbanizzazione nel centro storico,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire con la massima urgenza con i provvedimenti che si ritengano adeguati per por fine ad una emergenza disumana che dura purtroppo da ben 16 anni.

(4-02253)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la stampa e il telegiornale regionale hanno dato notizia dell'imminente chiusura del campo di accoglienza di Cervignano del Friuli;

che l'inutilità di tale struttura pare sia determinata dal fatto che parte dei profughi ospitati avrebbe la possibilità di rientrare nei paesi di provenienza e altri avrebbero dei contratti di lavoro a tempo indeterminato, sottoposti dalla prefettura di Udine ad accurati accertamenti patrimoniali;

che per i profughi non rientranti nelle due categorie succitate si ipotizza l'ospitalità da parte di alcuni comuni che avrebbero firmato una convenzione con il Ministero dell'interno;

che la grave situazione di inadeguatezza della caserma «Monte Pasubio» dal punto di vista delle norme di sicurezza è stata più volte portata all'attenzione delle istituzioni responsabili della gestione degli interventi previsti dalla legge n. 39 del 1992,

si chiede di sapere:

se rientri nei programmi del Ministero dell'interno la chiusura rapida del centro di accoglienza della caserma «Monte Pasubio»;

quali siano i criteri seguiti per definire la possibilità di rientro;

se si ipotizzi che tali rientri siano supportati dai necessari accertamenti degli organismi internazionali;

se corrisponda al vero la notizia che alcuni comuni della regione Friuli-Venezia Giulia abbiano sottoscritto una convenzione con il Ministero dell'interno, e nel caso quali, e quale sia il testo della convenzione;

quali procedure di accertamento della situazione patrimoniale dei profughi si ritengano ammissibili;

quale revisione si intenda attuare in merito all'assegnazione dell'appalto di gestione dei campi di accoglienza avvenuta pochi mesi or sono.

(4-02254)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Governo non ha ancora esercitato la delega (conferitagli dall'articolo 1, comma 39, della legge n. 335 del 1995), nella parte concernente il riordino, l'armonizzazione e la razionalizzazione della ricongiunzione di posizioni contributive;

che, nell'esercizio di tale delega, il Governo non potrà non affrontare il problema della ricongiunzione, appunto, nella ipotesi della iscrizione a cassa professionale di chi sia stato in precedenza iscritto (al FPLD) quale lavoratore dipendente;

che, in tale ipotesi, la ricongiunzione (ai sensi della legge n. 45 del 1990) è eccessivamente onerosa, in quanto alla gestione di destinazione (la cassa professionale, appunto) spetta l'intera riserva matematica, mentre la gestione di provenienza (FPLD) trasferisce soltanto i contributi versati con una modesta maggiorazione (anzichè la propria riserva matematica);

che la complessità del problema (aggravata, forse, dalla privatizzazione delle casse professionali) non dispensa, tuttavia, dall'affrontarlo;

che lo stesso problema ha già formato oggetto, anche nella legislatura precedente, di interrogazione dello scrivente, rimasta senza risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.

(4-02255)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindacato autonomo della polizia penitenziaria (SAPPE), stando ad informazioni di stampa (si veda «Gazzetta di Parma» dell'8 ottobre 1996), ha manifestato allarmata preoccupazione per il trasferimento agli agenti di polizia penitenziaria, appunto, del servizio di traduzione dei detenuti;

che detto sindacato (stando alla medesima fonte di informazione) denuncia, da un lato, l'insufficienza numerica e l'inadeguata esperienza

e formazione del personale destinato a quel servizio e, dall'altro, l'obsolescenza del parco macchine a loro disposizione;

che l'insufficienza numerica del personale (circa 350 in Emilia-Romagna, una sessantina a Parma) ne impone la sottoposizione a turni massacranti;

che, peraltro, corsi di una o due settimane non sarebbero sufficienti a formare il personale (che, nelle sedi del Nord Italia, è in gran parte di giovane età e, perciò, con scarsa esperienza) per il tipo di servizio del quale si tratta;

che il problema ora prospettato risulta, peraltro, aggravato, quantomeno nelle sedi del Nord Italia, dal numero affatto inadeguato di sovrintendenti ed ispettori;

che, previo accertamento dei termini e della misura del problema prospettato, va avviata — se del caso — una rapida ed adeguata soluzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i termini e la dimensione del problema prospettato in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere per dare rapida e adeguata soluzione a quel problema.

(4-02256)

BUCCIARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* — Premesso:

che gli obiettivi, le procedure e le modalità di attuazione del programma «borse di studio» della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo sono oggetto della circolare n. 13 del 3 novembre 1994;

che detta circolare regola la concessione delle borse di studio ed i criteri e le procedure di assegnazione sia delle borse di studio che di altri sussidi quali titoli di viaggio, prima accoglienza, sostegno finanziario, assistenza scientifica e logistica, copertura assicurativa;

che detta circolare tratta uniformemente i destinatari, studenti universitari e specializzandi, e conseguentemente non differenzia le procedure in funzione delle diverse condizioni di fatto in cui essi studiano o si specializzano;

che detta circolare non considera in modo unitario le varie fasi dell'istruttoria, della decisione e dell'erogazione al fine di rendere quest'ultima la più tempestiva e continuativa possibile;

rilevato:

che i benefici sono di fatto limitati alla concessione della borsa di studio, corrisposta secondo un'indennità base mensile «per anticipazione all'inizio di ogni mese per tutta la durata delle attività di formazione» e rinnovata sulla base dei risultati conseguiti dal borsista «per il periodo necessario a coprire la durata dell'attività formativa considerata»;

che si creano quindi non pochi problemi rispetto sia agli adempimenti connessi allo studio (iscrizione all'università, acquisto libri, eccetera) sia alla possibilità di tornare in patria almeno una volta all'anno;

che per la complessità delle procedure seguite dagli enti a vario titolo competenti sotto l'aspetto amministrativo, didattico e contabile, coinvolti sia nella prima concessione che nel rinnovo periodico, si verificano vari inconvenienti che ritardano l'erogazione mensile della borsa di studio anche per lunghi periodi (fino a cinque mesi);

che al già grave inconveniente del ritardo nell'erogazione delle mensilità agli specializzandi ne conseguono altri: ad esempio il ritardo nell'iscrizione all'università la cui tassa (di importo superiore al milione) è a carico del borsista e non può essere tempestivamente pagata, se non con esposizioni debitorie, proprio per il ritardo del pagamento della rata mensile;

che tale ritardo nell'iscrizione impedisce il rinnovo del permesso di soggiorno, che viene richiesto a metà anno, salvo che alle questure non venga presentata - a carico del borsista - una certificazione del Ministero degli affari esteri che attesta che il ritardo non è imputabile al borsista stesso, grazie alla quale il borsista non viene considerato clandestino;

che le questure solo di fatto non considerano illegali le posizioni dei borsisti specializzandi che stanno svolgendo attività di studio e di lavoro presso istituti universitari, con attività di laboratorio ma anche di assistenza in reparto, ossia che stanno adempiendo ad obblighi a cui non possono peraltro sottrarsi;

che il mancato o tardivo rinnovo del permesso di soggiorno comporta la mancanza di assistenza sanitaria, anch'essa sanata da specifici e tardivi provvedimenti del Ministero degli esteri;

che i continui mutamenti dei sistemi convenzionali relativi alle modalità di pagamento da parte delle tesorerie hanno determinato negli ultimi anni situazioni di grave disagio per i ritardi negli accrediti;

che nell'anno in corso le procedure di erogazione sono sospese da provvedimenti governativi (sia pure per legittime decisioni di politica finanziaria), lasciando migliaia di borsisti senza assegno mensile presumibilmente fino al febbraio 1997;

che comunque le attuali procedure di erogazione determinano a carico dei borsisti difficoltà e disagi ai quali essi non possono far fronte se non con comportamenti che configurerebbero inadempienza rispetto ai loro obblighi contrattuali e quindi la sanzione della decadenza della borsa di studio medesima,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire urgentemente per regolamentare diversamente e più specificatamente il sistema di concessione delle borse di studio agli specializzandi, secondo un sistema di verifiche didattiche, amministrative e contabili diverse da quelle degli studenti, volto a consentire una assistenza più razionale ed efficace a favore di coloro che già per tanti altri motivi sono in difficoltà;

se sia possibile far fronte, in attesa della futura regolarizzazione nel pagamento delle mensilità fino al dicembre 1996, che appunto non saranno pagate puntualmente, con forme di sussidio o di anticipazione contabile, allo scopo di lenire il gravissimo stato di disagio di tanti specializzandi.

(4-02257)

LUBRANO DI RICCO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO, SARTO. – Premesso:

che con il titolo «Due fratelli affidati al nonno nonostante li maltratti» la stampa ha riportato la notizia che due fratellini minorenni, una ragazza di 16 anni e il ragazzo di 10, si trovano in affidamento al nonno materno, tale Michele Gaeta, albergatore della zona sorrentina, nonostante lo stesso sia stato rinviato a giudizio per maltrattamenti nei confronti dei due nipoti ed abbia anche precedenti penali;

che la stampa ha riportato altresì la notizia che il consigliere regionale delle Campania Federico Simoncelli avrebbe preparato un esposto al procuratore generale presso la Corte di appello;

che è superfluo sottolineare la gravità del fatto e l'incomprensibile mancato intervento del giudice minorile in una fattispecie concreta, come quella sopra descritta, che è ricollegabile strettamente alla sua competenza funzionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare la fondatezza o meno del fatto sopra esposto;

se non si ritenga necessario, in caso affermativo, attivarsi perchè l'autorità giudiziaria competente intervenga urgentemente per la sostituzione immediata dell'attuale affidatario con altra persona idonea a far reinserire i due minori in un ambiente familiare adatto alla loro crescita psico-fisica.

(4-02258)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 28 luglio 1958 prevede all'articolo 2 che le cassette di pronto soccorso, di cui agli articoli 29 e 56 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, concernente norme generali per l'igiene sul lavoro, contengano una serie ben specificata di prodotti e materiali per la medicazione;

che alcuni dei prodotti menzionati dall'articolo 2 del decreto di cui sopra possono essere oggi sostituiti da altri prodotti che garantiscono, nelle medesime circostanze, risultati anche migliori,

si chiede di sapere se, accertato quanto in premessa, non si ritenga opportuno adottare un provvedimento al fine di aggiornare la normativa in questione integrando l'elenco dei prodotti e materiali per la medicazione.

(4-02259)

TABLADINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che giungono allo scrivente notizie circa il fatto che giovani che hanno presentato domanda per espletare il servizio militare nell'Arma dei carabinieri, pur avendo sostenuto le prove con esiti positivi, vengono inviati ad altri corpi dell'Esercito;

che il fenomeno appare più esteso nell'Italia settentrionale, senza apparente ragione se non quella di meridionalizzare ulteriormente l'Arma dei carabinieri;

che anche il Corpo degli alpini, che era composto prevalentemente da giovani nati nel Nord Italia, è sottoposto a strani ridimensionamenti, tali da far supporre la presenza di un disegno preciso di ordine etnico;

che nel mese di agosto 1995 circolavano voci di addestramenti di carabinieri in località tenute segrete, addestramenti che ufficialmente si proponevano obiettivi del tutto legittimi, ma che in buona sostanza sembravano avere come mira la repressione di eventuali sollevazioni di popolo nelle regioni del Nord,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di smentire quanto contenuto in codesta interrogazione affinché il popolo del Nord possa aspettarsi dall'Esercito ed in particolare dall'Arma dei carabinieri quella tutela che è garantita ad ogni cittadino, ivi comprese le aspirazioni di libertà da ottusi colonialismi che non appaiano mai tali rimanendo dalla parte di chi li esercita.

(4-02260)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che coloro i quali acquistano un immobile da adibire ad abitazione principale possono, secondo l'attuale legislazione, portare in detrazione di imposta il 22 per cento degli interessi passivi sui mutui, garantiti da ipoteca, contratti per l'acquisto di tale unità immobiliare;

considerato che in alcune località la prassi comune non è quella di acquistare un immobile ma quella di costruirselo direttamente per adibirlo ad abitazione principale e che in questo caso la legislazione non ha previsto alcun beneficio fiscale,

si chiede di sapere se non sia il caso, per evitare palesi discriminazioni, di prevedere identica detrazione d'imposta sugli interessi per coloro i quali per costruirsi l'abitazione principale facciano ricorso al sistema creditizio.

(4-02261)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'8 ottobre 1996 un aerotrasporto costruito nell'ex Unione sovietica durante l'avvicinamento all'aeroporto di Torino-Caselle si è schiantato sull'abitato di San Francesco al Campo provocando vittime fra la popolazione e danni;

che il 13 dicembre 1995 in fase di decollo dall'aeroporto di Verona-Villafranca un bimotore Antonov AN-10 si schiantava al suolo provocando la morte delle 43 persone a bordo fra le quali numerosi connazionali;

che sulla tragica vicenda di cui al precedente capoverso lo scrivente aveva presentato il 22 dicembre 1995 al Presidente del

Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia l'interrogazione 4-07438 con la quale si constatava:

a) come in Italia non esistesse alcun controllo riguardante la sicurezza del volo;

b) che negli aeroporti degli Stati Uniti e di alcuni paesi europei erano in atto restrizioni allo scalo di alcuni tipi di aerotrasporti di produzione negli Stati dell'ex URSS per le carenti condizioni di efficienza ed affidabilità degli aeromobili stessi;

c) che all'interno dell'ente preposto alla sorveglianza tecnica dell'aviazione civile (Registro aeronautico italiano, RAI) da anni domina una condizione di agitazione e conflittualità generata dal tipo di gestione attuata dal presidente del Registro aeronautico italiano stesso, imposto nel 1985 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri e dall'aprile 1996 (secondo alcune interpretazioni) con mandato scaduto;

d) che la Direzione generale dell'azione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione, organismo tecnico amministrativo preposto alla gestione ordinaria del settore nonché alla sorveglianza dei servizi per l'aviazione civile ed all'attuazione delle direttive di politica dell'aviazione civile espresse dal Ministro responsabile (cioè il fondamentale strumento esecutivo del settore), non è affidata ad un direttore generale proveniente dai ruoli dei dipendenti della stessa Direzione generale, ma è stato posto a tale incarico per nomina politica nel 1991 dall'allora ministro dei trasporti Bernini (personaggio assunto a notorietà anche per vicissitudini di carattere non politico-ministeriale) ed è destinatario di comunicazione di garanzia per fatti connessi con le vicende dell'incidente aereo di Ustica; sulla gestione di Civilavia da parte di detto direttore generale sono ricorrenti le omissioni e le inadempienze, sovente riportate da interrogazioni parlamentari e dagli organi d'informazione nonché codificate in rapporti dell'ispettorato generale di finanza del Ministero del tesoro;

che, in rapporto alle precauzioni di sicurezza da adottare nei riguardi degli aeromobili costruiti negli stati dell'ex Unione sovietica operanti sull'Italia – precauzioni sollecitate in ambienti politici e tecnici successivamente all'accennato sinistro avvenuto a Verona-Villafranca del 13 dicembre 1995 – dopo iniziative di Civilavia e del Registro aeronautico palesatesi del tutto inattuabili, nel luglio scorso un gruppo di lavoro Civilavia-RAI (vedasi a pagina 1395 del settimanale d'informazione aeronautica «Air Press», n. 37, anno 38°) si recava a Mosca ove concordava con le competenti autorità della Confederazione di stati indipendenti una non ben definita forma di collaborazione, destinata a tradursi in realtà a decorrere dal 1° ottobre 1996 in una lista di controlli (*check list*) alla quale avrebbe dovuto essere sottoposto proprio l'aeromobile andato distrutto a San Francesco al Campo l'8 ottobre 1996, aeromobile che peraltro nei giorni precedenti aveva già fatto scalo in Italia; in realtà la forma di collaborazione concordata con i russi si palesa come generica e destinata a conseguire risultati non efficaci, mentre detta lista di controlli è inattuabile nel breve periodo di tempo di uno scalo aeroportuale sia per la mancanza da parte italiana di personale competente, sia perchè finalizzata secondo gli *standard* ICAO (dei quali l'industria russa

tiene conto in misura minima) ad un consuntivo percentuale di tendenza; tale lista di controllo inoltre non consente di accertare gli effettivi parametri (di stato manutentivo, di prestazioni e di eventuale decadimento delle prestazioni e di presenza di malfunzioni congenite e/o sopravvenute) condizionanti la sicurezza tecnica del velivolo ai fini dell'aeronavigabilità;

che non è accettabile la giustificazione, accolta con rassegnazione nell'ambiente aeronautico, secondo la quale le predisposizioni di sicurezza raggiunte a Mosca dal gruppo di lavoro Civilavia-RAI siano quanto di meglio si potesse ottenere da parte degli organismi italiani preposti all'aviazione civile;

che dalla costituzione dell'attuale Governo il Ministro dei trasporti e della navigazione apparentemente non ha adottato alcun provvedimento riguardante l'aviazione civile (se non – parrebbe – rilasciare l'autorizzazione a costruire un hotel nel comprensorio dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino), ed in particolare la sicurezza del volo, pur sussistendo obblighi comunitari da adempiere entro breve scadenza,

si chiede di conoscere:

quanto in concreto sia stato esaudito dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero dei trasporti e della navigazione ai fini di pervenire ad efficaci salvaguardie di sicurezza nelle operazioni di volo sull'Italia da parte di aeromobili della Confederazione di stati indipendenti;

se, indipendentemente dalle riforme strutturali degli uffici e dei servizi dell'aviazione civile ricorrentemente annunciate, alle descritte condizioni di Civilavia e del Registro aeronautico italiano (su quelle dell'Ente nazionale di assistenza al volo, ENAV, ci si è soffermati in recenti atti ispettivi), il Governo ritenga di garantire in Italia un livello minimo di sicurezza del volo;

se il Governo possa escludere che un più attivo interessamento ed impegno da parte del Ministro degli affari esteri e del Ministro dei trasporti e della navigazione nella ricerca di un accordo di sicurezza del volo con la Confederazione di stati indipendenti avrebbe contribuito a scongiurare la sciagura verificatasi l'8 ottobre 1996 a San Francesco al Campo.

(4-02262)

DOLAZZA. – Ai Ministri della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che verosimilmente, anche in previsione dell'esame da parte del Parlamento del rilevante impegno per finanziare le fasi di industrializzazione, acquisizione e supporto logistico industriale del programma per il velivolo da caccia «Eurofighter 2000» (già EFA, European fighter aircraft), il sindacato padronale (dominato dalla Finmeccanica spa) delle industrie aerospaziali sta avviando iniziative volte ad ottenere prove formali che l'attuale forza lavoro del settore sia di molto superiore a quella reale;

che a questo scopo viene posto in atto il tentativo di coinvolgere circa 500 imprese piccole e medie ad indotto minimo o irrisorio con le produzioni aerospaziali; la finalità ultima dell'iniziativa è il tentativo di influenzare la libertà del Parlamento sul finanziamento delle accennate fasi del programma per il caccia «Eurofighter 2000», paventando – nella prospettiva di non approvazione del finanziamento – una crisi occupazionale di dimensioni enormi, coinvolgente un numero di lavoratori assai superiore a quello reale;

che secondo quanto pubblicato dal settimanale d'informazione aeronautica «Air Press» (fascicolo 39, anno 38°, pagina 1425) il sindacato padronale (dominato dalla Finmeccanica spa) delle industrie aerospaziali sostiene che nel 1995 il fatturato del settore è ammontato a 7.400 miliardi di lire con l'impiego di 33.500 addetti, mentre diverse, indipendenti valutazioni fanno ascendere a non più di 10.000 il totale degli addetti alle produzioni aerospaziali, includendo il personale addetto alle manutenzioni ed alle revisioni, nonché quello dirigente, di rappresentanza, amministrativo, impiegatizio, di supporto, eccetera;

che la differenza fra quest'ultima valutazione e quella attribuita al sindacato padronale (dominato dalla Finmeccanica spa) delle industrie aerospaziali va probabilmente ricercata nel fatto che quest'ultima raggiunge i 33.500 addetti includendo nella forza lavoro delle produzioni aerospaziali anche i dipendenti di aziende associate con minima o nulla attinenza a dette produzioni, come fabbricanti d'armamenti, di sistemi elettronici complessi o di componenti prevalentemente impiegati e richiesti anche da fabbricazioni d'altro genere (cuscinetti a sfera, metalli speciali, eccetera);

che il Sottosegretario per la difesa, dopo essersi recato nel Regno Unito per conversazioni sul programma «Eurofighter 2000» sul cui contenuto non è stata diramata alcuna comunicazione ufficiale, in sedi non istituzionali ha dichiarato (vedasi il settimanale di informazione aeronautica «Air Press», fascicolo 37, anno 38°, pagina 1385) che per lo stesso programma l'impegno per l'Italia dal 1997 al 2014 è stimato in 18.000 miliardi, dei quali 12.000 miliardi per l'acquisizione di 121 aeromobili;

che il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare da parte sua ha precisato che al programma «Eurofighter 2000» sono già stati devoluti 2.500 miliardi di lire (ricerca e sviluppo): a questi vanno aggiunti altri 2.000 miliardi di lire per i quali già sussiste con gli altri tre paesi partecipanti al programma (Germania, Regno Unito e Spagna) un impegno per gli esercizi 1996-2001;

che conseguentemente la previsione di spesa globale per i 121 aeromobili «Eurofighter 2000» opzionati dall'Italia è di 22.500 miliardi di lire; il costo complessivo unitario di 185 miliardi di lire per ogni singolo aeromobile non è indicato come definitivo sia per il processo inflazionistico sia perchè non comprensivo di molte voci (armamento, strumentazione definitiva, equipaggiamento al suolo, eccetera), mentre per pervenire al pieno impiego dell'aeromobile «Eurofighter 2000» sono indispensabili aviorifornitori (che l'Italia dispone in misura insufficiente) e stazioni radar volanti (da acquisire);

che ancora secondo il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare gli oneri connessi con l'acquisizione e l'entrata in servizio degli «Eurofighter 2000» non possono rientrare negli ordinari stanziamenti di bilancio per l'Aeronautica militare e pertanto la continuazione della partecipazione italiana al programma viene fatta dipendere dall'approvazione di uno stanziamento straordinario pluriennale indicato nella scorsa estate dal Ministro della difesa in 18.200 miliardi di lire;

che il programma «Eurofighter» (già EFA) è stato avviato nel 1979 per l'effetto psicologico e politico dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'allora Unione sovietica (il velivolo è stato definito progettualmente prima del 1985, epoca in cui la Francia si ritirò dal programma giudicandolo industrialmente dispendioso e rivolto ad una macchina che non condivideva) ed è proseguito fra ricorrenti ripensamenti e molte incertezze (a causa degli elevati costi e della mancata rispondenza alle sopravvenute condizioni geopolitiche), sotto la spinta di pretese esigenze – di prestigio politico (soprattutto nell'ambito dell'Unione europea), d'interesse tecnologico ed industriale nonché occupazionale – la cui sussistenza e giustificazione nel nostro paese deve essere soggetta a verifica;

che il nuovo modello di difesa italiano, enunciato nel 1983 da Giovanni Spadolini, finora si è manifestato crescentemente come un ripetitivo tema di astratta accademia, dalle cui successive varianti tuttavia è emerso inequivocabile che il nostro paese può devolvere risorse modeste allo strumento difensivo, da limitarsi pertanto – diversamente dal passato – allo stretto indispensabile, il che pare incompatibile con l'acquisizione ed il mantenimento in servizio di una linea d'aeromobili quale l'«Eurofighter 2000», caratterizzato dai costi accennati e senza un credibile requisito operativo da soddisfare;

che dal 1950, in occasione della richiesta di stanziamenti aggiuntivi per l'avvio di nuovi programmi per aeromobili militari («Vampire», «Starfighter», «Tornado IDS», G.222, EH-101, A.129 ed AMX) da parte delle Forze armate e delle aziende interessate era stato puntualmente assicurato che detti programmi, oltre ad ammodernare il nostro arsenale difensivo, avrebbero garantito tecnologicamente al settore industriale un «salto di qualità consentendogli proficue penetrazioni sui mercati mondiali degli armamenti»;

che dopo circa mezzo secolo la risultante di questi «salti di qualità» è rappresentata dalle attuali condizioni d'obsolescenza e infima efficienza dei mezzi aerei delle nostre Forze armate e dalla totale mancanza di competitività sul piano internazionale per elevati costi ed infimo livello tecnologico delle produzioni dell'industria aerospaziale italiana, con la sola eccezione degli aviogetti d'addestramento;

che nessun elemento sta a provare che l'effettivo apporto del «salto di qualità» declamato anche per l'«Eurofighter 2000» sia diverso dai precedenti;

che il Governo ha ommesso di rispondere all'interrogazione 4-01723 con la quale, fra l'altro, era chiesto di conoscere:

a) l'ammontare economico del saldo fra il costo dell'intero programma per gli «Eurofighter 2000» d'acquisizione italiana ed il con-

trovalore delle produzioni italiane di parti e componenti destinati agli «Eurofighter 2000» commissionati dalle forze britanniche, germaniche e spagnole;

b) di condizionare la richiesta di stanziamenti speciali per lo stesso programma sia ad una verifica di compatibilità con il nuovo modello di difesa (anche se di imprevedibile disponibilità) sia ad una conferma del relativo requisito operativo da parte dello Stato maggiore della difesa;

c) l'ammontare economico delle penalità che il Ministero della difesa dovrebbe corrispondere alle industrie interessate al programma nell'ipotesi che risultasse conveniente abbandonare quest'ultimo e l'ammontare dell'aliquota di tali penalità che dovrebbero essere corrisposte alla Finmeccanica spa, controllata dall'IRI;

d) quali assicurazioni abbia recato il Sottosegretario per la difesa circa la continuazione della partecipazione italiana al programma «Eurofighter 2000», in occasione del salone aeronautico di Farnborough (Regno Unito) ai primi dello scorso settembre, a uomini politici, militari ed industriali britannici,

si chiede di sapere:

gli elementi positivi per i quali, nell'attuale congiuntura economica, il Governo ritiene che l'Italia debba impegnarsi ulteriormente nel programma «Eurofighter 2000» con esborsi che superano i 20.000 miliardi di lire, destinati a crescere vorticosamente per provvedere all'armamento del velivolo «Eurofighter 2000», agli aviorifornitori, alle stazioni radar volanti ed all'equipaggiamento di superficie;

se il Governo, antecedentemente alla presentazione al Parlamento della richiesta d'approvazione degli impegni finanziari per le prossime fasi del programma «Eurofighter 2000», non ritenga necessario indire in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Campania conferenze regionali, anche con la partecipazione di rappresentanze politiche e sindacali a livello nazionale e regionale, al fine di verificare sulla base degli atti contrattuali se il rilevante costo del programma in questione possa definirsi proporzionale all'esatto ammontare della forza lavoro sicuramente impegnata e se sussista un'equa ricaduta occupazionale su tutte le regioni;

se da parte dei competenti uffici del Ministero della difesa, come da prassi di Stato maggiore, siano stati compiuti studi in riferimento ad un'alternativa della linea di volo «Eurofighter 2000», tenuto conto delle mutate condizioni geopolitiche rispetto all'epoca di definizione di quest'aeromobile.

(4-02263)

DOLAZZA. – Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella notte fra il 25 ed il 26 luglio 1996 entro il complesso infrastrutturale militare marittimo italiano di La Maddalena (Sassari) è andata distrutta l'auto privata di proprietà di un sottufficiale della Marina militare incaricato di servizi di polizia ed a conoscenza di gravi ed

allargate irregolarità amministrative in particolare riguardanti l'assegnazione e la gestione di alloggi ed infrastrutture demaniali (il tutto senza alcuna connessione con argomentazioni di carattere riservato e/o segreto nè con la locale base US);

che in relazione a tali irregolarità detto sottufficiale era in procinto di redarre un rapporto; dalle constatazioni eseguite risulta accertato che la citata auto è andata distrutta a seguito di fuoco appiccato intenzionalmente, il che avvalorava l'ipotesi che l'incendio è da essere considerato come uno dei consueti «avvertimenti» d'uso da parte di entità mafiose;

che presso comandi ed enti militari marittimi ubicati entro il complesso infrastrutturale militare marittimo italiano di La Maddalena una percentuale rilevante di personale è in servizio da data talmente remota da facilitare il generarsi, l'intrecciarsi ed il radicarsi di interessi, coinvolgimenti e situazioni di fatto che possono spesso travalicare i limiti delle legittime convenienze; tale condizione inerziale, con tutte le possibili ed immaginabili implicazioni, è tollerata dall'autorità centrale, anche preposta alla specifica sorveglianza;

che quanto riassunto al precedente capoverso potrebbe aver influenzato l'atteggiamento delle competenti e responsabili autorità militari marittime nell'attuazione e nello svolgimento delle doverose verifiche conseguenti all'accennata distruzione dell'automobile del sottufficiale preposto a servizi di polizia,

si chiede di sapere:

se la competente autorità giudiziaria sia stata informata dell'accennata distruzione dell'auto del sottufficiale preposto a servizi di polizia;

se abbia avviato le indagini del caso;

se, in ipotesi affermativa, abbia rilevato omissioni e/o ritardi nelle investigazioni preliminari;

come siano valutate, al fine di evitare il generarsi di interessi illegittimi del genere accennato, le condizioni di permanenza del personale in servizio nel complesso infrastrutturale militare marittimo di La Maddalena.

(4-02264)

CORTELLONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che l'Appennino modenese appare sempre più povero ed abbandonato dalle istituzioni centrali e periferiche al suo destino, se si eccettuano i piccoli e frammentari interventi a pioggia per il ripristino dopo qualche evento calamitoso, o poco più;

che le zone critiche del dissesto idro-geologico restano sempre le stesse nei principali comuni di Palagano, Polinago, Frassinoro, Montefiorino, Fanano, Zocca, Montese e Pavullo; in essi, ma non solo, numerosissime frane e smottamenti scaricano masse di fango lungo i campi, sulle carreggiate delle strade, danneggiando abitazioni e muri di sostegno, mentre l'acqua, non di rado, spazza via la

pavimentazione superiore delle strade, scoprendo le massicciate dei ciottoli grossi;

che questo disastro idro-geologico, pur colpendo, particolarmente, l'Appennino modenese, pare presente in tante altre zone d'Italia, ma il «mal comune mezzo gaudio» non appaga i residenti; negli ultimi anni lo Stato ha speso oltre 7.000 miliardi l'anno per porre rimedio ai danni da calamità, mentre solo una insignificante parte di questi è stata investita in interventi di prevenzione,

si chiede di conoscere quali siano i programmi delle strutture nazionali, in campo operativo e scientifico, approntati per interventi di prevenzione in campo idro-geologico ed in particolare quale spesa, a tal fine, sia stata prevista per l'Appennino modenese.

(4-02265)

BUCCI, TRAVAGLIA, TERRACINI, SCOPELLITI, NOVI, PIANETTA, MAGGIORE, BETTAMIO, GAWRONSKI, SELLA DI MONTELUCE, VENTUCCI, SCHIFANI, BALDINI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che la legge 21 febbraio 1989, n. 83, «Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane», ha esaurito i fondi disponibili con la gestione 1996;

che lo stanziamento triennale, fissato nella legge finanziaria 1996 in 10 miliardi per gli anni 1996-1997-1998, è stato cancellato con la manovra del giugno scorso e pertanto la legge n. 83 del 1989 non dispone di alcuna copertura finanziaria per il prossimo triennio 1997-1999;

che il fabbisogno indicato anche dal Ministero del commercio con l'estero per il triennio 1997-1999 è di 120 miliardi complessivi, pari a 40 miliardi per ciascun anno di attività;

che il sostegno finanziario fino ad oggi erogato in base alla legge n. 83 del 1989 è stato utilizzato da oltre 350 consorzi *export* come volano all'attività di servizio e promozione svolta a favore delle oltre 8.000 imprese consorziate che realizzano nel complesso il 9 per cento dell'*export* nazionale;

considerato:

che i consorzi svolgono un'ampia e diversificata gamma di servizi volti a favorire i contatti delle imprese con i mercati esteri e con eventuali *partner* commerciali, consulenza in materia di *import-export*, contrattualistica, formazione quadri, traduzione e interpretariato, servizi di comunicazione;

che lo strumento del consorzio consente di ridurre, almeno in parte, i costi impropri derivanti dalle carenze burocratico-amministrative e dalla scarsa disponibilità di servizi reali finalizzati, costi che gravano soprattutto sulle imprese minori riducendone la competitività;

che l'attività di servizio messa a disposizione dai consorzi *export* deve essere ritenuta ancora più importante per il futuro per promuovere il consolidamento delle posizioni acquisite e favorire l'inserimento delle aziende consorziali sui nuovi mercati più lontani e difficili;

ritenuto inoltre:

che il finanziamento sollecitato, 120 miliardi per il triennio 1997-1999, consentirebbe di coprire in maniera più adeguata le richieste di contributo che verranno presentate dai consorzi *export*;

che il contributo viene erogato ai consorzi sui bilanci dell'attività svolta nell'anno precedente; si tratta cioè di un intervento a consuntivo che tende a favorire lo sviluppo dell'attività;

che in media, a seconda dei settori, le aziende consorziate hanno esportato da 2 a 7 punti percentuali in più rispetto alle altre piccole imprese esportatrici non consorziate, avendo acquisito grazie ai consorzi maggiore competitività, capacità di penetrazione commerciale e diversificazione dei mercati finali;

che l'attività dei consorzi è oggi sempre più orientata a promuovere nuove forme di presenza delle aziende sul mercato internazionale;

che sono sempre più numerosi i consorzi che propongono agli associati non solo operazioni di *export*, ma anche la realizzazione di accordi di cooperazione produttiva, o di *joint-venture*, individuando per loro conto i *partner* potenziali e le fonti di finanziamento;

che le tradizionali attività di partecipazione a fiere e missioni e la realizzazione di ricerche di mercato specifiche per operare in nuovi paesi e nuove aree geografiche rimangono importanti e finanziariamente impegnative soprattutto per le imprese più piccole, ma la ricerca e la realizzazione di progetti di cooperazione tra imprese di diversi paesi stanno assumendo una crescente importanza; su questo fronte i consorzi *export* sono impegnati per cogliere, con i *partner* di altri paesi, ogni opportunità di sviluppo,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga che i compiti dei consorzi *export* non siano esauriti, ma vadano innovati e potenziati attraverso il rifinanziamento della legge n. 83 del 1989, una norma di facile applicazione che, pur utilizzando risorse limitate, ha consentito di raggiungere grandi risultati in termini di crescita delle esportazioni, internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, mantenimento dell'occupazione.

(4-02266)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che è stata segnalata all'interrogante una forte carenza di personale del Corpo forestale dello Stato sia, in particolare, presso il comando stazione di Trivero (Biella) che, in generale, su tutto il territorio delle province di Biella e Vercelli facenti capo al coordinamento provinciale di Vercelli;

che il comando di Trivero di cui sopra è attualmente costituito da 3 agenti, contro una precedente dotazione di 6 unità, e ciò in assenza di un organico ufficiale del Ministero, che tenga conto delle oggettive necessità territoriali;

che tale sottodimensionamento è tanto più evidente se si considera che:

il comando di Trivero ha giurisdizione su 17 comuni;

la sorveglianza viene esercitata dal comando su circa 11.000 ettari di superfici boscate, con un parametro superficie bosco-agente forestale pari a 3.660 ettari contro un valore «indicativo» fissato dal Ministero di 1.000 ettari;

l'attività media di spegnimento di incendi boschivi è pari a 20 incendi boschivi-anno, che comportano 500 ore lavorative di spegnimento;

che l'istituzione nella provincia doveva comportare anche l'istituzione di un nuovo coordinamento provinciale per la «gestione» di una superficie boscata di 20.000 ettari e che tale ufficio non è stato, oggi, ancora attivato dal Ministero;

che tali interventi si verificano frequentemente e senza possibilità di turnazione dato l'esiguo numero di componenti la stazione;

che non bisogna dimenticare i sacrifici del personale il quale, sovente, viene chiamato ad interventi non rinviabili nei più svariati ambiti anche al di fuori dell'orario di servizio;

che le carenze sopra elencate vanno a discapito della collettività;

che l'imminente inizio di un corso nazionale per 700 allievi forestali avrà termine a fine maggio 1997,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di potenziare gli organici succitati o al fine di razionalizzare con effetto immediato o nel prossimo futuro i carichi di lavoro delle risorse esistenti, onde risolvere in via definitiva un problema che si trascina da troppo tempo.

(4-02267)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che è recentemente scaduto il termine di 60 giorni entro i quali, ai sensi del decreto ministeriale n. 413 del 16 maggio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 8 agosto, deve essere pubblicato il primo bando delle nuove idoneità alla dirigenza medica di secondo livello;

che i vertici di molte società scientifiche, che erano state invitate a suo tempo ad indicare al Ministero della sanità i nominativi di esperti da includere nelle commissioni per la predisposizione dei quiz per l'esame, segnalano che tali esperti non sono stati ancora contattati;

che di contro si apprende, da fonti non ufficiali, che sarebbero già stati predisposti dal Ministero circa 30.000 quesiti a scelta multipla per gli esami di idoneità di tutte le discipline,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che i quesiti per gli esami, o una parte di essi, siano già stati predisposti dal Ministero;

in caso affermativo, quali siano i motivi per i quali non sono stati convocati gli esperti richiesti alle società scientifiche e le ragioni per cui i quesiti non sono stati pubblicati, come invece è prassi, ai fini della trasparenza, in tutti i paesi dove vengono svolte le prove con identiche modalità;

se, viceversa, i quesiti non fossero stati ancora predisposti, per quali motivi non siano ancora state convocate le commissioni preposte a tale importante compito.

(4-02268)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che risulta che società private vanno pubblicizzando su riviste mediche l'iniziativa di costosi corsi di preparazione agli esami di idoneità alle discipline di direzione di secondo livello, ed in particolare a quelle per direttori sanitari di aziende USL e di ospedali;

che tra i docenti di detti corsi, alcuni dei quali già espletati, compaiono dirigenti e funzionari del Ministero della sanità,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritenga accettabile che dirigenti e funzionari del Ministero, da parte del quale vengono «fissate le regole del gioco», decisi i contenuti e le modalità delle prove e messa in opera la complessa organizzazione degli esami, possano anche avere incarico di docenti;

se per tale impegno vengano retribuiti e con quali entità, essendo questi corsi offerti proprio ai candidati alle idoneità a prezzi di rilevante entità.

(4-02269)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'autostrada Milano-Varese, centro nevralgico dell'economia italiana, è costantemente impraticabile e basta un banale tamponamento per creare una fila di molti chilometri;

che i lavori in corso per la terza corsia proseguono con molta lentezza provocando ulteriori disagi;

che l'uscita di Busto Arsizio, venendo da Milano, ha normalmente una coda di uno o due chilometri;

che l'innesto Milano-Como e Milano-Varese, sempre arrivando da Milano, è difficile e assai pericoloso,

l'interrogante chiede di conoscere:

quanto renda questa autostrada alla società che la gestisce;

se sarebbe possibile un controllo dell'ANAS per seguire l'andamento anche notturno dei lavori in corso;

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per risolvere questa situazione di grave disagio, che si ripercuote anche sull'economia e la produttività del paese, essendo la suddetta autostrada il collegamento tra l'aeroporto di Milano e i centri limitrofi.

(4-02270)

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, come è stato riportato da numerosi giornali a tiratura nazionale e della provincia di Salerno, una ragazza di diciannove anni di nome Roberta P., nata a Battipaglia in provincia di Salerno, presentatasi alla USL milanese di via dell'Oglio per richiedere un certificato di sana

e robusta costituzione fisica, dopo aver dichiarato di essere meridionale si sentì apostrofare dal medico con la seguente frase: «Lei signorina è nata a Battipaglia in provincia di Salerno, dunque è un'africana»; alle giuste rimostranze della stessa il medico ha affermato ulteriormente: «Lei è anche ignorante, non sa che dal Po in giù è Africa?»;

che il direttore generale dell'USL n. 39 Giuseppe Santagati avrebbe confermato che l'episodio in questione ha dei precedenti e che il responsabile del servizio di igiene della USL, Guido Garduni, è stato incaricato di redigere una relazione e di procedere ad una contestazione disciplinare;

che nessun intento razzista si intende rilevare nella parola «africana», avendo di questi popoli ammirazione e stima per la loro cultura e storia;

che tale episodio insieme a numerosi altri indica un atteggiamento ed un comportamento ingiustificato, ad impronta antimeridionale, che certamente mina il rispetto che deve essere alla base del rapporto interpersonale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in considerazione del grave episodio avvenuto in una struttura pubblica, nella quale qualsiasi utente ha diritto ad una risposta civile e corretta del tutto indipendente dalla sua origine e appartenenza.

(4-02271)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00314, del senatore Russo Spena, sulla predisposizione di un fac-simile della domanda di obiezione di coscienza;

3-00315, dei senatori Ucchielli e Petrucci, sulle modalità di arruolamento nelle Forze armate;

3-00316, dei senatori Ucchielli ed altri, sull'ipotesi di un traffico illegale di armi verso la Libia alla base della tragedia di Ustica;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00321, dei senatori Mulas ed altri, sulla mancata attuazione del programma di metanizzazione in Sardegna;

3-00322, dei senatori Mulas ed altri, sulla situazione della rete fognaria di Olbia (Sassari);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00317, dei senatori Mulas ed altri, sul regime di compensazione a favore dei produttori di carni bovine;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00323, dei senatori Mulas ed altri, sulla necessità di un risanamento del Golfo di Olbia.

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00033, dei senatori Bonatesta ed altri.